



SCOUT

Consiglio generale Documenti

2023

PER IL
FUTURO
EDUCATIVO
SOSTENIBILE

COSTRUIAMO
COMUNITÀ **NEI** TERRITORI



Convocazione

49° CONSIGLIO GENERALE DELL'AGESCI
Sacrofano, 2-4 giugno 2023

Ai componenti il Consiglio generale

*L'avvenire sarà quale le coscienze
dell'oggi lo prepareranno*
Don Giovanni Minzoni

Carissime e carissimi,
in questi ultimi anni, grazie al servizio di voi Consiglieri generali, offerto con grande generosità, a quello di coloro che ci hanno preceduto e a quello di tutte le capo e i capi che quotidianamente si impegnano a servire il nostro Paese, siamo riusciti ad essere fedeli alla nostra missione di praticare un'educazione davvero libera e liberante e ad alimentare quel patrimonio dal valore inestimabile, rappresentato dalla pedagogia scout, elaborata e sperimentata dall'AGESCI. E lo abbiamo fatto in un tempo davvero complesso che ci ha messo a dura prova.
Ancora una volta, riteniamo fondamentale **porre al centro di tutta la riflessione ciò che ci sta più a cuore: l'educazione**. Un impegno svolto da noi adulti con la forza e la fiducia sempre rivoluzionaria di rimanere, fedeli, a fianco dei ragazzi lungo il loro cammino di costruttori di presente e creatori di futuro.
Il compito che ora ci attende è concretizzare, attuare, sperimentare, costruire, far germinare i tanti semi sparsi. Lo faremo guardando insieme, con profonda gioia, al prossimo traguardo dei **cinquanta anni dell'AGESCI che celebreremo nel 2024**.



Lo faremo anche facendoci ispirare e interpellare da quattro importanti anniversari che ricadono nel 2023: **75 anni della nostra Costituzione repubblicana, 80 anni dalla nascita dell'Agì, il centenario della nascita di don Lorenzo Milani e i cento anni dall'uccisione di don Giovanni Minzoni.**

Oggi la scelta di educare è una scelta di valore. Occorre essere consapevoli dell'importanza dello stare e dell'esserci, ancora prima che del fare. Occorre maturare la consapevolezza delle proprie scelte e motivazioni nell'aspirazione ad essere testimoni credibili e fedeli del messaggio di salvezza di Cristo. Significa vivere un'avventura fatta di passione educativa, ricerca di bellezza e di giustizia, di impegno politico e amore per gli ultimi e i fragili.

Educare, accompagnare, crescere assieme sono la nostra scelta di servizio, attraverso lo scautismo.

In continuità con il lavoro svolto negli anni precedenti e per fare quel passo in più che ci consentirà di amare e di abitare il mondo sempre più da protagonisti, abbiamo scelto **"Costruttori di comunità nei territori"** come tema prevalente del prossimo Consiglio generale.

Siamo infatti consapevoli che la nostra identità comunitaria assume pienezza solo se supera i confini delle nostre appartenenze (Gruppo, Zona, gli scout...) per diventare il territorio che abitiamo!

Camminiamo insieme, dunque.

Questo tempo di grande complessità ci chiede di metterci in discussione e di aprirci ancora di più agli altri (famiglia, scuola, università, chiesa, lavoro). È necessario partire dalla condivisione dei valori, rifiutare la delega, costruendo percorsi comuni.

Solo camminando insieme scopriamo la nostra complementarità e anche la necessità che abbiamo l'uno dell'altro! Certamente questo stile richiederà una maggiore fatica perché significherà pensarsi in relazione agli altri. Spesso questo lo si vive come una riduzione del proprio ruolo, del proprio carisma, del proprio dono, della propria realtà. Invece dobbiamo diventare consapevoli del contrario: la sinodalità, la corresponsabilità sono imprescindibili, non sono solo opzioni tra le tante possibili. Perché **“per educare ci vuole un villaggio”** (proverbio africano), ma è altrettanto vero, come ci ricorda papa Francesco, che la condizione per educare è che dobbiamo costruire questo villaggio.

«Nel “ritiro” sul monte Tabor, Gesù porta con sé tre discepoli, scelti per essere testimoni di un avvenimento unico. Vuole che quella esperienza di grazia non sia solitaria, ma condivisa, come lo è, del resto, tutta la nostra vita di fede. Gesù lo si segue insieme. E insieme, come Chiesa pellegrina nel tempo, si vive l'anno liturgico e, in esso, la Quaresima, camminando con coloro che il Signore ci ha posto accanto come compagni di viaggio. Analogamente all'ascesa di Gesù e dei discepoli al Monte Tabor, possiamo dire che il nostro cammino quaresimale è “sinodale”, perché lo compiamo insieme sulla stessa via, discepoli dell'unico Maestro... Scendiamo nella pianura, e la grazia sperimentata ci sostenga nell'essere artigiani di sinodalità nella vita ordinaria delle nostre comunità». (messaggio di papa Francesco per la Quaresima 2023).

Nei giorni del prossimo Consiglio generale, come lo scorso anno, la Branca R/S svolgerà un cantiere sul tema **“Avrò cura di te: la sfida di un mondo nuovo”**, in sintonia con la **Strategia nazionale d'intervento “Immergersi nel Creato”**. Anche quest'anno, con i rover e le scelte partecipanti al cantiere, avremo modo di ripetere l'esperienza di comporre una Commissione mista per proseguire il lavoro sulla partecipazione ed arricchirci del loro contributo di pensiero innovativo e aperto al futuro.

A sostegno di questa nostra scelta, giunge anche la bellissima notizia della nomina ad **Alfiere della Repubblica del lupetto Zaccaria Dellai**, del Gruppo Laives 3. Questo riconoscimento, insieme a quelli **della scolta Giulia Martiniello e del rover Francesco Spataro** dimostrano come sia possibile essere oggi **“giovani abitanti intenzionali”**, ma è altrettanto segno discreto di una santità quotidiana immersa nel servizio alle nostre comunità. Sono aspetti che, da educatori, ci aiutano a leggere con maggiore speranza l'oggi e il futuro delle giovani generazioni di questo nostro Paese.

A tal proposito, ci sembrano significative le parole rivolte dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla cerimonia di consegna degli Attestati d'Onore di Alfiere: «Per questo quanto avete fatto è importante e anche quanto fanno, come voi, tante ragazze e tanti ragazzi in Italia, così come altrove in altri Paesi, praticando solidarietà, impegno comune, facendosi carico di problemi generali, capendo che non si vive da soli, ma si vive insieme agli altri e ci si realizza insieme agli altri... il nostro è un Paese che ha sempre coltivato la civiltà della condizione umana. E questo è quello che vi ha spinto. Forse nel fare alcune azioni non ve ne siete resi conto pienamente, ed è bene restiate sempre semplici come siete. Ma questo modo di comportarsi, questo capire che ci si impegna perché si vive insieme in una comunità a beneficio di tutti, questo è quel che è importante e che avete fatto. Grazie, ragazze e ragazzi».

Al Consiglio generale presenteremo il **nuovo modello formativo, i criteri di verifica e le modifiche normative**, le linee guida **sull'accoglienza, del dialogo interreligioso e multiculturale**.

Proseguiremo il percorso **sull'educare alla vita cristiana e la riflessione sulla figura dell'Assistente ecclesiastico di Gruppo**, sulla **partecipazione e contribuzione dei ragazzi**, sulle **relazioni etiche, sane e di cura** e la riflessione sui **rapporti AGESCI-AIC**.

Lavoreremo in prospettiva del 2024 sul tema **“Identità di genere e orientamento sessuale”**, che abbiamo approvato lo scorso anno, e sul percorso di verifica della **Riforma Leonardo**.

Metteremo al centro le **riflessioni educative delle Branche**, come indicato al punto 3 dell'ordine del giorno.

Proseguiranno i lavori relativi alle **modifiche normative di Statuto e Regolamenti** e avvieremo la riflessione sulle **modalità di lavoro del Consiglio generale**, da concludere nel 2024 e ci confronteremo sulla riflessione dell'**Area metodo e Settori**.

Avremo l'occasione di definire eventuali **adeguamenti normativi al codice del Terzo settore** e apportare **modifiche ai modelli di Regolamento delle Assemblee**.

Prevediamo che la Commissione **Bilancio** lavori prevalentemente online. Per tutte le altre Commissioni cercheremo di limitare gli incontri online, favorendo i lavori in presenza, così come richiesto.

Istituiremo una Commissione su **“L'Associazione oggi, tra la nostra identità e l'appartenenza al Terzo set-**

tore”, per confrontarci sul percorso di scelta dell’Associazione e su possibili proposte di modifica da apportare.

Al Consiglio generale vivremo un momento dedicato alla Route delle Comunità capi 2024.

Sarà prezioso e bello il lavoro che ci attende a Sacrofano nei giorni 2, 3 e 4 giugno 2023. L’inizio dei lavori è previsto alle ore 9:30 di venerdì 2 giugno e la conclusione domenica 4 giugno alle ore 13:30.

Pace e buona strada!

Daniela Ferrara

La Capo Guida d'Italia

Fabrizio Marano

Il Capo Scout d'Italia



Roma, 28 dicembre 1943 La squadriglia Scoiattoli con p. Agostino Ruggi d'Aragona

80 anni dalla nascita dell'Associazione Guide Italiane

Celebrare gli 80 anni del Guidismo offre l'opportunità preziosa di guardare a chi, prima di noi, ha contribuito a tracciare il nostro sentiero. Fare ricorso alla nostra storia, ricordando le guide e le capo che ci hanno proceduto nell'**Agi (Associazione Guide Italiane)**, ma anche tutti quei maestri e testimoni che con loro, lungo il cammino, hanno lasciato un segno è oggi più che mai importante. **Ci sta a cuore non perdere lungo la strada pezzi**

importanti della nostra storia, per non dimenticare la nostra identità.

Lo slancio iniziale che ha determinato in Italia la nascita dell'Agi, comune a tutte le Regioni dal Sud al Nord, è stato ovunque dettato dal desiderio di **offrire una preparazione seria alla vita**, dando inizio ad un'avventura piena di fascino e di incognite. È stato mettersi in cammino con lo spirito di chi si impegna in un grande gioco,

Spilla in legno rappresentata il Trifoglio AGI nella sua prima versione. In uso dal 1943 e conservata da Cecilia Lodoli - Foto fornita da Andrea Padoin



nella speranza di ridare alla vita allegria, gioia, ottimismo, energia per lavorare alla ricostruzione morale di quei primi anni del dopoguerra, per superare tante difficoltà ancora presenti, per sentirsi legate da un'amicizia che è la volontà di crescere insieme.

Vogliamo per questo ricordare la meravigliosa storia di riscatto e cambiamento che contrassegnò **le prime ragazze della squadriglia Scoiattoli, che il 28 dicembre del 1943 pronunciarono la loro Promessa.**

Otto ragazze coraggiose, con le idee chiare e proiettate nel futuro, che si univano nel segno di un trifoglio che le legava a migliaia di altre ragazze del mondo. Il loro distintivo era una spilletta di legno, forgiata da un artigiano in una vecchia bottega della città, che tutte loro appuntarono sul maglione con grande fierezza.

Nelle Catacombe di Priscilla, a Roma, **Giuliana di Carpegna** per prima pronunciò la sua Promessa davanti a **p. Agostino Ruggi d'Aragona** e poi lei stessa ricevette la Promessa delle altre. Si trovarono lì sia per evitare di mostrarsi riunite, dato che erano vietati gli assembramenti di più di tre persone, sia perché il luogo ricordava l'impegno forte dei primi cristiani.

Lella, Maria Pia, Beatrice, Prisca, Monique, Orietta, Josette e Mita: in queste giovani donne c'era una determinazione cosciente ad intervenire, uno spirito di scoperta del proprio diritto ad essere attive nella società civile e nella Chiesa e insieme, un'assunzione di responsabilità per portare cambiamento nel mondo dei giovani, a beneficio di un mondo migliore. Non dimentichiamo che siamo in uno dei periodi più bui della storia dell'umanità e della società italiana.

Dopo appena un anno, **l'8 dicembre 1944**, in una data certamente significativa, **giunge da parte di Papa Pio XII l'approvazione della costituzione dell'Associazione delle Guide Italiane.**

P. Agostino Ruggi d'Aragona op, nel marzo del 1945, all'interno di una conferenza, dichiara con entusiasmo: «In un momento in cui tutti parlano – ed a ragione – di disastri, di tempi oscuri ed incerti e di avvenire più oscuro ed incerto ancora... io vi parlerò invece di speranza e di primavera... la vita, per fortuna e per disegno della Provvidenza, è più forte di noi e in un certo qual modo vince la morte! Il guidismo è un metodo educativo che, tenendo conto degli istinti più profondi e preziosi delle bambine e delle giovani, ne favorisce ed organizza l'esercizio per la formazione del carattere e del carattere cristiano. Un tale metodo vale la pena di essere tentato. Lavoriamo con la convinzione di spargere il regno di Dio nelle anime e ciò basta a darci coraggio e fiducia».

Il nome "guida" è il migliore che possa essere dato

ad una ragazza, quale alto richiamo agli ideali a cui essa si sta preparando: competenza e responsabilità.

La storia che è stata tracciata dalle capo dell'Agi ha dei segni inconfondibili: la libertà di un impegno preso per costruire delle donne capaci di testimoniare i valori in cui credono, il forte senso di responsabilità che permette di superare ostacoli e diffidenze, la scoperta di poter esprimere la personalità di donna nella Chiesa. Una storia che ci testimonia il coraggio di imboccare strade nuove, la capacità di andare controcorrente e di collaborare a lasciare il mondo un po' migliore.

I passi di profezia e impegno condotti dall'Agi incrociano già dalla fine degli anni quaranta la sfida del mondo della disabilità, promuovendo e sviluppando in Italia, così come avveniva anche all'estero, il **Guidismo Malgrado Tutto**, attraverso la nascita di diverse unità (o *gruppi disseminati*) che offrivano la possibilità a bambine, ragazze e giovani con problematiche di salute di varia natura di vivere appieno l'esperienza scout, con tutto il valore di cui la proposta educativa è suscitatrice.

«Il fatto che delle ragazzine e delle giovani abbiano una legge, si impegnino con una Promessa e concretizzino il loro ideale in frasi programmatiche esprime sufficientemente la loro serietà e il coraggio di prendere una posizione precisa in seno al mondo giovanile moderno. L'Agi è una associazione che nel metodo scout ha scoperto delle inesauribili sorgenti di vita, delle tracce di un cammino che, snodandosi nel tempo e assumendo ritmi e colori diversi, è sempre su una direzione di perfezione umana e offre delle occasioni stupende di apertura a tutta la realtà senza confini e delle possibilità concrete di una femminilità genuina e senza complessi.

È una comunità di cristiani che nella Chiesa ha il suo compito di comunità laicale con una spiritualità specifica, con i suoi mezzi e le sue prospettive, con i suoi Capi e i suoi sacerdoti, cristiani che sanno di avere nella Chiesa una presenza qualificata, di avere un messaggio particolare da unire a tutti gli altri messaggi di tanti e tanti altri uomini, e così annunciare la parola di Dio in una maggiore completezza e portare al mondo giovanile la certezza e la luce che parte da Dio e che illumina ogni uomo che viene nel mondo» (**Don Giorgio Basadonna**, Assistente Ecclesiastico centrale dell'Agi, estratto da: *Un annuncio del Regno di Dio. Il Guidismo*, Ancora 1970).

«Agli inizi degli anni settanta, l'Agi, nell'intento di non disperdere la ricchezza di esperienze, tentativi, intuizioni, e l'apporto di pensiero di tante persone, si mette al lavoro per definire il progetto educativo che raccolga le scelte maturate. È un lavoro che parte dalle motivazioni di fondo che conducono alle quattro linee del progetto: scelta educativa, scelta politica, scelta cristiana, scelta scout. È questo patrimonio di pensiero, ricerca, errori, esperienze, spiritualità, che l'Agi affida alle sue Capo e responsabili quando, il 4 maggio 1974, decide di iniziare un nuovo cammino che diventa cammino comune con l'Asci» (**Cecilia Genari Santori Lodoli**).



Barbiana, Don Lorenzo Milani (Firenze, 27 maggio 1923 - 26 giugno 1967) con i suoi studenti

Il centenario della nascita di don Lorenzo Milani

Nel centenario della nascita di Lorenzo Milani, sentiamo solo di dover ribadire la centralità e l'attualità della sua pedagogia e la necessità, per un'associazione come la nostra, di averlo come riferimento costante della nostra azione educativa. Non ci sarebbe neppure il bisogno di presentarla, vista la sua importanza nella storia dell'educazione.

Il suo insegnamento è così grande da farci affermare che, **nella storia dell'educazione, c'è un prima e un dopo don Milani.**

«Nel "niente" di Barbiana, di cui don Lorenzo diviene priore nel 1954, si compie il capolavoro educativo, il miracolo. Quel "niente" che egli ha fatto fiorire e fruttificare, prendendosi cura degli esclusi e degli emarginati» (Michele Gesualdi, *Don Milani, l'esilio di Barbiana*, San Paolo, 2016).

Lo spirito della sua esperienza educativa pervade profondamente la proposta dell'AGESCI e può essere sintetizzata con le parole del suo testamento spirituale: «Caro Michele, caro Francesco, **cari ragazzi, ho voluto più bene a voi che a Dio ma ho speranza, sapete, che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto.**»

La sua pedagogia dell'**I CARE** è certamente uno dei

principali motivi ispiratori della nostra proposta educativa. **"Mi sta a cuore, mi stanno a cuore"** dovrebbe essere scritto ovunque. È l'esatto contrario dell'indifferenza, della superficialità, degli stereotipi, delle frasi fatte, dei luoghi comuni; è la compassione, il *patire con*, il sentirsi provocati, coinvolti. **Significa prendersi a cuore, prendersi cura, diventare prossimi, accompagnare.** Se il pianeta intero dicesse con il cuore, la mente, la cultura, la politica, la legislazione: «Mi stanno a cuore le persone quando si trovano nel loro paese impoverite, oppresse, in guerra, devastate nell'ambiente, quando subiscono ogni forma di violenza e di tortura, quando vengono inghiottite dalle acque del mare», certamente ci sarebbe il grande cambiamento nel mondo che, come Associazione, vogliamo contribuire a realizzare. L'esperienza della scuola di Barbiana è quella di un'**educazione come esperienza di vita, come comunità di eguali dove si condivide tutto. Al centro c'è sempre il ragazzo, la sua storia, i suoi bisogni, il rapporto continuo tra teoria, azione e vita vissuta; un camminare insieme.** Se qualcuno rimane indietro viene preso per mano e portato come gli altri e solo allora si riprende il cammino.

Ordine del giorno

Sacrofano, 2-4 giugno 2023

1	Relazione del Comitato nazionale	11
a.	Presentazione della Relazione: discussione e deliberazioni	
b.	Presentazione mandati allegati alla relazione:	
1.	Codice etico: informativa (racc. 23/2022)	17
2.	Dati statistici sulla Formazione capi (moz. 22/2020 e racc. 25/2022)	
3.	Centro studi e ricerche nazionale: valorizzazione attività e percorsi storici (moz. 41/2022)	17
4.	Route nazionale Comunità capi (moz. 61/2022)	17
5.	Aggiornamento su percorsi già avviati: moz. 16/2016, moz. 65/2022, moz. 66/2022, racc. 27/2022 e racc. 28/2022	17
c.	Bilancio sociale: discussione e deliberazioni (racc. 31/2022 e racc. 32/2022)	*
d.	Aggiornamenti rapporti area internazionale (racc. 24/2019, racc. 16/2008 e racc. 26/2022)	
2	Educare, oggi: prosecuzione riflessione	19
a.	Partecipazione e contribuzione dei ragazzi nei vari livelli associativi: prosecuzione riflessione (moz. 63/2022)	20
b.	Immergersi nel Creato: strategia nazionale d'intervento. Riflessione congiunta tra R/S e Consiglieri generali	25
c.	Identità di genere e orientamento sessuale: aggiornamento percorso (moz. 55/2022)	27
3	Area metodologica e educativa	29
a.	Educare alla vita cristiana: identificazione di linee guida e conseguenti modifiche regolamentari (moz. 4/2021 e racc. 22/2022)	30
b.	Linee guida sul tema dell'accoglienza, del dialogo interreligioso e multiculturale (moz. 5/2021)	33
c.	Rapporti AGESCI-AIC (moz. 38/2021)	46
d.	Riflessione sulle relazioni etiche, sane e di cura (moz. 6/2021)	53
e.	Contribuzione attiva di bambini e ragazzi (moz. 12/2021) e Benèpossibile (moz. 64/2022)	57
f.	Branca L/C: proposte di modifiche regolamento metodologico	62
g.	R/S negli interventi di Protezione civile: presentazione dei risultati sul confronto tra la Branca R/S e il Settore Protezione civile (moz. 11/2021)	66
h.	Settore Rapporti internazionali:	
1.	Moz. 13/2021 e moz. 14/2021: stato di avanzamento dei lavori	68
2.	Moz. 15/2021: presentazione risultati sull'eventuale elezione degli Incaricati al Settore	69
4	Area Formazione capi	71
a.	Nuovo modello formativo (moz. 17/2021, moz. 20bis/2021, moz. 22/2021 e moz. 71/2022)	72
1.	Il nuovo modello formativo: presentazione	72
2.	Modifiche normative	80
3.	Modalità attuative e criteri di verifica	103
b.	Sicurezza e percezione del rischio nelle attività: proposta di modifica dei modelli unitari degli eventi formativi per capi (moz. 21/2021 e racc.3/2021)	104

5 Area istituzionale	105
a. Verifica Riforma Leonardo 2024 (moz. 72/2022 e racc. 7/2022):	106
1. Incaricato alla Branca di Zona (racc. 30/2022)	
2. Vigilanza sull'equilibrio tra i sessi in Consiglio generale (moz. 47/2022)	
3. Azioni prioritarie regionali: chiarimenti su costruzione e utilizzo (moz. 25/2021)	
4. Sviluppo dello scautismo sul territorio (Contributo del Consiglio regionale della Calabria)	111
b. L'Associazione oggi, tra la nostra identità e l'appartenenza al Terzo settore	113
c. Revisione dei documenti associativi	116
1. Sistemazione normativa dei provvedimenti disciplinari (moz. 23/2022)	117
2. Sistemazione normativa della Protezione civile (moz. 24/2022)	120
3. Quota aggiuntiva Zona e Regione (moz. 27/2022)	122
4. Salute e forza fisica (racc. 9/2022)	123
5. Incompatibilità Commissione economica nazionale e Collegio nazionale di controllo (moz. 29/2022)	125
6. Copertura assicurativa Collegio nazionale di controllo (moz. 30/2022) e organo di vigilanza esterno (racc. 36/2022)	128
7. Modello Regolamento Assemblea regionale in forma delegata (moz. 32/2022)	128
8. Regolamento metodologico: eventuale adeguamento (racc. 11/2022)	130
9. Regolamento del Consiglio generale: proposta di modifica art. 1 (Consiglio regionale Emilia-Romagna)	132
10. Proposte di modifica dell'art. 6 del modello di Regolamento dell'Assemblea: Allegato all'allegato 5.c.2bis-punto 4 (moz.31/2022) (Consiglio regionale Emilia-Romagna)	133
11. Requisiti di accesso dei soci (moz. 33/2022) e acquisizione del titolo di socio e del diritto di partecipazione all'Assemblea (moz. 34/2022)	135
d. Modalità di lavoro del Consiglio generale e Regolamento del Consiglio generale	136
1. Valorizzazione percorsi Consiglio generale (moz. 40/2022 e racc. 33/2022) e visibilità testi in deliberazione (racc. 17/2022)	138
2. Approfondimento strumenti deliberativi (moz. 36/2022, moz. 15/2020 e racc. 14/2022)	140
3. Relazione e contenuti della Relazione del Comitato nazionale (moz. 37/2022, racc. 18/2022, racc. 9ter/2016 e racc. 19/2019)	141
4. Tempistiche e Commissioni di Consiglio generale (moz. 42/2022, moz. 13/2020, racc.15/2022, racc. 19/2022 e racc. 20/2022)	143
5. Analisi relativa alle "Modalità di lavoro del Consiglio generale introdotte nel 2020/2021" (moz. 45/2022)	146
e. Definizione di diarchia (moz. 26/2022) e deroghe autorizzative in assenza di diarchia e Assistente ecclesiastico (racc. 2/2020, moz. 25/2021 e racc. 21/2022)	146
f. Deroghe autorizzative in assenza di formazione (moz. 24/2021, racc. 2/2020 e racc. 21/2022)	154
g. Definizione di Area metodo e di Settore: prosecuzione lavori (moz. 52/2022 e moz. 51bis/2022)	155
h. Supporto al cammino di fede dei Gruppi:	
1. Figura dell'Assistente ecclesiastico di Gruppo: riflessione (Responsabili regionali e Assistente ecclesiastico regionale della Toscana)	157
2. Animatore spirituale: aggiornamento (moz.70/2022 e racc. 29/2022)	163
i. Monitoraggio Enti Terzo settore e altri mandati (moz. 28/2022)	164
j. Deroga alle autorizzazioni per il censimento per l'anno scout 2023/2024	165

6 Area Organizzazione

167

a. Bilanci del livello nazionale: presentazioni, discussioni e deliberazioni	
1. Conto consuntivo 1° ottobre 2021 - 30 settembre 2022:	*
a. Stato patrimoniale	*
b. Rendiconto gestionale	*
c. Relazione di missione	*
d. Bilancio sociale	*
e. Conto consuntivo al 30/09/2022 (esercizio 2021-2022)	*
2. Variazioni sul conto preventivo 1° ottobre 2022 - 30 settembre 2023	*
3. Conto preventivo 1° ottobre 2023 - 30 settembre 2024	*
b. Relazione del Revisore	*
c. Relazione della Commissione economica nazionale	*
d. Relazione del Collegio nazionale di controllo	*
e. Comunicazioni del Presidente dell'Ente nazionale Mario di Carpegna	**
f. Comunicazioni del Presidente della Fiordaliso srl SB	**
g. Comunicazioni del Presidente del gruppo paritetico cooperativo	**
h. Armonizzazione dei tempi dei bilanci (racc. 8/2021, moz. 21/2022)	
i. Campi Settore Competenze (racc. 35/2022)	
j. Quota associativa di censimento anno scout 2023/2024	
k. Albo sostenitori	
1. Aggiornamenti (moz. 11/2022 e racc. 1/2022)	
2. Modalità di utilizzo contributi 2022/2023 (moz. 83/2022) e contributo minimo anno scout 2023/2024	
l. 5 per mille (moz. 75/2022, moz. 25/2022 e racc. 6/2022)	168
m. Sistema AGESCI: stato dei mandati in capo al Comitato nazionale (moz. 31/2021 e moz. 4/2022)	168
n. Terzo settore: sostegno ai livelli (moz. 76/2022 e racc. 13/2022)	169
o. Stato dell'informatica in Associazione: aggiornamenti	
1. Implementazioni Buona Strada (moz. 79/2022)	
2. Piano informatico (moz. 78/2022)	
3. Helpdesk (moz. 77/2022)	
4. Fruibilità testi associativi (racc. 37/2022)	

7 Relazione del Collegio giudicante nazionale

171

8 Chiamate al servizio ed elezioni

173

- a. Incaricato nazionale alla Branca E/G

9 Annuncio mandati in scadenza al Consiglio generale 2024

174

- * Il materiale sarà inviato ai Consiglieri generali congiuntamente alla convoca e pubblicato sul sito www.agesci.it
 ** Il materiale sarà reso disponibile ai Consiglieri generali nell'area riservata di SharePoint

SCOUT - Documenti del Consiglio generale

Progetto grafico e impaginazione: Segreteria nazionale AGESCI

Foto: Matteo Bergamini, Giulia Bevilacqua, Nicola Catellani, Nicola Cavallotti, Margherita Ganzerli, Roberto Lannino, Francesca Mariani, Chiara Panizzi, Giorgio Pincitore, Andrea Pellegrini, Gianluca Poli, Paolo Ruffini, Valerio Sansone, Alessandro Zarba

Foto di copertina: Francesca Mariani

1

Relazione del Comitato nazionale



2023 • Documenti del Consiglio generale

1.a Relazione del Comitato nazionale

IERI

*...È possibile viaggiare da soli.
Ma un buon camminatore
Sa che il grande viaggio è quello della vita
Ed esso esige dei compagni.
Beato chi si sente eternamente in viaggio.
E in ogni prossimo vede un compagno desiderato.
Un buon camminatore
Si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi.
Intuisce il momento in cui cominciano a disperare.
Li prende dove li trova. Li ascolta.
Con intelligenza e delicatezza,
soprattutto con amore;
ridà coraggio e gusto per il cammino.
Andare avanti solo per andare per andare avanti
Non è vero camminare.
Camminare è andare verso qualche cosa;
Ma c'è cammino e cammino:
partire è mettersi in marcia
e aiutare gli altri a cominciare la stessa marcia
per costruire un mondo più giusto e umano.*

Helder Camara

1.a

Al termine del nostro ultimo incontro (Consiglio generale 2022) *abbiamo preso sulle spalle il nostro zaino e ci siamo rimessi in cammino* lasciando un po' di spazio in qualche tasca laterale proprio come promesso (pag.46 Atti del Consiglio generale 2022).

È stato un anno intenso e ricco di relazioni e interazioni, tra ruoli e livelli associativi. La ripresa di una normalità post-pandemica è stata vissuta nella gioia e nell'entusiasmo di percorrere strade indicate dal Consiglio generale, nel rispetto dei mandati statuari e orientati nelle azioni dalle Strategie nazionali di intervento.

Ci siamo lasciati alle spalle la pandemia costruendo e ricostruendo percorsi che prendessero il via da una lettura di quello che avveniva nella nostra società e si delineassero a partire dai grandi verbi dei documenti approvati a Consiglio generale.

Accogliere i ragazzi di altre religioni, una accoglienza che parte dal reciproco rispetto e dalle proprie identità.

Partecipare, per dare a questo verbo il senso vero della contribuzione; una partecipazione che non sia retorica o vuota, ma fondata su dei ragazzi e delle ragazze, che ci sentiamo impegnati ad accompagnare in progetti e percorsi di costruzione del bene comune con gli altri, per educare e testimoniare una visione della

politica basata su quell'idea di fraternità sociale a cui ci invita papa Francesco con la *Fratelli tutti*: una modalità di "traduzione" in esperienze scout della scelta di essere costruttori di comunità aperte.

Annunciare un tempo nuovo che vive dello sforzo passato, ma che si impegna a testimoniare in maniera adulta la presenza di Dio e una fede adulta.

Educare, perché costruire un cambiamento attraverso l'educazione non vuole dire nascondersi dietro uno slogan ma riaffermare il primario valore della speranza che l'educazione contribuisce quotidianamente ad alimentare.

Il percorso ha portato ad un rafforzamento delle relazioni tra Branche e Settori attraverso una condivisa progettualità e messa in comune di sensibilità e competenze. Anche il rapporto tra Settori stessi è stato rafforzato nella condivisione di pensieri comuni da poter offrire alle Branche e ai livelli associativi.

Una strada fatta davvero insieme dove le parole ascolto e accoglienza hanno vinto rispetto a termini quali regolamenti, regole, modalità e prassi.

Lo stile del nostro lavoro è stato infatti caratterizzato dal **forte orientamento di tutto il Comitato alla centralità delle tematiche educative** e dalla **sinergia** con i Responsabili regionali e gli Incaricati regionali e mettendo al centro la parola relazione, autentica, forte, edificatrice di processi nuovi.

Abbiamo avuto modo di ascoltare e partecipare al ricco movimento di pensiero avuto in tutti i livelli associativi e lungo tutto lo stivale.

Le soste sono state poche e il passo accelerato, a volte l'ansia dell'arrivare prima che giunga la notte non ci ha consentito di cogliere tutte le sfumature dei colori dell'ambiente circostante.

Una sosta decisamente significativa che ci ha visto insieme è stato il Convegno Emmaus A/R, importante tappa del **PERCORSO DELL'EDUCARE ALLA VITA CRISTIANA** che ha consentito a noi di fermarci in uno dei punti più panoramici di tutta la strada percorsa in questo anno: *non ci ardeva forse il cuore?*

L'esperienza di Emmaus non è stata una tappa isolata ma il frutto di un lavoro che ha per l'Associazione tutta il valore di una chiamata ad un *"cammino con una meta precisa: essere testimoni della nostra fede. In un luogo non chiuso, ma aperto, parlando di vita cristiana come nostra concreta esperienza quotidiana"*.

Mentre abbiamo cercato di portare a compimento la definizione di Area metodo, possiamo **raccontare** che

veder lavorare assieme tutti i protagonisti è un altro meraviglioso scorcio nascosto dietro una curva, davvero **generativo**, e possiamo tranquillamente affermare che ovunque si creino relazioni queste diventano, in ogni territorio, ambiti di pensiero e di vita, luoghi di incontro.

Un'altra sosta che ci ha coinvolto è stata la **riletura di quanto proposto a livello formativo** durante la pandemia, che ha offerto stimoli a muovere nuovi passi. L'esperienza vissuta in tutte le attività formative dopo il periodo pandemico ha cercato di rispondere alla necessità di attuare nei campi dinamiche di confronto e di rinvigorismento dell'entusiasmo a vivere con disponibilità e responsabilità il proprio impegno e il servizio educativo. **La ricerca di relazioni autentiche e solide**, come indicato dalle Strategie nazionali di intervento, è stata una delle attenzioni principali che si è cercato di stimolare e di sperimentare appieno nelle diverse attività formative, così come il richiamo ad uno **stile ed a una attenzione alla partecipazione, al dialogo, all'autenticità in tutte le occasioni formative**. I capi hanno risposto agli eventi formativi con una partecipazione sempre attiva, mostrando vitalità, ricerca di elaborazione di pensiero e di approcci nuovi e aggiornati, chiedendo di fare esperienze dentro un clima in cui si chiedeva non solo di acquisire competenze, ma anche di rivivere momenti forti di comunità, di relazione, di valorizzazione dei propri vissuti.

Senza sosta invece è stato il lavoro di Comitato in relazione ai temi legati all'organizzazione. Il **Terzo settore**, tema tanto dibattuto a volte temuto, è arrivato nelle nostre Comunità capi e nei nostri Gruppi non sempre facendoci cogliere le possibili potenzialità. Abbiamo lavorato da un lato per colmare una lentezza di cui ci scusiamo e dall'altro per rendere questa opportunità veramente un servizio per ciascuno mediante la nomina di un referente e la creazione di un ufficio appositamente dedicato. Uno sforzo volto a mettere al centro, al di là di alcune innegabili difficoltà organizzative, come sia doveroso darsi il tempo necessario per realizzare nuovi percorsi, anche amministrativi e burocratici, e quanto il valore primario dello stare in rete sia per noi non un obbligo, ma una cifra distintiva dell'agire della nostra Associazione.

Ecco dunque che **reti si sono saldate**, si sono **rafforzate** e in alcuni casi sono **nate da zero**. Come non pensare al proficuo lavoro proseguito con **l'Azione Cattolica** o ancora la sinergia con le **ACLI** in relazione a tante domande che oggi interrogano i nostri ragazzi, i protocolli di recente firma con **Save the Children** e **la Croce Rossa Italiana**, tasselli di un mosaico che collocano l'agire dell'Associazione in una realtà ampia e complessa fatta di sinergie, collaborazioni e soprattutto di costruzione di partecipazioni concrete, quale ad esempio la presenza di AGESCI alla manifestazione di Europe for Peace del novembre scorso.



*“Quando guardate, guardate lontano, e anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancor più lontano!”
(B.-P.)*

Dopo aver attraversato un bosco così pieno di colori e giunti in cima ad una radura ci concediamo un po' di tempo per **ammirare e provare a guardare ancora più lontano**.

Arrivati a questo punto del percorso, **tentiamo di provare a disegnare qualche pista, curve di livello, quote e fiumi che traguardiamo in lontananza**.

L'educazione al centro

- Il percorso **dell'educare alla vita cristiana** deve ora essere vissuto in tutti i livelli associativi perché sia davvero un cambio culturale, in armonia con le altre riflessioni come, ad esempio, l'introduzione della **figura dell'Animatore spirituale** che potrà accompagnare le comunità capi in questo percorso. Emmaus A/R ci chiede di ribadire e concretizzare la **centralità della Parola** e la celebrazione della Vita e di vivere e condividere gli strumenti del metodo necessari ad un tale cambio di passo in ambiti educativi, formativi e anche di struttura. Qui **lo sforzo delle Branche tutte in primis, della Formazione capi e in generale dell'Associazione tutta**, è di fare **nuovi passi avanti** sul tema, in particolare relativamente al **supporto ai capi nella realizzazione di percorsi con i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che ci sono affidati** attraverso la realizzazione di **“Emmaus diffusi”**, “pillole di metodo” da condividere in Zone e Regioni. Sentiamo forte l'importanza di offrire loro contesti adeguati a far emergere la domanda di Dio che è in loro. È una domanda che si presenta anche non direttamente: si presenta di fronte alle fatiche della vita, allo scontro tra bene e male, alla tragedia della guerra, all'opportunità di entrare in dialogo con chi la pensa diversamente e con chi ha una fede differente. Crediamo che **la dinamica vivere, raccontare/raccontarsi, incontrare, generare possa essere di aiuto nella ricerca delle tracce di Dio nella vita di ognuno e apra ad una visione nuova nella relazione capo/ragazzo**.
- Passare **dall'accogliere all'essere accoglienti** verso bambine e bambini, ragazze e ragazzi di altre religioni, ri-definendo il ruolo dell'Osservatorio a fronte della strada percorsa finora; il mandato potrà essere quello di **monitorare gli sviluppi nei territori e supportare laddove necessario oltre che mantenere relazioni proficue con gli attori coinvolti**.

- Coinvolgere l'intera Associazione nei percorsi di **costruzione della fratellanza internazionale**, anche attraverso l'esperienza del Jamboree e del Join in Jamboree: una grande opportunità di educazione alla pace.
- Approfondire la **tematica della COMPETENZA** in tutte le Branche, anche insieme al Settore Competenze. Essere competenti rende i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze **capaci di progettare e mettere in atto SCELTE DI PARTECIPAZIONE E CONTRIBUZIONE**. Scelte di responsabilità e di cura verso le proprie comunità, i propri territori, verso il Creato, come quelle delle squadriglie che, partecipando al percorso della Branca E/G 2030 imprese, decidono di integrare nelle loro imprese azioni di sostenibilità ispirate al modello di ecologia integrale proposto da papa Francesco, con l'obiettivo di imparare a portarle nella vita quotidiana moltiplicandone gli effetti; scelte come quelle che sono state oggetto di riconoscimento da parte del Presidente della Repubblica attraverso la nomina di Alfiere della Repubblica di cui un lupetto, un rover e una scolta sono stati insigniti.
- Rimettere **al centro la quotidianità della vita delle Branche** dedicandosi, a livello nazionale, ad approfondire le **tematiche emergenti** dai territori che ci chiamano ad accompagnare i capi e le capo dell'Associazione nella costruzione di esperienze significative attraverso le quali, dalla Promessa alla Partenza, far crescere uomini e donne che sino buoni cristiani e buoni cittadini.
- **Confrontarsi**, nei luoghi deputati, **sulla necessità di eventuali cambiamenti regolamentari** alla luce delle nuove scelte e dei nuovi percorsi che le Branche stanno mettendo in atto, così come la Branca L/C ha appena fatto e che ha portato alla proposta di modifica dell'articolato relativo alle Piccole Orme.
- Implementare il lavoro dell'Area metodo e la collaborazione dei **Settori nei percorsi delle Branche** in relazione ai temi educativi forti: **la sostenibilità, il rapporto con il Creato, la cittadinanza attiva**, la costruzione di percorsi di **educazione alla pace**.

La Formazione al servizio dell'educazione

Continuare a prendersi cura anche della **Formazione dei formatori**: ai capi campo vengono offerti workshop per la costruzione attiva di strumenti di educazione degli adulti, formazione dei capi/educatori e di attuazione di percorsi significativi di valutazione capaci di sostenere la richiesta di rafforzamento delle competenze adeguate a sviluppare, in ogni capo, il profilo di educatore richiesto dalla nostra Associazione e dal nostro tempo.

L'organizzazione a supporto

La normativa relativa agli Enti del Terzo settore è stata una svolta epocale perché ha riconosciuto il mondo del volontariato come una risorsa ed una forza di cui il nostro Paese non può fare a meno: chi come noi ha promesso di compiere il “proprio dovere verso Dio e verso il proprio Paese” non poteva non inserirsi appieno in questo percorso. Questo ha comportato tanto impegno e tante energie da parte di tutti i livelli associativi e, soprattutto, dei nostri Capi Gruppo e delle nostre Capo Gruppo.

La struttura, rappresentata in primis dal Comitato nazionale che ha la responsabilità di gestire la Segreteria nazionale in cui lavorano dei professionisti, ha il compito di essere sempre più a supporto di chi svolge con grande generosità il servizio direttamente con i ragazzi e le ragazze, così come dei livelli associativi quali sono le Zone e le Regioni.

Il personale dedicato sarà ulteriormente formato ed accompagnato in questa nuova sfida professionale e ci si impegnerà allo scopo di poter usufruire maggiormente del sostegno sia finanziario che di servizi che lo Stato metterà a disposizione di enti del Terzo settore come il nostro.

Sappiamo che l'anno passato è stato traumatico e siamo consapevoli che anche il prossimo sarà sfidante, ma siamo certi che, anche grazie all'esperienza acquisita, al personale più formato e allo sviluppo di nuovi supporti del sistema informatico, sarà più efficace il supporto che riusciremo a dare ai nostri gruppi.

Stare in rete

- Camminare in un **percorso sinodale** in cui portare il nostro contributo come **Associazione sulla soglia**, partecipando ai percorsi nei territori e facendo parte del Comitato Nazionale del Cammino Sinodale: **il Sinodo, infatti, per noi, è aprire porte**. Viviamo “sulla soglia” di vari ambiti, che attraversiamo ogni giorno. Vale per le famiglie, che scelgono di far vivere l'esperienza dello scautismo ai loro figli pur magari non essendo necessariamente interessate alla proposta di fede o comunque non ritenendola centrale nella loro vita. Vale per la società italiana, di cui animiamo da tempo il cosiddetto Terzo settore. Vale per la politica a cui tanti scout hanno prestato servizio: come non ricordare David Sassoli, già Presidente del Parlamento Europeo prematuramente scomparso, che ha portato nella massima istituzione comunitaria i valori e l'impronta dello scautismo.
- Continuare a **coltivare la collaborazione con AC e Missio ragazzi** per percorrere, insieme anche al resto della Chiesa, questo ultimo pezzo di cammino sinodale e trovare nuove strade per la realizzazione di cammini comuni di educazione alla vita cristiana significativi.
- Sviluppare percorsi di approfondimenti di temi educativi e formativi scout all'interno della Federazione italiana dello Scautismo: individuare modalità per il riconoscimento dell'esperienza di educazione non formale, condividere percorsi formativi per gli adulti, creare esperienze comuni per la concretizzazione dell'educazione alla sostenibilità, anche all'interno di gruppi di lavori WOSM-WAGGGS.

DOMANI

“I tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro.

Questi tre tempi sono nella mia anima e non li vedo altrove.

*Il presente del passato, che è la storia;
il presente del presente, che è la visione;
il presente del futuro, che è l'attesa.”*

(Sant'Agostino)

Dopo aver condiviso la “storia” e la “visione”, ci sta a cuore condividere quello che desideriamo possa essere il “presente del futuro” dei nostri percorsi associativi, davvero **“l'attesa” di ciò che ci pare essenziale per l'immediato futuro**.

Oltre ai percorsi attuali a cui dare continuità, infatti, ci sono alcuni altri grandi temi su cui riteniamo necessario portare l'attenzione.

La pace: drammaticamente richiamata nell'ultimo anno da un conflitto vicino che non cancella le tante

guerre lontane ma che ci riconsegna con forza l'urgenza di **parlare di pace** con i nostri ragazzi e portare un contributo insieme a loro secondo le nostre caratteristiche. Ci pare che anche questa possa essere un'ulteriore **declinazione del concetto di Comunità Aperte** che abbiamo esplicitato per i nostri territori.

Il tema della **corporeità**: siamo chiamati a riprendere il tema della percezione della realtà troppo affidato alla mediazione di uno schermo e talvolta addirittura rifiutato. **La riscoperta della bellezza del proprio corpo, dell'incontro con una realtà fisica e di relazioni non mediate** da strumenti di comunicazione è un bisogno forte su cui siamo chiamati a offrire spunti e riflessioni.

Accanto a questi, occorre rivolgere lo sguardo alle fatiche che i ragazzi e le ragazze vivono nel comprendersi e accettarsi nelle proprie caratteristiche fisiche, psicologiche, emotive: la **mozione 55/2022** su **identità**

di genere e orientamento sessuale ci invita a questo. Sarà importante identificare percorsi concreti anche in questa direzione.

Non dobbiamo dimenticarci poi dell'ordinario, ma l'importante sarà farlo con **uno stile che è quello tracciato da Emmaus**: accompagnarci custodendoci, guardare oltre prendendoci per mano e seguendo la strada tracciata dal Signore, non fermarsi nei singoli luoghi ma essere parte di una rete che costruisce insieme.

La profezia risiede innanzitutto qui: in uno **stile di condivisione** che passa da **un confronto con le altre realtà del mondo cattolico e scoutistico sui grandi temi educativi** mettendo al centro la forza e l'armonia di un lavoro comune che viva nel tempo.

È importante affermare che non siamo solo ripartiti, in quanto la retorica della ripartenza non appartiene al nostro linguaggio e può apparire fuorviante, ma abbiamo cominciato un percorso che ci vede protagonisti, in educazione, di un processo che ci porta a **rigenerare e rigenerarci**, a partire da un mondo che sta cambiando, consapevoli della nostra forza e della bellezza di stare in questo mondo, ma coscienti che ciò sarà possibile solo con una ricerca congiunta delle coordinate per muoverci.

Non possiamo oggi dunque non collocare il **percorso sino ad oggi fatto e quello che faremo dentro l'importante anniversario dei 75 anni della nostra Costituzione**, Carta di riferimento, patrimonio di valori e soprattutto orizzonte culturale e valoriale che guida il nostro agire. Senza avere chiaro il contesto dentro il quale sviluppiamo la nostra azione, questo non avrebbe senso.

Questa prospettiva sul nostro "domani", **il nostro "presente del futuro che è l'attesa"**, ci porta verso **l'Agesci dei prossimi 50 anni**. Nel **2024** festeggeremo i primi 50 anni dell'Associazione, **una ricorrenza che non vogliamo sia pensata come un semplice compleanno, ma come una spinta a proiettarsi profeticamente nel futuro** facendo tesoro della storia di chi ha costruito questi anni dal 1974 sino

ad oggi. Uno zaino pieno di tesori e di sogni, ma anche di strumenti che sapranno costruire un futuro.

La Route nazionale del 2024 non sarà un semplice evento: lo sarà nel nome forse, ma nella sostanza sarà **l'esperienza che ci porterà a riappropriarci del giusto tempo per collocare l'AGESCI "sulla soglia", per "stare nella soglia"**.

Sarà un momento per **costruire un luogo sostenibile**, dimostrando che la ricchezza dell'AGESCI è quella di essere fondata sui Gruppi, sulle comunità territoriali e che la forza della nostra Associazione è proprio quella di essere associazione e non federazione di realtà indistinte.

La Route avrà l'ambizione, una bella e luminosa ambizione, di **essere un incontro di capi e di capo che guardano al futuro per servire i ragazzi e costruire, tramite l'educazione, una società che sia migliore**.

Una visione e un futuro che partano **dai grandi temi educativi** che ci impegnano a non nasconderci, a leggere la realtà circostante e a farcene interpreti autentici. Ci piacerebbe che ci portasse **a riscoprire che in realtà, poche sono le cose che contano per essere felici** e per aiutare i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che ci sono affidati **a crescere come uomini e donne felici, perché come ci ricorda B.-P., nel suo testamento spirituale, "il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri"**.

Siamo certi che insieme sapremo individuare quali sono "le poche cose che contano" per la nostra bella Associazione, e lo faremo rimettendoci lo zaino in spalla perché sarà "di nuovo Route... nazionale".

Il Comitato nazionale con le Branche
*Roberta Vincini, Francesco Scoppola,
 padre Roberto Del Riccio sj, Annalisa Demuro,
 Marco Moschini, don Giovanni Branco,
 Graziana Messina, Paolo Carboni, Roberta Battistini,
 Paolo Peris, Enrica Roccotiello, Stefano Venturini,
 Maria Luisa De Pietro, Nicola Pavan,
 don Luca Delunghi, Chiara Bonvicini,
 Alessandro Denicolai, don Carlo Villano*

1.b.1 Codice etico: informativa (racc. 23/2022)

La raccomandazione 23/2022 invitava il Comitato nazionale a diffondere il documento “Codice etico” al fine di farlo diventare cultura comune e condivisa in Associazione; il documento è stato rivisto e condiviso in

Consiglio nazionale e successivamente pubblicato sul sito per un’adeguata diffusione.

Il Comitato nazionale

1.b.3 Centro studi e ricerche nazionale: valorizzazione attività e percorsi storici (moz. 41/2022)

I Presidenti relazioneranno in plenaria sul percorso avviato.

Il Comitato nazionale

1.b.4 Route nazionale Comunità capi (moz. 61/2022)

Relativamente alla **mozione 31/2022**, che ha dato mandato al Comitato nazionale di scegliere le modalità più efficaci alla realizzazione della Route nazionale delle Comunità capi, il Comitato nazionale, nel corso del Consiglio nazionale di giugno 2022, ha informato che avrebbe costituito un gruppo di lavoro sulla Route le cui proposte sarebbero state presentate al Consiglio nazionale di ottobre. Nella medesima sede è stato altresì comunicato che, poiché il 2024 coincide con un anniversario importante per l’Associazione e che nel 2025 ci sarebbe stato anche il Giubileo, si riteneva più idonea la data del 2024 per la realizzazione dell’evento.

Il Consiglio nazionale di ottobre 2022 ha approvato la proposta di un evento nazionale della durata di 4 giorni (giovedì/domenica) dal 22 al 25 agosto 2024, preceduto da una esperienza di strada vissuta in ciascun territorio, nei mesi precedenti, secondo le modalità ritenute più idonee da Regioni, Zone e Comunità capi. L’obiettivo è quello di coinvolgere almeno il 60% dei capi dell’Associazione. In relazione ad obiettivi, contenuti e percorso di coinvolgimento dei capi, il Comitato nazionale relazionerà direttamente in Consiglio generale.

Il Comitato nazionale

1.b.5 Aggiornamento su percorsi già avviati: moz. 16/2016, moz. 65/2022, moz. 66/2022, racc. 27/2022 e racc. 28/2022

Mozione 16/2016 - Figura del Consigliere generale e profilo del Responsabile di Zona

La mozione dava mandato al Comitato nazionale di ridefinire il profilo del Responsabile di Zona, precisando altresì gli strumenti per la sua formazione al/nel ruolo. Alla luce dei documenti di partenza e dei contributi presentati dalla Commissione “Profilo del Responsabile di Zona” e dalla Commissione “Funzioni dei livelli”, il Comitato sottoporrà nuovamente la tematica al Consiglio nazionale per offrire al Consiglio generale una proposta di documento che possa aiutare ad affrontare e definire i nodi critici enunciati nella mozione.

Il testo sarà reso disponibile negli allegati ai Docu-

menti preparatori per il dibattito in commissione.

Il Comitato nazionale

Mozione 65/2022 - Educare, oggi: relazioni interpersonali

Il Comitato nazionale, attraverso le azioni della Formazione capi, ha avviato una rilettura di quanto proposto a livello formativo durante la pandemia; l’esperienza vissuta in tutte le attività formative dopo il periodo pandemico ha cercato di rispondere alla necessità di attuare nei campi dinamiche di confronto e di rinvigorismento dell’entusiasmo a vivere con dispo-

nibilità e responsabilità il proprio impegno e il servizio educativo. La ricerca di relazioni autentiche e solide, così come indicato nelle Strategie nazionali di intervento, è stata una delle attenzioni principali che si sono cercate di stimolare e di sperimentare appieno nelle diverse attività formative.

La Formazione capi non ha smesso di richiamare, anche nei diversi livelli, ad uno stile e ad una attenzione alla partecipazione, al dialogo e all'autenticità. I capi hanno risposto agli eventi formativi con una presenza sempre attiva, mostrando vitalità, ricerca di elaborazione di pensiero e di approcci nuovi e aggiornati, chiedendo di fare esperienze e acquisire competenze, ma anche di rivivere momenti forti di comunità, di relazione, di valorizzazione dei propri vissuti.

Il Comitato nazionale

Mozione 66/2022 - Educare, oggi: Agenda 2030

Relativamente a quanto richiesto dalla mozione 66/2022, il Comitato nazionale ha attivato le seguenti azioni:

Alleanze Educative:

- sono state avviate nuove alleanze educative, relative alle tematiche dell'Agenda 2030: è stata nominata la Referente nazionale per ASVIS (di cui AGESCI fa parte dall'inizio del 2022) che partecipa alla vita dell'Alleanza e di alcuni gruppi di lavoro con le altre associazioni ad essa appartenenti;
- è continuata l'interazione con Legambiente anche ai fini di favorire la partecipazione dei Gruppi a livello locale.

Attività associative (Branche, Settori...):

- la Branca L/C ha proseguito il percorso relativo alla *custodia del Creato*: l'approfondimento pedagogico e metodologico sul tema dell'ecologia integrale, scaturito dalla tavola rotonda nazionale di riflessione sull'Enciclica *Laudato Si'*, ha portato ad individuare, insieme agli Incaricati regionali, tre piste di lavoro concrete che hanno coinvolto i bambini, gli Incaricati alle Branche di Zona e la Formazione capi in modo da poter agire, ciascuno nelle proprie Regioni, con tempi e modalità diverse su tutti e tre i livelli. Le prime due piste sono state affidate agli Incaricati regionali per essere giocate e diffuse nelle proprie Zone, mentre le riflessioni relative agli aspetti formativi sono state consegnate alla Formazione capi nazionale;
- la Branca E/G ha avviato il secondo anno del percorso *#2030impresa - fase 2: la competenza*, il gioco della sostenibilità per imparare e allenare la cura per tutto il Creato. Nel corso di questo secondo anno, la competenza è stata la chiave per puntare agli Obiettivi del millennio: la sostenibilità diventerà sempre più "integrale" e quindi orienterà azioni de-

- dicare non solo all'ambiente ma anche all'economia sostenibile o all'equità nei confronti delle persone;
- AGESCI ha preso parte ad un evento internazionale organizzato da WOSM relativo ai percorsi per l'educazione alla sostenibilità ([vedi report, raggiungibile con il QR code a lato](#)) e ciò ha portato a prendere parte ad un costituendo gruppo di lavoro dedicato alla individuazione e allo scambio di buone pratiche;
- il Settore Competenze, a partire da ottobre 2022, ha iniziato a lavorare sul tema della sostenibilità. Il percorso ha visto il coinvolgimento di una capo CNGEI che aveva partecipato al gruppo di lavoro WOSM/WAGGGS sulla sostenibilità, di un membro di Pattuglia e di un Incaricato regionale del Settore Competenze con l'obiettivo di fornire ai capi degli eventi del Settore, già per il 2023, strumenti per valutare l'impatto dei campi ed elaborare strategie per migliorarne la sostenibilità, non solo ambientale, ma anche sociale ed economica.

Il Comitato nazionale

Raccomandazione 27/2022 - Educare, oggi: Competenze relazionali

In risposta alla raccomandazione 27/2022 che invitava il Comitato nazionale ad avere un'attenzione particolare relativa alle competenze relazionali e agli elementi del metodo che portano ad uno sviluppo di esse e ad una declinazione delle stesse nella nuova quotidianità, si evidenzia come le Azioni di programma per la realizzazione degli Obiettivi prioritari nazionali delle Branche e della Formazione capi prevedano percorsi di approfondimento relativamente alla Strategia nazionale di intervento *"curare relazioni autentiche"* *af-finché "attraverso la nostra azione educativa..... essere sempre di più generatori e custodi di relazioni autentiche capaci di mettere al centro il bene e la cura del prossimo"* (si rimanda alle azioni di programma ed obiettivi prioritari).

Il Comitato nazionale

Raccomandazione 28/2022 Educare, oggi: significato Partenza

Relativamente alla raccomandazione 28/2022 che chiedeva al Comitato l'attivazione di una riflessione trasversale sul significato della Partenza, è stato avviato un percorso all'interno della Branca R/S che si è arricchito di un ulteriore confronto in Area metodo insieme agli Incaricati alle Branche L/C ed E/G; questo percorso sarà oggetto di approfondimento nel corso di questo e del prossimo anno scout.

Il Comitato nazionale

2

Educare, oggi: prosecuzione riflessione



2023 • Documenti del Consiglio generale

2.a Partecipazione e contribuzione dei ragazzi nei vari livelli associativi: prosecuzione riflessione (moz. 63/2022)

IL MANDATO

Il mandato, in ottemperanza alla mozione 63/2022, prevede che: «la Commissione prosegua la riflessione sulle tematiche della partecipazione e della contribuzione delle ragazze e dei ragazzi nei vari livelli associativi. La Commissione [...] dovrà individuare i luoghi e i modi in cui può essere opportuno che i ragazzi e le ragazze facciano esperienza di partecipazione e contribuzione, con particolare attenzione a:

- sostenere la preparazione di ragazze e ragazzi a vivere dinamiche di partecipazione attiva;
- coniugare progettualità e continuità nell'esercizio della partecipazione;
- proporre modalità che valorizzino l'interazione e il confronto dei contributi di capi e ragazzi insieme;
- individuare gli ambiti adeguati in cui coinvolgere le ragazze e i ragazzi nella costruzione di pensiero e nella cooperazione con altri settori della società e della Chiesa».

La Commissione dovrà completare il proprio mandato per il Consiglio generale 2024, mentre riferirà sullo stato dell'arte dei lavori al prossimo Consiglio generale 2023.

PREMESSA

Nell'approcciarci al mandato affidatoci, abbiamo voluto ripercorrere le tracce del patrimonio di riflessioni e contributi che come Associazione abbiamo prodotto a partire dal Consiglio generale 2007, anche se l'avvio di una riflessione puntuale sul tema è da datarsi al 2004-2005.

Tra gli approfondimenti fatti, ci hanno colpito in modo particolare alcuni passaggi del documento **"Ask the Boy"** (Commissione Status del 2008) che ci sembra possano assumere i giusti strumenti di orientamento per il percorso che la Commissione si accinge a fare. Tali riflessioni, ci sembrano più che valide ancora oggi a distanza di circa 15 anni. Poiché lo scout è economo, laborioso ed ecologista... non buttiamo via nulla e ripartiamo proprio da qui.

"Degna di nota la circostanza che la riflessione della Commissione Status ha avuto impulso, tra l'altro, dalla necessità di adeguare lo Statuto AGESCI ai requisiti richiesti dalla normativa prevista in materia di associazioni di promozione sociale ("APS") che impongono tra l'altro, al fine di poter godere dei corrispondenti benefici, l'obbligo di adottare statuti a base democratica. L'AGESCI da questo punto di vista presenta una anomalia in

quanto prevede che vi siano dei soci maggiorenni (gli R/S) che non hanno diritto di voto né attivo né passivo e che non sono posti in grado di partecipare in alcun modo alla formazione delle scelte ed al governo dell'Associazione. Questo aspetto presenta evidentemente un profilo di contraddizione con i principi generali del nostro ordinamento giuridico che non solo riconosce ai diciottenni la piena capacità di agire civilistica (cioè la capacità di stipulare autonomamente atti avente contenuto patrimoniale), ma anche una piena responsabilità penale e il diritto di partecipazione alla vita politica (elettorato attivo e passivo all'elezione della Camera dei Deputati, alle elezioni regionali, comunali, circoscrizionali). Sono inoltre da tempo stati riconosciuti diritti di elettorato e di partecipazione al governo degli istituti scolastici anche ai minori di diciotto anni. I sedicenni poi possono lavorare e pagano le tasse sul reddito conseguito e molti partiti politici consentono l'iscrizione fin dai sedici anni con la possibilità di partecipare, seppur in forme proprie, alla formazione delle linee politiche ed alla scelta dei dirigenti."

E ancora: "È proprio nella natura del metodo scout quello di promuovere una capacità di assumersi responsabilità nei confronti di chi sta loro intorno. Questo avviene fin dall'età dei lupetti e coccinelle e in reparto dove ciascuno (nelle sestiglie e soprattutto nelle squadriglie) ha un posto di azione diretto (ad esempio: cucciniere) da cui dipende la sorte della collettività cui si appartiene. Questo fatto sviluppa il senso di appartenenza, la fiducia in sé stessi, la sensazione di essere persone che fanno la differenza. ... Si tratta di sviluppare, dunque, un sistema di valori che è perfettamente coerente con la Legge scout, e che è finalizzato all'acquisizione di una capacità di discernimento individuale e di autonomia morale ... Diverse sono le aree nelle quali potrebbe svilupparsi un programma di coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali: a) all'interno della loro stessa unità ovvero nella Comunità di Clan; b) all'interno del proprio Gruppo; c) all'interno di altri livelli associativi (Zona, Regione, nazionale) d) all'interno di specifici progetti (ad es. roverway, progetto Balcani, ecc.) e) all'interno di istituzioni locali (Circoscrizione, Comune, Consiglio pastorale, Consigli scolastici, ecc.) f) all'interno di altre associazioni, movimenti o realtà socialmente rilevanti (ad esempio: servizio civile, ecc.)"

Potremmo proseguire ma ci fermiamo a questi piccoli ma essenziali passaggi, perché pensiamo siano sufficienti a rendere chiara l'idea che nonostante siano

2.a

passati tanti anni, i presupposti e le riflessioni sono assolutamente sovrapponibili alle considerazioni da cui partiamo oggi.

Pertanto, questa nuova Commissione, con i testi e le analisi che seguono, vuole consegnare un contributo alla riflessione sulla partecipazione e contribuzione dei ragazzi, in continuità con le analisi e le esperienze associative vissute fino ad ora e la realtà sociale e politica che ci coinvolge sia a livello nazionale che internazionale.

Il percorso con cui vogliamo accompagnare la riflessione che presenteremo in Consiglio generale 2023 si sviluppa dunque secondo i seguenti aspetti:

1. la strada percorsa: il cammino che abbiamo fatto come Associazione fino ad oggi a partire dal 2007 e che ha condotto alla **mozione 63/2022**;
2. uno sguardo che va oltre la nostra esperienza;
3. il punto della strada delle Branche, le esperienze in atto;
4. considerazioni per la prosecuzione del cammino.

Ad ogni modo, sottolineiamo che la postura con cui ci accingiamo a raccontare il percorso svolto dall'Associazione è quella del "conchiudere", poiché il conchiudere non rimanda al tirar fuori conclusioni, ma a raccogliere e riassumere ciò che è stato per chiudere, congiungere e fermare l'insieme con le diverse e future riflessioni e proposte.

LA STRADA PERCORSA

All'interno della nostra Associazione l'inizio della riflessione su questi temi risale a parecchio tempo addietro. In particolare, la Brancha R/S ha promosso sin dagli inizi degli anni '90 numerosi incontri e iniziative su questo tema.

Facendo una sintesi di quanto discusso sul tema, dal 2007 ad oggi, riproponiamo un excursus che evidenzia i principali passaggi che hanno posto le basi per il mandato specifico a cui sta lavorando la Commissione. La lettura delle riflessioni che si sono susseguite nel corso del tempo, a partire dall'analisi effettuata dalla "Commissione Status sulla partecipazione dei soci giovani maggiorenni al governo dell'Associazione e contributo dell'Area Metodo" del 2008, sembra sottolineare quanto le esperienze vissute con capacità critica, abbiano sensibilizzato la nostra Associazione al tema della **partecipazione attiva** dei ragazzi nella vita associativa.

La contribuzione e la partecipazione alla vita associativa da parte dei nostri rover e scolte vede gli albori con il processo che ha condotto alla scrittura della **Carta del coraggio** nel 2014.

L'esperienza della Route nazionale ha evidenziato la necessità di approfondire e riordinare le occasioni di partecipazione e contribuzione già sperimentate e vissute anche nei territori.

Nel dicembre del 2015, sulla scorta emotiva della Route nazionale, viene organizzato il seminario "Partecipazione dei rover e delle scolte alla vita dell'Associa-

zione", concentrando le riflessioni sulle strategie già in atto e su quegli *orizzonti generativi e di responsabilità* verso cui tendono i nostri R/S.

Anche grazie a questo convegno, insieme al percorso di verifica della Route nazionale e al lavoro degli Incaricati di Brancha regionali e nazionali, si è giunti nel 2016 alla stesura e all'approvazione della modifica del Regolamento metodologico all'articolo 7bis. Già l'articolo, ma soprattutto le linee guida emanate nel 2017, mette in chiaro come i percorsi di partecipazione, rappresentanza e contribuzione siano occasioni privilegiate per educare alla cittadinanza.

A seguito delle riflessioni e degli strumenti individuati viene svolto un monitoraggio della Brancha R/S sullo strumento "Percorsi di rappresentanza e partecipazione" che è presentato al Consiglio generale del 2020. Le conclusioni dello studio evidenziano come la partecipazione degli R/S sia forte e radicata a livello locale, mentre più ridotta a livello di Zona e Regione. Emerge quindi la necessità che il loro coinvolgimento in esperienze di vita associativa debba essere pensato e progettato con attenzione.

A seguito del percorso "BenèPossibile", che ha coinvolto tutte le Comunità di clan/fuoco in progetti da attuare nelle realtà locali su tutto il territorio nazionale, Capo Scout e Capo Guida decidono di convocare in Consiglio generale, per la prima volta nella storia associativa, rover e scolte. Viene così istituita, tra i lavori del Consiglio generale 2022, una Commissione "Partecipazione", che ha visto il coinvolgimento di Consiglieri generali, rover e scolte per riflettere insieme sul tema "Partecipazione: insieme per cambiare il mondo e per costruire la pace". Il lavoro congiunto ha dato vita al documento "Comunità aperte per costruire insieme il futuro", documento approvato dall'intero Consiglio generale.

OLTRE LA NOSTRA ESPERIENZA

Ci sembra che conoscere e *guardare* i processi di partecipazione e contribuzione che vadano oltre il solco tracciato dalla nostra Associazione costituisca un momento fondamentale nella costruzione di un pensiero condiviso su forme mature dell'abitare un territorio, che possano consentire ai giovani di svolgere un ruolo attivo nella costruzione del Bene comune.

A livello europeo è ormai riconosciuto il ruolo fondamentale dei processi di partecipazione, rappresentanza e contribuzione come processi in grado di ottenere cambiamenti positivi nelle vite dei giovani, costruire una società migliore, orientare le modalità con le quali un ragazzo o una ragazza costruisce la sua identità e si predispone al processo di autoeducazione e di autodeterminazione. La partecipazione attiva sempre più consapevole e critica dell'educando al processo della propria formazione si pone, in questo senso, come condizione e fine dell'educazione.

Queste considerazioni hanno *radici lontane nel tempo*

e le ritroviamo nel ricco e articolato dibattito a livello internazionale. Invero l'AGESCI non è l'unica a sostenere percorsi di "Cittadinanza attiva"; da tempo altre associazioni sperimentano, come noi e da prima di noi, processi partecipativi con i ragazzi e le ragazze e, grazie a queste collaborazioni, gli stessi sono diventati protagonisti capaci, tra l'altro, di incidere a livello nazionale e internazionale, per essere protagonisti del cambiamento nei propri territori.

Il **Trattato di Maastricht**, già nel 1992, introduce il "principio di sussidiarietà", che statuisce che i cittadini singoli e i gruppi possano partecipare attivamente alle decisioni che riguardano la loro vita.

In ambito internazionale, la partecipazione dei ragazzi e delle ragazze ai processi decisionali è, inoltre, uno degli obiettivi prioritari dei programmi delle **Nazioni Unite Agenda 21**, che promuove la partecipazione democratica per la realizzazione dello sviluppo sostenibile.

I percorsi di partecipazione e contribuzione sono un'occasione straordinaria riconosciuti anche dall'esperienza di partecipazione politica, di elaborazione di un pensiero critico volto a concretizzare le idee. Anche nella "**Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale**" si legge che: "*Partecipare alla vita democratica di una comunità, qualunque essa sia, non implica unicamente il fatto di votare o di presentarsi alle elezioni..., vuol dire avere il diritto, i mezzi, il luogo, la possibilità, e, se del caso, il necessario sostegno per intervenire nelle decisioni, influenzarle e impegnarsi in attività e iniziative che possano contribuire alla costruzione di una società migliore*" (dal Preambolo della Carta europea riveduta della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale - 21 maggio 2003).

La Carta indica chiaramente che "*...una effettiva partecipazione della gioventù è indispensabile per una sana società democratica*", e ancora che "*...i giovani sono cittadini dei comuni e delle regioni in cui vivono e, se si vuole promuovere una cultura della partecipazione giovanile, è a livello territoriale che può radicarsi e prosperare*". Dietro questi principi c'è la volontà di rendere consapevoli i giovani del loro ruolo improntato a partecipare alla costruzione di un bene comune.

A livello internazionale le associazioni giovanili e le organizzazioni si stanno muovendo sulla base dei principi della suddetta "Carta".

A titolo esemplificativo, e non esaustivo, si riporta che **Save the Children** ha emanato un documento ove risuonano le parole di "**Partecipare si può**", per promuovere e diffondere la cultura della partecipazione e le pratiche ad essa collegate.

La strada che Save the Children indica è particolarmente sfidante: uscire dall'autoreferenzialità e restituire rilevanza sociale alla singola persona in vista di un progetto di trasformazione sociale collettivo in cui ciascuno possa avere il proprio ruolo di protagonista.

Il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali è parte integrante del patrimonio culturale di associazioni, organizzazioni private, ma anche della stessa Unione Europea, intesa come istituzione pubblica. Nel luglio 2021 è stata lanciata l'iniziativa delle tavole rotonde dei giovani sul clima e la sostenibilità, in linea con l'adozione del parere del **Comitato economico e sociale europeo** sul tema del coinvolgimento strutturato dei giovani.

All'interno dell'ordinamento giuridico europeo sono previsti, inoltre, strumenti di partecipazione diretta dei cittadini, come ad esempio l'**Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE)** e vari altri meccanismi di consultazione. L'iniziativa della Conferenza sul Futuro dell'Europa si inserisce tra questi.

Il dialogo dell'Unione Europea con i giovani e le organizzazioni giovanili funge da forum per una continua riflessione e consultazione sulle priorità, l'attuazione di processi realmente efficaci.

Anche in Italia esiste una strategia nazionale per aumentare la partecipazione politica e della società civile dei giovani, che ha puntato sulla costituzione di uno specifico organismo di rappresentanza dei giovani, il "**Consiglio Nazionale dei Giovani**", e per assicurare e incrementare la loro partecipazione alla vita civile e politica.

Anche il **Programma di ripresa Next Generation EU** ci ricorda dell'enorme responsabilità che abbiamo nei confronti delle giovani generazioni, "*diritto*" garantito costituzionalmente dal principio della giustizia intergenerazionale.

Questa digressione non può non tener conto anche dell'*esperienza dei movimenti scout in Europa e nel mondo*.

Il tema della partecipazione attiva alla vita sociale e alla cittadinanza è stato individuato da tempo come punto di riferimento fondamentale nel movimento scout, tanto che l'art. 1 della Costituzione dell'Organizzazione mondiale dello scautismo (WOSM) così recita: "*Lo scopo del Movimento scout è di contribuire allo sviluppo dei giovani nel conseguire il loro potenziale fisico, intellettuale, sociale e spirituale come individui, come cittadini responsabili e membri delle loro comunità locali, nazionali e internazionali*". L'art. 2 dello stesso documento afferma, inoltre, che lo scautismo si basa su alcuni principi tra i quali "*la responsabilità nei confronti degli altri (duty to others)*" nonché "*la partecipazione allo sviluppo della società con il riconoscimento e il rispetto della dignità di ciascun individuo e l'integrità dell'ambiente naturale*". Sulla base di questi principi sono state avviate da WOSM, a partire dal 1993 (Conferenza Mondiale di Bangkok), delle iniziative tese a promuovere il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali (*youth involvement in decision making policies*) ed un ampio dibattito sulle modalità educative, gli strumenti metodologici e le conseguenze di tali politiche.

Le espressioni di tali politiche non si fanno attendere. In Francia, nel 2015, è organizzato **You're Up**, il ra-

duno di 10000 esploratori, guide francesi e ragazzi e ragazze - in età di noviziato - in gemellaggio con 5000 scout di altre associazioni francesi ed europee. Il 17 luglio 2015, eletti dai loro paesi, 800 giovani si sono seduti nell'Aula del Parlamento dell'Unione Europea a Strasburgo, al posto degli eurodeputati. Hanno presentato, modificato e votato risoluzioni davanti agli eurodeputati per formalizzare il loro impegno nella costruzione della loro Europa.

L'Associazione scout tedesca (**DPV**) è impegnata affinché i giovani possano rappresentare attivamente i propri interessi, perché sono o diventeranno plasmatori attivi della società, assumendosi la responsabilità di se stessi e degli altri. Rappresentano le loro preoccupazioni nelle strutture democratiche della società che abitano (ad es. nel **Consiglio federale della gioventù tedesco**) e contribuiscono con la loro esperienza a gruppi di specialisti e di lavoro su questioni di politica giovanile.

Nell'estate del 2015, lo scautismo inglese ha lanciato "**A Million Hands**", il programma di azione sociale per dare a mezzo milione di giovani il supporto di cui hanno bisogno per affrontare i problemi a cui tengono e per avere un impatto positivo nelle loro comunità.

Infine, "**Youth for Change**" è una delle 4 aree chiave di lavoro per il World Scout Bureau e include argomenti come il coinvolgimento dei giovani (una delle 7 priorità strategiche dell'attuale strategia per lo scautismo) e altri correlati: partecipazione dei giovani, responsabilizzazione dei giovani, coinvolgimento dei giovani, cittadinanza attiva, dialogo intergenerazionale, advocacy, educazione tra pari, vita competenze ecc.

Nel **14° World Scout Youth Forum**, nella risoluzione 2021-05 STRATEGIA DI COINVOLGIMENTO DEI GIOVANI, la conferenza:

- riconosce l'impegno dei giovani come una componente dei metodi educativi fondamentali, nonché una parte essenziale del buon governo dello scautismo;
- fa riferimento alla politica di coinvolgimento dei giovani scout mondiali e dà la direzione a tutti i livelli, per rafforzare l'impegno dei giovani a livello educativo, istituzionale e nella comunità;
- riafferma diverse risoluzioni della Conferenza (l'ultima del 2017-07) che riguardano il coinvolgimento dei giovani nel processo decisionale inclusivo e l'inclusione dei giovani nelle delegazioni alla Conferenza mondiale dello scautismo;
- richiede al Comitato scout mondiale di implementare un quadro completo di formazione sulla leadership e l'impegno giovanile significativo, per tutti i volontari nuovi e attuali e personale così come per i giovani a tutti i livelli del movimento scout;
- chiede di sviluppare ulteriormente la "Strategia di impegno giovanile" per i giovani in tutto il movimento e in tutti gli aspetti dello scautismo (a livello di unità, istituzionale e comunitario);

- chiede di collegare i soci attraverso strutture di lavoro formali per stabilire i piani, strumenti e misure necessari per garantire il coinvolgimento dei giovani come parte di un approccio olistico all'educazione dei cittadini.

Si rileva dunque che, a livello europeo e internazionale, si stanno diffondendo e consolidando varie esperienze di partecipazione e contribuzione in ambito associativo, sociale e politico, che rappresentano e testimoniano un valore riconosciuto in fatto di educazione alla cittadinanza.

IL PUNTO DELLA STRADA DELLE BRANCHE

Le Branche hanno da tempo intrecciato il percorso sui processi di partecipazione e contribuzione di bambini e ragazzi con quelli di approfondimento e riflessione già attivi, coniugandoli con nuove attenzioni e sensibilità.

Questi percorsi sono riassunti e meglio raccontati nel contributo alla mozione 12/2021, di cui si potrà avere lettura nei presenti Documenti preparatori al Consiglio generale 2023.

CONSIDERAZIONI PER LA PROSECUZIONE DEL CAMMINO

Qual è dunque il futuro di questo percorso che affonda le radici nel tempo e nello spazio che ci circonda?

Sicuramente i temi della #partecipazione #contribuzione #rappresentanza sono aspetti pedagogici ed educativi molto cari alla nostra Associazione ed in generale al metodo scout che ci appartiene, sempre in continuo sviluppo e sperimentazione.

A livello associativo, è necessario costruire una rete comune di esperienze e prassi che permettano di rendere reale la partecipazione di ragazzi e ragazze di tutte le età nei contesti che più sono opportuni e in relazione al loro grado di consapevolezza e maturazione.

L'AGESCI in questi anni ha sperimentato, nei luoghi che le sono propri, vari tipi di esperienze anche molto eterogenee fra loro, che costituiscono dei passi concreti verso la realizzazione di un sogno: quello di dare voce e gambe a un mondo in cui lo sguardo profetico dei nostri ragazzi sappia affrontare la realtà e guidarla.

La Commissione intende lavorare avendo presente che quanto richiesto come lavoro di contribuzione al pensiero associativo deve avere un asse spazio-temporale del "qui ed ora", prendendo spunto dalle esperienze sparse su tutto il territorio, per valorizzare gli elementi positivi di quanto vissuto in questi anni assieme ai ragazzi, relativamente alle dinamiche associative, ecclesiali e sociopolitiche.

Questo percorso vuole evidenziare e potenziare l'uso consapevole degli *strumenti che il metodo già mette a disposizione per valorizzare la partecipazione* nelle tre Branche. Luoghi di ascolto, condivisione e decisione comunitari intrinsecamente proporzionati ai vari livelli di consapevolezza e maturazione, in cui esercitarsi per costruire un pensiero comunitario.

Il percorso intrapreso ci porterà anche a ragionare riguardo alle accortezze, alle modalità e ai luoghi più idonei, “alle regole del gioco”, che saranno utili ed indispensabili a rendere sostenibile la partecipazione, permettendo ai ragazzi e ai capi di vivere *un’opportunità autentica e non un “gioco di ruolo”*.

Nei mesi che ci separano dai lavori del Consiglio generale 2023 proveremo a raccogliere dati, esperienze, idee, sensazioni, speranze, volontà, posizioni e sensibilità che possano aiutare a tracciare la strada che ci condurrà alla conclusione del lavoro e del mandato affidatoci nel Consiglio generale 2024.

Siamo certi che ogni capo della nostra Associazione abbia sempre e solo pensato che i nostri giovani sono una opportunità e non un problema. Per costruire ed “aprire” insieme le comunità che abitiamo (la società, la Chiesa e la nostra stessa Associazione) dobbiamo passare dalla fatica del dialogo e del confronto, al fine di poter fare scelte coraggiose e profetiche, che possano avere orizzonti più ampi di condivisione.

Crediamo che ci attenda un cammino che ci porterà ad una bella vetta, da cui potremo gustare insieme, capi e ragazzi, un panorama mozzafiato. Un cammino che faccia crescere la nostra Associazione verso la piena rispondenza alle esigenze dell’oggi dei giovani. Crediamo che la Commissione non sia composta solo da alcuni capi, ma da tutti noi soci dell’AGESCI, e che insieme potremo fare un gran bel lavoro utile a tutti noi.

2.a

*La Commissione istruttoria
“Partecipazione e contribuzione dei ragazzi”*

Marica Pastore (coordinatrice),

Giuseppe Meli (coordinatore), Massimiliano Altomare,

Claudia Canepone, Luca Della Mora,

Alessandro Denicolai, Giovanni Mazza, Chiara Nesti,

Angela Vassallo, Stefano Venturini, Federico Zanotti

Bibliografia:

- **Riflessioni sulla partecipazione di bambini e ragazzi**
- Percorso BenèPossibile; Cantiere «Costruttori di comunità aperte»; Commissione CG-03 – Partecipazione (Commissione integrata di R/S e Consiglieri generali)
- A. Coppo e C. Tortone, PARTECIPAZIONE E EMPOWERMENT - La progettazione partecipata inter-settoriale e con la comunità, 2011
- Centro Internazionale di Studi sui Paesaggi Culturali, Università degli Studi di Ferrara, Agenda 21 della cultura, 2008
- AGENDA 21: PROGRAMMA D’AZIONE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE - Summit della terra, Rio de Janeiro 1992
- European-Charter-Youth-Participation-leaflet-ITALIAN - Introduzione alla Carta della partecipazione dei giovani
- “Di La Tua!” Manuale sulla Carta Europea riveduta della Partecipazione dei Giovani alla Vita Locale e Regionale, Edizioni del Consiglio d’Europa
- Said Elalaoui, C. Gueye e N. Gargaglia, Partecipare si può – strumenti e buone pratiche di partecipazione e ascolto dei minori migranti
- EYE2021-IL FUTURO È NOSTRO, 2021, Parlamento europeo
- Youth Participation 3.0 Report of the study session held by World Organization of the Scout Movement in co-operation with the European Youth Centre of the Council of Europe European Youth Centre Budapest, 2016
- <https://www.eesc.europa.eu/it/initiatives/la-vostra-europa-la-vostra-opinione>,
- E. Cirone e M. Steiert EU TALKS Position paper - Il coinvolgimento dei giovani nel processo decisionale dell’Unione europea
- https://youth.europa.eu/strategy/euyouthdialogue_it
- <https://consigionazionalegiovani.it/>
- <https://scoutconference.org/>
- <https://www.scoutisme-francais.fr/>
- <https://www.pfadfinden-in-deutschland.de/themen/jugendpolitik/> (politica giovanile scautismo tedesco)
- <https://www.dbjr.de/> (consiglio federale tedesco della gioventù)
- <https://www.scouts.org.uk/>
- Linee Programmatiche 2023.2025, Consiglio Nazionale dei Giovani
- Report to the 14th World Scout Youth Forum from the Youth Advisors to the World Scout Committee (2017-2021)
- **Riflessione della Commissione Status sulla partecipazione dei soci giovani maggiorenni al governo dell’Associazione e contributo dell’Area Metodo**, Atti del Consiglio generale 2008, pag. 45-52
- Route Nazione «Strade di coraggio»: processo partecipato di scrittura collettiva per la redazione della **Carta del coraggio**
- Seminario: «**Partecipazione dei rover e delle scelte alla vita dell’Associazione**»
- Approvazione articolo 7bis del regolamento di branca R/S: «**Percorsi di rappresentanza e partecipazione**»
- Linee Guida Articoli 7 e 7bis – **Percorsi di educazione alla cittadinanza, di partecipazione e di rappresentanza**
- Monitoraggio della Branca R/S sull’**utilizzo dello strumento «Percorsi di rappresentanza e partecipazione»**

2.b Immergersi nel Creato: Strategia nazionale d'intervento. Riflessione congiunta tra R/S e Consiglieri generali.

La guida e lo scout amano e rispettano la natura

La consapevolezza che **“Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo”** (*Laudato Si'*, 118) deve spingere ciascuno di noi e l'umanità intera a segnare una nuova rotta che possa ispirare ad una nuova idea di comunità. Una comunità capace di pensare ed agire al plurale, di sentirsi (inter)connessa con tutto e con tutti, animata da un senso di solidarietà tra generazioni, tra territori, tra popoli, tra persone, in definitiva tra creature.

Lo scoutismo nasce con questo respiro, ponendo la lettura, la conoscenza e la messa in pratica di quanto è scritto nel libro della Natura come porta verso la gioia. “La Natura è la nostra grande educatrice e ispiratrice verso Iddio”, essa educa ad una relazione globale con tutto ciò che intorno a noi è vita, noi inclusi, “Nelle Guide si ama la natura non da esteti, e neppure da scienziati, ma come l'amava S. Francesco quando componeva il Cantico delle Creature” (P. Agostino Ruggi d'Aragona).

“Tutto è connesso, tutto è in relazione”, è il monito dell'ecologia integrale. Una sfida raccolta, a livello planetario, *in primis* proprio dalle nuove generazioni che, con creatività e coraggio, si sono rese protagoniste di un movimento globale di sensibilizzazione a tutela dell'ambiente. A loro il nostro “grazie” per essere state capaci di sollecitare l'attenzione di governi e istituzioni che, ora con più decisione di un tempo, chiamano l'umanità intera a sentirsi corresponsabile del futuro del pianeta.

Anche l'Italia ha dato in merito un'impronta decisiva nel 2022, con l'approvazione di un'integrazione importante nell'articolo 9 della **Costituzione**: «La Repubblica tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali». La tutela dell'ambiente è dunque un diritto fondamentale.

E allora, dinanzi al comune destino che lega Uomo e Natura, la nostra Associazione non può non sentirsi interpellata e farsi portatrice di cambiamento. *Che cosa sto facendo per migliorare la realtà che mi circonda? Cosa posso fare io come persona, come comunità, come Associazione educativa?* Sono domande che non la-

sciano indifferenti, soprattutto se pensiamo che il Creato è il teatro in cui quotidianamente si esprime la nostra azione educativa e in cui bambini, ragazzi e giovani giocano il grande gioco dello scoutismo.

“Immergersi nel Creato” è una delle **Strategie nazionali di intervento 2021-2025**, che abbiamo scelto per questo Consiglio generale (*cf* art. 4, comma 6, Regolamento di Consiglio generale), ma è al tempo stesso la declinazione specifica che abbiamo voluto offrire alla nostra azione educativa, perché potesse essere strumento di cambiamento: cambiare la nostra mentalità e il nostro stile di vita, soprattutto! “Abbiamo bisogno di andare oltre l'idea di lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato, impegnandoci a fondo in un cammino di tutela dell'ambiente che abbia come scopo anche quello di superare le disuguaglianze, attraverso la promozione di uno sviluppo sostenibile”.

Ciascuno di noi, capi e ragazzi – ma, soprattutto, Creatura tra le Creature – può dare il suo prezioso contributo in termini di ricerca di soluzioni, di stili di vita da sperimentare e testimoniare, di proposte da realizzare.

Tanti, ai più svariati livelli, si stanno interrogando su come rendere più sostenibile la nostra vita di oggi e di domani, in termini etici e ambientali e, in questo panorama, gli obiettivi della **Agenda 2030** non possono non appartenerci. Mettere al centro dell'impegno per la cura del Creato e del Bene Comune **le Persone**, garantire vite prospere e piene in armonia con la natura sono parole che ci suonano familiari. Sappiamo bene che il cambiamento climatico ha un impatto impari e che ne soffrono per prime e di più le persone e i luoghi più poveri del mondo; ma sappiamo anche che noi siamo, proprio in quanto persone, parte del Creato stesso e non solo del cambiamento che vorremmo vedere realizzato. Tutto ciò dovrebbe portare ad agire per un futuro di **prosperità** in cui ciascuno possa essere “ricco” non tanto di beni materiali, ma di ciò che può rendere le nostre vite “significative e felici” (Patto associativo). Dovrebbe sollecitare a promuovere **società pacifiche**, giuste e inclusive... perché non esiste vera pace senza Giustizia sociale.

Inoltre, custodire oggi il Creato e **proteggere le risorse naturali** è una questione di responsabilità per il nostro presente, ma anche verso le generazioni fu-

ture cui consegneremo il pianeta. Si tratta di una responsabilità condivisa e da condividere sempre più incisivamente con quanti, all'esterno dell'Associazione, sono **impegnati in questa sfida globale**.

Soltanto insieme possiamo ridare fiducia al futuro, possiamo agire per il domani tenendo ben presente chi e cosa ci è più vicino, disponendoci verso ogni Creatura, con quel senso dell'essere e del **farsi Prossimo** che ci viene dalla nostra fede, dalla nostra Promessa scout!

“Soltanto insieme possiamo...” ed è per tale motivo che intendiamo convocare, per il secondo anno consecutivo, scote e rover che parteciperanno al cantiere “Avrò cura di te: la sfida di un mondo nuovo”, che si terrà a Sacrofano dall'1 al 4 giugno 2023, nei giorni del Consiglio generale. Giovani che, avendo vissuto personalmente e con la comunità d'appartenenza un'esperienza di partecipazione sulle tematiche di cura

del Creato e del territorio, sapranno individuare, insieme ai Consiglieri generali, azioni possibili di cambiamento per l'Associazione.

“Guardiamo al futuro con lo sguardo dei giovani”, ci ricorda il Presidente Mattarella. Convocare significa riconoscere un diritto, un ruolo e una responsabilità, è credere nel contributo innovativo, di speranza e di futuro che possono donarci le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi.

“Capi e ragazzi sperimentano il legame tra l'uomo e la natura come espressione di un unico disegno di Dio Creatore, che ci ha posti come custodi attivi e responsabili del suo giardino”.

(Patto associativo)

La Capo Guida e il Capo Scout
Daniela Ferrara e Fabrizio Marano



2.c Identità di genere e orientamento sessuale: aggiornamento percorso (moz. 55/2022)

“Perché Tu sei prezioso ai miei occhi...”
(Is, 43,4)

Il Consiglio generale del 2022, recependo le istanze sempre più frequenti del territorio, ha definito con la mozione 55 il primo passo di un percorso che è apparso sin da subito tanto bello quanto irto di difficoltà. Il lavoro della Commissione, conclusosi con l'approvazione unanime della mozione, ha indicato con chiarezza due piste di lavoro:

- a. una di tipo culturale, affidata ad una Commissione da istituirsi sotto la responsabilità di Capo Scout e Capo Guida, con il compito di *avviare percorsi che creino spazi ed occasioni di ascolto nella nostra Associazione sia di persone LGBT+ (ragazzi e capi, presenti o usciti dall'Associazione) che delle Comunità capi, delle famiglie, delle Zone e delle Regioni raccogliendo riflessioni e testimonianze del loro vissuto [...]*¹;
- b. una di tipo educativo/metodologico, affidata al Comitato nazionale, coinvolgendo le Branche, con il compito di *raccogliere documenti ed individuare strumenti culturali da mettere a disposizione di tutta l'Associazione; promuovere a tutti i livelli associativi entro il 2024: occasioni formative [...]*.

I tempi *associativi* sono purtroppo inadeguati, in quanto ciò che il Consiglio generale chiede venga svolto in un anno, **in realtà si riduce ai pochi mesi che intercorrono tra la nomina, l'insediamento della Commissione e il Consiglio generale successivo.**

Con questa breve relazione, pertanto, più che illustrare i passi fatti, possiamo condividere le nostre prime riflessioni ed esporre come intendiamo muoverci nell'ambito del nostro mandato.

La prima considerazione che pensiamo debba essere oggetto di riflessione, con riguardo al tema specifico, è la constatazione di una Associazione a diverse velocità. In alcuni contesti il tema è molto sentito e Zone e Regioni si sono attivate, ponendo la problematica nei loro progetti ed organizzando convegni e momenti di confronto a più livelli. Di contro, di altre Regioni non sappiamo nulla.

Per questo motivo, per favorire una maggiore comunicazione, quasi osmotica, tra chi è già in cammino e chi sta pensando di farlo, uno dei capisaldi dell'azione della Commissione sarà la raccolta ed il rilancio delle esperienze fatte, o che saranno realizzate a breve, sull'argomento e che coinvolgono i diversi livelli associativi.



¹ Vedi testo integrale della mozione 55/2022.

2.c

Un'altra questione sulla quale ci è parso necessario lavorare è fare il punto sulla storia associativa in argomento. Troppo spesso su questioni di rilevante importanza perdiamo di vista i percorsi vissuti, le pietre miliari che hanno guidato nel corso degli anni (spesso dei decenni) la crescita del pensiero associativo.

In parallelo, renderemo una sintesi di quella che ad oggi è la posizione della Chiesa. Anche il pensiero della Chiesa, infatti, negli ultimi decenni, ha vissuto una significativa evoluzione, dimostrandosi sempre più aperta ed accogliente nei confronti di ogni persona, al di là di tutte le differenze.

Al fine di una maggiore condivisione, abbiamo elaborato una sorta di glossario, ritenendo utile ed importante che le parole vengano utilizzate nel modo più giusto e che alle stesse si dia, in un ambito come quello associativo, il medesimo significato.

Abbiamo in programma di raccogliere tutta la documentazione disponibile: i materiali approntati dalle Regioni, la documentazione storica, il pensiero della Chiesa, il glossario e tutto il materiale che sarà considerato utile, per renderlo fruibile in una raccolta che sia facilmente reperibile fra i documenti nel sito AGESCI.

A questo fine stiamo aspettando solo la risoluzione di alcuni aspetti tecnici per essere pienamente operativi.

Ultima, ma non meno importante, è la raccolta e l'analisi del vissuto di capi e rover e scelte maggiori, censiti in Associazione o che l'abbiamo lasciata da poco. Ci aspettiamo che in molti vogliano testimoniare, in forma anonima, la loro esperienza, dando in questo modo il loro contributo all'evoluzione del pensiero associativo condiviso.

Abbiamo studiato un modo per raccogliere storie ed esperienze personali di chi vorrà raccontarsi, in modo anonimo e preservando la privacy. Ciò sarà possibile compilando un semplice form a domande aperte, in forma assolutamente anonima, e che arriverà solo ed esclusivamente alla Commissione, senza filtro alcuno. Siamo in attesa di attivare una specifica sezione nel sito associativo, mentre è già attivo un indirizzo mail: racconti@agesci.it al quale far pervenire la segnalazione di iniziative, ma anche dubbi, in modo da arrivare tutti più preparati e consapevoli al prossimo Consiglio generale.

Abbiamo anche altre iniziative in cantiere... *stay tuned!*

Commissione istruttoria

"Identità di genere e orientamento sessuale"

Chiara Panizzi (coordinatrice),

Stefano Pescatore (coordinatore), Maria Genalizzi,

Monica Ortombina, Chiara Bonvicini,

Edoardo Tartaglione, Carmela (Nellina) Rapisarda,

don Fausto Focosi, Padre Giuseppe Piva sj



Area metodologica ed educativa



3.a Educare alla vita cristiana: identificazione di linee guida e conseguenti modifiche regolamentari (moz. 4/2021 e racc. 22/2022)

[...] DÀ MANDATO al Comitato nazionale, attraverso gli Incaricati nazionali al Coordinamento metodologico, alle Branche e alla Formazione capi, di:

1) produrre una sintesi del percorso “Educare alla vita cristiana”, avendo a riferimento i documenti approvati dal Consiglio generale 2019 e 2020, i contributi pervenuti alla Commissione CG-04 “Educare alla vita cristiana” e quelli raccolti fino al Consiglio generale 2021, che sia di orientamento per l’attività educativa, focalizzandosi, in particolare, sui seguenti aspetti:

- offrire indicazioni concrete su come l’educazione alla vita cristiana si sviluppa nei percorsi di branca vissuti dai ragazzi, valorizzando la dimensione vocazionale di “risposta ad una chiamata” e le altre dimensioni della vita cristiana (incontrare, vivere, raccontare), da sviluppare progressivamente nel cammino di progressione personale vissuto all’interno del percorso scout:
 - scoprire, attraverso gli altri (capi, fratelli e sorelle scout), la fiducia, il percepirsi amato ed accolto: questo crea il desiderio di Dio” – con particolare riferimento al momento della progressione personale della Scoperta;
 - favorire l’incontro e confronto (“frequentazione”) con la Parola di Dio, nell’ambito dei percorsi di crescita dei ragazzi, evidenziando le concrete modalità attraverso cui questo incon-

tro si può proporre e, al fine di sviluppare l’acquisizione di competenze che permettano di “rileggere la propria storia e le proprie esperienze alla luce dello Spirito, alla presenza di Gesù Cristo, cogliendo i segni di unità del proprio percorso di vita” – con particolare riferimento al momento della progressione personale della Competenza;

- essere “chiamati alla responsabilità dell’annuncio e della testimonianza, che rende strumenti della Grazia per gli altri [...] nello spirito di servizio, secondo il cammino di ciascuno” – con particolare riferimento al momento della progressione personale della Responsabilità;
- offrire indicazioni concrete in merito alle esigenze formative dei capi al fine di sviluppare le necessarie “competenze esistenziali” (capacità di leggere la propria vita alla luce della Parola di Dio) e “competenze tecniche” (competenza “sapiente” nell’uso degli strumenti del metodo scout). Tale riflessione potrà arricchirsi degli approfondimenti in corso nell’ambito della commissione “Supporto alla vita di fede dei Gruppi”.

Le elaborazioni dovranno essere predisposte in tempo utile per la pubblicazione delle stesse nei Documenti preparatori del Consiglio generale 2022, così da poter essere discusse e approvate dal Consiglio generale dello stesso anno.

La mozione 4/2021 chiedeva di “offrire indicazioni concrete” sia per sviluppare i percorsi di Branca che per sostenere la formazione dei capi.

La prima risposta a quel mandato è stata lo strumento di lavoro “Emmaus”, a cui ha fatto seguito il convegno di Loreto, con l’obiettivo di condividere la prospettiva indirizzata dal Documento: provare a focalizzare un linguaggio comune, affidare un primo mandato ai quadri più vicini ai capi in servizio educativo e ai formatori.

Restituiamo qui di seguito alcuni pensieri che sono il frutto degli interventi fatti al convegno, per poter comprendere meglio perché è fondamentale il cambiamento di prospettiva per educare alla vita cristiana i ragazzi che ci vengono affidati.

Sappiamo bene quanto ci è cara la prospettiva della narrazione e quanto stiamo comprendendo tutti, non solo in Associazione, che la fede va raccontata, che la fede è un racconto che ci viene consegnato, del quale poi entriamo a far parte anche noi con la nostra storia e che poi da noi può essere condiviso con altri proprio attraverso il racconto, non di qualcosa di oggettivo, di fisso, di ideale, ma attraverso il racconto di ciò che il dono della fede ha compiuto nella nostra vita personale. Questo siamo chiamati ad annunciare. In questo percorso non siamo soli, Gesù diventa compagno del nostro cammino mentre accade la nostra vita. Lo scautismo ritiene che le esperienze – certe esperienze! – possano essere maestre di vita. Non parole o discorsi su..., ma attività che permettono di creare situazioni che toccano il cuore e la mente se vengono raccontate e rilette in un contesto educativo.

Proporre questo nell'ambito della fede significa proporre un modo diverso di incontrare Dio: significa mettersi sulla strada come Gesù, vivere la comunità come Lui ci ha insegnato, riconoscendoci come fratelli e sorelle figli di un unico Padre.

Questo è totalmente diverso da una fede intesa come istruzione religiosa, trasmessa attraverso "cose" da imparare o album da colorare... significa educare una capacità: la capacità di vivere riconoscendo nella propria vita la sua presenza.

Per educare alla vita cristiana, vivere, incontrare, raccontare/raccontarsi, generare... sono le fasi che strutturano questa proposta educativa.

Le attività scout sono il contesto nel quale è possibile riconoscere e vivere delle esperienze; diventano incontro con la Parola di Dio, celebrazioni incarnate/inserite nella vita vissuta dall'unità, mediante l'utilizzo degli strumenti tipici del metodo (strada, gioco, avventura...). Possono essere esperienze ed annuncio uniti insieme, avendo attenzione che siano presenti le fasi richiamate: vivere, incontrare, raccontare/raccontarsi, generare.

Nella vita scout abbiamo l'occasione di proporre "l'essenziale" dell'esperienza cristiana. Il nostro stare insieme allora diventa comunione, la relazione con l'altro diviene essere fratelli/sorelle, il senso del nostro impegno si chiama amore per il prossimo.

Proprio la narrazione biblica, ricca di riflessione – alla luce della fede – sulle esperienze vissute, ci offre le "parole" (...amore, servizio, cammino, incontro...) che possono dare senso alle esperienze che viviamo. Parola e vita unite insieme, Parola che illumina la vita riletta alla sua luce.

Possiamo imparare – insieme ai ragazzi – a leggere la Bibbia, a frequentarla, ad utilizzarla dentro le nostre attività scout, giocando con essa, drammatizzando le storie che essa contiene, raccontandone il contenuto, scoprendo i meccanismi con cui il racconto biblico parla a noi uomini e donne di oggi, celebrandola e pregandola.

Educare – oggi – alla vita cristiana significa ripensare il perché e il come realizziamo il nostro annuncio di fede: entrare in confidenza con le esperienze che viviamo (capi e ragazzi insieme) e comprenderne il senso per la nostra vita, alla luce di una fede sperimentata, concretamente vissuta, incarnata.

Saper esprimere quanto compreso di ogni esperienza, positiva o negativa, è una capacità che si acquisisce nel tempo. È un'abilitazione progressiva per rintracciare la presenza di Dio nella propria storia e saperla riconoscere ed esprimere.

Per fare questo c'è bisogno di noi, della nostra azione educativa, accompagnando i ragazzi ("siamo in cammino non da soli, ma a due a due: capi e ragazzi"). Il Documento lo dice forte e chiaro: "Piuttosto che essere preoc-

cupati di fare discorsi che abbiano come obiettivo la conoscenza dei contenuti della proposta cristiana, offriamo percorsi per esplorare, capi e ragazzi insieme, i sentieri della vita, riconoscendo che Dio cammina con ciascuno di noi". Insieme, adulti e ragazzi, percorriamo la strada che va incontro alla felicità a cui Dio ci ha chiamati. [Emmaus – Strumento di lavoro per educare alla vita cristiana pag.3].

Proseguire l'azione di sostegno all'attività educativa può essere fatto cercando di dare spunti concreti e materiali fruibili da tutti.

L'idea è quella della ricetta introdotta a Loreto: non una "soluzione preconfezionata da ripetere in maniera automatica", ma una traccia dei contenuti fondamentali di una proposta a cui aggiungere la propria intenzionalità educativa, la propria arte del capo e quel q.b. di creatività.

Ecco allora la proposta concreta per provare a indirizzare gli obiettivi qui sopra.

Una piattaforma di contenuti che possa comprendere:

1. un vocabolario per tenere a riferimento il linguaggio comune;
2. ricettario delle Branche: spunti concreti già esistenti (parlarmi di Lui, Giardini di Pace, ...), ma anche che vengono da esperienze significative che possono arrivare dai territori e dalle Regioni (ognuno dovrebbe poter raccontare l'idea per declinare "vivere/raccontare-raccontarsi/incontrare/generare");
3. approfondimenti: rilettura degli strumenti del metodo;
4. ricettario per i capi:
 - già disponibili i laboratori di Loreto. Riadattati potrebbero essere usati per incontri di Zona o ai campi;
 - futuro: sviluppo di moduli formativi ad hoc a cura della Formazione capi;
5. approfondimenti significativi che possano supportare la riflessione e contribuire allo sviluppo del cammino (testo, audio, video).

L'auspicio è che sia una piattaforma viva, vissuta, frequentata e animata:

- pubblicata e comunicata tramite social e newsletter, che sia progressivamente arricchita di contenuti, prevedendo momenti di verifica del percorso, dei mutamenti e cambiamenti;
- arricchita nel tempo: come un albero che cresce, porre attenzione ad ogni gemma, fiore o foglia che arricchisce la pianta e condividere ogni passo fatto;
- una piattaforma accessibile e dalla responsabilità condivisa, dando la possibilità alle Regioni e alle Zone di pubblicare contenuti.

Un possibile piano per la realizzazione potrebbe essere articolato su tre fasi:

Fase 1 - entro Consiglio generale 2023:

- raccolta di quanto già disponibile;
- realizzazione del sito come struttura (layout e struttura, solo editoriale);
- caricamento dei primi contenuti;
- pubblicazione entro maggio 2023.

- modulo formativo per capi (da usare ai campi, ma anche fruibile dalle Comunità capi);
- aggiornamenti tecnici: implementare modulo di caricamento dei contenuti per Zone e Regioni.

Fase 2 - fino a febbraio/marzo 2024:

- un piano di contenuti (da Branche e soprattutto da Formazione capi) per arricchire;

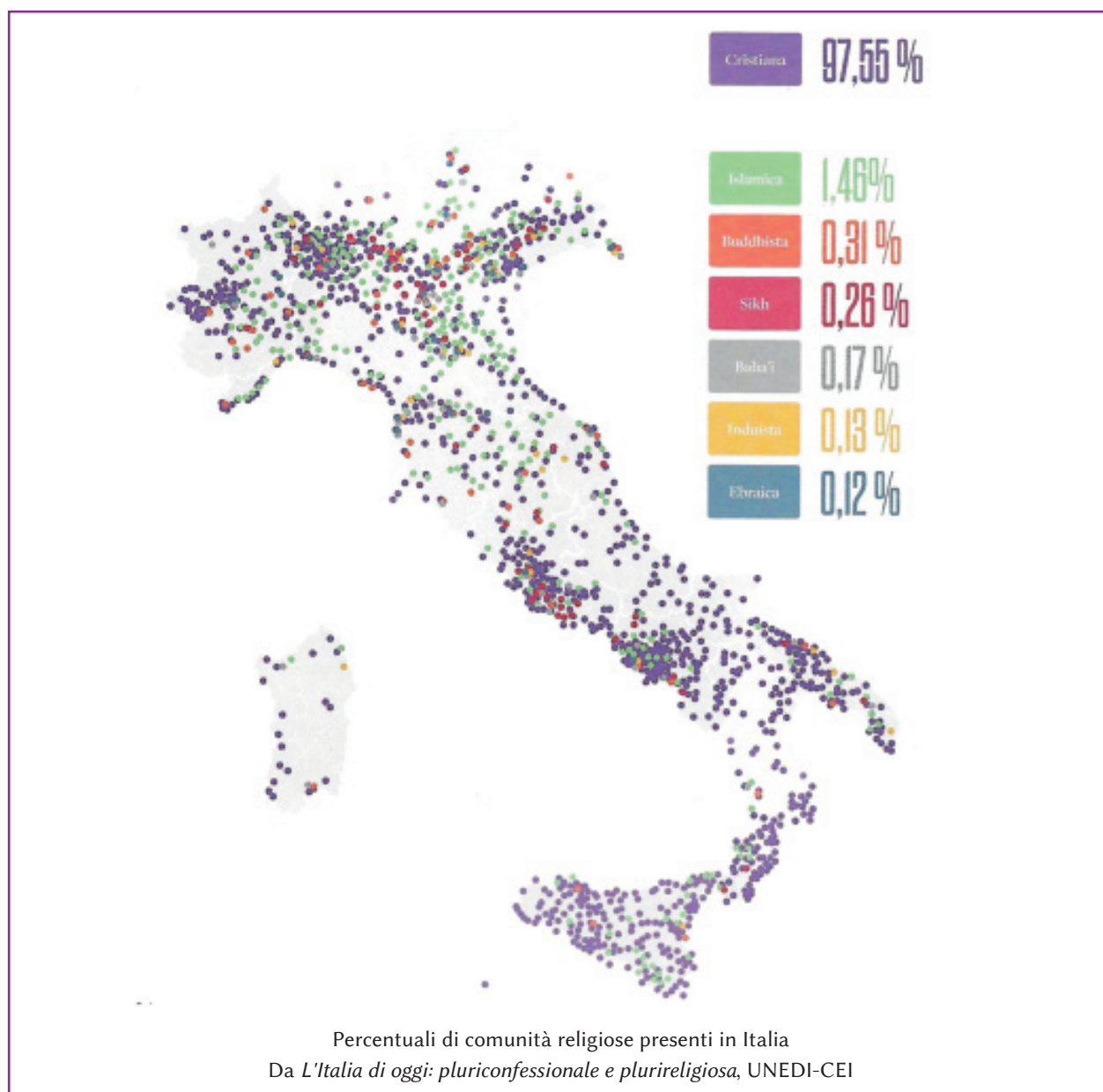
Fase 3 - fino alla Route nazionale 2024:

- cammino verso la Route delle Comunità capi. Attivare caricamento materiali dai territori.

Il Comitato nazionale



3.b Linee guida sul tema dell'accoglienza, del dialogo interreligioso e multiculturale (moz. 5/2021)



L'Osservatorio Permanente dell'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso della CEI ci restituisce una panoramica del pluralismo confessionale e interreligioso del territorio italiano, che ci interroga fortemente e ci ricorda la raccomandazione speciale di Papa Francesco circa la "necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile". In questa ottica la nostra Associazione da anni lavora sull'accoglienza e sull'educazione di ragazzi di altre religioni.

La storia dell'accoglienza di ragazzi di altre religioni in Associazione

La storia della riflessione compiuta da AGESCI, sul tema del dialogo interreligioso e dell'accoglienza nelle nostre unità di ragazzi di altre religioni, risale alla fine degli anni '80 e ai primi anni '90 quando, con la caduta del muro di Berlino, l'abbattimento delle frontiere fra i Paesi europei e il manifestarsi del fenomeno dei migranti - che a quella data erano detti extracomunitari - il Consiglio generale 1990 istituisce una Commis-

sione di studio che “partendo dalle esperienze in atto nella realtà associativa, ecclesiale e sociale [...] approfondisca le implicazioni educative culturali e religiose” dell'accoglienza degli immigrati. Dallo studio della Commissione, nasce il primo osservatorio delle esperienze di accoglienza, che riferisce al Consiglio generale 1996. L'intervento sul Patto associativo del 1999, all'indomani della Route delle Comunità capi del 1997, sancisce e impegna in modo ineludibile l'Associazione a “l'accoglienza nelle unità di ragazze e ragazzi di altre confessioni cristiane, nello spirito del dialogo ecumenico, e di altre religioni, nell'arricchimento del confronto interreligioso”.

Di qui l'ininterrotto cammino verso la possibilità di coniugare accoglienza e fedeltà all'annuncio del messaggio evangelico, a partire dalla *Nota di orientamento sul tema dell'Accoglienza* (1999) fino a *Esploratori dell'Invisibile* (2015), attraverso passaggi istituzionali e diverse occasioni di riflessione e approfondimento, fra cui vale la pena di ricordare *S-confini* - un laboratorio per quadri, fra identità, differenze, conflitti e confronti - e i percorsi di analisi della presenza di ragazzi di altre religioni promossi dal Settore Internazionale insieme agli Incaricati al Coordinamento metodologico.

La **mozione 43**, approvata dal Consiglio generale 2015, dà mandato al Comitato nazionale “di attivare [...] percorsi di riflessione e confronto, che portino [...] all'elaborazione e presentazione di linee guida che offrano alle Comunità capi elementi per rispondere in modo chiaro alle domande che quotidianamente interpellano i soci adulti nel loro servizio educativo, relativamente alle modalità di accoglienza di ragazzi anche di altre religioni, nel pieno rispetto dei valori enunciati nel Patto associativo”. In ottemperanza alla mozione è indetto il seminario *Un Dono che interroga. L'accoglienza di ragazzi di altre religioni*, di ottobre 2016.

Con la **mozione 21** del Consiglio generale 2017 è istituito l'Osservatorio nazionale permanente che, coniugando sensibilità pedagogica e metodologica, si propone di raccogliere la sfida - sempre aperta - di comprendere come accogliere nella prassi il bisogno non solo spirituale, ma anche religioso, di ogni bambino e ragazzo e come accompagnare ed educare, nella gioia del Risorto, alla pienezza di ogni esperienza religiosa.

In particolare, l'Osservatorio è investito della responsabilità di raccogliere e monitorare le esperienze dei Gruppi che accolgono ragazzi di altre religioni, di rilevare e analizzare il quadro dei bisogni formativi delle Comunità capi coinvolte nell'esperienza e di elaborare le esperienze al fine di restituire alle Branche e alla Formazione capi riflessioni che possano aprire dei percorsi.

L'Osservatorio viene costituito nel marzo del 2018 con membri espressione del Comitato nazionale, delle Branche ed esperti (un Incaricato/a al Coordinamento metodologico come referente e l'Assistente di Formazione capi, l'Assistente generale, gli Incaricati al Set-

tore Internazionale, un esperto esterno, l'Incaricato nazionale Centro studi e ricerche e un referente per ogni Brancha). Con l'obiettivo di ascoltare e formarsi viene predisposto un calendario di incontri, con esperti esterni all'Associazione.

Nel novembre 2018 l'Osservatorio incontra Cecilia Pani, responsabile migrazione e intercultura della Comunità di Sant'Egidio, che presenta la storia della comunità e in particolare la sua vocazione all'accoglienza e all'incontro, che è bene rappresentata dalle parole del manifesto della Comunità “Siamo genti di pace. Abbiamo tutti un sogno: che i popoli vivano insieme, perché nessuno sia più straniero”. Come fondamento biblico di un possibile dialogo tra le religioni viene presentato l'episodio (Genesi 18,1-8) di Abramo e dell'incontro alle Querce di Mamre:

Il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno.

Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

I tre stranieri possono essere interpretati come le tre religioni monoteistiche, che recano al patriarca una promessa di futuro ed egli offre loro ospitalità, ponendosi al loro servizio e aprendosi alla possibilità di un incontro con Dio. Nel dialogo, la costante tensione deve essere quindi alla ricerca di ciò che unisce accantonando invece ciò che divide. L'invito è di aprirsi agli altri, non solo per tollerare, ma per riconoscere e riconciliarsi.

L'Osservatorio promuove poi l'elaborazione di un questionario non solo quantitativo, ma capace di comporre un quadro della situazione attuale a partire dai Gruppi. Durante il Convegno Zone di Loppiano (20-22 settembre 2019), viene lanciata a tutte le Zone l'indagine conoscitiva rivolta alle Comunità capi. Nel documento di lancio, si invitano tutte le Comunità capi ad affrontare il tema ritenuto significativo e urgente dal Consiglio generale; l'indagine non è quindi rivolta esclusivamente a Gruppi che abbiano esperienze di ragazzi di altre religioni, ma a tutte le Comunità capi e Zone affinché ci si possa confrontare sul tema e raccogliere sensibilità, pensieri, riflessioni, idee e proposte. Nonostante i numerosi solleciti, i questionari pervenuti sono pochi. L'Osserva-

torio interpreta questa scarsa risposta in un combinato disposto tra la difficile contingenza del primo lockdown che ha assorbito tutte le energie delle Comunità capi e delle Zone e la sensibilità non ancora così diffusa in Associazione rispetto a questo tema.

Nel gennaio 2020 il gruppo dell'Osservatorio ha però modo di incontrare alcune Comunità capi della Lombardia, da cui emergono passione e intenzionalità, ma anche una richiesta di aiuto e sostegno a fronte di queste esperienze ancora isolate e spesso, se non malviste o osteggiate, quanto meno emarginate all'interno dell'Associazione stessa.

Nel frattempo il tema, in una crescente complessità, si arricchisce con riscontri e prospettive nuove, che discendono dai documenti che l'Associazione licenzia tra cui, in particolare, *Educare alla vita cristiana*, *La scelta di accogliere*, *Chiamati ad Annunciare*. Tutti pongono l'Associazione di fronte a nuove frontiere e sensibilità.

Nell'ambito del *Convegno Assistenti*, che si svolge online nel mese di gennaio 2021, l'intervento dell'Arcivescovo di Bologna, cardinale Matteo M. Zuppi, sul tema dell'accoglienza, è esteso a tutti i capi dell'Associazione. Rivolge un invito che indica una pista su cui incamminarsi, a scoprire di essere "fratelli tutti". Il primato deve essere riconosciuto alla relazione e alla cultura del dialogo, in opposizione alla cultura dei muri. L'impegno deve essere volto a superare ciò che divide, senza per questo perdere il senso di appartenenza. Riconosce ai membri dello scautismo un forte senso di appartenenza e sprona a far posto all'altro in questo "noi".

Riportiamo alcuni significativi passaggi:

In una società multietnica, con tanti problemi di convivenza, di integrazione, di dialogo, gli scout hanno un ruolo importante. Nella scarsità di progetti educativi che caratterizza la nostra società, voi, che ne avete uno molto coinvolgente e molto valido, non potete essere assenti e non potete tirarvi indietro. La vostra capacità di aggregazione e di coinvolgimento dei ragazzi è un aspetto fondamentale in un momento come questo, caratterizzato dalla necessità di integrarsi, di conoscersi, di rispettarci.

Si può parlare di dialogo interreligioso solo se si fa chiarezza sulle appartenenze. Se non sappiamo chi siamo, come e con chi potremo dialogare? Per dialogare occorre avere chiara la propria identità e appartenenza; identità e appartenenza che il dialogo stesso, poi, porterà a rafforzare. Infatti, è nel confronto che ritroviamo noi stessi, che scopriamo meglio chi siamo e che, di conseguenza, impariamo a rispettare l'altro. La chiarezza sulla propria appartenenza e l'approfondimento delle proprie convinzioni vanno in parallelo. Non dimentichiamo che, qualche volta, è solo dialogando che capiamo realmente la nostra identità. Circolarità tra chiarezza sulla propria identità e capacità di dialogo: solo in questo modo si eviterà il rischio del sincretismo. Quando si parla di dialogo, infatti, molti temono che si arrivi a "svendere" la propria

identità per rispetto dell'identità altrui. Questo non è il vero dialogo. Il vero dialogo è l'incontro tra due identità chiare che, proprio per questo, si sanno ascoltare e rispettare, accogliendo ciò che vi è di buono nell'altro ma, non per questo, rinunciando alla propria appartenenza. Il vero dialogo, alla fine, porta a rafforzare la propria identità e appartenenza, non a perderla.

Nel mese di aprile 2021 si svolgono due incontri di approfondimento con le Comunità capi di tutta Italia, che hanno fatto esperienza di accoglienza, per ascoltare, far circolare idee e offrire possibilità di confronto tra queste esperienze talvolta isolate.

Sono narrate intense esperienze di fratellanza, nel mistero in cui pregare insieme avvicina gli uni agli altri, nell'abbraccio dell'unico Dio Amore. Nella scelta di accogliere si avverte forte la vocazione di una minoranza etica: sono capi che hanno scelto di essere minoranza, per rispondere a un'urgenza morale. A questa minoranza è riconosciuto un ruolo di proposta, di formazione verso l'intera Associazione. Sono modelli di alterità positiva e di buone pratiche, esploratrici del presente.

Dai protagonisti di queste esperienze, emerge il coraggio di essere "Chiesa in uscita", per andare alla scoperta dell'alterità. Queste esperienze pioniere mostrano la capacità non solo di convivere, ma di vivere insieme. L'appartenenza alla Chiesa ne esce potenziata.

Da molti, con amarezza, viene messa in luce una discrepanza tra ciò che l'Associazione oggi è e ciò che vorremmo fosse.

Si raccoglie un appello perché l'Associazione possa accogliere e riconoscere le esperienze in essere e si possa incamminare su tre piste a supporto di questa sensibilità: elaborazione metodologica, percorsi formativi e costruzione di pensiero associativo.

Queste esperienze trovano riconoscimento il 29 maggio 2021 con il seminario offerto all'intera Associazione "Imparare... accogliendo: Profeti di questo tempo" (https://youtu.be/afzZo95B0_E).

È l'occasione per ripercorrere i passi e le intuizioni, ma anche per inaugurare una nuova sensibilità dell'Associazione che si incammina ora sui sentieri su cui le Comunità capi che hanno fatto esperienza di accoglienza già si sono avviate. Nel suo vibrante saluto conclusivo, padre Roberto Del Riccio sj, Assistente generale, riconosce in queste esperienze che sanno valorizzare ciò che unisce la presenza del Dio vivente che agisce. L'accoglienza è intesa come profondamente cattolica. Le difficoltà divengono così opportunità. Ai capi saranno offerti strumenti per acquisire solidità che permettano loro di sostare sulle frontiere.

Al Consiglio generale 2022 interviene don Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso di CEI, che indica la via del dialogo e invita a stare senza paura nelle differenze, per vivere esperienze inedite generative di vita nuova divenendo testimoni del Signore nel mondo.

La sfida educativa

La sfida educativa odierna vede l'Associazione confrontarsi con le conseguenze della globalizzazione. Questo implica comprendere la stretta relazione e interdipendenza tra i vari luoghi e popoli del mondo e la necessità di elaborare e condividere strategie comuni. In questo contesto, diventa prioritario per la convivenza civile e pacifica dei popoli, insegnare la comprensione: sincera, profonda ed empatica. Se da una parte la frammentazione delle scienze e la specializzazione dei saperi porta le persone a pensare che le proprie conoscenze parziali siano in realtà totali e assolute, perdendo così il senso della realtà globale, dall'altra il senso di incertezza e di paura genera diffidenza verso quelli che non ci somigliano, fino a sfociare in forme di odio e disprezzo del diverso. Viviamo in una società complessa, apparentemente più libera, ma in cui assistiamo a una progressiva disgregazione della comunità e della capacità di convivenza. È pertanto necessario accompagnare nella crescita persone capaci di credere nel dialogo, di costruire ponti ed esercitare l'ospitalità verso tutti, sviluppando quel senso di amore del prossimo che nasce naturalmente dall'amare Dio: "Non è vero amore di Dio quello che non si esprime nell'amore del prossimo; e, allo stesso modo, non è vero amore del prossimo quello che non attinge dalla relazione con Dio" (Papa Francesco, Angelus 25 ottobre 2020).

Il Patto associativo, tra gli elementi costitutivi e fondativi della scelta scout, individua la dimensione della fraternità internazionale che invita a vivere i valori nella specificità delle differenti culture, superando le differenze di nazionalità e religione e imparando a essere cittadini del mondo e operatori di pace.

Il buon cittadino di Baden-Powell ha oggi, ancora più di allora, il respiro della cittadinanza planetaria, in cui ognuno deve sentirsi responsabile verso se stesso e verso la comunità vicina e mondiale.

Abitare un territorio da scout significa essere quindi "costruttori di ponti", esercitando un'etica della responsabilità guidata dalla consapevolezza che i comportamenti di ciascuno hanno un impatto immediato su tutti gli altri, contribuendo a proteggerli o a metterli in pericolo. Dal 1999 il Patto associativo recita, tra l'altro, che: «In una realtà sempre più multiculturale cogliamo come occasione di crescita reciproca l'accoglienza nelle unità di ragazze e ragazzi di altre confessioni cristiane, nello spirito del dialogo ecumenico, e di altre religioni, nell'arricchimento del confronto interreligioso. È un dono che interroga l'Associazione su come coniugare accoglienza e fedeltà all'annuncio del messaggio evangelico, consapevoli che in Cristo tutta la realtà umana e ogni esperienza religiosa trovano il loro pieno significato».

La prospettiva del mondo globalizzato, multiculturale e multireligioso è posta a noi come un'opportunità anziché una minaccia: è grazie all'incontro delle diversità che si pongono le basi del progresso sociale.

Identità e relazione sono spesso semplicisticamente concepite come antagoniste: serpeggia l'idea che l'incontro con la diversità possa diminuire e compromettere la propria identità. In realtà la vita ci insegna che l'identità si arricchisce continuamente, ed è proprio nella chiara definizione di chi siamo che si genera la possibilità autentica di incontro. Vivere è cambiare. Cercare l'altro, sapere che c'è, accoglierlo, imparare a conoscerlo senza mettere la fede tra parentesi è il modo autentico per generare buona socialità e la pace tra i popoli.

Gli orizzonti del "tutto è connesso" della *Laudato si'* e dell'"amicizia sociale" della *Fratelli tutti* sono senza dubbio le bussole che devono orientare le nostre azioni. Cogliamo nelle encicliche il forte invito a superare il concetto di "tolleranza" nella convivenza delle culture, per percorrere le strade della "reciprocità". Si tratta quindi di cogliere la bellezza dell'incontro in un'ottica di reciproco arricchimento, lontana dall'idea di pretendere di trasformare, assimilare o inglobare l'altro.

In quanto cristiani riconosciamo necessario il confronto con gli altri, per rafforzare la nostra fede: il rispetto reciproco delle fedi consente di crescere nella fede, il confronto e il dialogo sono parte vivificante di questa fede. Questa straordinaria sfida educativa impone di identificare piste percorribili nelle nostre prassi lungo cui muoversi, per concretizzare l'orizzonte della fratellanza e dell'amicizia sociale.

L'accoglienza nelle nostre unità di bambini, bambine, ragazzi e ragazze di altre culture e religioni è un'occasione privilegiata di educare all'esercizio della convivenza tra culture e religioni, preparando così i nostri ragazzi a essere compiutamente buoni cittadini, capaci di creare ponti "a doppio senso di marcia" e coesione sociale.

Oggi la presenza di bambini di origini straniere nei nostri Gruppi non rispecchia la realtà del territorio italiano e quella che è la situazione nelle scuole, dove i nostri ragazzi vivono come normalità e naturalezza la presenza di compagni e compagne di altre culture.

Arricchire le nostre unità della presenza di persone con identità culturale e religiosa diversa dalla nostra è quindi l'impegno cui siamo chiamati rispondendo alla nostra storica vocazione di essere Associazione di frontiera.

Se stare sulla "frontiera" è un nostro tratto caratteristico, dovremmo oggi indagare nuovamente il senso di questa parola. La frontiera richiama l'idea di qualcosa che separa e impedisce l'incontro, un limite da difendere per non venire inghiottiti. Il mondo del web, dell'e-commerce e del cyberspazio ci illudono che non ci sono più barriere, che quasi la frontiera non esista e tutti possano incontrarsi e avere pari dignità e diritto di parola. L'universo digitale ci racconta di spazi e tempi infiniti, di possibilità di connessione tra mondi lontani, di apparente uguaglianza. Nella realtà, invece, nascono continuamente nuove frontiere, elementi fisici che separano e dividono. Ci sono quelle che incontrano i migranti, veri e propri muri, reticolati fisici o naturali come il Mare

Mediterraneo. Ci sono poi quelle immateriali, esistenziali, dove intere umanità sono messe da parte, sulla base di discriminazioni etniche, sociali ed economiche. Una frontiera intesa come demarcazione netta tra due realtà, un “con-fine” appunto: il luogo in cui due esperienze si concludono e finiscono spegnendosi. Dobbiamo quindi domandarci come sia possibile, in controtendenza, rendere la frontiera terreno vivo, capace di generare, quindi dare vita a qualcosa di attuale, da cui assieme si possa trarre beneficio. Ci viene incontro l’etimologia per cui frontiera è il luogo dove abbiamo di fronte qualcuno, dove lo possiamo guardare negli occhi, dunque conoscerlo. L’obiettivo è quindi quello di abitare la frontiera intesa come presupposto per l’incontro, come accade in prossimità di una foce, dove le acque dei fiumi si mescolano a quelle dei mari intrecciandosi in un continuo e vorticoso dinamismo.

Accogliere ragazzi di altre religioni, come risposta ai bisogni educativi di un territorio, è trasformare lo scontro d’identità, a cui assistiamo a livello globale, in occasione di incontro e reciprocità. La frontiera diventa così un luogo spirituale esistenziale, dove fare esperienza di Dio. È bello ricordare che, anche grazie alle esistenze emarginate incontrate a più riprese da Gesù, si è generata ricchezza e la narrazione degli incontri e delle storie marginali è così diventata Vangelo, cioè Vita.

Le esperienze di accoglienza nelle unità di bambine e bambini, ragazze e ragazzi di altre religioni, che tanti Gruppi oggi intraprendono, ci raccontano di occasioni autentiche di crescita reciproca. Gli snodi esistenti in merito alla Promessa e alla Partenza non possono frenarci in questo impegno. Non dobbiamo avere paura di essere creativi e audaci, affrontando le sfide dell’inedito con lo stile dello scouting e del discernimento: osservare, interpretare (DEDURRE) e agire, con gli occhi, la mentalità e il cuore di Gesù. Il nostro essere religiosi, cioè capaci di riconoscere Dio presente, crea il presupposto perché le famiglie dei ragazzi di altre confessioni religiose ci chiedano di accogliere i loro figli. Non perché li vogliamo convertire al cristianesimo, ma perché offriamo un’esperienza educativa in cui è forte la presenza di Dio che ci accompagna e che cerchiamo di riconoscere nella nostra vita.

Un’accoglienza, affinché sia autenticamente piena, necessita di offrire ai ragazzi accolti le stesse possibilità di raggiungere i traguardi di crescita che il metodo prevede, compreso quello ultimo della Partenza. Non si tratta quindi di mettere in dubbio o rivedere le nostre scelte fondanti, che nell’eccezione si vivificano e rafforzano, ma di consegnare alle Comunità capi la facoltà di attuare progetti specifici in risposta a bisogni concreti di un territorio, per assicurare percorsi educativi, curati e custoditi. La strada è tracciata ormai da anni. Con il nostro stile, si tratta ora di metterci in cammino, arricchire i progetti educativi di questa possibilità, continuando a confrontarci sulle esperienze. Sostare sulla

frontiera e accogliere è intimamente connesso al nostro essere educatori scout cristiani, è dare risposta alla vocazione di mettersi al servizio.

Sulla Comunità capi e dintorni

Il rapporto con le famiglie e le comunità di appartenenza

L’elemento chiave nella cultura dell’accoglienza è rappresentato dalla conoscenza; per potersi affacciare ad una religione diversa, senza perdere di vista la propria, è necessario un dialogo continuo tra staff, Comunità capi, genitori e ragazzi. Solo così è possibile creare una coscienza e trovare gli strumenti adatti per dare risposte alle domande che ci vengono poste. Dalla diversità si può sviluppare una ricchezza per tutti, anche per i capi e genitori che vivono questa avventura, poiché l’arricchimento deve generare qualcosa di nuovo.

La conoscenza delle esperienze presenti sul territorio può infondere il coraggio di accogliere, ma deve diventare uno scambio vicendevole nella vita comunitaria delle unità dove i ragazzi vengono inseriti, affinché il nostro punto di vista non sia univoco (non si può dire “io ti accolgo e basta”), il senso deve essere più profondo e volto a vedere l’accoglienza come un doppio scambio, in cui c’è chi accoglie e chi viene accolto e ognuno insegna all’altro qualcosa che lo fa crescere. Insieme ci si arricchisce nelle esperienze e nei valori e ci si “contamina”. Questa chiave di lettura è molto importante. È necessario inventare strade lì dove non ne esistono o consolidare quelle poco battute perché, se da una parte ci sono esperienze ben conclamate, in altri casi ne esistono diverse che non vengono messe in evidenza, poiché ormai consolidate e radicate nella vita del Gruppo e del territorio. Infine, nella costruzione di un percorso adatto al ragazzo che viene accolto, occorre coinvolgere altre “personalità” del territorio in un’alleanza educativa, senza ritenerci gli unici attori.

Un altro elemento chiave per vivere in pienezza l’accoglienza è rappresentato dalla cura delle relazioni, sotto ogni aspetto, con chiarezza e senza timori:

- con la famiglia, con la quale costruire (come con qualsiasi altra famiglia) un’alleanza educativa rispetto a quella che è la nostra proposta, che occorre sia stabile e fondata su valori chiari e non negoziabili che devono essere condivisi;
- con la Comunità capi, in cui tutti devono essere a conoscenza e consapevoli dell’impegno che ci si prende nei confronti dei ragazzi che devono essere accompagnati in un percorso di accoglienza e di crescita. Ci si deve prendere cura tutti insieme del bambino/a che camminerà all’interno del Gruppo e questo processo sarà il volano per il suo inserimento nella società civile;

- con il bambino/a, il ragazzo/a rispetto ai suoi pari: elemento fondamentale a cui dedicarsi, ma senza creare sovrastrutture.

Pertanto, per aiutare lo sviluppo di un pensiero positivo e costruttivo, volto alla crescita del bambino/a, ragazzo/a, è necessario che le Comunità capi sviluppino un lavoro sinergico insieme alle famiglie e alle comunità religiose di appartenenza del ragazzo/a (qualora ci siano) e che abbia come punti di riferimento tre parole chiave: COMUNICAZIONE, CONOSCENZA, CONFRONTO.

LA COMUNICAZIONE: è auspicabile che i contenuti della proposta educativa (punto 3 Regolamento Metodologico) siano proposti attraverso il supporto di un mediatore culturale, che possa aiutare le Comunità capi a comprendere le esigenze specifiche della realtà di appartenenza dell'educando, per poter entrare in punta di piedi e con rispetto nella sua cultura e religione.

LA CONOSCENZA: è necessario partire dalla scoperta, per giungere al dialogo interreligioso attraverso la reciproca accoglienza. In modo graduale, bisogna rendere partecipi le famiglie del processo pedagogico di crescita che l'Associazione, attraverso i capi, propone al bambino/a, ragazzo/a, strettamente legato alla propria identità, al proprio credo, alla luce della convinzione che "non è il rapporto tra identità e accoglienza il problema da risolvere, ma un'opportunità per amare di più" (padre Roberto del Riccio).

IL CONFRONTO: Trovare strumenti di Progressione personale unitaria, alla luce delle analisi ambientali e sociologiche fatte finora, che portino i ragazzi e le famiglie a vivere serenamente il processo pedagogico di crescita reciproca. In modo trasversale, è opportuno conoscere le altre agenzie educative presenti sul territorio, per offrire un'azione educativa efficace e sinergica, facendo tesoro delle rispettive esperienze.

Dalla Promessa alla Partenza

Per poter essere sempre più efficaci e incisivi nella crescita dei bambini/e, ragazzi/e che vengono accolti, bisogna necessariamente soffermarsi a riflettere sui due nuclei fondamentali della Progressione personale dei ragazzi e al senso complessivo dell'educazione scout. Il fondamento dello scautismo parte dagli impegni dei ragazzi espressi nella Promessa, fino al loro pieno impegno nella vita adulta attraverso i valori della Partenza. Non a caso, anche Baden-Powell raccomandava nel suo ultimo messaggio di rispettare la Promessa anche da grandi con l'aiuto di Dio. La ricchezza dell'incontro con ragazzi di altre confessioni religiose, nell'ambito della proposta scout, richiede alle Comunità capi di vivere questa occasione con particolare cura nel rapporto con le famiglie e il contesto di prove-

nienza nello spirito dell'"Ask the boy" e con le comunità religiose e sociali di appartenenza.

Se i ragazzi provengono da esperienze religiose che condividono con il cristianesimo il valore di verità rivelata della Bibbia o di alcune sue parti, può essere utile partire da quel territorio comune per proporre significative esperienze di fede. Accanto a questo, va tenuto presente che la più significativa dimensione di fede che i ragazzi possono incontrare nei nostri Gruppi sarà la vita nella comunità cristiana che sperimenta nelle azioni concrete i valori del Vangelo.

Questo esempio silenzioso e costante è certamente utile per rafforzare e valorizzare le qualità morali e spirituali dei ragazzi, indirizzandoli ad una pienezza di vita nella realizzazione dei propri talenti a servizio degli altri. Il momento della Promessa come punto di inizio del cammino scout e ingresso nella grande famiglia dello scautismo va condiviso con gioia insieme alle famiglie e alle comunità dei ragazzi e può essere adattato alla sensibilità spirituale di origine, eventualmente prendendo a modello le formule di Promessa utilizzate nelle varie associazioni confessionali.

L'accoglienza nella comunità e il cammino sul proprio percorso trovano nella Promessa e nell'adesione alla Legge scout - ed ai valori in essa contenuti - il momento in cui ciascuno si sente e si riconosce parte di una più grande comunità. La consapevolezza che non si è soli nel cammino è inoltre comune a tutte le confessioni religiose; dunque, la Promessa rappresenta l'occasione più grande per dimostrare il senso di accoglienza che pervade la comunità e il vero senso di essere cristiani e Chiesa accogliente. Anche per chi promette è il primo e concreto segno di accoglienza vissuta nella consapevolezza che da soli non si può fare nulla; la Promessa dunque - così come voluta da B.-P. - si concretizza nell'affidarsi all'aiuto di Dio per fare del proprio meglio. Non sarà difficile, allora, anche per i ragazzi di altre confessioni religiose affidarsi a Colui che, anche con un altro nome, è la stessa fonte inesauribile di Amore.

L'intero percorso in Associazione sarà quindi per i ragazzi di altre religioni occasione di discernimento e orientamento spirituale verso il loro orizzonte valoriale di adulti; in quest'ottica, la dimensione dell'uomo e della donna della Partenza, potrà, in una lettura specifica del regolamento di Branca, essere riconosciuta rispetto alla maturità di fede adulta nella propria religione e nell'amore del prossimo.

Sulla base del lavoro e della progettualità che la Comunità capi ha fatto rispetto al percorso di crescita dei ragazzi che ha accolto, in continuo contatto con gli altri ambienti che i ragazzi vivono, in un'ottica di ascolto e di cammino sinodale, essa stessa sarà cosciente dei valori e della dimensione religiosa contenuti nella Legge e nella Promessa e di come questi siano stati accolti ed incarnati dai ragazzi.

Accogliere, accompagnare ed educare i ragazzi di altre religioni, Consiglio generale 2017

Intervento di Padre Vincenzo Arzente

La Legge

“La legge Scout è positiva: non pone divieti, ma da indirizzi e direttive di orientamento... La legge Scout ha un carattere universale: lo scautismo propone ai giovani la scoperta di valori fondamentali comuni a tutti gli uomini di buona volontà ... una proposta atta perciò all'uomo in quanto tale perché diventi sempre più umano ed impari a collaborare con tutti senza integralismi, senza rischio di confusioni ideali o compromessi morali; un messaggio rivolto a tutti senza preclusioni confessionali. In altre parole la legge scout è la formulazione di quelle verità indiscutibili che formano la fisionomia di ogni uomo”.

La Promessa

“Non è soltanto una formula o una cerimonia che sancisce pubblicamente l'inizio dell'esperienza scout, ma anche una dimensione della vita stessa dello scout. Infatti a partire dalla promessa il ragazzo inizia a cogliere la propria esistenza come una continua risposta alla bontà di Dio che lo chiama a concretizzare le sue intenzioni in gesti ed atteggiamenti sempre più impegnativi. Essa esprime implicitamente una proposta di senso ultimo per la propria vita, che invita il ragazzo a spendere i doni ricevuti da Dio per il bene degli altri confidando nel suo aiuto”.

La Partenza

“Partenza è un momento forte di riflessione sulla propria vita, sulla propria Fede, sulla propria disponibilità al Servizio, ma non è l'unico momento di riflessione della propria vita. Lo spirito è quello della strada, di una meta che va raggiunta per tappe: non si decide una volta per sempre in maniera definitiva. La Partenza si prepara e si vive nel quotidiano.

L'uomo della Partenza è una persona seria che si impegna per gli altri, per «lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato», è generoso, è giusto, sa ascoltare, accetta e si arricchisce con le diversità (di persone, culture, idee, ...), vive un equilibrato rapporto Uomo - Donna, sa essere generoso e disponibile sempre ed ovunque.

Lo scout che chiede la Partenza sa che non esiste altro modo per essere felici che far felice il prossimo; il Servizio non è per lui un'esperienza occasionale, ma uno stile di vita, di condivisione, di solidarietà, di vicinanza a chi soffre nel corpo e nello spirito, senza cercare occasioni straordinarie ma rispondendo alle necessità incontrate nella vita di tutti i giorni, con fantasia, entusiasmo e competenza, senza la quale il servizio rischia di essere poco qualificato ed utile”.

Risulta evidente, dalla sintesi riportata sopra, che la Legge ha uno spirito universale. Non pone nella sua for-

mulazione, alcuna proposizione che abbia riferimento ad un credo in maniera specifica. È affidata in senso positivo ad uomini e donne di ogni cultura e tempo, che intendono intraprendere un cammino di scoperta, consapevolezza e crescita, in ordine a valori ed atteggiamenti dell'animo che ampliano nella libertà l'ineludibile vocazione di vivere. Tanto è vero che nella sua formulazione nelle diverse lingue dei Paesi nei quali è diffuso lo scautismo, salvo alcune sparute eccezioni, è espressa coerentemente con gli stessi termini con cui la conosciamo nella formulazione italiana. Nessuna differenza; dunque nessun problema (o almeno così mi pare!).

Cambia di poco il discorso sulla Promessa. Qui si chiama in causa Dio. Vorrei ricordare a questo punto, quanto ha ribadito Papa Francesco nell'incontro di giugno in San Pietro con l'AGESCI nazionale: “Quando una volta qualcuno chiese al vostro fondatore, Lord Baden-Powell, “che cosa c'entra la religione [con lo scautismo]?”, egli rispose che «la religione non ha bisogno di “entrarci”, perché è già dentro! Non c'è un lato religioso del Movimento scout e un lato non... L'insieme di esso è basato sulla religione, cioè sulla presa di coscienza di Dio e sul suo Servizio» (Discorso ad una conferenza di Commissari scout/guide, 2 luglio 1926, in L'educazione non finisce mai, Roma 1997, p. 43).

E questo l'ha detto nell'anno '26. C'è una cosa che mi sta particolarmente a cuore per quanto riguarda le associazioni cattoliche, e vorrei parlarne anche a voi. Associazioni come la vostra sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito Santo suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Sono certo che l'AGESCI può apportare nella Chiesa un nuovo fervore evangelizzatore e una nuova capacità di dialogo con la società. Mi raccomando: capacità di dialogo! Fare ponti, fare ponti in questa società dove c'è l'abitudine di fare muri. Voi fate ponti, per favore! E col dialogo, fate ponti...”.

Non so quanti di noi hanno letto questa consegna del Pontefice partendo dall'inizio dalla sua formulazione e della sua portata di verità e sapienza che trova solo nella parte conclusiva del costruire ponti, la strada e la conseguenza logica per un rinnovato impegno perché essa torni a diventare prassi nella vita dei gruppi. All'origine dello scautismo, così come è avvenuto ed avviene per i carismi dei fondatori degli ordini religiosi, c'è una meravigliosa intuizione di B.-P., affidata successivamente al mondo. Come tutte le esperienze educative, anche questa fa riferimento “allo spirito religioso”, che inibita ogni uomo.

Quasi immediatamente questo “Carisma Primordiale”, viene declinato in tutte le esperienze religiose esistenti. Nelle varie nazioni, metodo ed esperienza religiosa si fondono insieme, dando origine ad un percorso di crescita articolato e completo, che ogni dove genera uomini e donne quali ottimi cittadini e consapevoli credenti. Ognuno nel suo. Pertanto il riferimento a Dio nella promessa, assume i colori e le sfumature non oggettivamente date, ma espresse con la comprensione e la PERSONALE consapevolezza di chi lo professa. Le labbra dicono, ciò che il cuore e la mente conoscono!

Se permettete, questa è una discriminante fondamentale. Chiamare in causa Dio, non significa chiamare un giudice o un testimone positivo, materiale e stabile; ma il Dio nell’amicizia, della conoscenza, anima di quel mondo interiore e del quale si è fatto esperienza nelle diverse fasi della propria crescita. Comprendere questo, significa risolverci la metà del problema! E badate bene: non ho parlato della idea di Dio presente in ogni religione, perché neanche il Dio dei Cristiani Cattolici, si presta ad un appellativo del genere. Il Dio Cristiano è il Dio di Gesù Cristo che si incontra non per essere nati e vissuti in un contesto, ma per l’esperienza diretta e personale col Maestro che abilita ad altro. E per questo motivo la vita cristiana è libera, gratuita, graduale, personale.

Ancora più bisognosa di “redenzione” è la prassi che in tal senso orienta la Partenza. Ritengo quasi superfluo ribadire che noi educiamo alla Partenza e non all’abbandono. Da una lettura delle esperienze attuate in questo ambito negli ultimi e riportate su alcune riviste associative, mi sembra di riscontrare, un considerevole numero di esperienze di integrazione ben riuscite.

Di pari passo con queste però, mi è parso di riscontrare il persistere di una perniciosa triplice tendenza. La prima è quella di coloro che non si pongono il problema, perché a aprioristicamente convinti che non vi siano vie di soluzione. Non si può e non si deve! Ci sono altre esperienze scoutistiche laiche, cerchino posto là. Facile! Solo che il contesto umano ed ecclesiale di questo nostro tempo, come espresso in precedenza, richiede ben altro. Pena, essere relegati ai margini continuando a porre in essere gesti e parole che si ripetono e non si rinnovano, e che hanno il sapore di vecchio di stantio e quindi per nulla interessanti ed accattivanti.

La seconda è quella di coloro che accolgono, ma senza alcuna consapevolezza e senza farsi troppe domande. Si accettano dei compromessi di opportunità, tirando fuori di tanto in tanto per non far torto a nessuno, qualche brano del Corano o del Talmud piuttosto che qualche stralcio di filosofia orientale e... via diritti alla Partenza: poi Dio, Allah, Jewel... non importa.

Oltre a rappresentare un reale rischio foriero di confusione nei giovani, non ha nessun valore educativo, se non il vanto di un’unità in più censita per il Gruppo. Ma nell’ottica del dare e del ricevere per arricchirsi e

per crescere, neanche l’ombra. La terza tendenza è quella di coloro che pure intraprendono un sano cammino di accoglienza integrazione, ma si orientano già dall’inizio ad una bella e sentita cerimonia di abbandono del gruppo, che come tutte le esperienze che proponiamo, i ragazzi vivono al massimo ed anche con buone sedimentazioni catechetiche.

Ma noi più grandi domandiamoci: che senso ha intraprendere un percorso educativo improntato alla libertà, alla gratuita, alla totalità se poi validiamo di fatto l’esistenza di un limite che ci fa ammettere: “Oltre non ti posso portare”? Siamo credibili per ciò che diciamo ma prima ancora che per ciò che facciamo. E quando i due elementi non sono leggibili con il criterio dell’identità coerente, significa che abbiamo un problema.

Queste tre tendenze hanno un denominatore comune: noi, nei confronti degli altri... E se provassimo invece a metterci in ascolto dell’altro nello spirito e con la maturità che abbiamo espresso precedentemente a proposito del dialogo e dell’ascolto? Se cominciassimo a pensare che un ragazzo di diversa cultura e religione che abbiamo educato con metodo alla fine della fiera ha maturato una consapevolezza adulta e matura del suo esistere in quanto cittadino e religioso nel suo Credo, potremo ancora continuare ad escluderlo dal momento alto e solenne della Partenza?

Ogni ragazzo/a di altra cultura e religione, non è un alieno: ma rappresenta di suo un microcosmo, un pezzo di scoutismo che si sta compiendo alla pari di tanti suoi coetanei co-culturali e co-religiosi nel suo macrocosmo di origine. E pertanto, non meritevole di essere trattato come depositario di un carisma di serie B o, per dirla con il titolo di un film vintage, “Figlio di un Dio Minore”. In questo nostro tempo, l’umanità è ad un banco di prova epocale. Il futuro apparterrà a quei popoli che avranno saputo riscrivere la loro storia, nell’ottica dell’abitare comune. Avere dimora nella natura, nella casa, nella città, nel mondo, non può essere prerogativa esclusiva e pur sempre casuale di alcuni, mentre gran parte dell’umanità viene costretta all’emigrazione e all’espulsione. Perché sia davvero possibile l’abitare, quale modo di stare nel mondo riconosciuto dalla libertà di ciascuno, è necessario osare l’esodo da un tipo di società dove nessuno può davvero abitare umanamente, perché come casa molti hanno la disperazione e gli altri l’indifferenza. I muri imprigionano chi li costruisce. E di questo nuovo corso del mondo, noi tutti siamo parte in causa.

Un verso del Corano tra i più ricorrenti nella preghiera islamica recita: “Se Iddio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una comunità unica, ma ciò non lo ha fatto per provarvi in quel che vi ha dato. Gareggiate dunque nelle opere buone, che a Dio tutti tornerete, e allora egli vi chiederà conto di quelle cose per le quali ora siete in discordia”.

(Padre Vincenzo Arzente)

La progettualità

È fondamentale prepararsi e progettarsi come Comunità capi per accogliere ragazzi di altre religioni, per poter affrontare le sue diverse fasi di crescita, con le relative difficoltà poiché più il ragazzo cresce e più avrà consapevolezza della sua fede/cultura. È pertanto importantissimo che, affinché ci possa essere un dialogo vero che passa dall'ascolto, ci sia contestualmente anche un percorso di formazione e informazione della Comunità capi tutta, rispetto alla cultura e alla fede del bambino/a, ragazzo/a che cammina con gli altri. Certamente la presenza di questi ragazzi è una ricchezza per tutta l'Associazione, ma è necessario avere alcune attenzioni e fare i giusti percorsi affinché l'accoglienza non rimanga tale, ma possa diventare accompagnamento e quindi vera educazione. Nella progettazione del suo percorso, sarebbe auspicabile la presenza e l'esperienza dell'Assistente ecclesiastico di Gruppo, che certamente aiuterebbe la Comunità capi a porre l'accento su alcuni aspetti importanti che riguardano la sua crescita di fede. Il supporto di mediatori culturali o altre associazioni nel territorio, così come degli Incaricati al Settore Giustizia, pace e non violenza e/o Internazionale, che saprebbero indicare i giusti canali da attivare, rappresentano un valido sostegno per il processo di informazione e formazione all'interno delle Comunità capi, perché è importante comprendere la differenza culturale e poter quindi fare una proposta educativa che possa essere adeguata alla realtà che il ragazzo vive.

Nella piena libertà di decidere di accogliere ragazzi di altre religioni, bisogna però avere delle attenzioni rispetto a:

- rilettura del metodo a fronte di una cultura diversa (es. coeducazione);
- programmazione del percorso di crescita;
- dettagliata analisi interna per l'individuazione degli obiettivi del Progetto educativo di Gruppo;
- vivere con competenza, cioè approfondire la realtà culturale e religiosa dei ragazzi che si accolgono.

È importante che questi ragazzi non si sentano obbligati a vivere tutte le esperienze che vengono proposte (es. dormire in tenda), nel rispetto della loro cultura, ma che possano vivere il grande gioco dello scoutismo come percorso di libertà, come arricchimento personale e comunitario grazie alla scoperta e alla condivisione delle differenze e alla valorizzazione delle uguaglianze.

Ma l'aspetto più importante su cui bisogna porre l'attenzione e su cui bisogna puntare è che l'accoglienza non si fermi alla prima fase, ma che ogni capo possa accompagnare questi ragazzi facendo attenzione alle loro sensibilità, attraverso un vigile ascolto e un profondo dialogo.

Le linee guida

Nei paragrafi a seguire sono offerti spunti e idee tenendo conto di ambiti ritenuti particolarmente significativi: la comunità, la Progressione personale unitaria, etc.

Resta fondamentale tenere uniti la scelta di accogliere e l'annuncio cristiano, così come descritti nel Patto associativo, aspetti essenziali ed imprescindibili. Ce lo ricorda Papa Francesco, noi siamo in un cambiamento d'epoca: il nostro dovere di accogliere lo sentiamo come costitutivo del nostro stesso essere, del nostro essere uomini e donne in cammino, in questo tempo ed in questa storia. È Gesù ad indicarci il cammino: diventa lui il modello della nostra accoglienza, inclusiva e rispettosa delle altrui sensibilità. Sono queste le dimensioni che non possiamo non accogliere e tenere separate.

Lo stile del cammino dei discepoli fa da sfondo a questo nostro desiderio di accogliere ed accompagnare. È lo stile dei discepoli di Emmaus quello di domandarsi insieme, in un cammino condiviso, il senso della vita e di ciò che accade, aperti all'inatteso che nasce da ogni incontro, accompagnati dalla Parola in questo stesso accompagnare. "Di cosa state parlando?": la domanda che Gesù rivolge ai due discepoli è la domanda che facciamo nostra nell'accogliere questi nostri fratelli e sorelle. Se Cristo per noi è modello, è Colui che ci affianca lungo le strade del nostro cammino, quale significato assume per noi l'incontro con tanti fratelli stranieri sulle strade del Paese? Sapremo affiancarci a loro per fare quel pezzo di strada e abitare insieme le città? Sappiamo uscire fuori per andare a cercarli? Per incontrarli ed accoglierli? Con loro siamo chiamati a vivere esperienze e condividerle, esperienze che rendano possibile la ricerca del senso della vita e di ciò che accade, seguendo lo stile di Emmaus.

Vivere esperienze che rendano possibile la ricerca del senso della vita e di ciò che accade e la lettura condivisa con chi cammina insieme a noi, non solo alla luce di ciò che accomuna, ma anche nell'arricchimento che viene dall'incontro di diversità.

Incontrare per riconoscere la presenza di Dio nella propria vita, anche attraverso l'incontro con la Parola, che può illuminare il percorso di ognuno o essere da stimolo, non con l'intento di forzare orientamenti, ma con lo stile di chi condivide la Buona Notizia con delicatezza e rispetto della persona.

Raccontare e raccontarsi per trovare il senso della propria storia condividendolo con gli altri e valorizzandolo reciprocamente.

Generare l'amicizia sociale, la cultura dell'incontro che ci ha suggerito Papa Francesco nella *Fratelli tutti* (cap. 6, 216) parlare di "cultura dell'incontro" significa che, come popolo, ci appassiona il volerli incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un'aspirazione

e uno stile di vita.), scoprendo quei valori comuni che possono essere terreno di condivisione e costituiscono l'humus di ogni esperienza religiosa.

La nostra proposta può favorire in tutti le preziose dimensioni della creatività, dell'alterità, della gratuità e della cura, nonché quella narrativa e quella simbolica, utile per una vita felice, capace di contribuire al Bene comune e aperta all'incontro con il Creatore.

La liturgia è un linguaggio che ci aiuta a vivere da protagonisti in piena libertà e viene vissuta in uno stile di discernimento personale e comunitario.

Vivere la preghiera e la liturgia in tempi comuni e in tempi separati richiede di accompagnare con grande sensibilità i ragazzi e le famiglie a scoprire le caratteristiche differenti della relazione con Dio nella propria tradizione religiosa.

In cerchio e in branco

Vorremmo far risuonare alcuni **strumenti** senza rileggerli, ma indicandoli come elementi fondanti per l'accoglienza. Riteniamo significativo che non si parli più della possibilità o meno di accogliere, ma si consideri ormai un dato di fatto. Pertanto, come capi, il nostro compito principale è individuare il "come" possiamo accogliere per viverlo al meglio.

Occorre una grande **tutela del processo**, che non si può esaurire con un elenco di esperienze, ma che deve partire da queste ultime per individuare come ci si deve porre per vivere in modo continuativo l'accoglienza, che non può essere solo un evento occasionale. Occorre *in primis* capire qual è il patrimonio del bambino che entra in una comunità, in cui il bambino si scopre.

Comunità educante

Da vivere come contesto, per fare appieno **esperienza di reciprocità**, sperimentando in semplicità e pienezza ogni situazione, concentrandosi sugli aspetti comuni più che sulle differenze. Poiché non esistono ricette, in particolare nella fase iniziale dell'**accoglienza** occorre puntare sulla spontaneità dei bambini, abbandonando i preconcetti. Questo porta anche a ragionare in ottica di prospettiva, la nostra di vecchi lupi/coccinelle anziane sulla comunità che accoglie, quella dei fratellini e sorelline che già formano la comunità, e quella di chi si trova ad essere accolto. Fin dal primo giorno di branco o di cerchio il bambino vivrà esperienze che lo porteranno a sperimentare l'idea di un sé in relazione ad una comunità dove l'identità di ognuno diventa patrimonio di tutti. Tutto questo ci consente di provare a costruire il percorso di accoglienza, cercando di arrivare ad un **pluralismo** all'interno della comunità, cioè uno scambio arricchente che consenta a chi viene accolto di fare propria una comunità che lo sostiene, e a chi accoglie di **arricchirsi della storia dell'altro** che diventa una ricchezza culturale per la sua storia personale.

Famiglia felice

La comunità di branco e di cerchio è famiglia felice poiché dona ad ogni bambino la **sicurezza di essere accolto**. Crea un clima sereno, basato su **lealtà e fiducia**, idoneo a costruire relazioni di valore tra i bambini le cui storie possono essere anche molto diverse e supporta il contesto affinché ciascuno di loro si senta parte integrante della comunità, soggetto attivo e originale che si racconta e **accoglie gioiosamente i racconti degli altri**. Essa è alimentata costantemente da **segnali, gesti e momenti** particolari che fanno comprendere a ciascun bambino e bambina la propria **unicità** come singolo.

Gioco

È lo strumento principale, attraverso il quale impariamo a giocare un gioco nuovo tutti **insieme**. Importanti anche i giochi di **accoglienza** che vengono fatti a inizio anno, in modo da favorire il racconto anche delle altre culture. Il gioco è una componente fondamentale dell'inserimento dei bambini, per raggiungere l'obiettivo comune rappresentato dalla costituzione e dalla crescita della comunità di branco e di cerchio. Il nostro metodo, attraverso **giochi più o meno strutturati, guiderà i nostri bambini verso l'integrazione**, fin dalle prime fasi della loro vita comunitaria.

Pista e sentiero personale

Consente per sua stessa natura di valorizzare quella ricchezza e quella globalità formativa che è insita nei **4 punti di B.-P.**, dove la provenienza da un'altra religione rappresenta una tra le ricchezze di cui il bambino è portatore. Attraverso la **costruzione armonica di sé** ogni bambino vive, si sperimenta e diventa capace di **narrarsi**, anche in relazione a chi è "altro da sé", **prendersi cura** di chi gli sta intorno, partecipare alla vita della comunità, acquisire o scoprire **competenze** personali. Attraverso la definizione delle proprie prede o dei propri voli, il bambino diventa in grado di individuare i suoi bisogni e acquisisce la capacità di **scegliere**. Si impegna a lavorare su se stesso, diventando sempre più **consapevole di sé e della realtà che lo circonda**.

Specialità

Aprono alla dimensione della concretezza e dell'imparare facendo e fanno vivere l'**incontro con le culture** i **luoghi** e le **comunità di appartenenza**, patrimonio dei bambini (es. folclorista, cuoco, canterino, collezionista, artigiano, etc.). Rappresentano un modo di vivere e sperimentare attivamente le **proprie capacità** e possono rappresentare un modo semplice ed immediato di valorizzare la **storia** ed il **patrimonio culturale** di ogni bambino attraverso la sua competenza personale ed il suo metterla a disposizione di tutti.

Racconto raccontato

Nel contesto descritto in precedenza, offre in modo privilegiato la possibilità discreta di entrare in **relazione con ogni bambino** e con la sua **storia** (“è bella la tua storia”) trasmettendo valori e facendo comprendere l’importanza di arricchirsi delle storie di tutti. Può sembrare scontato ma occorre sottolineare che ciò che concorre ad arricchire di significati e a costruire il linguaggio comune di una comunità è in particolare rappresentato dai **racconti giungla e bosco** che costituiscono un modo di affrontare in modo indiretto le esigenze educative del branco e del cerchio (es. gestire un conflitto, vivere tutti sotto una stessa legge, vivere la dimensione dell’*accoglienza* e della *cura*, arricchire di *significati simbolici* un’esperienza vissuta, etc.).

In reparto

In Branca E/G avviene il delicato passaggio dalla preadolescenza all’adolescenza, con tutte le difficoltà che un nuovo conoscersi e ri-conoscersi comporta. Alcuni riferimenti identitari e scelte consapevoli in cui noi adulti siamo qualche passo più avanti non hanno per i ragazzi ancora la stessa forza, ivi compresa la propria identità religiosa. Proprio in questa fase i ragazzi e le ragazze vivono alternativamente un attaccamento alle proprie certezze e un’apertura al nuovo. L’*accoglienza* nella comunità di reparto e squadriglia e il cammino sul proprio sentiero, che si concretizzano fin dal primo momento di ingresso in reparto, trovano nella Promessa e nell’adesione alla Legge scout – e ai valori in essa contenuti – un momento forte, in cui ciascuno si sente e si riconosce parte di una più grande comunità. La Legge positiva e il Motto sono segni tangibili dell’apertura al nuovo, all’ignoto che caratterizza le guide e gli esploratori; il clima di avventura che pervade la vita di reparto favorisce la curiosità e soddisfa contemporaneamente il desiderio di aprirsi ad altro e ad altri, di cimentarsi pian piano in ciò che non si è mai sperimentato. Accogliere diviene quindi sfida, desiderio, necessità, la proposta di uno stile di vita vissuto prima di tutto sulla propria pelle.

Tra gli strumenti che più favoriscono il clima di accoglienza in reparto, alcuni assumono un valore particolare.

Squadriglia

La piccola comunità educante che è la squadriglia favorisce l’incontro e l’accettazione di ciascuno, con la sua unicità e ricchezza, attraverso il conoscere e ri-conoscere la diversità dell’altro, che si manifesta in punti di forza o di debolezza, talenti, attitudini, competenze da poter condividere e mettere al servizio degli altri, ad esempio attraverso gli incarichi di squadriglia.

La squadriglia, struttura fondamentale del reparto, offre alle ragazze e ai ragazzi un’esperienza primaria di gruppo. La sua caratteristica di verticalità e monossualità aiuta le guide e gli esploratori ad aprirsi agli altri grazie al clima di fiducia reciproco che si instaura in essa.

In squadriglia dunque le diversità, anche quelle religiose, vengono vissute in un clima di curiosità, di gioia e di conoscenza reciproca, fondato sul rispetto, che aiuta i ragazzi a instaurare relazioni e “costruire ponti”, spesso veramente solidi, attraverso la vita di squadriglia in cui ciascuno è prezioso anche per le sue peculiarità.

Capo squadriglia

Il Capo squadriglia cura la conoscenza personale di ogni E/G, facendolo sentire sempre più accolto e rispettato dall’intero gruppo di pari. Da buon fratello maggiore, faciliterà anche l’*accoglienza* e l’inserimento di ragazzi di altre religioni, favorendo la conoscenza e il rispetto degli usi e costumi differenti. Vive inoltre l’esperienza del Consiglio capi, in cui responsabilità e condivisione dei bisogni e delle peculiarità di ogni componente della squadriglia e del reparto si concretizza nella cura del sentiero di ogni E/G e nella gestione e progettazione della vita di reparto. Il Capo squadriglia è chiamato a comprendere la ricchezza intrinseca nella diversità di ciascuno, a curarla e valorizzarla.

Avventura

L’atmosfera di avventura è l’esca educativa che spinge gli esploratori e le guide all’azione. È l’avventura di costruire se stessi, utilizzando in maniera imprevista e imprevedibile le esperienze acquisite; è l’avventura di mettere alla prova se stessi in rapporto al mondo e in relazione agli altri. In questo clima emerge pertanto spontaneamente la curiosità per la conoscenza della diversità altrui che spinge gli E/G a considerare con normalità e piacere anche l’inserimento in squadriglia di ragazze e ragazzi di altre confessioni religiose.

Impresa

Lo strumento educativo principe della Branca E/G aiuta a vivere l’*accoglienza* attraverso la scoperta delle proprie attitudini, qualità e competenze. Grazie ai posti d’azione, che ogni E/G vive come opportunità di crescita personale progredendo sul proprio sentiero, si amplificano l’importanza delle peculiarità e del contributo di ciascuno.

L’impresa, inoltre, offre al reparto e alla squadriglia l’opportunità di dedicarsi espressamente ad azioni che mirino a favorire la conoscenza di altre culture e religioni, e di cimentarsi anche in specialità individuali, brevetti, specialità di squadriglia caratterizzate dallo spirito di accoglienza e dal desiderio di conoscere altre culture.

Vita all'aperto

La natura è l'ambiente privilegiato in cui i ragazzi e le ragazze del reparto sperimentano lo spirito di avventura, la curiosità dell'esplorazione e il gusto della sfida. Nelle uscite, missioni e, soprattutto, al campo estivo, grazie al tempo continuato vissuto in autonomia, alla collaborazione, alla condivisione di gioie e fatiche, gli esploratori e le guide vivono in concreto la bellezza di affidarsi l'uno all'altra conoscendosi reciprocamente, valorizzando le differenze, facendole diventare ricchezza autentica e consentendo la costruzione di relazioni significative.

Gioco

Il gioco rappresenta il momento in cui ragazze e ragazzi vivono l'esperienza della competizione e/o dell'affidarsi e collaborare, della vittoria e del fallimento senza remore e maschere; nel gioco i ragazzi sono sempre loro stessi. Nel gioco di squadra ogni membro è parte integrante dell'ingranaggio, di conseguenza anche le diversità si appianano e passano in secondo piano, favorendo l'integrazione ed il divertimento.

Fratellanza internazionale

La consapevolezza di essere cittadini del mondo aiuta a conoscere e accogliere le diversità degli altri, superando i particolarismi e smontando i pregiudizi. Scoprire la ricchezza che scaturisce dalle differenze tra le persone permette di superare la paura del diverso, rendendo insensata la tentazione dell'emarginazione, della separazione, del rifiuto dell'altro; al contrario, promuove la solidarietà e orienta verso la collaborazione, l'amicizia, la fratellanza.

Questa dimensione educativa trova terreno fertile, a partire dalla Legge, e coinvolge in modo diretto ed esplicito, attraverso impegni e mete con cui i ragazzi scelgono di acquisire e coltivare quelle competenze individuali e di squadriglia proiettate verso la mondialità.

L'esercizio costante dell'osservazione del territorio e le realtà scolastiche, che vedono i ragazzi immersi in una pluralità di culture, li trovano spesso capaci di sognare e rispondere con imprese e buone azioni a bisogni o emergenze espressi dal mondo che li circonda. Anche il cammino che porta alla partecipazione al Jamboree è una ricchezza non solo per gli "ambasciatori" che vi partecipano e per l'intero reparto di provenienza, ma per tutta l'Associazione, aiutando a riconoscersi fratelli accomunati dagli stessi valori al di là delle differenze di cultura, lingua, religione.

Nella Comunità R/S

Vivere insieme la vita della Comunità R/S, rover e scolte di culture e religioni differenti, è un'esperienza di cittadinanza, di appartenenza al territorio, alla comunità sociale più ampia.

È una forte occasione di crescita, profondamente coerente con la volontà di contribuire alla convivenza pacifica e solidale nella società attuale.

Svolge un ruolo fondamentale la delicatezza con cui si vive l'accoglienza, che richiede un lavoro di conoscenza e ricerca della storia e della cultura dei ragazzi che la Comunità R/S accoglie.

È altrettanto importante promuovere la rielaborazione ricorrente dell'esperienza vissuta insieme, sia a livello personale che comunitario, per condividere e confrontare la differente comprensione di essa.

Il tempo condiviso, le esperienze vissute insieme, le scoperte reciproche custodite dal rispetto possono generare strade nuove nella vita di ciascuno.

Strada

La Comunità R/S cammina sulla strada, pronta al servizio.

Vivere la strada favorisce la conoscenza di se stessi e apre all'incontro con gli altri.

Chiede di rispettare le abitudini e le capacità di ciascuno, per questo è importante ascoltarsi reciprocamente e porre particolare attenzione alla progettazione e al protagonismo dei rover e delle scolte, perché ognuno si senta libero di esprimere le proprie esigenze differenti per aspetti come la scelta del cibo, dell'abbigliamento, degli orari.

Vivere la spiritualità della strada, osservare nel Creato le tracce di Dio con differenti sensibilità, può arricchire ciascuno e aiutare a costruire un dialogo naturale e universale.

Comunità

È importante conoscersi e conoscere: fare esperienze insieme sulla strada e nel servizio, porre attenzione agli aspetti del quotidiano dell'altro, affinché la Comunità viva un sano confronto tra pari e vi sia uguale considerazione delle esigenze di tutti.

Nella Comunità i rover e le scolte rileggono le esperienze e possono riconoscere, anche se di religioni diverse, la presenza di Dio in ogni aspetto della loro vita. Una meravigliosa esperienza di fraternità.

Servizio

La dimensione del servizio che la Comunità vive è certamente forte ed efficace per conoscersi, legare, scoprirsi vicendevolmente. È fondamentale proporre a tutti e con continuità il servizio del prossimo.

Contribuire al Bene comune, trovare felicità nell'aiutare gli altri, diventa esperienza che genera sintonia nelle differenze: aiuta a maturare una visione del mondo in cui chiunque può essere fonte di bene per gli altri.

Nella rilettura delle esperienze di servizio, il tema della vocazione e dell'esempio di Gesù richiede l'approfondimento della motivazione dell'amore del prossimo

nella propria religione, attraverso una rilettura condizionale accogliente e aperta.

Carta di clan

Se è presente un/a ragazzo/a di altra cultura e religione in clan o in noviziato, è importante vivere un percorso che porti alla modifica della Carta di clan o alla sua riscrittura perché sia documento adeguato alle peculiarità dei componenti della Comunità. Ne può nascere un'importante occasione di arricchimento, approfondimento e crescita. Questo percorso ha l'obiettivo di scoprire il terreno comune, sul quale costruire, e le differenze, facendo emergere metodi, modi e ricchezza.

Sarà espressione di una nuova identità della Comunità, che si lascia interrogare in profondità dall'incontro.

Il processo di adeguamento o riscrittura può portare elementi utili, una buona conoscenza reciproca, il confronto fra la Comunità R/S e quella di appartenenza differente, a volte anche l'approfondimento con esperti, per conoscere meglio le culture di appartenenza. Infatti, molte differenze sono culturali prima che religiose ed è importante conoscersi per capire insieme come vivere, in concreto, la Comunità.

La Carta di clan rimane documento vivo che si arricchisce della rielaborazione delle esperienze vissute dal clan e dei nuovi obiettivi che la Comunità individua. Anche questi passaggi diventano occasione per costruire una lettura della realtà più articolata e complessa, in cui i riferimenti della Legge e della Promessa sono comuni, ma le differenze culturali sono fonte di arricchimento.

Punto della strada

Nella Progressione personale, il Punto della strada è un momento privilegiato per conoscersi e per progettare il proprio cammino di crescita. Va posta attenzione alla traccia di riflessione personale, perché un rover e una scolta di altra cultura e religione vi possano trovare riferimenti valoriali comprensibili, approfonditi e condivisibili. Essenziale è l'amore del prossimo.

Se un ragazzo di altra religione o cultura si trova di "passaggio" nelle Comunità R/S, perché portato altrove dal suo percorso migratorio, si ponga attenzione

a proporre un orizzonte temporale ragionevole. Seppur per poco tempo questo strumento può essere utile.

Capitolo

In un clan in cui vi sono rover e scolte di altra cultura e religione, lo stile di un Capitolo deve saper valorizzare le differenze dei riferimenti valoriali.

È un processo molto utile a capire la complessità della realtà e delle diverse comprensioni di essa.

La Comunità ed il singolo imparano a guardare a questa complessità con maggiore consapevolezza, identificando quei valori che possono accomunare in maniera fondante e diventano la lente con cui valutare ciò che è giusto (che sono poi i valori della Legge) e riconoscendo ciò che invece è relativo e non è elemento diviso, ma può essere accolto come arricchente.

Si evidenzia inoltre quanto è essenziale nella propria cultura e religione: infatti l'aspetto religioso è quello che subito porta a riflettere sulle differenze, ma approfondendo si scopre che vi sono molti altri fattori.

La concezione della corporeità, del rapporto tra uomo e donna, tra cittadino e Stato, dei rapporti familiari, etc.: sono tantissimi i temi e gli argomenti che possono fare nascere diverse sensibilità, ampliare lo sguardo e prepararsi all'incontro di culture diverse con una maggiore consapevolezza della propria.

Gioco

Il gioco favorisce l'incontro e la conoscenza.

Richiede attenzione alla corporeità e conoscenza della concezione antropologica di uomo e donna, particolarmente delicata nell'età dei rover e delle scolte.

Cerimonie

È importante conoscersi e conoscere la cultura, la religione, le usanze e modificare con attenzione ciò che non integra e crea disagio, partendo anche dall'esperienza vissuta, pensando e ripensando le nostre cerimonie. È opportuno condividere prima della cerimonia ciò che si farà e il suo significato e favorire così un sereno incontro delle identità differenti.

Il Comitato nazionale

3.c Rapporti AGESCI-AIC (moz. 38/2021)

Il mondo del bambino nella fascia d'età 5-8 anni

La proposta educativa non può prescindere dalla conoscenza del soggetto e attore principale: è quindi necessario sapere che il mondo dei bambini è caratterizzato da una fisionomia tutta sua, che cambia in relazione all'età cui si fa riferimento.

Durante il percorso di crescita si attraversano momenti particolarmente delicati, quei momenti che segnano il passaggio da una fase, caratterizzata da un certo equilibrio e, quindi, una propria calma, a una fase più matura, con una durata variabile.

La fascia 5-8 anni è piena di immagini, sentimenti, percezioni, tendenze istintive e atteggiamenti latenti, che gradualmente si risvegliano, si aprono e prendono forma.

È un mondo con una propria cultura, una propria civiltà, una propria religiosità, caratterizzato da stupore e meraviglia per tutto ciò che si scopre; oggetti, piante e animali sembrano vivi, respirano e si muovono. Questo è un mondo che ha bisogno di un clima caldo di affetto. È caratterizzato da un immediato assorbimento nelle emozioni, piuttosto che dal ragionamento attraverso il linguaggio, pertanto non richiede l'uso delle parole come «strumento primario per la comunicazione».

La modalità di pensiero del bambino in questa fase è in buona misura contrapposta alla modalità logica degli adulti ed è caratterizzata dall'incapacità di distinguere i propri pensieri, desideri, emozioni da quelli degli altri esseri umani. Ogni cosa è investita di emozioni e ogni cosa può influire sulle altre.

Questa fase della crescita viene definita periodo dell'«egocentrismo infantile», il bambino si relaziona con il mondo unicamente dal proprio punto di vista, senza essere capace di percepire la differenza tra la propria visuale e quella altrui.

A 6 anni il bambino entra, secondo lo psicologo Piaget, nello «stadio delle operazioni concrete» caratterizzato da un pensiero più logico e consequenziale, ma ancora poco agile e poco flessibile. Inizia a non lasciarsi guidare solo da ciò che vede (ma anche da ciò che ricorda o pensa) e ad essere meno egocentrico. Si affaccia con entusiasmo e curiosità al mondo, trascorre sempre più tempo fuori casa, è sempre meno dipendente dalla famiglia e più proiettato verso il mondo esterno. È, però, combattuto tra il desiderio di esplorare e conoscere e il bisogno ancora forte di sentirsi rassicurato. A questa età bambini e bambine via via acquisiscono sempre maggiore autonomia e sviluppano rapidamente abilità

fisiche, sociali e mentali. Il loro linguaggio si arricchisce sempre più: imparano e usano termini nuovi. Comprendono il rapporto di causa-effetto tra due eventi. Sviluppano fiducia in se stessi e autostima.

Crescere però è un «lavoro» molto difficile e complesso. In pochi anni il loro corpo cambia forma e peso e acquisisce capacità sempre più complesse.

Dal punto di vista fisico i bambini di questa età hanno una notevole resistenza e un grande bisogno di attività fisiche, sebbene la coordinazione dei movimenti risulti imperfetta.

Da un punto di vista emotivo, il primo grande passaggio dalla famiglia agli altri avviene a questa età.

Il bambino è ancora chiaramente egocentrico, ma a poco a poco, diventa capace di stare insieme agli altri non solo con il suo corpo, ma «condividendo» cose e azioni. Il mondo della famiglia si allarga ed entra piano piano in una dimensione più ampia. Ha nuovi amici e nuovi modelli a cui far riferimento, comincia anche a legare con persone lontane dal suo centro familiare e si sente più a suo agio con i suoi «compagni» che nel mondo degli adulti. A poco a poco comincia a capire che vivere in comunità significa accettare regole e strutture, che non possono essere lasciate alla volontà di ciascun individuo. Il bambino in questa fase della crescita necessita di alternare, ai momenti di gioco comune, altri in cui si apparta, isolandosi per un po' con se stesso o con pochi altri scelti da lui.

I rapidi cambiamenti che si verificano durante questo periodo mettono seriamente in discussione la «percezione» che i bambini hanno di loro stessi. Il bambino deve trovare la sua nuova identità, accettare questo nuovo «io» e quindi bisogna aiutarlo a trovare la giusta autostima. Egli acquista una sua personalità anche interiore, il suo mondo comincia ad organizzarsi e ad essere più cosciente, ed è qui che cominciano anche i primi segreti

Dal punto di vista intellettuale, il bambino assimila sempre più il senso della realtà, distinguendolo dalle sue fantasie. A questa età anche le favole e le fiabe acquistano un nuovo ruolo principale, e i bambini proiettano tutto il loro mondo interiore, imparano attraverso di esse a dominarlo, a superare le proprie paure

Da un punto di vista logico il bambino comincia ad avere un'idea più chiara del tempo e dello spazio e comincia ad effettuare le prime sintesi mentali. È in grado di dare i suoi primi giudizi e di mostrare i suoi miglioramenti nel disegno, nella scrittura, nel racconto e nella recitazione, sebbene il suo pensiero sia molto concreto e basato su fatti e cose sperimentati materialmente.

Per quel che riguarda la dimensione della sessualità, questa è un'età piuttosto delicata. In primo luogo, da un punto di vista fisico, le differenze anatomiche precedentemente scoperte diventano l'occasione per interrogarsi sulla propria identità sessuale. Proprio per questo i bambini manifestano un nuovo tipo di pudore: un certo disagio nello spogliarsi e fare il bagno con i bambini di sesso opposto comincia a farsi più consapevole e nitido. Anche per questo il bambino è portato a imitare in modo più marcato il genitore del proprio sesso. Il comportamento dei bambini dei due sessi comincia a differenziarsi più nettamente e nei momenti comuni i gruppi maschili e quelli femminili tendono spontaneamente a separarsi. Tuttavia, è importante che i bambini e le bambine vivano costantemente con bambine e bambini del sesso opposto, per acquisire un'identità più spiccata e progredire nella conoscenza e nell'accettazione delle proprie differenze.

Il mondo «religioso» di un bambino a questa età è molto intenso, anche se è completamente basato su fantasie ed emozioni. «...il sentimento della prima sorpresa e della prima ammirazione per le cose, le creature e le persone è anche il primo approccio all'esistenza di Dio...»

L'infanzia è quindi un principio, è un'origine, è un primo passaggio nel quale si conquista se stessi e si definisce il mondo

I bambini vanno anzitutto incontrati nella loro grandissima capacità di costruire esperienze di vita che non vanno perse, vanno attraversate e sviluppate, accompagnate a consolidarsi.

Non vanno perse, perché non sono imperfette, sono piene. Quella dei bambini è pienezza di vita, come quella degli adolescenti e quella degli adulti. Sono pienezze diverse che vanno ereditate le une nelle altre.

I bambini della fascia d'età 5-8 anni hanno una sensibilità grande e una competenza grande nel riconoscimento. Per esempio, la loro esperienza del tempo è una competenza preziosissima.

Non bisogna metterli subito dentro progettazioni,

forme adulte di ricostruzione del tempo. I bambini hanno bisogno di tenere il tempo non come un contenitore ma viverlo come un evento che va vissuto: le loro esperienze relazionali - anche con la realtà, con le cose, con un piccolo fiore o con un insetto, ad esempio - li catturano anche per diversi minuti.

I bambini a quest'età hanno un'interiorità grande, portano dentro di sé domande grandi, domande profonde che poi a scuola diventano le domande della razionalità. Bisogna stare attenti ad accostare i bambini, bisogna rispettarli con una certa attenzione.

Le infanzie però non sono tutte uguali, dipende dalle esperienze che hanno vissuto, dalla differenza di risorse, di figure di riferimento e questo inevitabilmente pesa sulla identità del bambino: quindi, diventa molto importante ascoltarli nella loro testimonianza di vita. È importante cercare i loro racconti, le loro esperienze di vita senza omologarle dentro un'unica proposta.

Importante è il ruolo della famiglia perché a questa età il distacco dalla stessa non è scontato. L'educazione in questa fascia d'età è strettamente legata e integrata con la famiglia che diventa quindi un anello di congiunzione e parte attiva dell'agire educativo.

[Zamprioli, Cristiano
Piaget e le caratteristiche del bambino
(Intervento Prof. Lizzola – Tavola Rotonda)

Analisi delle esperienze educative 5-8 anni in AIC e trend di crescita

Dall'analisi effettuata e dai dati riportati nella figura 1, è possibile notare come il numero delle colonie nell'ultimo decennio sia cresciuto significativamente, sebbene non sia possibile determinare una correlazione tra anni e trend di crescita che sembra invece essere piuttosto casuale.

Di seguito viene riportata la distribuzione nazionale delle colonie, suddivisa per Regione.

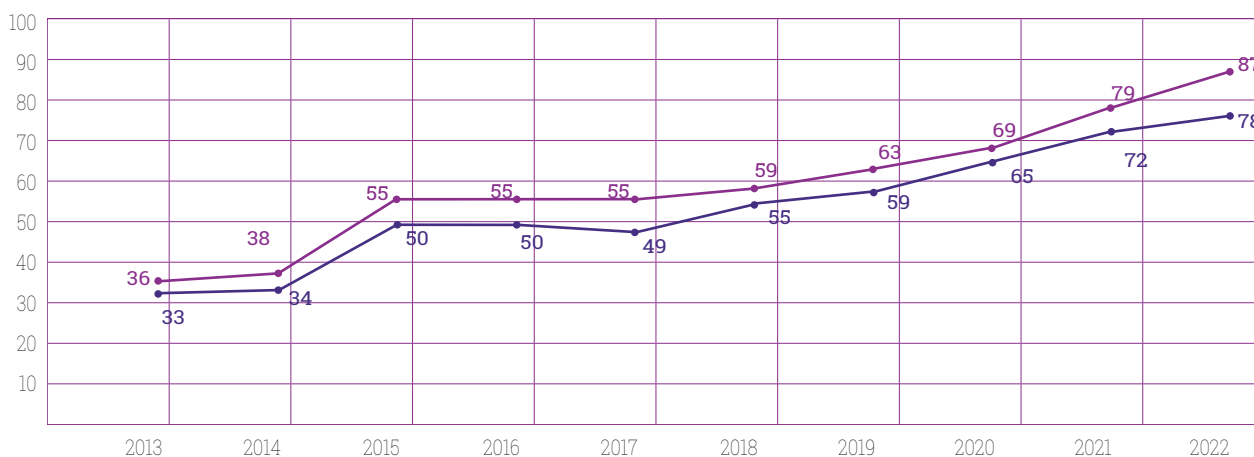


Figura 1 - Numero di colonie dal 2013 al 2022 in rapporto ai gruppi — Gruppi — Colonie



Figura 2 – Distribuzione del numero di colonie nelle regioni.

Non tutte le Regioni hanno colonie e nella Figura 3 viene riportato il rapporto tra il numero delle colonie e il numero dei Gruppi presenti sul territorio nazionale. In particolare sono presenti 87 colonie su 1894 Gruppi.

Altri modelli educativi per la fascia 5-8 anni in Italia

È stata condotta una indagine che prevedeva un coinvolgimento di tutte le agenzie educative che in qualche modo operano con la fascia d'età in oggetto.

Le risposte provengono (settembre 2022) quasi esclusivamente da parte di realtà scout, in particolare castorini. Da notare comunque che le risposte raccolte sono 26, 15 delle quali riconducibili a realtà AIC o AGESCI; pertanto, il campione è poco significativo. Dalle restituzioni si evince che il panorama è abbastanza eterogeneo e che nella maggior parte dei casi si tratta di una vera e propria proposta educativa e non di semplice intrattenimento e, quasi sempre, in risposta alle esigenze del territorio.

Di seguito la sintesi dei principali risultati.

Bisogni Educativi:

- **socializzazione**, integrazione, inclusione, rispetto;
- **creatività**, saper fare con le proprie mani;
- **relazioni** di scoperta e consapevolezza di sé e di appartenenza affettiva;
- **cura** delle cose e delle persone;
- **riconoscimento** e accettazione delle regole. Auto-gestione emotiva. Rispetto per ciò che è intorno a noi (persone, animali, natura, spazi);
- **favorire la socializzazione tra pari**, in una società in cui i bambini vivono molto con gli adulti e in una società che preferisce sostituirsi alle abilità infantili, scoprire le proprie potenzialità;
- sostegno all'**educazione religiosa** dei piccolissimi

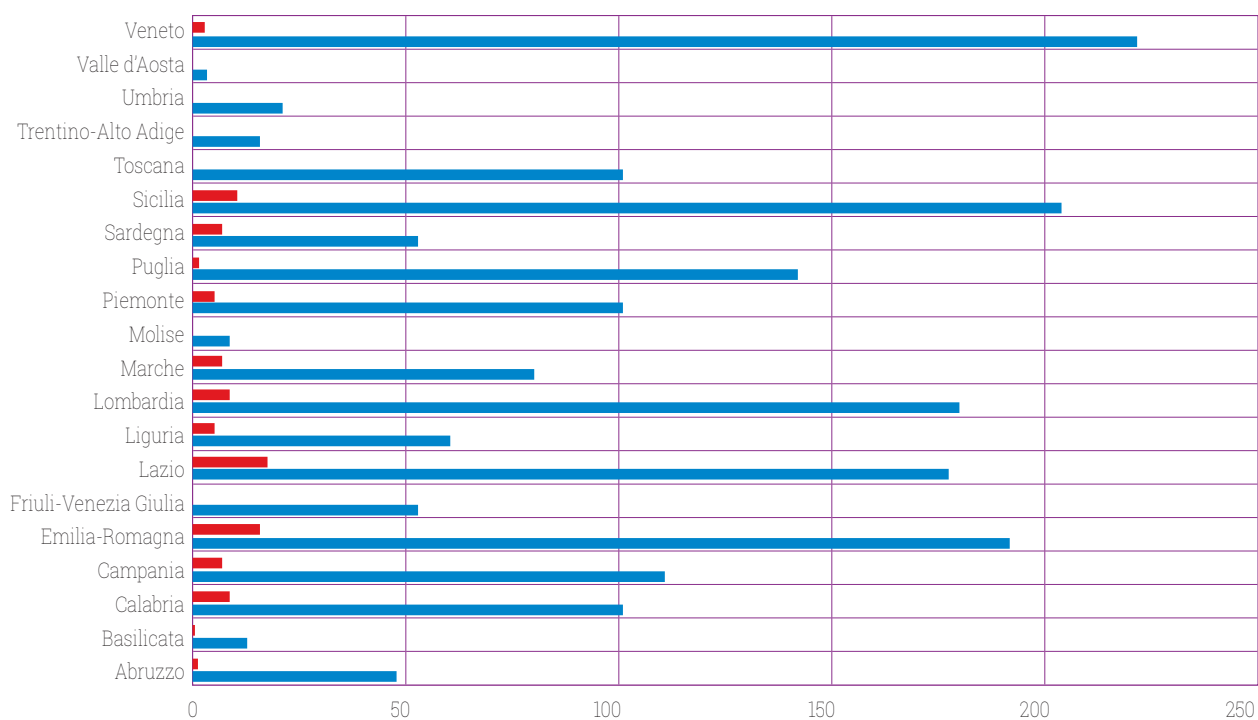


Figura 3 – Rapporto tra il numero delle colonie (serie rossa) e il numero dei Gruppi (serie blu) per Regione

in famiglia. Cura delle relazioni tra Chiesa e famiglie con figli piccoli, favorendo le relazioni e lo scambio tra famiglie;

- necessità di far crescere i bambini mantenendo il naturale collegamento con la **spiritualità**;
- appartenenza, **partecipazione**, coinvolgimento;
- necessità di stimolare l'empatia e il senso di **responsabilità** personale e verso il prossimo;
- attenzione all'**ambiente**;
- dare **risposta alle richieste delle famiglie** per questa fascia di età;
- sperimentare e apprendere in **ambiente educativo adeguato**.

Caratteristiche delle proposte:

- nella maggior parte dei casi il numero di bambini che fa parte di questi gruppi va dai 12 ai 20, in un quarto dei casi invece si tratta di gruppi di 6-12 bambini;
- il rapporto numerico educatori/educandi è 1:4 o 1:8;
- per quanto riguarda la consapevolezza della crescita dei bambini, ci sono risposte molto eterogenee: alcuni rispondono che c'è consapevolezza della crescita, altri no;
- anche per la capacità relazionale abbiamo molta eterogeneità nelle risposte;
- la proposta educativa è continuativa, circa 9 mesi; nella maggioranza dei casi abbiamo incontri periodici, talvolta ci sono uscite, in alcuni casi campi;

- l'incontro periodico è generalmente settimanale e dura almeno 1-2 ore. La durata delle uscite nella maggioranza dei casi è di un massimo di 2 giorni. Il 40% dice che vengono proposte almeno 3 uscite/campi. La durata di un campo è più di 3 giorni, o a seconda delle esigenze. I campi vengono proposti generalmente 1 volta l'anno;
- le attività si svolgono principalmente all'aperto, a contatto con la natura o in locali parrocchiali, oratori. In alcuni casi si vivono entrambi i luoghi (interni ed esterni);
- il gioco, la natura, la fantasia e la comunità sono aspetti molto importanti;
- sul linguaggio simbolico abbiamo una risposta più spalmata, meno del 50% dice che è molto importante. Stessa cosa sulla manualità, abbastanza significativa.

Proposta scout per la fascia d'età inferiore a 8 anni nel resto del mondo

Con il supporto e il sostegno dell'Incaricata al Settore internazionale, è stata condotta una indagine per capire quali sono le proposte educative scout che vengono fatte nel resto del mondo.

Abbiamo riportato in grafico la distribuzione delle esperienze scout in età 5-8 anni, in Europa e nel seguente link è possibile avere una visione completa di tutte le esperienze proposte, nel mondo.

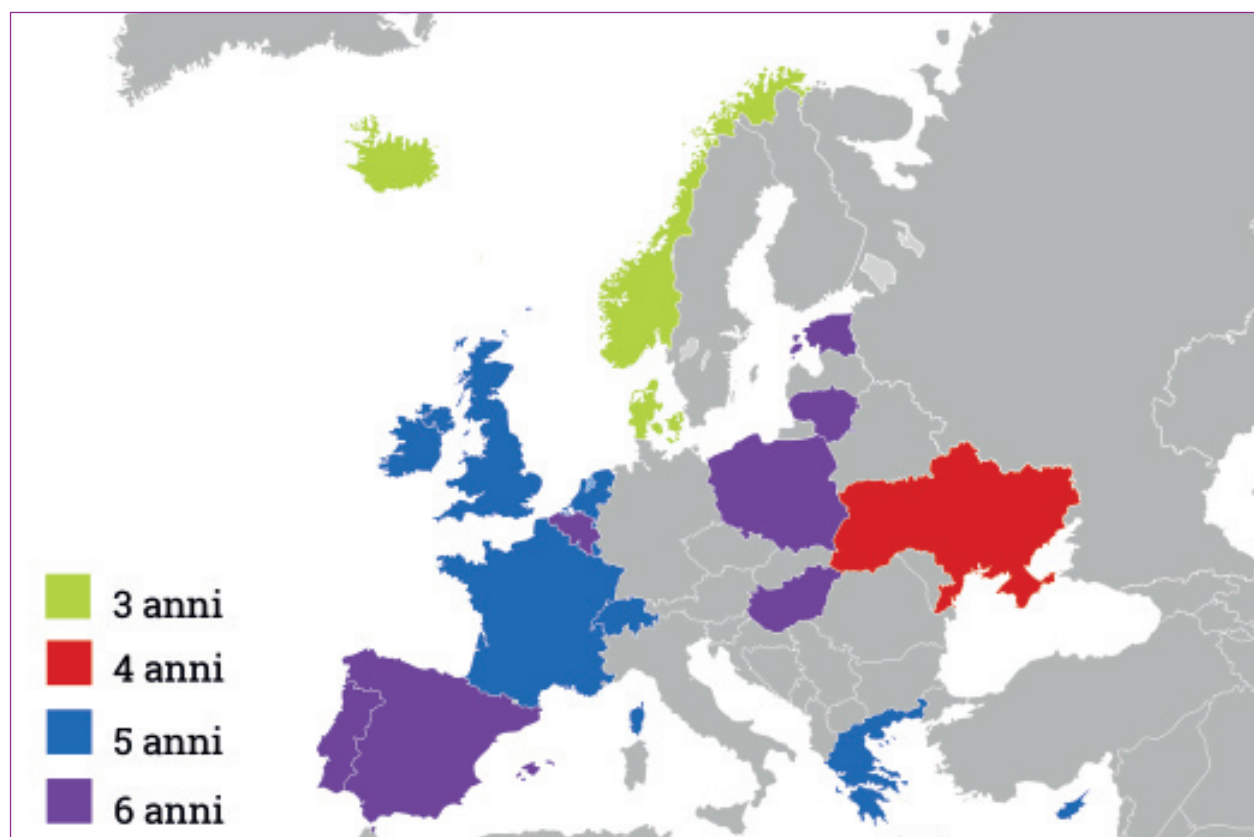


Figura 4- Esperienze scout presenti in Europa per età

https://en.m.wikipedia.org/wiki/Age_groups_in_Scouting_and_Guiding

Riportiamo qui nello specifico alcune informazioni che potrebbero essere utili alla riflessione.

INGHILTERRA

Gli scout inglesi – dopo aver inserito pienamente la proposta 6-8 nel loro percorso – stanno interrogandosi sulla fascia 4-6 chiamata gli Scoiattoli (Squirrel).

Dopo aver fatto un approfondimento con psicologi per valutare se e quanto un bambino di quell'età sia già pronto per una proposta educativa ed avendo avuto risposte positive, hanno deciso di fare 3 diversi tipi di proposte:

- proposta a week-end (fanno solo qualche attività all'anno nel week-end per concentrare l'attenzione dei bambini);
- programma tutto l'anno;
- programma con attività insieme alle famiglie.

Finora hanno sono stati realizzati 46 progetti pilota, di cui 28 a week-end, e sono molto soddisfatti.

Hanno anche notato come questa proposta li abbia aiutati a aprirsi a destinatari provenienti da ambienti più svantaggiati o più bisognosi.

ARGENTINA

L'esperienza scout inizia a 5 anni con gruppi di massimo 20 bambini.

Propongono delle uscite nel fine settimana o di una notte, ad un massimo di 180 km di distanza.

FRANCIA

Esistono esperienze con bambini in età compresa dai 6 agli 8 anni.

COLOMBIA

Hanno un programma che prevede attività per i bambini dai 6 anni. Le realtà di WOSM e WAGGGS sono completamente separate.

UCRAINA

Iniziano a proporre il percorso ai bambini dai 2 anni in su.

GRECIA

Hanno una proposta per i bambini dai 5 ai 7 anni.

IRLANDA

Hanno una Branca che si chiama "Cygnet" e va dai 5-7 anni.

CIPRO

Hanno una Branca che si chiama "Chrysalides" e va dai 5-7 anni.

DANIMARCA

Hanno una Branca che va dai 3 ai 5 anni. Si chiama "family scouting" e anche i genitori partecipano alle attività.

ISLANDA

Ha lo stesso modello danese quindi la "family scouting" dove anche i genitori partecipano.

NORVEGIA

Hanno una Branca che va dai 3 ai 6 anni, simile alla "family scouting", che si chiama "KFUK-KFUM-SPEIDERNE". Hanno il loro programma e i loro distintivi.

CATALOGNA

Hanno una branca che va dai 5 ai 7 anni, simile ai nostri castorini (e anche l'ambientazione è sempre quella dei castorini). Le colonie sono numericamente molto piccole, dai 3 ai 10 bambini.

La presente analisi vuole offrire una visione d'insieme sulle realtà scout riservate alla fascia d'età inferiore a quella dei lupetti/coccinelle. Va tuttavia segnalato che tali proposte vanno riferite al contesto socio-culturale che spesso comprende una struttura familiare e un sistema scolastico differenti da quello italiano. La stessa proposta scout risulta fortemente differenziata da un punto di vista educativo ed esperienziale.

A quali bisogni educativi prioritari l'Associazione vuole rispondere

In occasione dell'incontro federale del 12 novembre 2022, il sociologo Mauro Magatti ha formulato alcune riflessioni sul contesto post-pandemico e sulle emergenze educative dei ragazzi che ci pare importante riferire per avere ben chiaro il contesto in cui la nostra proposta educativa è oggi chiamata a realizzarsi.

Se infatti vogliamo fare in modo di sviluppare percorsi che siano una risposta "al nostro tempo", dobbiamo inquadrare il mondo giovanile nell'epoca che sta vivendo, aiutandoci con coordinate interpretative in cui incardinare la nostra azione educativa, per aiutare i ragazzi a costruirsi delle "mappe di vita", necessarie a crescere in un contesto di disorientamento generalizzato.

Una delle possibili letture è che oggi i giovani e gli adolescenti si trovino a sperimentare una situazione di vero e proprio "collasso del desiderio": pur potendo desiderare qualsiasi cosa, sembrano impossibilitati a farlo. Può sembrare incredibile e perfino difficile da ammettere, ma questa è una possibile fotografia della società attuale di cui tenere conto.

In un'epoca post-pandemica, in cui molti dei riferimenti vengono a mancare, una quota di ragazzi reagisce al mondo e all'insieme degli avvenimenti con la scelta del **ritiro sociale**, che porta all'isolamento, al

rifiuto scolastico e alla scelta di vivere il proprio rapporto col mondo da dietro uno schermo protettivo.

Emerge forte il tema della **concretezza nelle relazioni**: le relazioni sono tenute a distanza di sicurezza ed è possibile entrarvi ed uscirne a piacimento, poiché l'altro è diverso da me ed in quanto tale rappresenta un fastidio. Per crescere però occorre uscire dal nido e andare a trovare l'altro, mentre cerchiamo di capire o verificare chi siamo, vivere quindi un'esperienza di alterità.

È pertanto urgente aiutare i bambini e le bambine a diventare **competenti nelle e delle relazioni**: se non sperimentano relazioni positive e costruttive da piccoli, non potranno essere mai uomini e donne in relazione e vivranno come se l'altro non fosse un valore, ma una fatica.

La capacità di attenzione e comprensione, la capacità vera del **prendersi cura da parte degli adulti di riferimento sono quell'esperienze di cui i bambini e le bambine necessitano, per poter poi a loro volta entrare nel mondo delle relazioni con la fiducia necessaria a viverle pienamente e positivamente.**

Un altro tema dal quale il mondo giovanile si sta sempre più allontanando è quello della **concretezza**: la concretezza è l'unico luogo in cui è possibile crescere ed imparare a stare nel mondo e con gli altri ed in questo i ragazzi e le ragazze di oggi hanno esigenza di sviluppare competenze. Fondamentale dunque il rapporto con la **natura**: l'esperienza dell'esposizione alla natura non è scontata, in quanto si tratta di un'esperienza con qualcosa che non si domina e che aiuta a ridefinire il nostro stare nel mondo.

Un'altra urgenza è quella dell'**ascolto**, poiché nulla può essere fatto in solitudine. C'è oggi uno smarrimento dell'essenza stessa di interiorità: i ragazzi e le ragazze sono bravissimi nel rappresentarsi, ma poi si trovano vuoti, misteriosi a se stessi, con la difficoltà di decifrirsi.

Anche l'esperienza con le famiglie è qualcosa di totalmente cambiato rispetto al passato. La famiglia sempre più non è in grado di costruire un'alleanza educativa con chi si occupa dell'educazione e della formazione dei propri figli. In questo contesto, lo **scoutismo** come soggetto di educazione è chiamato a ripensare quale tipo di relazione ed interazione con le famiglie - nonché di loro coinvolgimento - sia necessario per rendere davvero efficace la proposta della vita scout.

Per comprendere come il nostro agire educativo possa essere davvero incisivo nella vita dei nostri ragazzi e ragazze, possiamo farci aiutare dalle parole su cui il prof. Colombi, durante la tavola rotonda organizzata proprio per riflettere su questa tematica, ha posto l'accento: **transizione e passaggio**, vale a dire dei punti

di discontinuità nella vita che i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze vivono, momenti in cui si interrogano e inevitabilmente cambiano. Alcuni di questi passaggi appartengono alla loro biografia - per esempio i passaggi scolastici, quelli della vita ecclesiale quali i sacramenti - ma ci sono anche altri passaggi, non così evidenti e scontati, che sono rappresentati da quei momenti o eventi che vivono e che attivano delle importanti domande di senso, ed è proprio lì che si apre una interessante prospettiva di lavoro educativo particolarmente connesso alla vita.

L'esperienza che i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze vivono educa ad affrontare i passaggi, a gestire l'ansia del passaggio, ma anche a festeggiare gli esiti del passaggio, a vivere il passaggio non da soli, ma con la comunità educante; questo sviluppa, nel tempo, la capacità di coglierne il senso.

Risulta pertanto cruciale chiedersi come mettere in dialogo le diverse transizioni, quelle della scuola, degli eventi della vita, quelli della dimensione ecclesiale; cercare di costruire una mappa di questi eventi significativi aiuta ad interrogarsi, come mondo adulto, sulla nostra capacità di leggere le transizioni. Per noi educatori è molto importante essere competenti nell'abitare queste transizioni: ciò significa non solo costruire una preparazione di tipo tecnico, ma anche essere competenti nel prendersene cura. Senza dubbio, **una transizione importate è proprio questo tempo, segnato da una serie di eventi che ha fatto crollare ogni certezza nei ragazzi.**

La fotografia che ci viene restituita della fragilità dei giovani, dei loro bisogni, delle loro ferite, lasciate dalla pandemia e ancora aperte, di cui nessuno probabilmente fino ad oggi si è preso cura, ci interroga fortemente anche rispetto alle forze che al momento ci sono a disposizione. È infatti necessario capire e scegliere quali azioni prioritarie bisogna intraprendere per dare risposte ai giovani e alle loro famiglie, come poterli aiutare e supportare per superare questa tempesta che inevitabilmente li ha travolti.

Sebbene la proposta scout per i 5-8 anni risulti un importante servizio educativo continuativo, si sottolinea che nel panorama nazionale tale fascia d'età è molto analizzata a livello pedagogico. È altresì necessario sottolineare che per i bambini più piccoli il processo educativo è tale solo se una parte consistente di esso passa attraverso un percorso svolto costantemente con le famiglie, comportando una proposta educativa estremamente mirata, rispetto a bisogni educativi molto specifici, ma attualmente non così critici.

Allo stato attuale, dall'analisi della condizione di bambini e ragazzi, risulta dunque urgente consolidare l'offerta educativa nella fascia d'età tra la preadolescenza e l'adolescenza, che appaiono oggi, in particolare dopo

il periodo pandemico, in condizioni di particolare fragilità. Sulla fascia d'età di bambini e adolescenti occorre sottolineare che, di fronte all'attuale importanza di quanto emerso, la fase complessa in cui versano le Comunità capi richiede un lavoro assiduo per affrontare e consolidare al meglio i numerosi percorsi in atto in Associazione che, sviluppando temi quali la contribuzione e la partecipazione attiva di bambini e ragazzi, la corporeità, ecc., si pongono a contrasto di fenomeni sempre più evidenti quali ad esempio il ritiro sociale, la carenza di competenze relazionali ed emotive e il rapporto con il proprio corpo. Tali percorsi rappresentano la risposta di AGESCI a bisogni educativi specifici di alcune fasce d'età e sulle quali risulta prioritario concentrarsi.

Pertanto riteniamo importante e necessario mantenere una dinamica di collaborazione con AIC. In considerazione del prezioso servizio svolto, crediamo sia opportuno confrontarsi su questioni ancora aperte ed avviare nuove piste di lavoro.

Questioni aperte e possibili piste di lavoro

Le analisi condotte in questi anni attraverso incontri, interviste, colloqui ed esperienze comuni dimostrano che le Comunità capi che hanno aperto colonie (accoglienza di una proposta educativa per bambine e bambini dei 5-8 anni) hanno manifestato un pensiero positivo dell'esperienza inserita totalmente nei progetti educativi. Le Comunità capi dimostrano di aver assunto pienamente la responsabilità delle unità aperte, gestite tramite la normale rotazione del servizio dei propri capi.

Riteniamo dunque utile continuare a dialogare con AIC in relazione alle seguenti questioni:

- a. la proposta educativa nei Gruppi con colonie è vista secondo un principio di unitarietà: è necessario un approfondimento metodologico a garantire anche aspetti di discontinuità;
- b. i capi delle Comunità capi progettano la propria formazione secondo bisogni scaturiti dai progetti educativi. Si ritiene che debbano essere condivisi e approfonditi i percorsi formativi;
- c. il protocollo in vigore necessita di una revisione, anche a fronte delle mutate condizioni e sviluppi.

Il Comitato nazionale

3.c



3.d Riflessione sulle relazioni etiche, sane e di cura (moz. 6/2021)

Dalla riflessione al Consiglio generale 2021 sono scaturite tre mozioni, [6/2021](#), [7/2021](#) e [8/2021](#), che, in un percorso in continuità ideale, porteranno l'Associazione, nel 2024, a dotarsi di percorsi formativi e approfondimenti metodologici che accresceranno la competenza dei nostri capi sul tema. Per rispondere al mandato della mozione 6/2021, il Comitato ha nominato un gruppo di lavoro, costituito da Francesco

Silipo, Angela Quaini, Rossella D'Arrigo, Giuseppe Rossi e Marco Caruso, che potesse elaborare con competenza una ricognizione oggettiva e approfondita sul tema. Di seguito, quanto elaborato dal gruppo di lavoro come contributo alle riflessioni della Commissione di Consiglio generale.

Il Comitato nazionale

1. Premessa

Già dalle prime considerazioni svolte in Commissione ci si è resi conto che la prospettiva dell'analisi dell'Associazione porta con sé il rischio di un alto grado di astrazione, poiché potrebbe generare una ricognizione degli strumenti del metodo partendo dalla considerazione che ognuno ha in sé potenziali situazioni di rischio, quando invece il tema dovrebbe essere affrontato nella sua concretezza e dovrebbe condurre a una diffusione capillare della cultura delle relazioni di cura tra pari e tra adulti e ragazzi, la cui assenza può essere ragionevolmente identificata come fattore chiave nei confronti del rischio di generare situazioni abusanti. Nell'intento del mandato di lettura interna dell'Associazione, il lavoro della Commissione è stato quindi alla misura della consapevolezza sui temi contenuti nel Documento approvato nel Consiglio generale 2022 (più avanti anche solo "Documento") e nella messa agli atti nel Consiglio generale 2022 (più avanti anche solo "messa agli atti"). Ci si è rivolti verso il livello associativo regionale (Incaricati regionali alle Branche e alla Formazione capi), immaginando la capacità dei quadri individuati sia di far riferimento a una esperienza educativa personale, sia di offrire uno sguardo d'insieme che ciascun ruolo permette di avere.

L'indagine ha offerto una prospettiva di autoanalisi in queste direzioni:

- ascolto e verifica dell'esistenza di una definizione di abuso;
- raccolta di situazioni "a rischio";
- esplorazione della percezione che esiste dell'abuso, di quali definizioni di abuso vengono restituite e, rispetto alle definizioni, di come ci si pone;
- ascolto di situazioni reali, interne allo scoutismo, che si collegano a ciascuna delle varie forme di abuso e di maltrattamento.

2. Campione analizzato

L'unico livello associativo interessato è stato quello degli Incaricati regionali alle Branche e alla Formazione capi.

L'indagine è stata condotta nel periodo compreso tra novembre 2022 e gennaio 2023 con due modalità differenti: un questionario online, al quale hanno risposto gli Incaricati regionali L/C e R/S nel novembre 2022 e quelli alla Formazione capi nel gennaio 2023, e un momento dedicato per gli Incaricati regionali E/G in occasione dell'incontro Incaricati del 19/20 novembre 2022. Al questionario online hanno risposto 48 persone: 7 per la Formazione capi, 27 per gli L/C, 14 per gli R/S¹.

3. Considerazioni generali sulla consapevolezza da parte del campione rispetto ai temi posti dal Documento e sui contesti presi a riferimento

Definizione di abuso

Con abuso i capi intervistati intendono le varie forme di maltrattamento contenute nel Documento: fisico, sessuale, violenza assistita; violenza psicologica; grave incuria e trascuratezza; abuso di potere, spirituale e di coscienza.

Sono state riconosciute quali forme di abuso tutte quelle situazioni e azioni che provocano danno o possono potenzialmente provocare danno a un minore, sia consapevolmente che inconsapevolmente, attraverso l'autorità di adulto e attraverso prevaricazioni sul minore che viene posto in condizioni di inferiorità senza dargli la possibilità di esprimersi con libertà, facendolo sentire sbagliato, a disagio o in soggezione. Sono state rilevate anche forme di violenza tra gli stessi minori come il bullismo e tutte quelle legate alle nuove tecnologie e ai social.

Quanto agli adulti, è emerso che ogni volta che non viene creato un contesto sano di crescita si commette

¹ Per approfondire clicca qui

un abuso di potere, perché si limita l'evoluzione del ragazzo nella versione migliore di sé. Il confronto con il Documento ha inoltre manifestato la consapevolezza degli intervistati di come anche nella vita associativa possano capitare abusi (ad esempio il capo che dà sempre e per primo la sua opinione, il capo che abusa spiritualmente).

Contesti

Poiché tra gli intenti vi era quello di comprensione della consapevolezza rispetto ai temi dell'abuso, è stato ritenuto opportuno non limitare l'indagine a episodi o definizioni all'interno del contesto AGESCI. Gli intervistati si sono così orientati liberamente e si è rilevato come le risposte si siano concentrate per lo più all'interno dell'ambito delle attività scout e della dimensione familiare, luoghi che possono ad esempio essere caratterizzati dalla presenza di relazioni significative e con una certa stabilità nel corso del tempo. Sono assenti riferimenti ad altri contesti vissuti dai ragazzi, siano essi liberi o strutturati, come la scuola o le attività sportive.

Abusi sessuali

Sebbene vi sia spesso la percezione che l'abuso venga identificato in prima battuta come quello "sessuale", nessuno (o veramente pochi) riferiscono di avere vissuto episodi di questo genere o di averne sentiti all'interno dell'Associazione. Viceversa, vengono identificate altre tipologie di abuso tra quelli che i capi rischiano di esercitare, anche in buona fede.

In generale, relativamente all'abuso sessuale, è possibile formulare una ragionevole ipotesi di scarsa diffusione, anche perché sembra essere considerato molto più facilmente percepibile e riconoscibile (nel contesto ristretto del gruppo in cui avviene) perché è palesemente altro rispetto alla proposta che facciamo; ciò a differenza di altri atteggiamenti che, in quanto avallati e derivanti da tradizioni radicate (ad esempio i totem), risultano difficili da considerare negativamente.

È emersa anche l'ulteriore ipotesi che la struttura associativa costituisca, rispetto ad altri contesti, un particolare anticorpo capace di ridurre le occasioni di abusi sessuali, in considerazione:

- della rarità delle occasioni di rapporto esclusivamente duale nel quale i soggetti (adulto-minore, minore-minore) si possono trovare soli in situazioni "uno a uno";
- della presenza di contesti comunitari di allerta ove comportamenti e atteggiamenti a rischio possono emergere facilmente, quali quello di staff e di Comunità capi.

Ciò non toglie che episodi si siano verificati e possano verificarsi, ma è possibile concludere che la restituzione ottenuta dal livello intervistato non sembra porre troppo l'accento su questa area di rischio.

Abuso di cura

Nell'intento di essere di sostegno ai ragazzi, i capi rischiano di "saturare gli spazi", anche su questioni sulle quali non sanno o non possono dare risposte,

anche in situazioni in cui la competenza del Capo non è sufficiente. Si rischia quindi l'abuso di cura: capi che si sostituiscono ai genitori e/o non indicano ai ragazzi figure professionali idonee, pensando di poterle sostituire intervenendo nonostante la propria "non-competenza". Quella degli abusi è una problematica da presentare ai campi di formazione metodologica, non con l'obiettivo di terrorizzare i capi, ma con quello di presentargli con chiarezza il senso della relazione educativa capo-ragazzo e di fratelli maggiori. In questo è necessario sostenere l'eventuale insicurezza dei capi attraverso il dialogo in Comunità capi e l'accompagnamento nel servizio. È opportuno inoltre invitare gli staff a non creare ruoli fissi. Particolare attenzione deve essere spesa per evitare che lo sguardo reciproco sulle modalità di instaurare la relazione educativa non diventi opprimente e inquisitorio: monitoraggio e valutazione con cura non significa dall'altro lato mettere in atto un continuo e asfissiante controllo da parte della Comunità capi.

Mappatura delle risposte rispetto alle aree di rischio di abuso contenute nel Documento e per modalità e contesti di riferimento (duale/collettivo – verticale/tra pari)

L'intervista ha restituito esempi di situazioni reali collegate alle diverse tipologie di abusi descritti nel Documento.

I rischi maggiori di abusi possono includere:

1. Violenza psicologica o emotiva
2. Discriminazione
3. Sfruttamento o manipolazione
4. Molestie
5. Abuso sessuale

Le situazioni a più alto rischio di abusi nelle attività scout possono essere:

1. Attività di gruppo isolate o in luoghi remoti
2. Relazioni di potere asimmetriche tra capi e ragazzi
3. Situazioni in cui i ragazzi condividono spazi come tende o stanze per dormire
4. Mancanza di formazione e sensibilizzazione riguardo a temi come l'abuso e la protezione dei minori
5. Assenza di procedure e protocolli per segnalare e gestire eventuali casi di abuso.

4. Considerazioni generali su piste di lavoro

L'analisi dei vari strumenti del metodo delle Branche non ha portato all'individuazione di alcuni che siano intrinsecamente abusanti nella forma stessa in cui sono ideati; al contrario, tutti vengono riconosciuti ancora oggi come occasioni per i ragazzi per esprimere in libertà e in un ambiente protetto la propria personalità. Viene invece sottolineato che, affinché questo avvenga, ogni momento deve essere progettato e ben strutturato per essere un passaggio sicuro e di crescita per i ragazzi e le ragazze. In modo particolare vanno curate le relazioni tra capo e ragazzo e tra ragazzi, cercando di generare

esperienze che possano rafforzarli in positivo, stando attenti alle peculiarità di ogni persona. In questo modo il livello di rischio può certamente essere ridotto al minimo.

Con questa cura devono essere pensate anche quelle esperienze che pur non trovando esplicita codifica negli strumenti del metodo, sono comunque vissute in molti gruppi per tradizione.

Tra queste è emersa in modo significativo (non solo tra i capi della Branca E/G) la cerimonia dei totem, che viene vissuta in maniera gioiosa e inserita in un contesto educativo nella stragrande parte dei Gruppi, ma che porta alla luce in diverse Regioni situazioni in cui ci sono ritualità non progettate o comunque non pensate per il benessere di ogni ragazzo.

L'indagine ha permesso di rilevare anche la presenza di contesti limitati a pochi Gruppi in cui si usano le punizioni fisiche/corporali (sedute sui ceci, corse, far saltare i pasti o una parte del pasto). Crediamo necessario sottolineare che queste non rientrano nell'idea di educazione che intendiamo proporre ai ragazzi che ci sono affidati.

In generale, la lettura delle risposte, anche in considerazione del livello intervistato (Incaricati regionali), pone l'attenzione sulla necessità di approfondimento e di confronto.

Occorre stimolare alla ricerca del significato di tradizioni, a volte riconducibili nella categoria generale dei riti iniziatici, ma caratterizzate da modi tipici radicati in ciascuna realtà, evitando il rischio di ridurre la questione a mere situazioni residuali dal punto di vista numerico (pochi Gruppi) e di contesto (rituali iniziatici) da affrontare solo ove si rilevi la necessità.

D'altro canto, in un percorso di questo tipo potrebbe risultare infruttuosa la rilettura simbolica degli strumenti del metodo per come sono definiti perché, come accennato in premessa, rischierebbe un livello di astrazione non utile: verosimilmente ne sarebbe ripercorsa la valenza metodologica già riconosciuta e le condizioni, anch'esse riconosciute, per il loro corretto utilizzo.

Appare invece necessario concentrarsi sulla rilevanza simbolica di strumenti o comportamenti realmente in atto, partendo dall'analisi di quali aspetti oggi tenere in considerazione ed enfatizzare nel vissuto e nel processo di crescita dei ragazzi. La domanda che innesca la riflessione potrebbe quindi essere posta nella forma: che simboli (anche rituali) usiamo e quale vissuto richiamiamo?

Nell'affrontare questi approfondimenti è necessario non perdere di vista una forte maturazione della cultura delle relazioni sane e di cura che continui a porre sempre al centro della riflessione l'interesse superiore dei ragazzi.

In questo percorso di analisi, la Comunità capi viene confermata come il luogo del discernimento individuale e comunitario sulle scelte delle persone rispetto al Patto associativo, ma anche rispetto ai carismi e ai limiti di ciascuno.

È stata infine posta attenzione su rischio derivante dall'accoglienza di capi provenienti da altri contesti, siano essi extra-associativi o di altri Gruppi, e sulla relativa necessità di approfondire l'opportunità, e le eventuali modalità di codifica, di una valutazione attenta al momento dell'affidamento di eventuali mandati di servizio con i ragazzi.

Piste di lavoro per i capi

Per aiutare i capi che si trovino a dover affrontare racconti di situazioni abusanti è opportuna una formazione specifica in Comunità capi per maturare la capacità di una lettura consapevole degli eventi. Tutto questo deve essere fatto a partire dalla costruzione di un linguaggio comune che deve diventare riferimento associativo e che può maturare certamente attraverso la diffusione del Documento "Relazioni etiche, sane e di cura" del Consiglio generale 2022 e sottolineando il dovere della segnalazione di abuso.

I percorsi di formazione permanente in Comunità capi possono inoltre essere sostenuti attraverso proposte all'interno degli eventi di Formazione capi, che integrino la formazione al ruolo di educatore con una particolare attenzione alla capacità di lettura dei rapporti tra pari e all'analisi della loro evoluzione non trascurando forme di preparazione all'ascolto di abusi.

Riassumendo, i percorsi formativi, anche su indicazioni degli intervistati, dovrebbero concentrarsi su:

1. Sensibilizzazione culturale: è opportuno diffondere una cultura della cura delle relazioni che consenta di individuare collettivamente e individualmente comportamenti accettabili e inappropriati per gli adulti e i ragazzi, stabilendo una linea chiara per prevenire abusi e garantire la sicurezza dei partecipanti.
2. Capacità di identificazione e prevenzione: la formazione per gli adulti sostiene i percorsi di sensibilizzazione sul tema degli abusi e fornisce strumenti per identificare e prevenire situazioni a rischio.
3. Sottolineatura di modelli positivi: il metodo scout promuove relazioni positive tra adulti e ragazzi basate sulla fiducia, il rispetto e la cura reciproca.
4. Capacità di favorire una comunicazione aperta: la comunicazione aperta incoraggia i ragazzi a parlare di eventuali preoccupazioni o difficoltà, permettendo di prevenire e affrontare situazioni di abuso in modo tempestivo.
5. Costruzione di percorsi di supervisione reciproca: la compresenza di più adulti durante le attività garantisce la sicurezza dei ragazzi e previene situazioni che possono portare ad abusi.
6. Consolidamento della corresponsabilità educativa nelle Comunità capi.
7. Individuazione di indicatori di rischio nei comportamenti tra pari e tra adulti e ragazzi per le diverse età.
8. Attenzione e cura delle relazioni da parte dei Capi Gruppo.

9. Supporto (di modalità di comportamenti, relazioni con i genitori, psicologico e legale) ai Gruppi dai livelli associativi superiori.
10. Approfondimenti tematici con persone competenti per dare ai capi gli strumenti per riconoscere e gestire situazioni di abuso.

5. Piste di lavoro per educare i ragazzi a riconoscere e prevenire situazioni di abuso

L'avvio di percorsi formativi sul tema deve poi portare allo sviluppo di strategie per educare i ragazzi a riconoscere persone abusanti e contesti nei quali possono svilupparsi episodi di abuso, per esempio:

1. Educazione sui segnali di allarme: insegnare ai ragazzi a riconoscere i segnali di allarme comuni negli abusi, come la manipolazione, le molestie o le pressioni inappropriate.
2. Insegnare ai ragazzi a leggere le proprie sensazioni e incoraggiarli a fidarsi del proprio istinto e delle loro intuizioni, cosicché non abbiano timore nel parlare con un adulto di fiducia, se hanno dubbi o preoccupazioni.
3. Promuovere una cultura di sicurezza: creare un ambiente in cui i ragazzi sentano che possono parlare apertamente e liberamente di qualsiasi preoccupazione o problema senza paura di essere giudicati o puniti.
4. Fornire informazioni sulle dinamiche di abuso: insegnare ai ragazzi come riconoscere e resistere ai comportamenti manipolativi e abusivi.
5. Sviluppare la resilienza: incoraggiare i ragazzi a sviluppare una forte autostima, abilità di *problem setting*, inteso come "lavoro sulle criticità perché siano considerate non patologiche ma rivelatrici" (cfr. A. C. Scardicchio, *Animazione Sociale* 359/2022, p. 18), e a costruire relazioni sane e positive con gli altri.

6. Piste di lavoro per sviluppare relazioni di cura tra i pari

Appare certamente elemento chiave l'impegno di garantire che le nostre comunità educanti siano reali luoghi in cui si sviluppino relazioni di cura tra pari. Come capi siamo perciò chiamati a investire in questa direzione e a prendercene cura. I percorsi in atto di rilettura del protagonismo dei ragazzi (si pensi al tema della Partecipazione e a "Emmaus") si

inseriscono pienamente in questo intento; protagonismo che è elemento fondamentale del metodo educativo scout perché si basa su fiducia, rispetto ed empatia e permette di creare un ambiente sicuro e inclusivo per i ragazzi.

Inoltre rispetto al tema dell'abuso sono antidoto e generano anticorpi per le loro caratteristiche essenziali:

1. apprendimento per esperienza: i ragazzi sono incoraggiati a imparare e crescere attraverso l'esperienza e la sperimentazione, creando opportunità per lo sviluppo di relazioni di cura tra pari;
2. attività in gruppo: le attività in gruppo incoraggiano i ragazzi a interagire e collaborare tra loro, creando opportunità per lo sviluppo di relazioni di cura;
3. rispetto per le differenze: gli strumenti del metodo promuovono il rispetto per le differenze tra i ragazzi e incoraggiano la comprensione e l'accettazione delle diversità;
4. valori comuni: i ragazzi condividono valori comuni, come il rispetto per il prossimo o per il Creato, che aiutano a creare un ambiente in cui le relazioni di cura tra pari possono prosperare.

In questi percorsi i capi sono adulti che fungono da modelli positivi e lavorano per promuovere relazioni di cura tra i ragazzi.

In primo luogo potranno sviluppare strategie per costruire e far maturare relazioni di cura tra i ragazzi, per contribuire al loro sviluppo sociale e emotivo, basate sul supporto reciproco, la fiducia e la comprensione. Tra i coetanei, queste relazioni possono essere particolarmente significative perché forniscono un contesto sicuro e accettante per esplorare e sviluppare la propria identità, per lo sviluppo dell'empatia e delle capacità sociali, il miglioramento dell'autostima e della fiducia in se stessi, l'opportunità per esplorare e sperimentare nuove esperienze, lo sviluppo di relazioni significative e durature. Non da ultimo, saranno chiamati a rileggere gli strumenti del metodo per far sì che le opportunità per i ragazzi di interagire tra di loro si sviluppino sempre in un ambiente sicuro e accettante, sia incentivato l'ascolto attivo e la comprensione reciproca, sia sostenuta l'espressione dei sentimenti e delle emozioni e sia promossa la cooperazione e la condivisione.

3.e Contribuzione attiva di bambini e ragazzi (moz. 12/2021)

Le Branche hanno da tempo intrecciato il percorso sulla contribuzione attiva di bambini e ragazzi nei processi democratici, come da mandato della moz. 12/2021, con quelli di approfondimento e riflessione già attivi, coniugandoli con nuove attenzioni e sensibilità sulla tematica della partecipazione.

Di seguito vengono elencati i percorsi specifici sviluppati da ogni Brancha.

BRANCA L/C

- **Riconsegna degli spazi di potere** dai capi ai bambini. Tali percorsi hanno successivamente portato anche alla revisione del **gioco delle prede e dei voli** del 2015, dove uno dei passaggi chiave riguarda proprio la riconsegna di tale gioco nelle mani dei bambini. Sottolineiamo in particolare il concetto chiave di **riconsegna**, poiché tali spazi di gioco sono già naturalmente propri dei bambini e a loro devono essere restituiti dagli adulti, in modo da rendere i lupetti e le coccinelle liberi di contribuire attivamente ai processi che li riguardano (vedi art. 12 della Convenzione sui diritti dell'infanzia, che *“prevede il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni”*).
- Piccola Orma **“Giardini di Pace”** durante il triduo pasquale, vissuta congiuntamente da bambini e capi; un'esperienza concreta di partecipazione attiva dei lupetti e delle coccinelle in cui gli adulti hanno creato la cornice di riferimento e i bambini hanno governato i processi democratici, decidendo insieme ai capi, ad esempio attraverso il Consiglio della rupe/della grande quercia, come vivere la Veglia pasquale. A questa esperienza hanno fatto seguito i cosiddetti **“Giardini diffusi”**, dove alle singole Comunità capi è stato proposto di vivere questo tipo di esperienza assieme ai propri bambini e ragazzi.
- Uso degli strumenti già caratterizzanti per la Brancha L/C per vivere processi di contribuzione dei bambini ai processi democratici. In primis, il **Consiglio della rupe/della grande quercia** dove la comunità decide alla luce di una legge cui tutti aderiscono. Un contesto democratico per uno spazio di potere comunitario. Se in tale contesto l'indirizzo e il programma del branco o del cerchio rimangono responsabilità dei capi dello staff, le scelte vengono però fatte insieme ai lupetti e alle coccinelle, offrendo così ai bambini un reale spazio di potere per

decidere su azioni che possono essere rispettate nel concreto. Altro strumento di contribuzione e sviluppo della coscienza dei bambini è rappresentato dall'**attività a tema**, un'occasione di azione concreta del branco e cerchio attraverso un lavoro collettivo, che consente di ideare e gestire un progetto della comunità, assegnare ruoli, lavorare insieme alla sua realizzazione ed infine verificarne l'esito. Questo consente ad ogni bambino di avere un proprio ruolo ed una propria responsabilità.

- Realizzazione del **manuale di Brancha L/C** come strumento di raccolta e sintesi dei processi di rilettura e rielaborazione metodologica, anche in termini di quanto sviluppato sul tema della contribuzione e partecipazione attiva dei bambini.

BRANCA E/G

La moz. 12/2021 tocca una dimensione centrale rispetto alla proposta educativa in Brancha E/G. L'art. 16 del Regolamento metodologico “Educazione alla cittadinanza”, nel proporre la “partecipazione personale” come elemento “efficace per il raggiungimento delle soluzioni” elaborate mediante analisi critica e progettazione, porta a compimento il significato originario dello scouting come stile concreto che permette di migliorare il mondo; siamo al cuore stesso della proposta scout, una dimensione che sollecita una consapevolezza educativa perfettamente corrispondente al fare concreto e quotidiano in unità.

È stata avviata un'ampia riflessione relativa agli strumenti del metodo particolarmente rivolti alla sperimentazione e all'educazione di questa dimensione, a partire dal sistema dei consigli - che permettono la cogestione del reparto - e dell'impresa, come occasioni di contribuzione progettuale e consapevole, “capaci di lasciare un segno nella realtà circostante” (Regolamento metodologico art. 7/EG).

La rilettura ha pienamente confermato il valore di questi strumenti. Il **sistema dei consigli** (Consiglio capi, della Legge, di squadriglia, di impresa) fornisce luoghi di elaborazione e condivisione delle idee, riconoscimento del valore e della dignità delle differenze, discussione e generazione delle scelte, progettazione delle azioni concrete che verranno realizzate. Luoghi in cui sentirsi interpellati e sperimentare che esistono spazi di responsabilità individuale, opportunità di contribuzione e di auto-realizzazione. L'impresa rappresenta la concreta ricaduta dell'intero processo, contenendo tutti gli elementi per rileggerlo e osservarne con chiarezza i significati.

Ma è risultato evidente che sono anche altri gli strumenti capaci di educare questa dimensione, a partire dalla vita di squadriglia e di reparto, luoghi di collaborazione e condivisione quotidiana dello stesso sentiero, in cui il contributo di ciascuno attraverso impegni e mete, incarichi e posti d'azione viene valorizzato nel pieno rispetto delle sue peculiarità, fino al sistema delle competenze che identifica con chiarezza, nell'impegno a investire su se stessi, la possibilità e il valore di rendersi utili al prossimo.

Le azioni avviate per concentrare l'attenzione su questi elementi del metodo e sui relativi obiettivi educativi sono:

- la valorizzazione degli strumenti della **competenza**, pilastro della possibilità di una capacità consapevole di contribuire al Bene comune, con la riscrittura del Quaderno delle specialità, brevetti e specialità di squadriglia. Scritto per i ragazzi, è particolarmente orientato a cogliere le personali inclinazioni, incoraggiandoli a costruire il proprio percorso senza costringerlo in schemi predefiniti;
- l'attenzione costante, l'approfondimento e la diffusione di una "cultura della competenza" volta ad acquisire e mettere a frutto il proprio "sapere e saper fare" come elementi fondamentali per la costruzione di sé, ma più preziosi se posti al servizio degli altri e della comunità;
- il percorso "**2030imprese**" sulla sostenibilità e la cura del Creato che, attraverso le imprese, sollecita guide ed esploratori a guardare con occhi nuovi ciò che li circonda, riconoscendosi parte attiva della propria comunità, capaci di incidere, attraverso gesti quotidiani nei propri territori e ambienti, contribuendo in modo concreto a lasciare il mondo un po' migliore;
- l'introduzione della **missione di squadriglia** nell'ambito del secondo anno di 2030imprese (competenza al servizio della sostenibilità) che mira a valorizzare la capacità di essere preparati indicata dal Motto. Sperimentando la possibilità di azioni efficaci dedicate alla sostenibilità sul territorio, la squadriglia fa esperienza concreta delle potenzialità della contribuzione, della partecipazione, della cittadinanza attiva.

BRANCA R/S

Il cammino della Branca R/S sull'educazione alla cittadinanza dal 2016 è caratterizzato dal riferimento ai percorsi di partecipazione e rappresentanza indicati nell'articolo 7bis del Regolamento metodologico nella parte R/S e poi descritti nelle Linee guida.

Nell'anno scout 2021-22 il progetto **BenèPossibile** ha dato l'opportunità di diffondere tra i rover e le scolte, tra i capi e i quadri la cultura della partecipazione, della rappresentanza e della contribuzione, sia verso la nostra Associazione che verso la Chiesa e il Paese.

Grazie anche alle sollecitazioni scaturite dall'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*, che ha guidato il cammino delle Comunità R/S, si è rafforzata la convinzione che sia

oggi necessario che i rover e le scolte vivano i contesti più diversi e in essi imparino a porsi in relazione con altri giovani e con adulti portatori di valori e convinzioni differenti, diventando capaci di contribuire a costruire comunità sociali e politiche aperte e plurali.

A tutti i livelli, prepararsi e approfondire le specifiche dinamiche dei processi partecipativi ha mostrato quanto sia educativo e prezioso questo tipo di esperienza per la vita personale e quotidiana di ciascuno, poiché riceve degli strumenti utili al proprio abitare la comunità umana da costruttore del Bene comune.

Possiamo dire che queste esperienze sono una sorta di "**scuola di politica**", poiché abilitano alla politica buona, capace di analisi, confronto rispettoso delle differenze, scelta e azione. Contribuire alle decisioni e alle azioni porta consapevolezza, responsabilità e fiducia nella possibilità reale di cambiare il mondo. Rappresentare la propria Comunità R/S prepara a saper mediare tra esigenze differenti e a coinvolgere gli altri verso degli obiettivi concreti.

La partecipazione e la contribuzione dei rover e delle scolte alla vita dell'Associazione, della Chiesa e del Paese sono preziose innanzitutto dal punto di vista educativo, perché creano spazi di "**libertà responsabile**" che molti esperti ci hanno indicato come **specifico bisogno educativo di questo tempo**.

Aprirsi alla partecipazione e alla contribuzione dei giovani esprime anche una precisa visione sui giovani e sulla società: i giovani come opportunità e non come problema, come capaci di esprimere pareri e pensieri di valore e di influire positivamente sul mondo di cui fanno parte. Dunque, la loro partecipazione è un'opportunità per tutta la società. Per la nostra Associazione l'esperienza di costruire insieme un pensiero in un confronto comune nei contesti più diversi è diffusa, a partire dai Gruppi e dalle Zone, dunque dai territori, che siamo chiamati ad abitare con coraggio sempre nuovo.

Conclusioni

Tutti i percorsi e le esperienze vissute sostengono la crescita di bambini e ragazzi nella capacità di analisi, nel confronto rispettoso delle differenze, nella scelta e nella capacità di agire rispetto al Bene comune, nell'attitudine a partecipare ai processi decisionali. Tali capacità acquisite, sviluppate e sostenute consentono di far crescere nei bambini e nei ragazzi consapevolezza e responsabilità, fiducia nella possibilità reale di cambiare il mondo.

La cura di questi aspetti educativi sottende una visione positiva dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze circa il loro ruolo nella società: possono infatti essere già ora, e non solo una volta diventati adulti, buoni cittadini capaci di un contributo originale e positivo di cui la società può giovare e arricchirsi.

Il Comitato nazionale

3.e Benèpossibile (moz. 64/2022)

Il Consiglio generale del 2017 affidava al Comitato nazionale, anche attraverso la Branca R/S, il compito di dare diffusione del documento “Articoli 7 e 7bis – Percorsi di educazione alla cittadinanza, di partecipazione e di rappresentanza, linee guida” e di monitorare le esperienze relative ai percorsi di partecipazione e rappresentanza ai vari livelli associativi, riferendo al Consiglio generale 2020.

In vista del Consiglio generale 2020, il Comitato nazionale concludeva l’analisi sui risultati del monitoraggio nel seguente modo:

“Si può concludere che percorsi di partecipazione e rappresentanza, novità “recente” nella metodologia R/S, stanno progressivamente trovando spazio e applicazione positiva e significativa. I ritorni in termini educativi sono estremamente validi, con percorsi ricchi che aiutano a sviluppare l’autonomia, la capacità di contribuire, la responsabilità verso il territorio e la comunità, la consapevolezza della rilevanza della contribuzione e del proprio impegno quotidiano. Alcuni passaggi meritano, come è normale, alcune attenzioni di applicazione e accompagnamento che si è ritenuto importante evidenziare. Processi di formazione e cultura associativa che coinvolgono capi unità e quadri saranno certamente utili a continuare a prendere confidenza e acquisire competenza rispetto al loro utilizzo e ad aprire, auspicabilmente, nuove opportunità e percorsi di educazione alla cittadinanza, secondo gli spunti proposti dall’articolo 7bis.”

Da questa conclusione, con la mozione 20/2020, veniva dato mandato “al Comitato nazionale, attraverso la Branca R/S, di individuare le modalità più opportune per valorizzare e sostenere l’utilizzo e la diffusione di esperienze di partecipazione e rappresentanza dei rover e delle scolte, anche attraverso proposte concrete che coinvolgano i territori a tutti i livelli associativi e, dove possibile, in rete con altre realtà locali.”

Il progetto **BenèPossibile**, proposto dalla Branca R/S nell’anno scout 2021-2022, è stato una risposta concreta a tale mandato.

Questo documento vuole condividere la rielaborazione di tale esperienza attraverso le verifiche fatte a livello di Zona e la rilettura condotta insieme agli Incaricati regionali di Branca R/S.

Nell’anno 2021/2022, il progetto **BenèPossibile** ha proposto a tutte le Comunità R/S **percorsi di partecipazione e rappresentanza sui loro territori** con l’obiettivo di:

- **individuare ambiti di azione per lo sviluppo di una fraternità sociale;**

- **fare rete** con le Comunità R/S della propria Zona e con altre associazioni del territorio;
- **esercitare la partecipazione e la rappresentanza** all’interno e al di fuori delle proprie comunità di appartenenza;
- **attivare processi di «buona politica»** sul territorio e in Associazione.

Hanno aderito al progetto oltre 120 Zone su tutto il territorio nazionale e, all’interno di esse, circa 900 Gruppi.

Il progetto ha coinvolto prevalentemente il livello di Zona: gli Incaricati alla Branca di Zona hanno avuto un ruolo determinante nella conduzione e nel coordinamento della proposta. A livello regionale, la Branca R/S è stata di supporto in termini di comunicazione, sinergia fra le Zone, formazione metodologica a capi e quadri.

In alcuni casi i rover e le scolte sono stati coinvolti anche dal livello regionale.

Si è scelto di **fissare lo sguardo della verifica sul livello di Zona**: è stato effettuato un monitoraggio che aveva l’obiettivo di raccogliere dati sulle esperienze vissute dalle Comunità R/S, sui risvolti educativi dell’esercizio della rappresentanza, sugli aspetti metodologici, sugli impatti sui territori e in Associazione.

Ha risposto al monitoraggio il 60% delle Zone che hanno aderito al progetto, in maniera diffusa su tutto il territorio, rendendo il campione più che significativo.

L’esperienza

Il progetto proponeva alle Comunità R/S di riunirsi per evidenziare ambiti di azione e contribuzione al Bene comune sul proprio territorio, progettare e realizzare azioni concrete in risposta, innescare processi positivi di buona politica, facendo rete con altri soggetti, interpellando le istituzioni, la Chiesa e l’Associazione.

Ci pare interessante sottolineare come la maggior parte dei progetti realizzati dai ragazzi abbia riguardato due tematiche strettamente connesse: la **rigenerazione urbana e la cura del territorio**. Lo sguardo dei rover e delle scolte risulta consapevole rispetto ai bisogni di questo tempo e la sinergia non “predefinita” con le Strategie nazionali di Intervento è un elemento di fiducia che dà forza alla strada intrapresa dall’Associazione di coinvolgere i ragazzi, convocarli e interpellarli a costruire insieme.

Dalle risposte ricevute dalle Zone, emergono altri due aspetti positivi che riguardano la dimensione del fare rete e lo slancio ad attivare processi di buona politica.

È stato ampiamente accolto l'invito a **coinvolgere soggetti differenti sul territorio**: amministrazioni locali, enti e associazioni sono stati coinvolti in molte fasi del progetto, talvolta a partire dalla prima fase di analisi e individuazione e, in oltre la metà dei casi, nella fase di contribuzione fattiva alla realizzazione dell'azione individuata.

Ci pare sia stato colto anche lo spunto che la buona politica passa attraverso le azioni e il servizio e arriva alla **generazione di processi positivi** che interpellano e ingaggiano anche altri: in due casi su tre sono state immaginate possibili evoluzioni delle azioni realizzate, in alcuni casi rilanciando l'appello alle istituzioni a proseguire e, in qualche caso, anche affidando ai livelli associativi l'invito a proseguire la strada intrapresa e tracciata dai rover e dalle scelte.

Risvolti educativi e aspetti metodologici

L'obiettivo educativo principale che si poneva al progetto era quello di stimolare i rover e le scelte a sperimentare l'esercizio della partecipazione e della rappresentanza come prassi positive che generano una buona politica.

I processi suggeriti per individuare i rappresentanti delle comunità, per attivare il confronto nel livello di Zona per arrivare a scelte condivise di azione sono stati vissuti con impegno, **consapevolezza** crescente del proprio ruolo, **responsabilità**.

Consapevolezza e responsabilità sono proprio le due parole più utilizzate dagli Incaricati di Zona alla Branca R/S per descrivere i cambiamenti generati dall'esperienza dei rappresentanti all'interno delle Agorà e con le loro Comunità R/S.

Supportare i ragazzi in questi processi è stata un'esperienza non banale per i capi e per gli Incaricati, non per inadeguatezza, ma piuttosto per la insita difficoltà (che vediamo anche nel mondo fuori e che sperimentiamo noi stessi) nei processi di democrazia associativa.

Questa fatica ci pare un elemento a cui guardare con positività, perché sappiamo che le cose di valore si ottengono con impegno e dedizione nel superare le difficoltà e che anche gli errori sono fonte di apprendimento.

Dal punto di vista dell'utilizzo dello strumento metodologico gli indicatori di analisi individuati sono stati il livello di coinvolgimento delle Comunità R/S lungo tutto il percorso, le modalità di gestione e il numero degli incontri di Agorà, la composizione degli staff che a livello di Zona hanno seguito il progetto.

Sul primo punto le risposte raccolte indicano un buon livello di coinvolgimento delle Comunità R/S in tutte le fasi del progetto, nella grande maggioranza dei casi sia in fase di individuazione che in fase di realizzazione delle azioni svolte.

Con varie modalità di comunicazione, anche i capi clan/fuoco sono stati tenuti informati e coinvolti sui percorsi fatti.

Gli Incaricati di Zona sono stati, nella maggior parte dei casi, direttamente coinvolti nella conduzione e nel coordinamento delle Agorà, in linea con quanto indicato e auspicato dal Regolamento metodologico.

Aspetti formativi

In particolare per gli Incaricati alla Branca di Zona, il progetto è stata un'**occasione di formazione** nel ruolo, da cui sono emersi aspetti positivi come la possibilità di favorire il dialogo e lo scambio di esperienze anche con i capi clan/fuoco, la crescita nel ruolo attraverso il confronto con altri Incaricati alla Branca, l'opportunità di migliorare la conoscenza dei singoli capi della Zona, l'individuazione di nuovi bisogni e la formazione sulle tematiche affrontate.

Dinamiche associative

In quasi tutte le Zone, il percorso non è rimasto patrimonio della Branca R/S ma è stato presentato e condiviso in Consiglio di Zona o in Assemblea. Nella maggior parte dei casi, gli Incaricati hanno ricevuto il sostegno positivo di tutta la Zona al percorso.

Appare interessante sottolineare come per una percentuale significativa (circa il 40%) all'interno delle Agorà sia emerso l'interesse esplicito dei rover e delle scelte a condividere con l'Associazione quanto si stava compiendo e a discutere delle attività dei capi e dei temi di cui l'Associazione si occupa.

Nella metà dei casi, l'ambito individuato è stato un tema presente nel Progetto di Zona. Più della metà degli Incaricati hanno affermato che gli aspetti emersi dai progetti realizzati dai ragazzi potrebbero essere di interesse per il Progetto di Zona.

Passi futuri

L'educazione alla cittadinanza è una esigenza forte di questo tempo. Crediamo che sia quindi importante non solo tenere l'impegno a farsi promotori di nuove esperienze di partecipazione e rappresentanza, ma anche continuare ad approfondire il tema della partecipazione da un punto di vista della ri-elaborazione metodologico-educativa, da un lato, e valoriale, dall'altro.

I percorsi fatti a partire dalla lettura delle encicliche "Laudato Si'" e "Fratelli tutti" rimangono punti di riferimento su cui fondare la riflessione, così come lo slancio delle Strategie nazionali di intervento e il contributo del documento "Comunità aperte" indirizzano piste da percorrere con i ragazzi e le ragazze a tutti i livelli.

L'articolo 7bis del Regolamento metodologico è uno strumento complesso, perché coinvolge più livelli oltre il Gruppo; per questo sarà importante continuare a sviluppare la cultura di Branca sul tema, al fine di migliorare la conoscenza e la capacità di applicazione dei capi.

Sarà determinante, in particolare a livello regionale, avere cura particolare del ruolo degli **Incaricati alla Branca di Zona**, che rimane un ruolo chiave nella proposta di questo tipo di esperienza.

Sarà anche opportuno avere una attenzione focalizzata sulle Zone che l'anno scorso non hanno vissuto BenèPossibile, perché possano attivare altri percorsi di partecipazione, rappresentanza e contribuzione con i rover e le scolte.

Occorre investire energie e risorse per supportare la **formazione dei capi e dei quadri** nella maggiore conoscenza degli strumenti metodologici e sugli aspetti che riguardano i processi partecipativi.

Infine, sono importanti i passi che sta compiendo l'Associazione nell'ottica di consolidare modalità anche

più strutturate in cui, soprattutto nel livello locale, i ragazzi e le ragazze vengano convocati e possano contribuire fattivamente al dibattito associativo e ai processi decisionali su temi di interesse.

Questa verifica chiude il mandato alla Branca R/S di monitorare e supportare il progetto BenèPossibile, affidato con la **mozione 10/2021**.

La Branca R/S, per dare seguito alla **mozione 64/2022**, ha messo tra le azioni prioritarie per l'anno 2022/23 la raccolta e il racconto di esperienze significative di partecipazione e rappresentanza, che possano essere esempio per le Comunità R/S e, in più in generale, per l'Associazione.

Il Comitato nazionale



3.f Branca L/C: proposte di modifiche Regolamento metodologico

Da ormai quasi dieci anni la Branca L/C ha condotto un'approfondita riflessione sui campetti di Piccole Orme.

Una prima analisi iniziata nel 2013 insieme all'OPO (Osservatorio nazionale Piccole Orme), agli Incaricati regionali e ai Referenti Piccole Orme ha evidenziato alcuni elementi ritenuti indispensabili, quali:

- ambiente fantastico e ambientazione;
- elementi del metodo e strumenti di Branca;
- itinerario di fede;
- competenza in Branca L/C;
- occasioni di incontro tra pari, gruppo orizzontale;
- momenti forti di protagonismo;
- ricaduta dell'esperienza in branco/cerchio come lettura personale.

Questa analisi, accompagnata da un monitoraggio sulle Piccole Orme organizzate dalle Regioni, ha evidenziato alcune importanti differenze che hanno portato ad una ulteriore riflessione rispetto a:

- momento della Progressione personale, poiché non tutte le Piccole Orme erano progettate per il momento della responsabilità;
- durata del campetto, che presentava differenze sostanziali tra le varie Regioni;
- orizzontalità della comunità che, in relazione a Regioni con unità di 3 o 4 anni, poteva essere costituita da bambini di differenti età, ma nel medesimo momento di Progressione personale;
- ricaduta dell'esperienza nella comunità di branco/cerchio, in quanto alcune Piccole Orme, organizzate alla fine dell'anno scout, o non avevano un tempo di maturazione dell'esperienza nella comunità, o tale tempo non era adeguato.

Le riflessioni hanno successivamente portato a una fase di sperimentazione nelle Regioni rispetto ai quattro punti sopraccitati, in modo che le Regioni potessero provare a rimodulare una o più delle loro Piccole Orme, modificando le modalità usuali e/o tradizioni.

Infine, le riflessioni e le sperimentazioni hanno portato ad individuare o ribadire elementi essenziali dei campetti, successivamente riportati nel capitolo 9.5 del Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle, quali:

- l'esperienza dei campetti di Piccole Orme è rivolta a lupetti e coccinelle che stanno vivendo il momento della responsabilità;

- l'evento deve avere una durata congrua al conseguimento degli obiettivi (almeno 3 giorni);
- la comunità che vi si formerà per questo breve periodo deve essere il più orizzontale possibile;
- pur essendo un evento a partecipazione individuale, è importante che i bambini abbiano la possibilità di condividere con la propria comunità di branco o di cerchio il percorso di avvicinamento al campetto;
- è opportuno che la partecipazione all'evento avvenga in un momento utile per consentire ai bambini di poter vivere successivamente un periodo significativo all'interno del branco o cerchio ove poter maturare l'esperienza vissuta;
- è un'occasione per sviluppare nuove competenze da mettere a disposizione del proprio branco o cerchio.

A seguito delle riflessioni scaturite sulle Piccole Orme e di ulteriori approfondimenti sugli altri campetti che le Regioni hanno consolidato in questi anni (come ad esempio le Piccole Tracce, le Tracce sul sentiero, ecc.), si è pensato di formulare una proposta di articolo generale riguardante i voli, le cacce e i campetti a partecipazione individuale.

L'articolo, condiviso con gli Incaricati regionali, è di seguito proposto in un'ottica di cornice elastica, con l'intento di dare dignità agli altri campetti esistenti nel panorama nazionale. L'intento è quello di non mettere vincoli alle tante e belle realtà esistenti, ma individuare una formula, scaturita dai punti in comune riscontrati in tali esperienze, che valorizzi le esperienze vissute, senza imbrigliare, suggerendo piuttosto delle attenzioni necessarie per un'adeguata progettazione di questi campetti. Inoltre, in questo modo, si ribadisce che non tutti i campetti a partecipazione individuale debbano essere considerati Piccole Orme e che, in particolare, solo le Piccole Orme hanno alcune connotazioni specifiche, frutto della loro storia trentennale unita alle riflessioni riportate in precedenza.

Parallelamente a questo si sta lavorando, insieme ai Referenti Piccole Orme delle Regioni, alla revisione del Sussidio e del Vademecum ove specificare più approfonditamente le motivazioni degli elementi essenziali scaturiti dalle riflessioni/sperimentazioni fatte e le modalità organizzative e di partecipazione agli eventi.

Il Consiglio generale 2023 è ora chiamato a portare a compimento questa lunga riflessione che la Branca L/C ha condotto negli ultimi anni; tali proposte di modifica del Regolamento metodologico vengono inserite all'interno del Capo 5 (Progressione personale), art. 32 Globalità (interbranca).

PROPOSTE DI MODIFICA AL REGOLAMENTO METODOLOGICO L/C

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	COMMENTI
<p>Art. 36 Strumenti della Pista e del sentiero personale</p> <p>La globalità, espressa dal contenuto dei 4 punti di B.-P., viene vissuta dal bambino e proposta dal capo attraverso tutti gli strumenti del metodo.</p> <p>Il capo è garante affinché ogni strumento sia nella disponibilità del bambino.</p> <p>I bambini sono chiamati individualmente ad essere protagonisti attivi in particolare dai seguenti strumenti: gioco delle prede e dei voli, consiglio degli anziani, specialità, consiglio della rupe e della grande quercia, Buona Azione, Piccole Orme.</p> <p>La pista del lupetto e il sentiero della coccinella, nello spirito della Legge, della Promessa e del Motto, sono promossi nell'ambito della vita di branco e di cerchio.</p>	<p>Art. 36 Strumenti della Pista e del sentiero personale</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. La globalità, espressa dal contenuto dei 4 punti di B.-P., viene vissuta dal bambino e proposta dal capo attraverso tutti gli strumenti del metodo. 2. Il capo è garante affinché ogni strumento sia nella disponibilità del bambino. 3. I bambini sono chiamati individualmente ad essere protagonisti attivi in particolare dai seguenti strumenti: gioco delle prede e dei voli, Consiglio degli anziani, specialità, Consiglio della rupe e della grande quercia, Buona Azione, Piccole Orme, insieme agli altri voli, cacce e campetti a partecipazione individuale. 4. La pista del lupetto e il sentiero della coccinella, nello spirito della Legge, della Promessa e del Motto, sono promossi nell'ambito della vita di branco e di cerchio. <p>Art. 40bis Voli, cacce e campetti a partecipazione individuale</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. I bambini possono partecipare individualmente a voli, cacce o campetti dedicati al loro specifico momento di Progressione personale. Sono esperienze proposte a lupetti e coccinelle come elementi integranti della pista e del sentiero personale, complementari agli altri strumenti di Branca, e costituiscono un'opportunità importante per riconoscersi, attraverso l'esperienza vissuta, nel proprio momento di crescita. 2. Sono un'occasione di gioco, di partecipazione attiva, offrono esperienze significative di incontro e di confronto tra bambini che provengono da realtà diverse. 3. Possono essere occasioni utili per sviluppare o approfondire competenze e conoscenze. 	<p><i>Sono stati inseriti gli altri voli, cacce e campetti come strumenti della pista e del sentiero personale, insieme alle Piccole Orme, che comunque sono contenute in essi, ma che si ritiene comunque di mantenere specificate per una ulteriore valorizzazione.</i></p> <p><i>L'articolo è stato creato per intercettare tutte le esperienze regionali di una giornata (caccia di branco e volo di cerchio, art. 26) e di più giorni (campetti), già presenti in alcune realtà regionali e per questo importanti da valorizzare. L'articolo proposto non le categorizza tutte, ma vuole dare una cornice di valori e modalità condivise che possano servire come base per la realizzazione di questi eventi.</i></p> <p><i>Sono esperienze a partecipazione individuale e da vivere nel proprio momento di Progressione personale: della scoperta, della competenza e della responsabilità.</i></p> <p><i>Sono esperienze integranti la pista e il sentiero personale di ogni bambino e occasioni per riconoscersi nel proprio momento di crescita attraverso l'esperienza vissuta coi pari.</i></p>

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	COMMENTI
<p><i>Allegato 3</i> Campetti Piccole Orme L'esperienza di Piccole Orme è rivolta ai lupetti e coccinelle che stanno vivendo l'ultimo momento della propria P.P. in B/C (quello della responsabilità), ed è proposta come momento integrante della pista e del sentiero personale. I campetti si propongono seguenti obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • sviluppare l'acquisizione di nuove abilità da mettere a disposizione del proprio branco e cerchio; • promuovere sé stessi giocandosi in una dimensione nuova rispetto a quella conosciuta del proprio branco e cerchio; • educare alla disponibilità all'altro attraverso l'incontro ed il confronto di molte realtà. <p>Per far sì che questi obiettivi possano essere raggiunti e vissuti dal bambino nel proprio</p>	<p>4. È opportuno che i bambini abbiano la possibilità di valorizzare quanto vissuto come arricchimento della comunità di riferimento.</p> <p>5. Sono progettati e organizzati a livello nazionale o regionale, nello stile proprio della Branca, con autonomia nella scelta dei contenuti e della durata, secondo gli strumenti scelti in base agli obiettivi generali, nel rispetto delle tradizioni locali e delle realtà del territorio. Sono verificati periodicamente per valutarne la rispondenza alle esigenze educative.</p> <p><i>Allegato 3</i> Art. 40ter Campetti Piccole Orme L'esperienza di Piccole Orme è rivolta ai lupetti e coccinelle che stanno vivendo l'ultimo momento della propria P.P. in B/C (quello della responsabilità), ed è proposta come momento integrante della pista e del sentiero personale.</p> <p>1. Tra i campetti a partecipazione individuale, quelli di Piccole Orme sono rivolti a lupetti e coccinelle che stanno vivendo il momento della responsabilità; possono essere proposti e vissuti una volta soltanto nella pista e nel sentiero personale.</p> <p>I campetti si propongono seguenti obiettivi:</p> <p>2. Le Piccole Orme hanno come obiettivi comuni quelli di:a. consentire ai bambini di promuovere se stessi e di giocare in una dimensione nuova rispetto a quella conosciuta del proprio branco e cerchio;b. educare alla disponibilità e</p>	<p><i>Non vengono elencanti una serie di obiettivi, ma evidenziati occasioni di gioco e di partecipazione attiva (come da moz. 12/2021 "Contribuzione attiva di bambini e ragazzi" e 48/2022 "Partecipazione"). Possono essere anche occasioni dove poter vivere la competenza in Branca L/C.</i></p> <p><i>Si sottolinea l'importanza di valorizzare quanto vissuto come esperienza trasformativa all'interno della propria comunità di riferimento. Per l'organizzazione degli eventi viene inserito anche il livello nazionale come opportunità di lettura più ampia. Si lascia autonomia di scelta sui contenuti specifici e sulla durata dell'evento al livello che organizza. Si sottolinea l'importanza del rispetto delle tradizioni locali e delle realtà territoriali dove si svolge l'evento.</i></p> <p><i>Si evidenzia l'importanza della verifica periodica dello strumento per valutarne la rispondenza alle esigenze educative.</i></p> <p><i>Viene proposto lo spostamento dell'articolo sulle Piccole Orme da Allegato 3 ad articolo per dare ancora più valore all'esperienza delle Piccole Orme come strumento di Progressione personale e per facilitare la lettura in successione dell'articolo generale (nuovo art. 40bis) e di quello specifico sulle Piccole Orme (nuovo art. 40ter).</i></p> <p><i>La parte "è proposta come momento integrante della pista e del sentiero personale" è stata spostata nell'art. 40bis poiché comune a tutte le esperienze a partecipazione individuale.</i></p> <p><i>Viene regolamentato quanto già presente nel vademecum Piccole Orme: le Piccole Orme possono essere proposte una sola volta nella vita di branco/cerchio.</i></p>

STATUTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	COMMENTI
<p>Branco/ Cerchio, è importante che la partecipazione ai campetti avvenga in tempo utile per permettere la ricaduta dell'esperienza all'interno dell'unità. Le Piccole Orme sono organizzate a livello Regionale, nel rispetto delle tradizioni con autonomia nella scelta dei contenuti. La partecipazione è individuale ed è estesa a Lupetti e Coccinelle provenienti da altre Regioni.</p>	<p>responsabilità verso all'altro attraverso l'incontro e il confronto di molte realtà; c. sviluppare l'acquisizione di nuove abilità o approfondire competenze da mettere a disposizione del proprio branco e cerchio.</p> <p>3. Per far sì che questi obiettivi possano essere raggiunti e vissuti dal bambino nel proprio branco o nel proprio cerchio, è importante che:</p> <p>a. l'evento abbia una durata congrua al conseguimento degli obiettivi (almeno 3 giorni);</p> <p>b. la comunità che vi si formerà per questo breve periodo sia il più orizzontale possibile;</p> <p>c. i bambini abbiano la possibilità di condividere con la propria comunità il percorso di avvicinamento al campetto;</p> <p>d. la partecipazione all'evento avvenga in un momento utile per permettere la ricaduta dell'esperienza all'interno dell'unità consentire ai bambini di poter vivere successivamente un periodo significativo all'interno del branco e cerchio ove poter maturare e condividere l'esperienza vissuta. Le Piccole Orme sono organizzate a livello Regionale, nel rispetto delle tradizioni con autonomia nella scelta dei contenuti.</p> <p>4. La partecipazione è individuale ed ai campetti Piccole Orme organizzati a livello regionale è estesa a lupetti e coccinelle censiti anche in altre Regioni.</p>	<p><i>Il punto "sviluppare l'acquisizione di nuove abilità" è diventato "sviluppare o approfondire competenze". Questa modifica richiama al lavoro sulle competenze in Branca L/C e specifica che queste possono essere anche approfondite se già acquisite.</i></p> <p><i>Viene ampliata la parte sugli elementi fondamentali, frutto del lavoro di condivisione e sperimentazione fatto dalle Regioni, quali:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - durata dell'evento; - orizzontalità della comunità; - preparazione al campetto; - condivisione dell'esperienza e sua maturazione nella comunità di branco/cerchio. <p><i>La parte riguardante l'organizzazione e la partecipazione individuale è stata spostata nel nuovo art. 40bis, poiché comune a tutte le esperienze.</i></p>

Il Comitato nazionale

3.g R/S negli interventi di protezione civile: presentazione dei risultati sul confronto tra la Branca R/S e il Settore Protezione civile (moz. 11/2021)

Nel Consiglio generale del 2021 si è aperta una riflessione sulle esperienze di servizio vissute durante l'emergenza Covid-19. In particolare, la mozione richiedeva:

- di raccogliere le esperienze di servizio vissute e mancate in tutte le fasce d'età – e in particolare nella Branca R/S – durante la pandemia da Covid-19 e farne oggetto di riflessione;
- di aprire un confronto sul coinvolgimento dei rover e delle scolte maggiorenni negli interventi di emergenza e protezione civile che sia volto a rafforzare la sinergia nella ricerca della più significativa esperienza possibile per i rover e le scolte maggiorenni, in coerenza col protocollo operativo e il piano formativo.

La Branca R/S ha quindi colto l'opportunità di proseguire il percorso di analisi e confronto sul senso del servizio, anche in situazioni di emergenza, già iniziato nei primi giorni dell'emergenza Covid-19: in quel momento storico, immediatamente dopo la fine del primo lockdown, era parso importante prendere una chiara posizione con la pubblicazione del documento "Manda me" (maggio 2020).

Per rispondere al meglio ai mandati della mozione, si è proceduto con le seguenti azioni:

1. in collaborazione con il Settore Protezione civile, offrire agli Incaricati regionali di Branca R/S un momento di formazione sul "Protocollo operativo per attività di protezione civile" e sul "Piano formativo sulla sicurezza per i volontari di protezione civile";
2. realizzare un'analisi delle esperienze di servizio realizzate durante il tempo della pandemia;
3. con gli Incaricati regionali di Branca R/S, rileggere il valore educativo e politico del servizio oggi, partendo dal documento "Manda me".

In riferimento alla prima azione è stato realizzato un momento di formazione rivolto agli Incaricati regionali di Branca, in occasione dell'incontro di maggio 2022. Grazie alla disponibilità del Settore Protezione civile ci si è confrontati sul "Protocollo operativo per attività di protezione civile" e sul "Piano formativo sulla sicurezza per i volontari di protezione civile", mettendo particolare attenzione alla formazione e alla diffusione del protocollo stesso. L'occasione è stata opportuna per rinnovare le conoscenze sul tema con tutti gli Incaricati, al fine di diffonderle sui territori e di essere più pronti qualora ve ne fosse l'occasione.

In riferimento alla seconda azione, la Branca R/S si è avvalsa del 33° rapporto Italia realizzato da Eurispes nel 2021. In particolare, la Scheda 30, dal titolo "Chiesa, Covid-19 e associazioni giovanili cattoliche. Il caso AGESCI", riporta un'accurata analisi di come i Gruppi scout AGESCI abbiano affrontato la pandemia.

Da tale studio emerge che durante il periodo del lockdown (marzo-maggio 2020) quasi la metà dei Gruppi italiani ha svolto servizi di supporto alla cittadinanza (46,9%); nel 24,4% dei casi lo ha fatto solo tramite i capi, nel 18,6% coinvolgendo capi e ragazzi di Branca R/S e nel 3,9% dei casi solo con i ragazzi.

"Dal 18 maggio 2020, il 72,5% dei Gruppi ha svolto in parrocchia il servizio d'ordine richiesto dal Protocollo, supportando i parroci nel rispetto delle misure previste. La Branca ha portato avanti dei servizi durante la pandemia (48,2%) e nello specifico: servizio spesa (36,5%), consegna farmaci (11,5%), distribuzione mascherine (21,3%), animazione con bambini e ragazzi (58,2%), servizi alle celebrazioni eucaristiche (53,3%), pulizia aree urbane (14,8%), contatto telefonico con anziani (13,1%). Esiste poi una variegata casistica di servizi diversi da questi, che mostra tutta la fantasia impiegata dai giovani scout per rendersi utili e aiutare gli altri: distribuzione dei pasti con la Caritas, assistenza e consegna pasti natalizi ai senzatetto, contatti telefonici con disabili, aiuto compiti e babysitter on-line, racconti e storie al telefono/on-line, sono solo alcuni degli esempi della voglia di fare di questi giovani, che rappresentano una grande speranza per il futuro del Paese".

Il fatto che non tutti siano riusciti a vivere la dimensione del servizio è da imputarsi talvolta al contesto normativo o alle complesse modalità di interazione con enti e strutture, altre volte alla situazione di emergenza o ancora alla scelta (legittima) di limitare i rischi di contagio per sé e per gli altri.

Nel complesso si può comunque affermare che i rover e le scolte, accompagnati dai capi, non hanno lasciato cadere l'impegno a rendersi utili, ma hanno saputo trovare ambiti possibili di azione.

Tali azioni sono state spesso raccontate attraverso i social media, i giornali, la tv o altro e ben esemplificate nel numero "Esprimere" di Camminiamo Insieme (gennaio 2021).

Ci piace ricordare la storia del clan San Giuliano 1 (MI): i rover e le scolte si sono resi disponibili a prenotare gli appuntamenti e accompagnare gli anziani a fare il vaccino.

I rover e le scolte della Zona Ostiense (Roma), attraverso un progetto attivato insieme al Municipio, hanno creato un centro di raccolta e smistamento alimentare che ancora oggi serve più di 400 utenti (progetto premiato nel 2022 dalla FAO).

I rover e le scolte di Barletta, durante l'emergenza sanitaria, hanno aperto una pagina Instagram, divenendo il collettore delle associazioni che offrivano servizi di varia natura, e hanno continuato con il doposcuola online e con varie collaborazioni tra associazioni.

Gli "Amici di Penna" di Cento (FE), premiati con l'onorificenza di Alfieri della Repubblica, hanno dato luogo ad uno scambio di lettere tra giovani e anziani. Poi ci sono state le "Favole al telefono" del clan/fuoco Milano 68 che, in collaborazione con l'associazione teatrale Medem, ha organizzato la lettura di favole a distanza per i bambini.

Vi è stata la "quarantena radiofonica" delle scolte e dei rover di Avellino e di Monteforte, che hanno dato vita a *Radio 4 punti* e con le loro rubriche di attualità, cucina, tecniche scout, salute, ambiente, valorizzando così lo scautismo e il loro territorio.

E così ancora altre migliaia di rover e scolte che hanno, nei modi più diversi, scelto di mettersi al servizio del territorio e della Chiesa.

Sono state esperienze di relazioni costruite e valorizzate, in cui ogni comunità ha saputo non solo far fronte ai bisogni emergenti e che non trovavano risposta, ma anche arricchirsi di quelle esperienze, cogliendo l'importanza di coltivare una coesione sociale messa a rischio dal contesto pandemico.

In riferimento infine alla terza azione, si riportano le riflessioni elaborate dagli Incaricati nazionali alla Branca R/S con la Pattuglia nazionale e gli Incaricati regionali di Branca nell'ambito della discussione sul tema.

Servire, uno stile di vita

L'educazione al servizio del prossimo è al centro dei percorsi della Branca R/S. Il servizio può diventare uno stile di vita, che ci chiama nel quotidiano così come nei momenti di bisogno particolare e urgente; è una

sfida che ci invita a sacrificarci e ad osare insieme, perché "da soli non si cammina più" (Don Tonino Bello).

La proposta di servizio che rivolgiamo ai rover e alle scolte è significativa proprio perché vissuta e contestualizzata nella realtà e nel tempo che viviamo. Come associazione educativa che sa camminare a fianco dei ragazzi e offrire loro, sin da piccoli, spazi di autonomia e responsabilità, vogliamo esercitare una sincera fiducia nei confronti dei ragazzi, oggi. Protagonismo, partecipazione, piena dignità, contribuzione... sono parole che hanno arricchito il nostro cammino associativo più prossimo: dobbiamo riconoscere questa piena fiducia ai giovani e testimoniarla anche all'esterno.

È chiaro, lo sappiamo bene, che questa fiducia va sostenuta dal nostro ruolo educativo e da riflessioni attente e puntuali. Ma non possiamo esimerci e non possiamo lasciare i nostri ragazzi ad osservare: è fondamentale convocarli per contribuire.

Accanto al senso educativo, crediamo vi sia altresì un valore politico nel servizio, che accende un forte senso di responsabilità verso il proprio territorio e verso la comunità più ampia di appartenenza.

Mettersi al servizio è una chiamata irrinunciabile che riguarda ciascuno secondo i suoi carismi a contribuire da cittadino, insieme ad altri, al Bene comune.

Crediamo che proporre alla società i giovani come interlocutori attivi nella vita della loro comunità - e non come fruitori passivi di servizi - sia esso stesso un valore che siamo chiamati ad affermare, proprio in virtù del carisma fondamentale del nostro essere educatori.

Vogliamo educare uomini e donne della Partenza che sappiano fare una solida scelta politica, che sappiano avere a cuore il proprio Paese e spendersi per esso, fare del servizio uno stile per la loro vita.

Questi giovani possono abitare con dignità e valore il presente. Oggi è il momento in cui riconoscerli capaci di servire nel Paese e nella Chiesa.

È questa una possibile declinazione della nostra vocazione: impegnarsi a cambiare il mondo insieme, capi e ragazzi, con il servizio.

Il Comitato nazionale

3.h.1 Moz. 13/2021 e Moz. 14/2021: stato di avanzamento dei lavori

Il Comitato nazionale, in risposta alla **raccomandazione 26/2022**, ha proceduto secondo quanto previsto dalle mozioni del Consiglio generale 2021, condividendo i percorsi del Settore Internazionale agli incontri di Consiglio nazionale e presentando al Consiglio nazionale di ottobre 2022 il **Piano di rilancio del Settore**.

In sede di Consiglio generale si condividerà quanto fatto relativamente al lavoro all'interno della Federazione e in relazione ai rapporti con l'Area metodo e con gli Organismi internazionali.

Il Comitato nazionale



3.h.2 **Moz. 15/2021: presentazione risultati sull'eventuale elezione degli Incaricati al Settore Rapporti internazionali**

La Commissione relativa alla valutazione delle condizioni per l'eventuale elezione all'incarico nell'ambito del Comitato nazionale degli Incaricati al Settore Rapporti internazionali, rispetto all'attuale previsione di nomina, ha valutato diversi aspetti che riportiamo qui di seguito.

Ripercussione nell'attuale disegno associativo e nei rapporti tra i vari organi

L'attuale disegno associativo vede l'Incaricato al Settore Rapporti internazionali operare principalmente all'interno dell'Area metodo insieme agli altri Settori e alle Branche per quanto riguarda gli aspetti educativi, ed operare a supporto dei Presidenti per quanto riguarda gli aspetti di rappresentanza politica, sia in seno alla Federazione Italiana dello Scouting che a livello internazionale. La nostra riflessione ci ha permesso di capire come in questo momento sia necessario valorizzare la parte educativa del Settore e quindi la sua presenza in Area metodo, al fine di far crescere con maggiore convinzione e forza le tematiche educative peculiari al Settore, sia a livello nazionale, sia a livello regionale per quelle Regioni che si stanno apprestando a nominare nuovamente un Incaricato al Settore.

Immaginare ora un Comitato nazionale dove l'Incaricato al Settore sia membro eletto richiede tutta una serie di redistribuzioni di ruoli e responsabilità che solo a seguito di una oggettiva rinascita del Settore nella parte di contenuti educativi prodotti e proposti all'Associazione potrà essere poi presa in considerazione da opportune commissioni che stanno lavorando sulle strutture associative.

Relazioni all'interno del Comitato nazionale e con le altre aree

Da quando questa Commissione ha intrapreso la valutazione delle condizioni per una possibile elezione degli Incaricati nazionali al Settore Rapporti internazionali, l'Incaricato nazionale maschile ha dato le dimissioni e ad oggi l'Associazione ha solo l'Incaricata femminile.

Questa condizione di fatto non aiuta lo sviluppo del Settore e la collaborazione con le altre aree.

L'Associazione ad oggi ha avuto solo flebili segnali relativi alla ripresa del Settore, limitati a qualche aggiornamento in sede di Consiglio nazionale, ma con scarsa diffusione nelle Regioni e nei territori.

Per questo, la Commissione ritiene che sia necessario quanto prima nominare un nuovo Incaricato maschile e dotare il Settore di una pattuglia composta da capi che rappresentino diverse realtà del Paese, così come avviene per gli altri Settori, ed avviare una maggiore collaborazione all'interno dell'Area metodo; non si ritiene quindi che questo processo possa essere agevolato dal passaggio ad un ruolo elettivo, ma che vada migliorata quanto prima la situazione attuale con gli Incaricati nominati.

Conseguenze sulla rappresentanza internazionale e nei rapporti con la Federazione Italiana dello Scouting.

La riflessione da noi condotta ci ha portato a vedere come le altre associazioni scout, soprattutto a livello europeo, vivono e identificano la figura dell'Incaricato al Settore Rapporti internazionali. Le realtà analizzate hanno situazioni diverse a seconda delle caratteristiche delle associazioni e dei Paesi nei quali operano e nessuna di queste ci è sembrata offrire un modello utile da prendere come esempio.

Sicuramente un Commissario internazionale eletto avrebbe una forza rappresentativa esterna molto più determinante di quanto non preveda la configurazione attuale di nomina ed anche il suo peso all'interno della F.I.S. andrebbe rivisto, ma ad oggi non si ravvisano le condizioni per ipotizzare un passaggio in tal senso.

Si ritiene opportuno invece avere a livello associativo una maggiore condivisione con le Regioni delle tematiche affrontate da AGESCI in seno alla F.I.S., tematiche che potrebbero essere più facilmente trasmesse se il Settore avesse una pattuglia che segue e comunica a sua volta sui territori quanto l'Associazione fa a livello federale, che non significa solo operare per gli eventi internazionali.

Eventuali modifiche statutarie e regolamentari necessarie

Non avendo individuato sufficienti motivazioni a favore di un passaggio a ruolo elettivo per la figura dell'Incaricato al Settore Rapporti internazionali, non si è ritenuto opportuno valutare nelle opportune sedi (v. Commissione regolamento, Commissione Leonardo, ecc.) le modifiche statutarie e regolamentari necessarie.

Questo passaggio è per la Commissione ad oggi prematuro. Quello che invece è necessario è che il Comitato nazionale si impegni fattivamente a dare corpo a quanto richiesto negli ultimi due anni dal Consiglio generale nelle opportune Commissioni che hanno lavorato sul Settore Rapporti internazionali (si veda [moz. 13](#) e [14](#) del 2021 e [moz. 21](#) e [39](#) del 2019). Ad oggi le aspettative su quanto in oggetto sono ancora aumentate, visto anche l'attuale contesto nazionale e internazionale in cui viviamo, e le risposte che questo Settore potrebbe dare all'Associazione così come le ha sapute dare in passato (si pensi al conflitto nei Balcani e al ruolo educativo che il Settore ha svolto), potrebbero essere molto importanti e potrebbero fare la differenza rispetto alla proposta attuale.

La sinergia col Settore Giustizia, pace e nonviolenza, già auspicata in sede di Consiglio generale 2021, non si è realizzata e quanto viene fatto nei territori non ha uno spazio di confronto e raccolta a livello di Settore nazionale.

Alla fine dei nostri lavori non possiamo che dire che c'è ancora tanta strada da fare prima di pensare che la risposta a quello che ad oggi ancora manca possa venire dalla modifica ad elettivo del ruolo di Incaricato al Settore.

La Commissione tutta ci tiene a dedicare questa sua analisi e lavoro a Fabiola Canavesi, già incaricata al Settore Internazionale dell'AGESCI, membro prima e, successivamente, Presidente del Comitato Europeo di WAGGGS.

La testimonianza che Fabiola ci ha dato come Incaricata possa essere di esempio e di stimolo per permettere al Settore di riprendere lo spazio educativo di cui l'Associazione tutta ha bisogno.

*Commissione istruttoria Ruolo degli Incaricati nazionali al Settore Internazionale
Anna Risso (coordinatrice), Ivano De Biasio (coordinatore), Elisena Bartolucci, Luca Giacomini, Nicolò Pranzini, Cristiano Salvio*



Area Formazione capi

4.a Nuovo modello formativo

(moz 17/2021, moz 20 bis/2021, moz. 22/2021 e moz 71/2022)

4.a.1 Il nuovo modello formativo: presentazione

Sommario

INTRODUZIONE AL DOCUMENTO

PROPOSTA DI UN NUOVO MODELLO FORMATIVO

1. Il senso della formazione in Associazione
2. Finalità della formazione
3. Progetto del capo, punto di partenza di una formazione personalizzata
4. Quali stili caratterizzano la formazione
5. L'approccio modulare alla formazione
6. I luoghi, i protagonisti e le modalità della formazione
7. Percorso base
 - 7.1 Tirocinio
 - 7.2 Formazione all'esperienza educativa
 - 7.2.1. Formazione metodologica di base
 - 7.2.2 Formazione metodologica continua
 - 7.3. Formazione associativa
 - 7.4. Nomina a Capo.
8. Formazione e reclutamento dei quadri
9. Formazione e reclutamento dei formatori
10. Formazione degli Assistenti ecclesiastici

INTRODUZIONE AL DOCUMENTO

La Commissione integrata, costituita con la mozione 17/2021, ha iniziato i suoi lavori a partire da ottobre 2021. Dapprima ha raccolto i contributi dalle Regioni rispetto alle questioni ancora aperte sul nuovo processo formativo, con un documento di sintesi chiamato "l'album delle idee", inviato a febbraio 2022, dove veniva restituita in maniera organica la percezione dell'Associazione su vari aspetti.

Il lavoro è proseguito con la redazione di una prima bozza di un nuovo modello formativo e dei criteri di verifica, presentata ai Consiglieri generali a maggio 2022, per poi arrivare al Consiglio generale, dove è stato condotto un momento di confronto strutturato con tutti i Consiglieri generali. Quanto emerso è stato sintetizzato in un testo messo agli Atti.

La Commissione integrata è poi stata confermata con l'inserimento di altri due componenti a partire da agosto 2022, ha rielaborato quanto emerso dal Consiglio generale e, seguendo quanto indicato nella moz. 71/2022, ha rivisto il documento sul modello formativo in collaborazione con gli Incaricati regionali alla Formazione capi:

È da questo lavoro di confronto che emerge il testo del nuovo modello formativo che la Commissione integrata propone all'Associazione.

Per conservare la ricchezza del lavoro e la completezza dei contributi e delle riflessioni, al documento che segue si **accompagna un testo più esteso**, che approfondisce alcune definizioni e i passaggi logici dei meccanismi illustrati e delle scelte operate.

PROPOSTA DI UN NUOVO MODELLO FORMATIVO

“Le ragazze e i ragazzi hanno il diritto di essere educati da adulti che abbiano compiuto scelte solide e acquisito adeguate competenze. A tal fine l'Associazione propone ai soci adulti percorsi formativi, vissuti in una dimensione di formazione permanente, e finalizzati all'acquisizione di competenze specifiche allo svolgimento delle attività di cui all'art. 2”.

Statuto AGESCI, art. 9, comma 4.

1. Il senso della formazione in Associazione

La formazione in Associazione tende ad offrire a ciascun capo occasioni di condivisione delle esperienze, di crescita globale, di acquisizione di competenze, di sviluppo dell'identità associativa e cura della vita spirituale, che permettono al capo di fare bene ciò che vogliamo fare, cioè educare con il metodo scout.

È un processo nelle mani del capo, fondato sulla partecipazione alla vita di comunità, caratterizzato da momenti sia individuali che collettivi, prevalentemente di prossimità.

Tutti i momenti del percorso formativo, nella forma e nei contenuti, conservano il senso della proposta scout, come l'imparare facendo, l'autoformazione, la vita comunitaria ed il trapasso delle nozioni, il linguaggio simbolico, lo scouting.

Tutti i capi assumono ruoli formativi quando, attraverso il trapasso delle nozioni, accompagnano altri capi.

2. Finalità della formazione

Da sempre l'Associazione si assume grandi responsabilità nei confronti dei ragazzi, delle loro famiglie e della società, e confida nella capacità dei suoi capi di sostenere queste responsabilità.

I capi si impegnano in un percorso di formazione perché sono consapevoli che la qualità della loro azione educativa dipende da competenze e caratteristiche personali che vanno coltivate ed affinate.

La formazione del capo è rivolta alla crescita e allo sviluppo delle competenze, investe la persona nella sua complessità e umanità e le chiede di compiere scelte solide, fondate sui valori del Patto associativo.

L'AGESCI propone ai propri soci adulti percorsi formativi vissuti in una dimensione di apprendimento permanente e finalizzati al perseguimento delle caratteristiche e delle competenze richieste dal profilo (funzionale) del capo.

L'analisi delle attuali sfide educative conduce ad una nuova concezione di capo da formare, in termini di competenze, capacità, abilità ed attitudini personali, secondo un processo non preconfezionato ed uguale per tutti, ma tarato sui bisogni, sui ritmi di vita propri e della Comunità capi.

La riflessione che nasce ci sollecita ad un cambiamento culturale che agevoli il passaggio:

- da un percorso preordinato ad un processo di formazione;
- da una formazione metodologica, limitata al CFM, ad una formazione ricorrente e legata alla quotidianità della vita di Zona, animata da figure competenti;
- da una responsabilità del singolo ad una responsabilità condivisa: la Comunità capi garantisce la qualità e la fedeltà della proposta educativa, e lo staff la persegue nel complesso delle competenze di tutti i suoi membri, e non solo del singolo capo unità.
- a una dimensione formativa delle strutture collegiali

dell'Associazione, luogo indispensabile di formazione nel ruolo per i Capi Gruppo e per i quadri che vi partecipano.

La formazione dovrà essere un processo flessibile e personalizzato, che richiami il "discernimento" come accompagnamento, sostegno, azione di cambiamento e verifica, valorizzi tutte le dimensioni della formazione (formale, non formale e informale), sviluppi le competenze metodologiche e relazionali e sia testimonianza di una fede adulta.

La formazione del singolo ha sempre una ricaduta collettiva e ogni membro della Comunità capi ha la responsabilità di curare la propria formazione e quella di tutti i capi che operano nel Gruppo.

La Comunità capi è il luogo in cui il capo effettua l'analisi dei propri bisogni formativi e anche il luogo della formazione continua e personalizzata del capo di cui la Zona deve farsi carico.

La Zona deve dotarsi di strumenti e risorse adeguate all'organizzazione di un'offerta formativa sia per i capi che per i Capi Gruppo.

Il percorso di formazione – anche se personalizzato – deve prevedere alcuni momenti definiti che aiutino i capi a prevedere i tempi e le scadenze del loro impegno, anche per progettare lo sviluppo del Gruppo sotto il profilo delle autorizzazioni.

3. Progetto del capo, punto di partenza di una formazione personalizzata

Tutto il processo formativo deve stimolare e impegnare il singolo capo e la Comunità capi in una formazione continua e personalizzata. Il punto di partenza di questa personalizzazione è il Progetto del capo.

Nella stesura del Progetto del capo, ciascuno è chiamato a interrogarsi su quali siano le competenze necessarie per rispondere ai bisogni educativi come individuati nel Progetto educativo, sulla propria adeguatezza al ruolo di educatore, e avendo come riferimento gli elementi indicati nel profilo funzionale del capo.

L'efficacia del Progetto del capo è assicurata se la progettazione diventa uno stile di lavoro e quando la Comunità capi sostiene il capo nella realizzazione e nella verifica e rilettura dei percorsi avviati e di quanto già acquisito.

Il Progetto del capo è espressione del protagonismo del singolo nei confronti delle realtà a lui più prossime (Comunità capi e Zona), veicolando i bisogni del capo nei luoghi che possono offrire le risposte, attraverso i programmi formativi di Comunità capi e Zona.

La condivisione del Progetto del capo di ciascun componente della Comunità capi è occasione di confronto ed espressione concreta di corresponsabilità, educativa e "formativa", tra adulti che si danno degli obiettivi per vivere con consapevolezza e competenza il loro servizio educativo.

Oltre agli obiettivi del Progetto educativo il Progetto del capo dovrà tener conto delle abilità richieste dal profilo del capo.

I suoi tempi di attuazione, pur essendo definiti, saranno condizionati dall'esperienza e dagli obiettivi individuali e alla luce di questi dovranno essere sostenibili.

Il Progetto del capo è anche uno strumento di orientamento all'interno dell'arcipelago formativo offerto dall'Associazione.

Per la natura del Progetto del capo, esso si riferisce ad ogni capo che svolge un servizio in Associazione, quadri e formatori compresi; a seconda del ruolo e del tipo di servizio, ciascuno definirà gli ambiti in cui progettarsi e individuerà i criteri di verifica periodica del Progetto.

4. Quali stili caratterizzano la formazione

Lo stile della formazione in AGESCI invita il capo a partecipare ad un processo che si rigenera continuamente:

- offre, nell'esperienza quotidiana, **un contesto facilitante**;
- propone una **formazione esperienziale** che, attraverso l'imparare facendo, aiuta i capi a rileggere quanto vissuto; questa rilettura delle proprie esperienze dà senso e significato alla crescita e aiuta a modificare i comportamenti;
- sviluppa la personalizzazione del percorso attraverso la **valorizzazione del bagaglio umano** del capo, considerandolo una ricchezza di cui tenere conto in tutti i luoghi associativi;
- permette una **dinamica formativa attiva**, che si arricchisce di una relazione fra il formatore ed il capo in formazione e facilita il capo stesso a divenire più consapevole del proprio percorso, aiutandolo ad attribuire significato alle proprie esperienze;
- offre una formazione che, attraverso **una elaborazione critica**, aiuta a comprendere processi piuttosto che fornire le soluzioni in quanto il vedere, dedurre, agire e contemplare, ossia riflettere su quanto fatto, spinge a chiedersi il "perché" rispetto a offrire soluzioni preconfezionate;
- si arricchisce della **condivisione** del percorso all'interno della propria Comunità capi;
- propone una **dimensione personalizzata** che possa permettere a tutti i capi di acquisire competenze metodologiche in un contenuto lasso temporale;
- promuove l'approfondimento delle origini e dell'evoluzione del metodo scout, attraverso **la conoscenza delle fonti e dei documenti associativi**, valorizzando la personale elaborazione culturale.

GUARDA IL VIDEO

che illustra i punti 1-2-3-4

5. L'approccio modulare alla formazione

L'approccio modulare alla formazione, che possiamo immaginare come l'insieme dei nodi di una rete tra loro interconnessi, risponde alla modalità con cui il capo intraprende il suo processo formativo, facendosi coinvolgere nella sua globalità di persona e di educatore. In particolare, è modulare tutta la parte di offerta formativa che concorre a soddisfare le istanze dei capi, raccolte attraverso il Progetto del capo. Questa parte del percorso formativo è quella che occupa più tempo ed è la più prossima ai luoghi di servizio del capo: si compone di momenti definiti compresi nelle attività di Comunità capi, di Zona, di Regione e del nazionale. Questi momenti devono essere riconosciuti dai capi come tasselli del loro percorso di formazione.

Tutto il processo, a partire dal tirocinio, procede in una logica di apprendimento permanente caratterizzata da continue esperienze di formazione. Questo processo è "guidato" dal Profilo del capo che rappresenta, nello stesso tempo, la meta, la tensione e lo sfondo integratore delle esperienze, e dal Progetto del capo, strumento principe di progettazione e orientamento formativo. Il primo garantisce il superamento del rischio di frammentarietà e di perdita di senso lungo il processo, mentre il secondo permette di costruire e percorrere con intenzionalità i momenti proposti.

In un processo in cui i bisogni formativi - che ciascun capo ha sintetizzato nel proprio Progetto del capo - confluiscono nel Progetto di Zona e diventano mandati per il Comitato, i moduli rappresentano i momenti in cui la Zona risponde alle esigenze formative particolari dei suoi capi.

Un modulo è individuato da:

- indicazione univoca delle competenze da raggiungere, delle abilità e delle conoscenze da acquisire attraverso l'uso di descrittori e del loro livello minimo irrinunciabile, contestualizzato sulle esperienze dei singoli;
- i prerequisiti richiesti, se necessari;
- gli obiettivi formativi ed i contenuti;
- la durata, i metodi e gli strumenti da utilizzare;
- le modalità di verifica e di valutazione di quanto acquisito.

Il modulo non va inteso ed impostato come un evento straordinario, ma come un momento di vita ordinaria dell'Associazione, di crescita personale e parte di un processo attraverso il quale si acquisiscono competenze legate ai ruoli e ai compiti previsti, utilizzando il proprio Progetto del capo come bussola.

La Zona organizza la formazione modulare, attribuendo nuovi contenuti e nuovi ritmi alle proprie attività, attraverso gli incontri tra capi, gli incontri di Branca e il Consiglio di Zona, secondo le esigenze dettate dal Progetto di Zona e senza necessariamente moltiplicare le occasioni di incontro.

Questa parte della formazione personalizzata prevede

un'offerta di contenuti specifici ed è complementare ai momenti preordinati del percorso di base.

La parte modulare della formazione è progettata dai diversi livelli e realizzata con l'aiuto della Formazione capi regionale e dei formatori disponibili sul territorio, attivando sinergie fra Gruppi e Zone che possono trovarsi a realizzare moduli rispondenti a bisogni condivisi; risulta così fondamentale una relazione di sussidiarietà fra livelli e fra realtà limitrofe.

Le aree tematiche della formazione modulare possono essere sviluppate anche da momenti formativi non gestiti e progettati dall'Associazione; in tal caso, la congruità di tali eventi sarà valutata dal Comitato di Zona.

La partecipazione dei capi agli eventi modulari rientra nei criteri con cui il Comitato di Zona valuta l'idoneità dei singoli capi e degli staff a condurre le unità e la partecipazione associativa nel processo di richiesta di nomina a capo.

Per sviluppare la formazione continua del capo anche il livello regionale ed il livello nazionale sono coinvolti nella progettazione e realizzazione dei moduli rivolti a tutti i capi. Le tematiche che possono essere sviluppate si riferiranno ad aree più generali: promozione di nuovi bisogni, approfondimenti metodologici, novità e riflessioni legati alle Strategie nazionali di intervento.

Nell'approccio alla formazione modulare il capo attribuisce utilità ai momenti vissuti attraverso un processo di valutazione sia personale che collettivo, e di conseguenza riorienta le attese verso il proprio percorso formativo.

- **Valutare è dare senso al proprio cammino**

Valutare vuol dire attribuire significato e valore a quello che facciamo, per migliorarlo e migliorarci continuamente. Per questo la valutazione è parte integrante del processo di formazione: al capo viene richiesto di auto-valutarsi lungo tutto il suo processo formativo, sia negli ambiti formali di formazione che in quelli informali e non formali.

Il capo, che progetta e realizza la sua autoformazione, è chiamato a esprimere un giudizio di valore su quanto pensato e attuato per programmare il passo successivo da compiere.

Durante il tirocinio, il capo impara a maturare la capacità di autovalutazione: analizza il grado di soddisfazione dei suoi bisogni ed il raggiungimento dei suoi obiettivi nel contesto quotidiano di uno staff; riesamina le proprie azioni, gli ostacoli e le difficoltà incontrate, ma anche i propri successi, confrontandosi con gli altri capi della sua Comunità capi, alla luce delle scelte del Patto associativo; riflette e rielabora la propria consapevolezza e l'intenzionalità metodologica nel confronto con gli altri capi della Zona o della Regione.

- **Valutare è prendere sul serio l'adulto**

L'autovalutazione non è sufficiente ma deve arricchirsi di un momento di costruzione di significato collettivo, in cui gli altri, nel servizio quotidiano, a partire dal Capo Gruppo e dall'Assistente ecclesiastico, accompagnano il

capo in un percorso di valutazione fatto insieme e restituiscono un feedback che esplicita il loro punto di vista in merito a quanto il capo fa o dice. In questa logica, la Comunità capi diventa una risorsa a disposizione del capo, per la sua crescita personale.

- **Valutare è collegare l'inizio con il punto in cui ci troviamo**

Ogni passaggio risulta importante e deve aiutare il capo a capire a che punto del percorso si trova.

- **Valutare gli apprendimenti**

Un particolare tipo di valutazione è quella che riguarda i risultati della formazione e che può essere effettuata a più livelli.

Lo scopo è quello di verificare se quanto appreso in termini di conoscenze, competenze, abilità e comportamenti ha modificato il modo di agire, aiutando così il capo a confermare la bontà del percorso formativo intrapreso e la continua progettazione o riprogettazione, a seconda degli esiti, del suo Progetto del capo.

- **Per valutare è necessario utilizzare strumenti e modalità**

La valutazione permette al capo di riconoscere ciò che è stato raggiunto e ad interrogarsi su ciò che va migliorato, ma anche di acquisire uno spirito di ricerca e di apertura alla complessità del nuovo e di disponibilità al confronto autentico con chi è chiamato ad accompagnarlo.

La valutazione deve avvenire in un clima autentico, libero e costruttivo e richiede un'attenta analisi e individuazione degli strumenti e delle modalità adatte a ciò che si verifica e si valuta (questionari, diari di bordo...), al contesto, alla tipologia di destinatari, ecc.

In particolare, sarà utile privilegiare tutti quegli strumenti narrativi che permettono al capo di raccontarsi attraverso la propria "storia formativa".

6. I luoghi, i protagonisti e le modalità della formazione

Il processo formativo proposto in Associazione si snoda attraverso luoghi e tempi differenti, coinvolge molti attori, ha modalità e strumenti diversi e ha contenuti specifici in relazione al contesto.

I luoghi principali della formazione del capo sono quelli a lui più prossimi, segnati dalla quotidianità: lo staff, la Comunità capi, la Zona. Le strutture regionali e nazionali dell'Associazione supportano queste realtà, garantendo a tutti i capi l'unitarietà del percorso e concorrendo alla costruzione di occasioni formative per capi e quadri.

La **Comunità capi** è il primo luogo di crescita e formazione; il principale attore del funzionamento organizzativo e del successo dell'esperienza vissuta in Comunità capi è il **Capo Gruppo, quadro dell'Associazione e formatore più prossimo ai capi**.

La **Zona** è al servizio della Comunità capi, che sostiene assolvendo ai suoi **compiti statutari** e attraverso **percorsi specifici**, i cui mandati originano dal Progetto di Zona.

È compito della Zona far incontrare i capi per offrire un contesto in cui confrontarsi tra pari sulle esperienze di servizio e sulle questioni metodologiche. La realizzazione di questi compiti richiede che il Comitato di Zona si strutturi attraverso l'attribuzione di incarichi specifici ai membri di Comitato (come previsto dallo Statuto dall'Art. 34 comma 2) o, dopo le eventuali necessarie modifiche statutarie e regolamentari, con l'individuazione di un Incaricato alla Formazione capi, per attribuire alla funzione formativa la necessaria rilevanza.

La **Regione** è il luogo di sintesi e risposta dei bisogni che emergono dalle Zone, le supporta nei compiti organizzativi e formativi e le facilita nella comunicazione reciproca e con il livello nazionale.

La Formazione capi regionale sostiene la Zona nella progettazione e nell'organizzazione del tirocinio dei giovani capi ed ha il compito di gestire il percorso formativo di base nelle sue fasi successive, fino alla nomina a capo.

Il livello **nazionale** si identifica come luogo di garanzia dell'unitarietà della proposta formativa fatta a tutti i livelli.

I momenti della formazione all'interno di questo nuovo modello possono essere identificati come:

- il **tirocinio**, che si realizza attraverso la vita di staff e di Comunità capi, ponendo attenzione ai singoli, ai loro bisogni formativi, alla gradualità nell'acquisizione di competenze e responsabilità;
- gli **incontri metodologici di Branca**, in cui gli staff dei vari Gruppi hanno occasione di incontrarsi e di confrontarsi sulle particolarità della loro esperienza educativa. Da questo confronto, che può anche essere momento di costruzione di una riflessione metodologica innovativa, parte l'allargamento della prospettiva dei singoli staff e l'approfondimento delle problematiche educative;
- il **Consiglio di Zona**, che è il luogo principale della formazione nel ruolo dei Capi Gruppo; progettarlo con intenzionalità formativa lo rende, per i partecipanti, un'esperienza di apprendimento di contenuti e modalità di lavoro che essi potranno facilmente ed immediatamente riutilizzare quando progetteranno le attività formative della propria Comunità capi. Il nuovo modello formativo pone l'attenzione su alcuni strumenti e sulle modalità di realizzazione del percorso stesso; viene valorizzato il *sistema dei progetti*, rilevando in ciascuno di essi le caratteristiche e potenzialità;
- il **Progetto del capo**, che è lo strumento con cui ciascun capo, risorsa nel proprio contesto di Comunità capi, fa sintesi dei propri bisogni formativi, di fronte alle sollecitazioni generate dal Progetto educativo. In una prospettiva di corresponsabilità formativa più ampia, queste sollecitazioni trovano risposta anche all'interno del Progetto di Zona;
- il **Progetto educativo**, che impegna la Comunità capi in un percorso segnato da obiettivi che richiedono nuove o particolari competenze. Dall'analisi delle ri-

orse e delle competenze disponibili per raggiungerli si definiscono i bisogni formativi di ciascun capo e l'impegno di tutti per il risultato comune;

- il **Progetto di Zona**, in cui si individuano i temi formativi attuali, mentre nel programma di Zona questi temi ispirano **momenti di formazione specifici e contenuti trasversali** che danno forma e sostanza anche alle attività correnti.

I processi formativi principali che caratterizzano la vita del capo in AGESCI possono essere identificati con:

- l'**esperienza educativa**, dove il capo incontra i ragazzi e assieme a questi si sperimenta nella parabola scout; in questo contesto egli entra in relazione, dona e riceve, mette alla prova le sue convinzioni e scopre le sue incertezze. Il capo si lascia interpellare dalle problematiche educative incontrate e trova nel confronto con gli altri membri dello staff e della Comunità capi la possibilità di leggere ed interpretare le necessità educative;
- l'**autoformazione**, che è uno dei processi che caratterizza la vita del capo in AGESCI.

Il capo è chiamato infatti durante tutto l'arco del suo servizio a formarsi. Si tratta di un processo che si costruisce man mano, sulla base delle competenze già apprese che si modificano nel tempo al variare dei contesti, dei bisogni dell'orizzonte valoriale e dei comportamenti del capo. Questo processo di autoformazione trova nelle occasioni di incontro con altri capi l'opportunità di approfondire la conoscenza di sé e di confrontarsi con nuove istanze e nuove sfide. L'autoformazione serve al capo per acquisire la capacità di **apprendere ad apprendere** e a **ridefinire dinamicamente la propria identità** attraverso la relazione e il contesto in cui svolge il suo servizio.

GUARDA IL VIDEO
che illustra i punti 5-6

7. Percorso base

Il capo, fin dall'inizio del suo cammino, viene accolto in un ambiente che intrinsecamente si contraddistingue per caratteristiche e dinamiche formative. In questo contesto riceve degli stimoli influenzati dalla sensibilità di chi incontra e dall'ambiente locale in cui si trova.

Per questi presupposti il capo è chiamato a vivere e ricevere dall'Associazione una formazione di base che lo inizi al proprio ruolo con maggiore consapevolezza e sicurezza, a garanzia di un avvio uniforme per tutti nella propria esperienza di servizio.

Il principale supporto al discernimento vocazionale personale viene operato in Comunità capi. A questo percorso sia individuale che comunitario messo in atto in Comunità capi,

IPOTESI A	IPOTESI B
<p>si affianca una proposta articolata in tre fasi, differenti ma interconnesse:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tirocinio • Formazione all'esperienza educativa: formazione metodologica di base • Formazione associativa <p>Il tempo e le esperienze formative vissute nel corso del tirocinio e nella formazione metodologica di base permettono al capo di ricevere quelle competenze e conoscenze necessarie alla conduzione dell'unità. A queste si affianca la formazione associativa, che sigilla questo primo <i>step</i> formativo e abilita il capo a svolgere il proprio servizio in Gruppo, stimolandolo allo stesso modo a volgere i propri passi sulle proposte della formazione permanente.</p>	<p>si affianca una proposta articolata in due fasi, differenti ma interconnesse:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tirocinio • Formazione all'esperienza educativa: formazione metodologica di base <p>Il tempo e le esperienze formative vissute nel corso del tirocinio e nella formazione metodologica di base permettono al capo di ricevere quelle competenze e conoscenze necessarie alla conduzione dell'unità.</p>

7.1. Tirocinio

Nei primi mesi di vita in Comunità capi il capo è chiamato a scoprire le implicazioni concrete e dirette della sua scelta di servizio, valorizzando le proprie competenze, acquisendo un passo alla volta nozioni e abilità necessarie al suo ruolo insieme ai ragazzi. Con la scoperta del Progetto del capo impara come impostare una mentalità progettuale: si maturano e si individuano le proprie necessità e bisogni formativi.

La Zona struttura su un modello unitario del tirocinio un proprio Progetto, volto al sostegno di questi primi passi dei nuovi capi. Tra i compiti di questo individuiamo:

- supportare il consolidamento delle proprie scelte e l'avvicinamento al Progetto del capo, affinché si possa riconoscerle nella propria personale quotidianità;
- favorire una mentalità progettuale e stimolare l'intenzionalità educativa;
- agevolare l'acquisizione di elementi fondamentali del metodo con l'aiuto dello staff attraverso l'esperienza quotidiana, la vita in Zona e, dopo qualche mese, il campo di Branca;
- sostenere le prime esperienze di responsabilità atte a favorire una risposta personale al mandato ricevuto dalla Comunità capi;
- scoprire il senso della partecipazione ed appartenenza associativa.

All'interno di questa fase del percorso formativo, il Consiglio di Zona è al centro della progettazione e della sua ricaduta sui partecipanti. Può essere offerta altresì una esperienza di campo in funzione a come la Zona stessa ha pensato e progettato la proposta.

Il periodo del tirocinio si esaurisce indicativamente nel primo anno di servizio.

7.2. Formazione all'esperienza educativa

La formazione metodologica si compone di due fasi. La prima fase è quella che il capo vive nei primissimi anni del suo servizio e permette di acquisire le competenze di base per svolgere un servizio educativo nella Branca in cui è inserito. La seconda fase fornisce al capo, in un'ottica di formazione continua, un aggiornamento metodologico, sia legato al cambio di Branca, sia volto a rinnovare le conoscenze metodologiche dopo diversi anni di servizio nella stessa Branca.

7.2.1. Formazione metodologica di base

Con l'inserimento in uno staff, il nuovo capo è chiamato a scoprire e imparare le competenze e le abilità educative necessarie per vivere il suo servizio coi ragazzi con maggiore sicurezza, con la necessaria intenzionalità e consapevolezza metodologica.

I primi momenti di formazione metodologica fuori dalla propria Comunità capi sono vissuti negli incontri di Zona, volti a sviluppare uno sguardo più corale sulle questioni educative emergenti dal territorio e dal dibattito associativo.

Dopo un primo periodo di almeno 6 mesi, vissuto accanto ai ragazzi, il capo può partecipare a quanto organizzato e proposto dalla Formazione capi regionale in tema di formazione metodologica.

La formazione metodologica di base viene proposta in due modalità equivalenti, facenti capo allo stesso modello unitario nazionale:

- un campo residenziale di 5-7 gg;*
- un percorso modulato su due week-end lunghi (della durata di 2 notti almeno), non troppo distanti fra loro nel tempo, e connessi nei contenuti e nelle dinamiche formative.*

La scelta del tipo di modalità è a cura del capo che decide in base al proprio Progetto del capo insieme alla sua Comunità capi in funzione della sostenibilità e dell'approccio formativo.

La Formazione capi regionale, in sintonia con le Zone, organizzerà un'offerta di opportunità adeguata tra le due modalità, in funzione dei bisogni del territorio.

7.2.2 Formazione metodologica continua

Alla formazione metodologica di base vissuta in Zona e a quella metodologica di Branca, si affianca nel tempo una proposta di formazione metodologica permanente, che l'Associazione propone attraverso le sue strutture più prossime, all'interno di momenti modulari.

La formazione metodologica permanente è fortemente consigliata in caso di cambio di Branca e per un continuo aggiornamento.

7.3. Formazione associativa

La formazione associativa inizia con l'inserimento in Comunità capi, con l'adesione al Patto associativo e con la partecipazione ai primi momenti di vita associativa, come le occasioni assembleari e gli eventi formativi modulari proposti da Regioni e Zone. L'esperienza formativa può essere pienamente vissuta con la partecipazione all'occasione di formazione associativa dopo almeno 12 mesi dall'occasione di formazione metodologica.

La formazione associativa è necessaria per assolvere pienamente al ruolo di educatore con il metodo scout; questa aiuta il capo a rileggere in maniera trasversale e unitaria la sua esperienza scout vissuta in unità e ad individuare gli orizzonti dell'impegno dell'Associazione nel territorio e nella società.

IPOTESI A	IPOTESI B
La formazione associativa conclude il percorso di base con la partecipazione al momento di formazione associativa, da viversi dopo almeno 12 mesi dalla partecipazione al momento di formazione metodologica di base. L'evento, in forma di campo di 7 giorni, è organizzato dal livello nazionale che ne elabora il modello unitario.	La formazione associativa è acquisita dal capo contemporaneamente alla formazione metodologica di base, utilizzando le occasioni proposte nel percorso modulare offerto dalla Zona. È auspicabile che ciascun capo consideri nel proprio percorso di formazione anche il momento di formazione associativa, abilitandosi ad essere oltre che un buon educatore anche una risorsa per la vita dell'Associazione.

7.4. Nomina a capo

IPOTESI A	IPOTESI B
Rappresenta il termine del percorso di formazione di base e del cammino di formazione del capo riconosciuto dalle organizzazioni internazionali, abilita al servizio di quadro e può essere richiesta dopo almeno 12 mesi di servizio educativo al momento di formazione associativa.	Rappresenta il termine del percorso di formazione del capo riconosciuto dalle organizzazioni internazionali, è preliminare al servizio di quadro e può essere richiesta dopo almeno 12 mesi di servizio educativo dalla partecipazione al momento di formazione associativa.

8. Formazione e reclutamento dei quadri

I capi che hanno conseguito la nomina a capo possono essere eletti a ricoprire i ruoli di **quadro**. I compiti dei quadri associativi - stabiliti dallo Statuto - presuppongono prerequisiti e competenze definiti da profili approvati dal Consiglio generale ed inseriti nei documenti associativi.

I quadri non vengono selezionati in base alla loro formazione, ma questa quasi sempre è successiva alla loro elezione. La formazione nel ruolo avviene principalmente grazie al trapasso di nozioni tra pari, all'interno dei collegi di appartenenza e attraverso la quotidianità del servizio di quadro.

I livelli regionale e nazionale supportano la formazione continua dei quadri, attraverso l'organizzazione di eventi specifici, come il Campo Capi Gruppo, e

attraverso l'offerta di momenti di formazione, non obbligatori ma fortemente consigliati, a disposizione dei vari livelli e organi collegiali.

La costruzione del proprio Progetto del capo è un passaggio importante anche per quei quadri che non fossero inseriti all'interno di una Comunità capi. Per loro il luogo di progettazione e verifica sarà il collegio del quale il quadro fa parte.

9. Formazione e reclutamento dei formatori

Il **formatore** è un capo con la nomina dall'Associazione in possesso di alcuni prerequisiti, che ha intrapreso un percorso durante il quale ha acquisito determinate competenze descritte nel profilo del formatore.

I capi che sono chiamati ad occuparsi di Formazione

capi, vivono la dimensione della Comunità capi, e hanno una significativa ed attuale esperienza di servizio educativo.

L'ingresso nel percorso (reclutamento) è opera di un discernimento dei vari livelli (Comunità capi, Zona, Incaricati di Formazione capi, Comitati regionali e Comitato nazionale) che segnalano i capi che emergono per capacità e competenze.

Il formatore è una risorsa per l'intera Associazione: egli offre il suo servizio in tutti i contesti nei quali gli viene richiesto, che siano Campi di formazione oppure altre occasioni formative organizzate dai vari livelli associativi (in particolare con il livello Zona).

La Formazione capi nazionale, in collaborazione con quella regionale, si impegna nella cura della "Formazione dei formatori", garantendo loro la possibilità di adeguati spazi per il confronto e la crescita nel ruolo, organizzando momenti specifici che scandiscono i tempi della nomina e attuando un processo di valutazione dei mandati e dell'operato dei singoli formatori.

È compito della Formazione capi custodire un elenco di formatori.

La costruzione del proprio Progetto del capo è un passaggio importante anche per quei formatori che non fossero inseriti all'interno di una Comunità capi. Per loro il luogo di progettazione e verifica sarà lo staff all'interno del quale il formatore è inserito.

10. Formazione degli assistenti ecclesiastici

Gli assistenti ecclesiastici partecipano alla vita delle Comunità capi e, condividendone il Progetto educativo, sono corresponsabili della proposta educativa. Essi partecipano alla vita delle unità e abitano i diversi livelli associativi.

Accompagnare fanciulli, ragazzi, giovani e adulti celebrando e testimoniando la fede cristiana con le modalità educative e le caratteristiche proprie dello scautismo, così come da mandato statutario, è un servizio significativo e importante. Per questo è necessario, in una relazione di collaborazione efficace con le diocesi, con i formatori dei seminari e le comunità di vita consacrata, promuovere un'offerta formativa non solo a favore degli assistenti ecclesiastici di nuova nomina, ma anche di tutti gli assistenti ecclesiastici animati dalla volontà di confronto e di approfondimento delle tematiche educative.

Come capi membri di una Comunità capi o coinvolti in un altro livello associativo gli assistenti ecclesiastici potranno orientarsi in una visione progettuale nell'arcipelago formativo offerto dall'Associazione, fatto sia di campi, per acquisire competenze metodologiche e visione associativa, sia di moduli formativi peculiari al loro ruolo (convegni, workshop, stage, laboratori).

GUARDA IL VIDEO

che illustra i punti 7-8-9-10

*La Commissione integrata
Formazione capi (moz. 17/2021)
Annalisa Demuro (coordinatrice),
Andrea Fabbri (coordinatore),
Alfio Caruso, Flavio Conti,
Chiara Costantini, Alessandro Denicolai,
Maria Paola Gatti, Bruno Guerrasio, Marcello Manno,
Marco Moschini, Anna Maria Nemo, Francesco
Pergolesi, Enrica Roccotiello, Luca Santagostini*



4.a.2 Modifiche normative

PROPOSTE DI MODIFICA DELLO STATUTO AGESCI

STATUTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>Art. 9 – Soci adulti OMISSIS</p> <p>4. Le ragazze e i ragazzi hanno il diritto di essere educati da adulti che abbiano compiuto scelte solide e acquisito adeguate competenze. A tal fine l'Associazione propone ai soci adulti percorsi formativi, vissuti in una dimensione di formazione permanente, e finalizzati all'acquisizione di competenze specifiche allo svolgimento delle attività di cui all'art. 2.</p>	<p>Art. 9 – Soci adulti OMISSIS</p> <p>4. Le ragazze e i ragazzi hanno il diritto di essere educati da adulti che abbiano compiuto scelte solide e acquisito adeguate competenze. A tal fine l'Associazione propone ai soci adulti percorsi formativi, vissuti in una dimensione di formazione permanente apprendimento permanente secondo obiettivi personali che costituiscono il Progetto del capo, e finalizzati all'acquisizione di competenze specifiche allo svolgimento delle attività di cui all'art. 2.</p> <p>Art.16 bis – Formazione dei soci adulti</p> <p>1. La formazione dei soci adulti è rivolta alla crescita e allo sviluppo delle competenze e delle capacità educative, metodologiche, relazionali e di testimonianza di una fede adulta. Investe la persona nella sua complessità e umanità, e invita a dare concretezza alle scelte del Patto associativo, di cui all'art. 5.</p> <p>2. Caratteristiche del processo formativo sono la flessibilità e la personalizzazione, attraverso la valorizzazione delle dimensioni formale, non formale e informale della formazione. Il processo formativo si fonda nell'autoformazione, richiede il protagonismo del socio adulto che, a partire dalle esperienze vissute, riflette criticamente su di esse per svolgere al meglio il proprio servizio.</p> <p>3. Il socio adulto si forma e si auto-forma, durante tutto l'arco del proprio servizio, finalizzando il suo processo formativo alla crescita personale e alle competenze educative. La valutazione è parte integrante del processo formativo.</p> <p>4. L'Associazione riconosce l'importanza della formazione dei formatori e garantisce momenti di confronto e di sviluppo delle specifiche competenze. Riconosce altresì e supporta la formazione dei quadri e degli assistenti ecclesiastici e degli Animatori spirituali di Gruppo attraverso specifici moduli formativi ad essi rivolti.</p> <p>5. L'attuazione del percorso formativo dei soci adulti, nonché dei percorsi modulari per i formatori, i quadri, gli assistenti ecclesiastici e gli Animatori spirituali di Gruppo è disciplinata dal Regolamento.</p>	<p><i>Si vuole evidenziare l'importanza del Progetto del capo come strumento di autoformazione, non essendo mai citato nello Statuto e si sostituisce il termine formazione con apprendimento coerentemente con quanto indicato nel testo del modello formativo</i></p> <p><i>Nuovo articolo</i></p>

STATUTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>Art. 28 – Comunità capi</p> <p>1. Compiti della Comunità capi sono:</p> <ol style="list-style-type: none"> l'elaborazione e la gestione del Progetto educativo di Gruppo; l'approfondimento dei problemi educativi; la formazione permanente e la cura del tirocinio dei capi; l'inserimento e la presenza dell'Associazione nell'ambiente locale. <p>OMISSIS</p> <p>3. Oltre ai compiti definiti nell'art. 24, i Capi Gruppo, d'intesa con l'Assistente ecclesiastico di Gruppo e avvalendosi dell'aiuto della Comunità capi, curano:</p> <ol style="list-style-type: none"> l'animazione della Comunità capi e la formazione permanente dei soci adulti; i rapporti con gli altri Gruppi, in particolare nell'ambito della Zona; la partecipazione dei soci adulti alle occasioni formative e ai momenti di democrazia associativa; la gestione organizzativa del Gruppo. <p>OMISSIS</p>	<p>Art. 28 – Comunità capi</p> <p>1. Compiti della Comunità capi sono:</p> <ol style="list-style-type: none"> l'elaborazione e la gestione del Progetto educativo di Gruppo; l'approfondimento dei problemi educativi; la formazione permanente continua e la cura del tirocinio dei capi; l'inserimento e la presenza dell'Associazione nell'ambiente locale. <p>OMISSIS</p> <p>3. Oltre ai compiti definiti nell'art. 24, i Capi Gruppo, d'intesa con l'Assistente ecclesiastico di Gruppo e avvalendosi dell'aiuto della Comunità capi, curano:</p> <ol style="list-style-type: none"> l'animazione della Comunità capi e la formazione permanente continua dei soci adulti; i rapporti con gli altri Gruppi, in particolare nell'ambito della Zona; la partecipazione dei soci adulti alle occasioni formative e ai momenti di democrazia associativa; la gestione organizzativa del Gruppo. <p>OMISSIS</p>	<p><i>si sostituisce il termine permanente con continua coerentemente con quanto indicato nel testo del modello formativo</i></p> <p><i>si sostituisce il termine permanente con continua coerentemente con quanto indicato nel testo del modello formativo</i></p>
<p>Art. 30 – Zona: definizione e scopi</p> <p>OMISSIS</p> <p>3. Scopi della Zona sono:</p> <ol style="list-style-type: none"> coordinare i Gruppi esistenti e promuovere la costituzione di nuovi Gruppi; promuovere e curare la formazione e la crescita delle Comunità capi; contribuire alla formazione ricorrente dei capi e degli assistenti ecclesiastici; contribuire alla definizione delle politiche associative e delle Strategie nazionali d'intervento e curarne la diffusione e l'attuazione. 	<p>Art. 30 – Zona: definizione e scopi</p> <p>OMISSIS</p> <p>3. Scopi della Zona sono:</p> <ol style="list-style-type: none"> coordinare i Gruppi esistenti e promuovere la costituzione di nuovi Gruppi; promuovere e curare la formazione e la crescita delle Comunità capi; contribuire alla formazione ricorrente continua dei capi e degli assistenti ecclesiastici; contribuire alla definizione delle politiche associative e delle Strategie nazionali d'intervento e curarne la diffusione e l'attuazione. 	<p><i>si sostituisce il termine ricorrente con continua coerentemente con quanto indicato nel testo del modello formativo</i></p>
<p>Art. 34 – Comitato di Zona</p> <p>1. Il Comitato di Zona, oltre a quanto previsto dall'art. 23, ha il compito di autorizzare il censimento di Gruppi e unità e la formazione di nuovi Gruppi e unità.</p> <p>2. Il Comitato di Zona è composto da:</p> <ol style="list-style-type: none"> la Responsabile e il Responsabile di Zona; l'Assistente ecclesiastico di Zona; da tre a otto capi eletti al collegio dall'Assemblea di Zona che assumono incarichi specifici in relazione al Progetto di Zona e per delega, in mancanza di Incaricati alle Branche di Zona appositamente nominati dal Comitato di Zona, la cura delle Branche, di cui all'art. 8. 	<p>Art. 34 – Comitato di Zona</p> <p>OMISSIS</p> <p>2. Il Comitato di Zona è composto da:</p> <ol style="list-style-type: none"> la Responsabile e il Responsabile di Zona; l'Assistente ecclesiastico di Zona; da tre a otto capi eletti al collegio dall'Assemblea di Zona. <p>2bis. I membri eletti al collegio assumono incarichi specifici in relazione al Progetto di Zona e per delega, in mancanza di Incaricati appositamente nominati dal Comitato:</p> <ol style="list-style-type: none"> la cura delle Branche di Zona, di cui all'art. 8; la cura della Formazione capi di Zona, di cui all'art. 30. <p>OMISSIS</p>	<p><i>La proposta del modello formativo mette al centro il ruolo chiave della formazione erogata dalla Zona, per rendere effettiva ed efficace questa azione da parte della Zona diventa necessario definire un incarico specifico che si faccia carico di questo aspetto</i></p>

STATUTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>Art. 35 – Regione: definizione e scopi OMISSIS</p> <p>2. Scopi della Regione sono:</p> <ol style="list-style-type: none"> realizzare il collegamento tra le Zone che la compongono e curare l'informazione dei capi e degli assistenti ecclesiastici; promuovere la sintesi della lettura dello stato dell'Associazione, della realtà giovanile e delle esigenze dei capi e degli assistenti ecclesiastici operate dalle Zone nell'elaborazione dei propri progetti; contribuire alla definizione delle politiche associative e delle Strategie nazionali d'intervento e curarne la diffusione e l'attuazione; valorizzare e diffondere le esperienze metodologiche esistenti in Regione; promuovere la conoscenza a livello nazionale delle esperienze della Regione; assicurare, in collaborazione con la Formazione capi nazionale, i momenti del percorso formativo di competenza regionale; promuovere e supportare, se necessario anche finanziariamente, le attività della Cooperativa territoriale monitorando l'attuazione delle linee di indirizzo deliberate dall'Assemblea regionale e la gestione. <p>Art. 38 – Comitato regionale</p> <p>1. Il Comitato regionale, oltre a quanto previsto dall'art. 23, ha i seguenti compiti:</p> <ol style="list-style-type: none"> organizzare gli eventi del percorso formativo dei capi e assistenti ecclesiastici, previsti per il livello regionale; <p>OMISSIS</p>	<p>Art. 35 – Regione: definizione e scopi OMISSIS</p> <p>2. Scopi della Regione sono:</p> <ol style="list-style-type: none"> realizzare il collegamento tra le Zone che la compongono e curare l'informazione dei capi e degli assistenti ecclesiastici; promuovere la sintesi della lettura dello stato dell'Associazione, della realtà giovanile e delle esigenze dei capi e degli assistenti ecclesiastici operate dalle Zone nell'elaborazione dei propri progetti; contribuire alla definizione delle politiche associative e delle Strategie nazionali d'intervento e curarne la diffusione e l'attuazione; valorizzare e diffondere le esperienze metodologiche esistenti in Regione; promuovere la conoscenza a livello nazionale delle esperienze della Regione; assicurare, in collaborazione con la Formazione capi nazionale, i momenti del percorso formativo di competenza regionale; valorizzare, diffondere, coordinare e supportare le azioni di formazione continua erogate dalle Zone; promuovere e supportare, se necessario anche finanziariamente, le attività della Cooperativa territoriale monitorando l'attuazione delle linee di indirizzo deliberate dall'Assemblea regionale e la gestione. <p>Art. 38 – Comitato regionale</p> <p>1. Il Comitato regionale, oltre a quanto previsto dall'art. 23, ha i seguenti compiti:</p> <ol style="list-style-type: none"> organizzare gli eventi del percorso formativo dei soci adulti, previsti per il livello regionale, in relazione alle necessità manifestate dalle Zone; <p>OMISSIS</p>	<p><i>Si richiama il ruolo di supporto e coordinamento della Regione nell'azione formativa continua attuata dalle Zone</i></p>

PROPOSTE DI MODIFICA DEL REGOLAMENTO ASSOCIATIVO

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>Art. 34 – Progetto educativo di Gruppo OMISSIS</p> <p>2. Il Progetto educativo di Gruppo ha la funzione di aiutare i soci adulti a realizzare una proposta educativa più incisiva:</p>	<p>Art. 34 – Progetto educativo di Gruppo OMISSIS</p> <p>2. Il Progetto educativo di Gruppo ha la funzione di aiutare i soci adulti a realizzare una proposta educativa più incisiva:</p>	

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>orienta l'azione educativa della Comunità capi, favorisce l'unitarietà e la continuità della proposta nelle diverse unità, agevola l'inserimento nella realtà locale della proposta dell'Associazione, secondo le modalità esplicitate nel presente Regolamento.</p> <p>Art. 35 – Zona: dettaglio dei compiti e composizione</p> <p>1. Al fine di attuare gli scopi previsti dall'art. 30 dello Statuto, la Zona, attraverso i suoi organi, è il livello territoriale in cui:</p> <ol style="list-style-type: none"> si offrono stimoli e strumenti alle Comunità capi per realizzare il Progetto educativo di Gruppo e per confrontare e verificare l'azione educativa; si contribuisce alla formazione ricorrente dei soci adulti attraverso incontri per 'approfondimento di aspetti metodologici, attività per il tirocinio e la formazione permanente; <p>OMISSIS</p> <p>Art. 36 – Comitato di Zona: dettaglio dei compiti</p> <p>1. Nell'ambito di quanto previsto dallo Statuto, è compito del Comitato di Zona:</p> <p>OMISSIS</p> <p>Art. 39 – Regione: dettaglio dei compiti</p> <p>1. Al fine di attuare gli scopi previsti dall'art. 35 dello Statuto, la Regione, attraverso i suoi organi, è il livello territoriale in cui:</p> <ol style="list-style-type: none"> si identificano gli eventuali obiettivi comuni tra i Progetti di Zona e si promuovono attività a sostegno delle Zone, attraverso la proposta di occasioni e strumenti di circolazione delle esperienze; si realizzano attività di formazione metodologica e di aggiornamento per i soci adulti, anche attraverso la realizzazione di incontri per studiare e verificare specifici aspetti metodologici; si rilasciano gli attestati di partecipazione ai momenti del percorso formativo di propria competenza; 	<p>orienta l'azione educativa della Comunità capi, favorisce l'unitarietà e la continuità della proposta nelle diverse unità, agevola l'inserimento nella realtà locale della proposta dell'Associazione, secondo le modalità esplicitate nel presente Regolamento, e definisce le priorità formative del Progetto del capo, di cui all'art. H6.</p> <p>Art. 35 – Zona: dettaglio dei compiti e composizione</p> <p>1. Al fine di attuare gli scopi previsti dall'art. 30 dello Statuto, la Zona, attraverso i suoi organi, è il livello territoriale in cui:</p> <ol style="list-style-type: none"> si offrono stimoli e strumenti alle Comunità capi per realizzare il Progetto educativo di Gruppo e per confrontare e verificare l'azione educativa; si contribuisce alla formazione ricorrente dei soci adulti attraverso percorsi modulari per l'approfondimento di aspetti metodologici, attività per il tirocinio e la formazione permanente continua; <p>OMISSIS</p> <p>Art. 36 – Comitato di Zona: dettaglio dei compiti</p> <p>1. Nell'ambito di quanto previsto dallo Statuto, è compito del Comitato di Zona:</p> <p>f. valutare, sentito il Consiglio di Zona, la congruità dei moduli formativi progettati e realizzati da soggetti esterni all'Associazione..</p> <p>OMISSIS</p> <p>Art. 39 – Regione: dettaglio dei compiti</p> <p>1. Al fine di attuare gli scopi previsti dall'art. 35 dello Statuto, la Regione, attraverso i suoi organi, è il livello territoriale in cui:</p> <ol style="list-style-type: none"> si identificano gli eventuali obiettivi comuni tra i Progetti di Zona e si promuovono attività a sostegno delle Zone, attraverso la proposta di occasioni e strumenti di circolazione delle esperienze; si realizzano eventi di formazione metodologica e di aggiornamento per i soci adulti, anche attraverso la realizzazione di incontri per studiare e verificare specifici aspetti metodologici, in collaborazione con gli Incaricati regionali alle Branche; si rilasciano gli attestati di partecipazione ai momenti del percorso formativo di propria competenza; 	<p><i>Come da modello formativo si esplicita l'importanza del Progetto educativo quale strumento che aiuta il singolo capo a definire le priorità dei bisogni formativi individuati partendo dal profilo funzionale del capo e definiti nel Progetto del capo</i></p> <p><i>Viene rivisto il comma 1 lettera b per renderlo più coerente con quanto indicato nel modello</i></p> <p><i>Si aggiunge un nuovo compito al Comitato coerentemente con quanto indicato nel nuovo modello formativo</i></p> <p><i>Viene rivisto il comma 1 lettera b per renderlo più coerente con quanto indicato nel modello</i></p>

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>d. si promuovono, qualora previsto dal Programma regionale, attività e incontri per i soci giovani.</p> <p>OMISSIS</p> <p>Art. 40 – Comitato regionale: dettaglio dei compiti</p> <p>1. Nell'ambito di quanto previsto dallo Statuto, è compito del Comitato regionale:</p> <p>OMISSIS</p> <p>e. nominare gli assistant, i capi campo e gli assistenti ecclesiastici dei Campi di formazione tirocinanti, dei Campi di formazione metodologica, dei Campi di aggiornamento metodologico, dei Campi per Capi Gruppo e dei Campi per gli adulti di provenienza extra-associativa, su proposta avanzata da Incaricati regionali alla Formazione Capi, Comitati di Zona o capi campo e assistenti ecclesiastici dei campi di formazione organizzati dal livello regionale;</p> <p>OMISSIS</p> <p>Art. 42 – Comitato nazionale: dettaglio dei compiti</p> <p>1. Nell'ambito di quanto previsto dallo Statuto, è compito del Comitato nazionale:</p> <p>OMISSIS</p> <p>i. nominare gli assistant, i capi campo e gli assistenti ecclesiastici dei Campi di formazione associativa, su proposta avanzata da Incaricati nazionali alla Formazione Capi, Comitati regionali o capi campo e assistenti ecclesiastici dei campi di formazione organizzati dal livello nazionale;</p> <p>j. nominare, su proposta degli Incaricati nazionali di Formazione capi, i capi campo degli eventi nazionali per soci adulti organizzati dai Settori e i capi campo degli altri eventi formativi associativi;</p> <p>OMISSIS</p> <p>Art. 53 – Incaricati alle Branche</p> <p>OMISSIS</p> <p>2. Oltre a quanto previsto dal comma 1, gli Incaricati alle Branche di Zona si riuniscono periodicamente con i soci adulti in servizio nelle unità delle rispettive Branche per:</p>	<p>d. si promuovono, qualora previsto dal Programma regionale, attività e incontri per i soci giovani.</p> <p>OMISSIS</p> <p>Art. 40 – Comitato regionale: dettaglio dei compiti</p> <p>1. Nell'ambito di quanto previsto dallo Statuto, è compito del Comitato regionale:</p> <p>bbis. intervenire in sussidiarietà, nel caso in cui Zone non siano in grado di attuare moduli formativi, di cui all'art. 30 dello Statuto;</p> <p>OMISSIS</p> <p>e. nominare gli assistant, i capi campo e gli assistenti ecclesiastici degli eventi di formazione metodologica e degli eventi per Capi Gruppo, su proposta avanzata da Incaricati regionali alla Formazione capi, Comitati di Zona o capi campo e assistenti ecclesiastici di eventi di formazione organizzati dal livello regionale;</p> <p>OMISSIS</p> <p>Art. 42 – Comitato nazionale: dettaglio dei compiti</p> <p>1. Nell'ambito di quanto previsto dallo Statuto, è compito del Comitato nazionale:</p> <p>OMISSIS</p> <p>i. nominare gli assistant, i capi campo e gli assistenti ecclesiastici degli eventi di formazione associativa, su proposta avanzata da Incaricati nazionali alla Formazione Capi, Comitati regionali o capi campo e assistenti ecclesiastici degli eventi formazione organizzati dal livello nazionale;</p> <p>j. nominare, su proposta degli Incaricati nazionali di Formazione capi, i capi campo degli eventi nazionali per soci adulti organizzati dai Settori e i capi campo degli altri eventi formativi associativi;</p> <p>OMISSIS</p> <p>Art. 53 – Incaricati alle Branche</p> <p>OMISSIS</p> <p>2. Oltre a quanto previsto dal comma 1, gli Incaricati alle Branche di Zona si riuniscono periodicamente con i soci adulti in servizio nelle unità delle rispettive Branche per:</p>	

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>a. conoscere, valorizzare e diffondere le esperienze metodologiche esistenti in Zona e curare le sperimentazioni attivate e validate a livello nazionale;</p> <p>b. contribuire alla conoscenza della realtà giovanile a livello di Zona e dei bisogni di formazione metodologica dei soci adulti della Zona;</p> <p>c. coordinare le attività della Branca di Zona, qualora previste dal Programma di Zona;</p> <p>d. costituire il riferimento locale per le azioni promosse dal livello regionale nella specificità della Branca.</p> <p>OMISSIS</p> <p>Art. 55 – Incaricati alla Formazione capi</p> <p>1. Gli Incaricati alla Formazione capi hanno il compito, nell'ambito del Comitato del rispettivo livello territoriale, di:</p> <p>a. curare, assieme agli Incaricati alle Branche e agli Incaricati al Coordinamento metodologico, ove presenti, la diffusione della riflessione pedagogica e metodologica negli eventi di Formazione capi, contribuendo a definire obiettivi, modalità di monitoraggio e verifica della qualità della formazione al metodo;</p> <p>b. coordinare le attività di formazione dei soci adulti previste dallo Statuto e dal presente Regolamento e istruire altri argomenti in materia di formazione dei soci adulti ad essi delegati dal Comitato;</p> <p>c. promuovere occasioni di formazione permanente per soci adulti e occasioni di formazione per i quadri e per i formatori;</p> <p>d. proporre al Comitato del rispettivo livello territoriale le nomine dei capi campo degli eventi per soci adulti organizzati dai Settori e degli altri eventi formativi associativi.</p>	<p>a. conoscere, valorizzare e diffondere le esperienze metodologiche esistenti in Zona e curare le sperimentazioni attivate e validate a livello nazionale;</p> <p>b. contribuire alla conoscenza della realtà giovanile a livello di Zona e dei bisogni di formazione metodologica dei soci adulti della Zona;</p> <p>c. coordinare le attività della Branca di Zona, qualora previste dal Programma di Zona;</p> <p>d. promuovere modalità formative negli incontri con i soci adulti;</p> <p>e. costituire il riferimento locale per le azioni promosse dal livello regionale nella specificità della Branca.</p> <p>OMISSIS</p> <p>Art. 55 – Incaricati alla Formazione capi</p> <p>1. Gli Incaricati alla Formazione capi hanno il compito, nell'ambito del Comitato del rispettivo livello territoriale, di:</p> <p>a. curare, assieme agli Incaricati alle Branche e agli Incaricati al Coordinamento metodologico, ove presenti, la diffusione della riflessione pedagogica e metodologica negli eventi di Formazione capi, contribuendo a definire obiettivi, modalità di monitoraggio e verifica della qualità della formazione al metodo;</p> <p>b. coordinare le attività di formazione dei soci adulti previste dallo Statuto e dal presente Regolamento e istruire altri argomenti in materia di formazione dei soci adulti ad essi delegati dal Comitato;</p> <p>c. promuovere occasioni percorsi modulari di formazione permanente continua per soci adulti, e occasioni di formazione per i quadri e per i formatori;</p> <p>d. proporre al Comitato del rispettivo livello territoriale le nomine dei capi campo degli eventi per soci adulti organizzati dai Settori e degli altri eventi formativi associativi.</p> <p>1bis. Oltre a quanto previsto dal comma 1, ad esclusione della lettera c, gli Incaricati alla Formazione capi di Zona hanno il compito di:</p> <p>a. conoscere, valorizzare e diffondere le esperienze formative esistenti in Zona;</p> <p>b. contribuire alla conoscenza dei bisogni di formazione dei soci adulti della Zona;</p>	<p><i>Viene rivisto il comma 2 lettera d per renderlo più coerente con quanto indicato nel modello</i></p> <p><i>Si sostituisce il termine permanente con continua, coerentemente con quanto indicato nel testo del modello formativo, e si fanno adeguamenti terminologici coerenti con quanto indicato nel testo del modello formativo</i></p>

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>2. Oltre a quanto previsto dal comma 1, gli Incaricati regionali alla Formazione capi hanno il compito di:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. organizzare, a livello regionale o interregionale, su schema unitario nazionale, eventi di formazione al ruolo per Capi Gruppo, allo scopo di qualificare il loro servizio di animatori di adulti, preferibilmente all'inizio del loro mandato; b. proporre la nomina degli assistant, dei capi campo e degli assistenti ecclesiastici dei Campi di formazione tirocinanti, Campi di formazione metodologica, Campi di aggiornamento metodologico, Campi per Capi Gruppo e Campi per adulti di provenienza extra-associativa; c. valutare l'inserimento dei capi nell'elenco degli aiuti, segnalati da parte di Capi Gruppo, quadri eletti, Incaricati nazionali alla Formazione capi o capi campo dei campi di formazione organizzati dal livello regionale e nazionale. <p>3. Oltre a quanto previsto dal comma 1, gli Incaricati nazionali alla Formazione capi hanno il compito di:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. formulare, in collaborazione con gli Incaricati nazionali al Coordinamento metodologico, gli Incaricati 	<ul style="list-style-type: none"> c. coordinare le proposte formative previste dal Programma di Zona; d. promuovere la formazione continua per i Capi Gruppo; e. costituire il riferimento locale per le azioni promosse dal livello regionale relativamente alla Formazione capi. <p>2. Oltre a quanto previsto dal comma 1, gli Incaricati regionali alla Formazione capi hanno il compito di:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. organizzare, a livello regionale o per aree geografiche, su modello unitario, eventi di formazione al/nel ruolo per Capi Gruppo, di cui all'art. H21; b. riunirsi periodicamente con gli omologhi Incaricati di Zona per: <ul style="list-style-type: none"> i. verificare la coerenza dei percorsi di tirocinio elaborati dalle Zone rispetto al modello unitario; ii. formulare proposte operative, nell'ambito del Programma regionale, per la realizzazione della formazione continua dei soci adulti; iii. conoscere, valorizzare e diffondere le esperienze formative esistenti in Regione. bc. proporre la nomina degli assistant, dei capi campo e degli assistenti ecclesiastici, degli eventi Campi di formazione metodologica, Campi di aggiornamento metodologico, degli eventi per Capi Gruppo e Campi per adulti di provenienza extra-associativa, degli eventi per soci adulti organizzati dai Settori e degli altri eventi formativi organizzati al livello regionale; ed. valutare e disporre l'inserimento dei capi nell'elenco degli aiuti, segnalati da parte di Capi Gruppo, quadri eletti, Incaricati nazionali alla Formazione capi o capi campo degli eventi formativi organizzati dal livello regionale e nazionale; e. collaborare con altri Incaricati regionali alla Formazione capi afferenti ad un'area geografica, per il supporto all'organizzazione di eventi formativi e per la formazione dei quadri e dei formatori. <p>3. Oltre a quanto previsto dal comma 1, gli Incaricati nazionali alla Formazione capi hanno il compito di:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. formulare, in collaborazione con gli Incaricati nazionali al Coordinamento metodologico, gli Incaricati 	<p><i>Viene introdotto il ruolo e i compiti dell'incaricato alla formazione capi di zona e vengono ridefinite le nomine dei formatori per gli eventi formativi secondo quanto proposto nel nuovo modello</i></p> <p><i>la Zona, con il coordinamento e il supporto della Regione, procede a dettagliare i contenuti e definire le modalità di erogazione, tenendo conto del modello unitario e delle esigenze dei suoi tirocinanti</i></p> <p><i>Adeguamenti terminologici coerenti con quanto indicato nel testo del modello formativo</i></p>

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>nazionali alle Branche e ai Settori, ognuno per i livelli e ambiti di propria competenza, i modelli unitari dei Campi per adulti di provenienza extra-associativa, Campi di formazione tirocinanti, Campi di formazione metodologica, Campi di formazione associativa e Campi di aggiornamento metodologico;</p> <p>b. formulare, in collaborazione con gli Incaricati regionali alla Formazione capi, lo schema unitario degli eventi di formazione al ruolo per Capi Gruppo;</p> <p>c. proporre alla Capo Guida e al Capo Scout la nomina a capi dell'Associazione, visto il giudizio del Campo di formazione associativa e il parere favorevole dei Comitati regionali e di Zona;</p> <p>d. proporre la nomina degli assistant, dei capi campo e degli assistenti ecclesiastici dei Campi di formazione associativa;</p> <p>e. favorire la formazione metodologica degli assistenti ecclesiastici, organizzando appositi Campi di formazione o promuovendo la partecipazione degli assistenti ad altri eventi formativi offerti dall'Associazione;</p> <p>f. esprimere il proprio parere sulla validità del percorso formativo effettuato da adulti provenienti da altre associazioni scout, non riconosciute da WAGGGS e WOSM;</p> <p>g. curare la partecipazione dei soci adulti a eventuali occasioni di formazione permanente all'estero.</p>	<p>nazionali alle Branche e ai Settori, ognuno per i livelli e ambiti di propria competenza, i modelli unitari del tirocinio, degli eventi di formazione metodologica, degli eventi di formazione associativa;</p> <p>b. formulare, in collaborazione con gli Incaricati regionali alla Formazione capi, il modello unitario degli eventi di formazione al ruolo per Capi Gruppo;</p> <p>c. proporre alla Capo Guida e al Capo Scout la nomina a capi dell'Associazione, vista la valutazione dell'evento di formazione associativa e il parere favorevole dei Comitati di Zona e regionali;</p> <p>d. proporre la nomina degli assistant, dei capi campo e degli assistenti ecclesiastici degli eventi di formazione associativa, degli eventi per soci adulti organizzati dai Settori e degli altri eventi formativi organizzati al livello nazionale;</p> <p>e. favorire la formazione metodologica degli assistenti ecclesiastici, organizzando appositi eventi formativi, di cui all'art. H23;</p> <p>f. curare la formazione dei formatori, in collaborazione con gli Incaricati regionali alla Formazione capi, organizzando moduli specifici e promuovendo il dibattito associativo sul ruolo e funzione dei formatori, di cui all'art. H22, comma 3;</p> <p>g. esprimere il proprio parere sulla validità del percorso formativo effettuato da adulti provenienti da altre associazioni del guidismo e dello scautismo, non riconosciute da WAGGGS e WOSM;</p> <p>h. curare la partecipazione dei soci adulti a eventuali occasioni moduli di apprendimento formazione permanente all'estero.</p>	<p><i>Adeguamenti terminologici coerenti con quanto indicato nel testo del modello formativo</i></p> <p><i>Adeguamenti terminologici coerenti con quanto indicato nel testo del modello formativo</i></p> <p><i>Viene esplicitata la collaborazione tra Incaricati nazionali e Incaricati regionali per la formazione dei formatori coerentemente con quanto indicato nel testo del modello formativo</i></p> <p><i>Si sostituisce il termine formazione con apprendimento, coerentemente con quanto indicato nel testo del modello formativo.</i></p>

L'articolato che segue, e che regola la Formazione capi, ha una formattazione differente dalla classica (con le parti di nuovo inserimento in rosso) poiché la sua formulazione è integralmente nuova.

TESTO ATTUALE

SEZIONE H – FORMAZIONE CAPI

Art. 69 - I percorsi formativi

1. In attuazione di quanto previsto dall'art. 9, comma 4 dello Statuto, l'Associazione propone al socio adulto, dal momento del suo ingresso in Comunità capi e per tutto il tempo in cui svolgerà il servizio, di diventare artefice e protagonista del proprio percorso formativo, secondo uno stile di progettazione di sé e del proprio cammino di crescita. Tale presupposto è condizione necessaria per lo svolgimento del proprio servizio a qualunque livello territoriale.

2. Il socio adulto nel proprio percorso di formazione intenzionale è chiamato a sperimentare e vivere modalità di formazione permanente, che non si arrestano con la nomina a capo ma lo accompagnano per tutta la sua vita associativa.

3. Il percorso formativo, così come quello educativo, non avviene in solitudine, ma attraverso l'accompagnamento di una comunità di soci adulti (la Comunità capi) e il sostegno delle strutture associative e ha nel Progetto del capo il quadro di riferimento, di sintesi e di verifica.

Art. 70 - Personalizzazione dei percorsi formativi

1. La proposta formativa della Associazione si prefigge di tenere conto delle esigenze, competenze, esperienze e tempi di ciascun socio adulto con una personalizzazione che va aumentando via via che il cammino avanza, attraverso percorsi che valorizzino una molteplicità di esperienze all'interno e all'esterno dell'Associazione.

2. L'Associazione garantisce una omogeneità di percorsi e contenuti con la predisposizione di modelli che presentino caratteristiche di flessibilità.

Art. 71 - Le occasioni formative

1. L'Associazione propone momenti formativi di qualità, capaci di rispondere ai bisogni formativi e alle aspetta-

TESTO PROPOSTO

SEZIONE H – FORMAZIONE CAPI
SOTTOSEZIONE – CARATTERI GENERALI**Art. H1 - Finalità della formazione**

1. In attuazione di quanto previsto dall'art. 16bis dello Statuto:
- a. Il socio adulto progetta e attua il proprio processo formativo a partire dall'ingresso in Comunità capi, con l'adesione al Patto associativo, e lungo tutto l'arco del suo percorso associativo. Ciò è condizione necessaria per lo svolgimento del proprio servizio a qualunque livello;
 - b. La Comunità capi è il primo luogo in cui il socio adulto effettua l'analisi dei propri bisogni formativi e da essa è accompagnato nel suo processo formativo;
 - c. La Zona, al fine di supportare il percorso di formazione, si dota di strumenti e risorse adeguate all'organizzazione di una qualificata proposta formativa rivolta ai soci adulti e ai Capi Gruppo, con le modalità di cui all'art. H7.

Art. H2 – Il processo formativo

1. Il processo formativo, è fondato sulla partecipazione alla vita di comunità, è caratterizzato da momenti sia individuali che collettivi ed è vissuto prevalentemente nei vari livelli territoriali dove il socio adulto svolge il proprio servizio.
2. Il socio adulto sperimenta attività di apprendimento intenzionale durante le varie fasi della vita associativa, in maniera continuativa per il tempo di servizio in associazione, al fine di migliorare i propri comportamenti, le conoscenze, capacità e competenze.
3. Il processo formativo si alimenta del dialogo e del confronto continuo in Comunità capi, è sostenuto dalle strutture associative, soprattutto dalla Zona, ed è guidato dal Progetto del Capo, di cui all'art. H6.
4. Il socio adulto, attraverso l'autoformazione, acquisisce la capacità di apprendere ad apprendere e di ridefinire la propria identità attraverso le relazioni e nel contesto in cui svolge presta servizio.

Art. H3 – Personalizzazione del processo formativo

1. La proposta formativa dell'Associazione, ai sensi dell'art. 16bis, comma 2 dello Statuto, tiene conto di esigenze, competenze, esperienze e tempi di ciascun socio adulto, in base anche al servizio che svolge. La personalizzazione del processo formativo aumenta progressivamente attraverso percorsi modulari che valorizzino una molteplicità di esperienze all'interno e all'esterno dell'Associazione.
2. L'Associazione garantisce, attraverso la Formazione capi, una omogeneità di percorsi e contenuti con la predisposizione di linee guida e modelli che presentano caratteristiche di flessibilità.

TESTO ATTUALE

tive dei soci adulti e in grado di essere non solo occasioni di confronto teorico, ma anche luoghi di esperienze e di verifica della propria vocazione e competenza e del proprio fare. Inoltre l'Associazione promuove la partecipazione dei soci adulti ad attività formative organizzate da altri enti e organismi.

Art. 75 - Il progetto del capo

1. Il progetto del capo aiuta il socio adulto ad orientarsi e progettarsi nel percorso di formazione permanente e, esplicitandone le esigenze formative, diventa elemento utile anche alla programmazione della vita di comunità capi e alla progettazione nelle strutture associative (Zona e Regione).

TESTO PROPOSTO

Art. H4. – L'approccio modulare alla formazione

1. La proposta formativa dell'Associazione si realizza e si sviluppa utilizzando un approccio modulare, in una logica di apprendimento permanente, di cui all'art. H21, adeguato alle esigenze e ai bisogni che il socio adulto sviluppa nel suo percorso in Associazione.
2. L'approccio modulare ha lo scopo di permettere al socio adulto di progettare e attuare il suo percorso formativo.
3. L'approccio modulare è guidato dal Progetto del Capo, di cui all'art. H6, si realizza a partire dai bisogni dei soci adulti raccolti e condivisi in Comunità capi e caratterizza ogni esperienza formativa.
4. I vari livelli territoriali, attraverso gli Incaricati alla Formazione capi, progettano e realizzano l'offerta modulare per il livello corrispondente.
5. Nell'attuazione dei moduli formativi, la Formazione capi si avvale dei Formatori.

Art. H5 – I moduli formativi

1. Il modulo è una esperienza formativa con contenuti specifici, ha una sua autonomia e identità ed è finalizzata ad accrescere le conoscenze e le competenze pregresse possedute dal socio adulto.
2. Il singolo modulo formativo è costituito da:
 - a. indicazione chiara delle competenze da raggiungere, delle abilità e delle conoscenze da acquisire;
 - b. prerequisiti richiesti, se necessari;
 - c. obiettivi formativi, contenuti, metodi e strumenti da utilizzare;
 - d. durata e modalità di verifica e di valutazione di quanto acquisito.
3. Un modulo può essere progettato e realizzato ad hoc o può essere un momento di ordinaria vita associativa o un'esperienza formativa vissuta al di fuori dell'Associazione, purché risponda alle caratteristiche di cui al comma precedente.
4. Il Comitato di Zona, sentito il Consiglio di Zona, valuta la congruità dei moduli formativi progettati e realizzati da soggetti esterni all'Associazione.
5. Ciascun livello territoriale ha il compito di verificare e valutare la progettazione e l'attuazione dei moduli formativi, nell'ambito delle attività previste dallo Statuto.

Art. H6 – Progetto del capo

1. Il Progetto del capo, di cui all'art. 9, comma 4 dello Statuto, è lo strumento di progettazione formativa di ogni socio adulto che svolge un servizio in Associazione, quadri e formatori compresi. Il socio adulto, a seconda del ruolo e del tipo di servizio svolto, definisce gli obiettivi, i relativi ambiti e i luoghi del confronto, avendo come riferimento il profilo funzionale del capo, del quadro e del formatore.

TESTO ATTUALE

2. Il progetto del capo è lo strumento che aiuta ciascun socio adulto a rendere attiva e qualificata la sua partecipazione alla vita di Comunità capi, concorrendo così alla realizzazione del progetto educativo. Con esso ogni membro di una Comunità capi, alla luce delle scelte del Patto associativo e confrontandosi con gli obiettivi del progetto educativo, individua le proprie esigenze formative e gli obiettivi personali, per contribuire efficacemente alla realizzazione degli impegni di servizio individuati dalla Comunità capi.
3. Gli ambiti essenziali da approfondire sono:
- la competenza metodologica;
 - la vita di fede;
 - la responsabilità sociale e politica;
 - l'adeguatezza al compito e al ruolo di educatore.
4. I contenuti di cui al comma 3, che trovano il loro fondamento nel Patto associativo, sono contestualizzati e incarnati nella quotidianità del servizio dalla comunità capi.
5. Il progetto del capo è uno strumento rivolto a tutti i soci adulti, fin dal loro ingresso in comunità capi.
6. La Comunità capi è luogo di progettazione, gestione, verifica del progetto del capo; ad essa spetta il compito di stabilirne le modalità di stesura e di verifica, modellandolo in funzione delle proprie esigenze e di quelle dei suoi membri.

Art. 72 - I luoghi della formazione

1. La cultura della formazione ha bisogno di essere sostenuta e valorizzata nei luoghi dove avviene la formazione stessa e dove si sviluppano, pur se non in modo esclusivo, le seguenti modalità formative:
- il Gruppo attraverso lo staff di unità e la comunità capi, favorisce, col trapasso nozioni, l'acquisizione degli elementi fondamentali della pedagogia e del metodo scout; inoltre, la Comunità capi, nell'attuazione del percorso formativo, aiuta e stimola il socio adulto nella ricerca di una propria identità personale solida, da giocare in modo sereno nella relazione educativa. La Comunità capi deve essere adeguatamente sostenuta e supportata dagli altri livelli associativi in questa sua funzione;
 - la Zona offre ai soci adulti occasioni di confronto, sperimentazione e approfondimento e diviene pertanto il luogo privilegiato di promozione di eventi formativi sul piano motivazionale, metodologico e di vita associativa. Inoltre, la Zona assume un ruolo primario in questi ambiti nell'accompagnamento e nel sostegno delle Comunità capi;
 - la Regione promuove la formazione metodologica finalizzata all'acquisizione e all'approfondimento dei temi pedagogico-metodologici e opera una prima sintesi degli elementi emergenti;
 - il livello nazionale promuove la formazione associativa e opera la sintesi e la rielaborazione degli elementi emersi perifericamente;
 - gli ambiti formativi esterni all'Associazione possono divenire per i soci adulti occasione di acquisizione di competenze e luoghi di confronto con altre realtà.

TESTO PROPOSTO

2. Il Progetto del capo, avendo come orizzonte le scelte del Patto associativo e il Progetto educativo di Gruppo, identifica gli obiettivi di crescita del socio adulto, al fine di concorrere efficacemente alla realizzazione del servizio individuato dalla Comunità capi. In tal modo il socio adulto diventa protagonista della progettazione della vita di Comunità capi e delle strutture associative.
3. Il Progetto del capo, nella sua realizzazione concreta, è inserito nella quotidianità del servizio della Comunità capi, dove si valutano i percorsi intrapresi da ciascun socio adulto e si misurano:
- le competenze;
 - l'adeguatezza nel ruolo;
 - lo stile di servizio.

Art. H7 – Luoghi, protagonisti e modalità della formazione

1. La formazione del socio adulto si sviluppa principalmente attraverso l'esperienza di servizio educativo in unità, la partecipazione alla vita della Comunità capi e della Zona. Il livello regionale e nazionale supportano e garantiscono l'unitarietà del percorso.
2. La Comunità capi è il primo luogo di crescita e formazione, in cui il socio adulto, grazie anche all'accompagnamento formativo dei Capi Gruppo e degli altri soci adulti in servizio in unità, acquisisce i fondamentali della pedagogia e del metodo ed è sostenuto nel processo di maturazione di una propria identità personale solida.
3. La Zona, nell'ambito degli scopi previsti dall'art. 30 dello Statuto, fa sintesi nel Progetto di Zona delle esigenze formative dei soci adulti, predispone percorsi specifici e organizza incontri di confronto e di approfondimento sulle esperienze di servizio e su tematiche metodologiche.
4. La Regione, nell'ambito degli scopi previsti dall'art. 36 dello Statuto, è il luogo di sintesi e risposta dei bisogni emergenti dalle Zone; fornisce supporto organizzativo e formativo e favorisce la comunicazione tra i livelli territoriali.
5. Il livello nazionale, nell'ambito degli scopi previsti dall'art. 39 dello Statuto, è luogo di garanzia dell'unitarietà della proposta formativa dell'Associazione.

Art. 73 - Le fasi del percorso formativo di base

1. Il percorso formativo di base è suddiviso in due fasi.
2. La prima fase ha come finalità l'acquisizione delle conoscenze e la comprensione degli elementi fondanti del servizio di capo, sia motivazionali che pedagogico-metodologici. Tale cammino è volto a garantire il livello di formazione ritenuto indispensabile (necessario) per attribuire al socio adulto l'autorizzazione ad assumere la responsabilità della conduzione di una unità.
3. La seconda fase ha come finalità l'acquisizione di competenze associative e della piena consapevolezza del servizio educativo in AGESCI. Il cammino del socio adulto in questa fase prevede come conclusione la nomina a capo e il Wood Badge (WB).

Art. H8 – La valutazione

1. La valutazione, di cui all'art. 16bis, comma 3 dello Statuto, attribuisce significato e valore alle esperienze e permette di identificare soluzioni ai bisogni formativi emergenti.
2. La valutazione, attraverso le modalità e gli strumenti appositamente individuati dai vari livelli territoriali, promuove uno stile di ricerca ed apertura alla complessità del nuovo, a progettare e realizzare nuove risposte alle sfide e ai bisogni individuati nel servizio quotidiano, e permettere un discernimento personale e comunitario sulle questioni educative e identitarie dell'Associazione.
3. Il processo della valutazione è caratterizzato, nell'ambito dei principi di autoformazione e correzione fraterna, dalla successione continua di momenti di valutazione delle conoscenze, competenze e comportamenti acquisiti, attraverso l'autovalutazione e la valutazione da parte di chi accompagna nel processo formativo.

SOTTOSEZIONE – MODALITÀ DI FORMAZIONE**Art. H8bis – Il percorso formativo**

1. Il percorso formativo di base ha la finalità di offrire ai soci adulti un primo livello di consapevolezza degli strumenti a disposizione per l'azione educativa, del loro ruolo nella relazione educativa, nella dinamica della Comunità capi e nei primi incontri con l'Associazione.
2. Nel percorso formativo di base, in particolare, si sviluppa la formazione all'esperienza educativa che ha come obiettivo l'acquisizione delle competenze di base, metodologiche e trasversali, necessarie per svolgere il servizio educativo.
3. Il percorso formativo di base è caratterizzato dalla dimensione della formazione continua, di cui all'art. H14, volta alla personalizzazione del percorso, per rispondere ai bisogni formativi individuali e garantire un'azione educativa in linea con i percorsi dell'Associazione.
4. Terminato il percorso formativo di base, i soci adulti proseguono la propria formazione nell'ambito dell'apprendimento permanente, di cui all'art. H19, attraverso la partecipazione ai moduli formativi organizzati dai diversi livelli territoriali, coerentemente con il proprio Progetto del capo.

Art. H9 – Il percorso formativo di base**[OPZIONE A]**

1. Il percorso formativo di base è caratterizzato dai seguenti momenti, differenti ma interconnessi:
 - a. tirocinio, di cui all'art. H10;
 - b. formazione all'esperienza educativa, di cui all'H8bis, comma 2, nella fase della formazione metodologica di base, di cui all'art. H11;
 - c. formazione associativa, di cui all'art. H12.
2. Il tirocinio è il momento iniziale del percorso di formazione del socio adulto e ha come obiettivo l'acquisizione delle competenze indicate nel modello unitario del tirocinio.
3. La formazione metodologica di base ha come obiettivo l'acquisizione di competenze metodologiche e trasversali

TESTO ATTUALE

4. Concluso il percorso di base, il capo è invitato a ricercare occasioni e strumenti di formazione continua, attraverso la partecipazione e ad eventi interni e esterni all'Associazione.

Art. 74 - Campo per adulti di provenienza extrassociativa

1. L'AGESCI propone la partecipazione al Campo per adulti di provenienza extra-associativa (CAEX) ai soci adulti di provenienza extra-associativa e a quelli con esperienza remota di guidismo e/o scautismo, secondo gli obiettivi da intraprendere per lo sviluppo dello scautismo nel territorio, contenuti nei Progetti di Zona.

2. Gli obiettivi formativi del Campo sono:

- offrire un'occasione di confronto;
- scoprire lo scautismo nei suoi elementi fondanti e le sue intuizioni pedagogiche;
- introdurre alla metodologia dello scautismo nell'esperienza dell'AGESCI;
- presentare l'Associazione e la sua struttura da un punto di vista organizzativo e funzionale al suo percorso formativo;

TESTO PROPOSTO

che permettono di accompagnare i ragazzi nell'intero ciclo educativo scout, per mezzo dello sviluppo di una relazione educativa.

4. La formazione associativa consente di rileggere in maniera trasversale e unitaria la propria esperienza educativa vissuta in unità, di conoscere l'articolazione e le dinamiche partecipative dell'Associazione e di individuare gli orizzonti dell'impegno della stessa nel territorio e nella società.

5. Il percorso formativo di base prevede come conclusione la nomina a capo, di cui all'art. H17, e la Wood Badge (WB) di cui all'art. H18.

[OPZIONE B]

1. La formazione di base ha la finalità di offrire ai soci adulti un primo livello di consapevolezza degli strumenti a disposizione per l'azione educativa, del loro ruolo nella relazione educativa, nella dinamica della Comunità capi e nei primi incontri con l'Associazione.

2. La formazione di base è articolata nelle seguenti fasi, differenti ma interconnesse:

- tirocinio, di cui all'art. H10;
- formazione all'esperienza educativa, di cui all'H8bis, comma 2, nella fase della formazione metodologica di base, di cui all'art. H11;

3. In particolare, la formazione all'esperienza educativa mira a far acquisire al socio adulto le competenze di base necessarie a condurre un'unità con lo staff di cui è parte. Prevede l'acquisizione di competenze metodologiche che permettono di accompagnare i ragazzi nell'esperienza scout e di competenze trasversali che non sono direttamente connesse con il metodo scout, ma che sono necessarie per la corretta conduzione delle esperienze proposte ai ragazzi e nella relazione educativa.

4. Nel percorso di base, la formazione associativa legata all'acquisizione della conoscenza delle strutture e delle dinamiche dei livelli dell'Associazione vissuti dal socio adulto viene acquisita tramite la partecipazione ordinaria alla vita associativa.

TESTO ATTUALE

- e. conoscere il ruolo e i compiti del socio adulto.
- 2. Si realizza in un fine settimana vissuto in stile scout, valorizzando il vissuto dei partecipanti, organizzato a livello locale con il coordinamento della Formazione capi regionale.
- 3. Ai partecipanti e alle comunità capi e alle Zone viene inviato entro 30 giorni un attestato di partecipazione segnalando eventuali situazioni particolarmente significative.

Art. 76 - Prima fase del percorso formativo di base

1. La prima fase del percorso formativo di base ha come finalità di far acquisire al socio adulto la conoscenza e la consapevolezza degli elementi fondanti del servizio educativo sia motivazionali che pedagogico-metodologici. Questa fase persegue i seguenti obiettivi:
 - a. riflettere sulla propria scelta di servizio;
 - b. scoprire la gioia e l'utilità della formazione anche con il confronto e l'approfondimento in Comunità capi, attraverso il percorso di tirocinio;
 - c. conoscere gli elementi del metodo e l'uso intenzionale degli strumenti metodologici;
 - d. scoprire e utilizzare il Progetto del capo, come strumento di progettazione e sintesi delle esperienze formative, da condividere e verificare in Comunità capi.
2. Gli elementi necessari del percorso sono:
 - a. il tirocinio, di cui all'art. 77;
 - b. la partecipazione al Campo di formazione tirocinanti, di cui all'art. 78;
 - c. la partecipazione al Campo di formazione metodologica, di cui all'art. 79.

Art. 77 - Il tirocinio

1. Il tirocinio è il momento iniziale del cammino di formazione del socio adulto.
2. Tale periodo, della durata di 10 mesi, si avvia nel momento in cui l'adulto, inserito in una Comunità capi, comincia il suo servizio in unità.
3. Il tirocinante vive attivamente il suo servizio in Associazione come membro della Comunità capi; partecipa al Campo di formazione per tirocinanti e a specifici incontri organizzati dalla Zona e/o dalla Regione.
4. La Comunità capi, prima responsabile del percorso di tirocinio, formula e realizza un itinerario di accoglienza, di accompagnamento e di verifica i cui elementi chiave sono la chiarezza delle responsabilità, del mandato di un capo e della proposta del percorso.
5. La Comunità capi sottolinea in modo formale l'importanza dell'inizio e della conclusione del tirocinio, richiamando i contenuti del Patto Associativo.
6. Gli scopi del periodo del tirocinio sono:
 - a. favorire il consolidamento, nella Comunità capi, delle proprie scelte e del processo di maturazione del Progetto del capo, nella quotidianità dell'impegno e nel realismo della propria organizzazione personale;

TESTO PROPOSTO

Art. H10 - Fase del tirocinio

1. Il tirocinio inizia con l'ingresso in Comunità capi e l'avvio del servizio in unità e termina indicativamente nel primo anno di servizio educativo e comunque non prima di aver acquisito le competenze previste.
2. Il periodo del tirocinio è definito dalla Comunità capi. Il Consiglio di Zona e Comitato di Zona, per le rispettive competenze, nell'ambito del Programma di Zona, di cui all'art. 37, identificano e attuano attività formative legate al percorso del tirocinio, coerenti con le caratteristiche della formazione modulare di cui all'art. H7.
3. Gli obiettivi del tirocinio sono:
 - a. consolidare le scelte affinché i tirocinanti possano riconoscerle nella propria personale quotidianità;
 - b. imparare ad utilizzare il Progetto del capo, di cui all'art. H6;
 - c. acquisire una mentalità progettuale e stimolare l'intenzionalità educativa favorendo anche una risposta personale al mandato ricevuto dalla Comunità capi;
 - d. agevolare l'acquisizione di elementi fondamentali del metodo con:
 - i. l'aiuto degli altri soci adulti in servizio in unità, attraverso l'esperienza quotidiana;
 - ii. la vita in Zona;

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO
<p>b. rendere consapevoli che il servizio va vissuto con intenzionalità educativa;</p> <p>c. favorire l’acquisizione di una mentalità progettuale;</p> <p>d. favorire l’acquisizione della competenza metodologica con l’aiuto dello staff attraverso l’esperienza quotidiana;</p> <p>e. vivere esperienze di responsabilità atte a favorire una risposta personale al mandato ricevuto dalla comunità capi;</p> <p>f. scoprire il senso della partecipazione associativa.</p> <p>7. Intervengono in sostegno dei tirocinanti:</p> <p>a. lo staff di unità che coinvolge il tirocinante verso una piena responsabilità nella realizzazione educativa e gli permette di sperimentarsi nell’uso del metodo e nel rapporto con i ragazzi;</p> <p>b. la Zona, che offre esperienze di scoperta dell’appartenenza associativa e di partecipazione alle scelte e introduce la modalità del confronto più ampio come occasione di formazione;</p> <p>c. la Regione che, attraverso la Formazione capi regionale, cura la proposta formativa dei Campi di formazione tirocinanti, anche in accordo con le Zone, favorendo il confronto tra i vari staff in modo da garantire l’attenzione per gli obiettivi specifici del tirocinio all’interno di questi eventi formativi.</p>	<p>iii. la formazione metodologica, nelle modalità e nei tempi previsti dall’art. H11.</p> <p>e. scoprire il senso della partecipazione ed appartenenza associativa e il percorso formativo offerto dall’Associazione.</p> <p>4. Per attuare questa fase del percorso si fa riferimento al modello unitario, che specifica i contenuti generali oggetto del percorso e che tiene conto delle nuove istanze in ambito educativo.</p>
<p>Art. 78 - Il Campo di formazione tirocinanti</p> <p>1. Il Campo di formazione tirocinanti (CFT) è un’occasione formativa che si colloca all’interno del tirocinio da vivere preferibilmente nel momento iniziale di inserimento in comunità capi e è necessario per poter partecipare al Campo di formazione metodologica.</p> <p>2. Gli obiettivi formativi del CFT sono:</p> <p>a. vivere un momento di confronto sulle scelte fatte;</p> <p>b. lanciare il percorso formativo offerto dall’Associazione e la cultura della formazione come presupposto indispensabile per un buon servizio;</p> <p>c. rileggere la propria storia personale per prender coscienza in modo più approfondito delle tre scelte del Patto associativo;</p> <p>d. confrontarsi e riflettere sulla scelta del servizio educativo e sul valore della testimonianza personale con altri adulti;</p> <p>e. razionalizzare la conoscenza degli elementi fondamentali del metodo;</p> <p>f. scoprire la dimensione associativa come risorsa per il proprio servizio, per la propria formazione personale e come supporto all’azione educativa.</p> <p>3. Il CFT viene realizzato, a livello locale, con il coordinamento della Regione, relativamente alle modalità attuative, secondo un modello unitario nazionale, relativo ai contenuti, predisposto dalla Formazione capi.</p> <p>4. Ai partecipanti e alle comunità capi viene inviato entro 30 giorni un attestato di partecipazione segnalando eventuali situazioni particolarmente significative.</p>	

TESTO ATTUALE

Art. 79 - Campo di formazione metodologica

1. Il Campo di formazione metodologica (CFM) è rivolto ai soci adulti che hanno frequentato il CFT, ed hanno concluso il loro periodo di tirocinio.
2. Gli obiettivi formativi del CFM sono:
 - a. offrire, attraverso la riflessione sugli strumenti metodologici, occasione per riverificare le proprie scelte;
 - b. contribuire ad accrescere la capacità di saper individuare i propri bisogni formativi e costruire percorsi di soddisfazione degli stessi;
 - c. offrire una conoscenza metodologica nei suoi valori essenziali in una visione unitaria;
 - d. approfondire gli strumenti specifici della Branca a cui il campo si rivolge comprendendone la valenza pedagogica;
 - e. sottolineare l'aspetto intenzionale nell'utilizzo degli strumenti del metodo;
 - f. evidenziare il ruolo dell'esperienza educativa come stimolo al processo di crescita personale e alla prosecuzione del percorso formativo;
 - g. presentare l'Associazione come luogo di risposta ai bisogni formativi della persona e del Gruppo;
 - h. sottolineare l'aspetto funzionale e di "servizio" dei progetti dei diversi livelli associativi;
 - i. far crescere la consapevolezza della responsabilità comune e l'importanza del confronto tra adulti.
3. Il CFM si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, a livello regionale o di area di Formazione capi, nell'ambito di un modello unitario nazionale predisposto dalla Formazione capi in collaborazione con le Branche. La sua durata è di 5-7 giorni.
4. Ai partecipanti e alla comunità capi viene inviato, entro novanta giorni, un attestato di partecipazione contenente la valutazione redatta a cura dello staff del campo; tale valutazione è destinata per conoscenza anche ai Responsabili di Zona.
5. i soci adulti già censiti in Associazione prima dell'anno scout 2008/2009 possono partecipare al CFM anche senza la partecipazione al CFT.

Art. 80 - Seconda fase del percorso formativo di base

1. La seconda fase del percorso formativo di base, nel quadro del proprio progetto di capo ha come finalità di acquisire consapevolezza della scelta di servizio educativo in Associazione e giungere alla nomina a capo, di cui all'articolo 86.
2. Questa fase persegue i seguenti obiettivi:
 - a. rafforzare e consolidare le motivazioni che sono alla base delle proprie scelte di servizio educativo e della intenzionalità educativa;
 - b. approfondire le conoscenze pedagogiche e metodologiche;
 - c. verificare il proprio ruolo di educatore;

TESTO PROPOSTO

Art. H11 - Fase della formazione metodologica di base

1. Il socio adulto, fin dall'inizio del servizio educativo, sviluppa competenze e abilità pedagogiche basilari per acquisire competenze metodologiche, principalmente attraverso il servizio in unità, la vita di Comunità capi e gli incontri di Zona.
2. Le prime competenze metodologiche, di cui al comma 1, devono essere consolidate attraverso un'ulteriore esperienza formativa, orientata all'approfondimento dei contenuti del metodo educativo e della metodologia di Branca in cui si presta servizio, denominato evento di formazione metodologica (EFM).
3. Gli obiettivi dell'evento di formazione metodologica sono:
 - a. approfondire le caratteristiche pedagogiche dell'età dei soci giovani della Branca in cui si presta servizio;
 - b. impostare la mentalità progettuale con cui proporre il metodo nella sua trasversalità;
 - c. consolidare la conoscenza degli strumenti metodologici di Branca in una visione associativa;
 - d. approfondire la valenza di tali strumenti per utilizzarli con intenzionalità educativa;
 - e. vivere un ulteriore luogo di incontro associativo;
 - f. favorire la consapevolezza dei passi da compiere per arricchire il proprio Progetto del capo.
4. L'evento di formazione metodologica è organizzato dalla Formazione capi regionale attraverso due modalità, facenti capo allo stesso modello unitario:
 - a. un campo mobile e/o fisso, la cui durata è definita nel modello unitario;
 - b. un percorso modulato a fine settimana, opportunamente distribuiti nel tempo e connessi nei contenuti e nelle dinamiche formative.
5. La modalità di EFM, indicato al comma precedente, a cui partecipare, è scelta tramite confronto con la Comunità capi, in relazione al proprio Progetto del capo e l'evento può essere frequentato dopo almeno sei mesi dall'inizio del tirocinio.
6. Ai partecipanti e alla Comunità capi viene inviato, entro novanta giorni, un attestato di partecipazione contenente la valutazione firmata dai capi campo e dall'Assistente ecclesiastico dell'EFM; tale valutazione è destinata per conoscenza anche ai Responsabili di Zona.

TESTO ATTUALE

- d. acquisire la consapevolezza della formazione come un processo in continuo sviluppo dentro e fuori l'Associazione;
 - e. costruire con la comunità di appartenenza il percorso utile alla propria formazione, ricercando le occasioni formative necessarie ad un rafforzamento di una solidità personale per sperimentare la relazione educativa in maniera matura e gioiosa;
 - f. acquisire la piena comprensione del Progetto del capo come strumento fondamentale e necessario per la propria formazione e per la valutazione della qualità del percorso formativo.
3. Gli elementi necessari del percorso sono:
- a. il servizio educativo o quello di capo Gruppo per almeno due anni, di cui uno successivo alla partecipazione al Campo di formazione associativa;
 - b. la partecipazione al Campo di formazione associativa;
 - c. la partecipazione ad eventi e incontri formativi proposti dall'Associazione ai vari livelli;
 - d. la partecipazione a momenti di democrazia associativa.
4. Il socio adulto è inoltre invitato a partecipare ad occasioni formative offerte da altri enti e organizzazioni.

Art. 81 - Il Campo di formazione associativa

1. Il Campo di formazione associativa (CFA) è rivolto ai soci adulti che hanno frequentato almeno 12 mesi prima il CFM.
2. Nel CFA le competenze vengono esplorate, confrontate, approfondite, con lo stile della ricerca, intesa come orientamento alla rielaborazione e alla riflessione sulla esperienza di servizio.

TESTO PROPOSTO

Art. H12 – Formazione associativa**[Ipotesi A]**

1. La formazione associativa, le cui finalità sono delineate nell'art. H9, inizia con l'ingresso in Comunità capi del socio adulto e si sviluppa con la partecipazione ai momenti di vita associativa, quali le occasioni assembleari e i moduli formativi proposti da Zona e Regione, attraverso i quali acquisisce la piena consapevolezza delle scelte del Patto associativo e del servizio educativo in Associazione.
2. La fase della formazione associativa trova completamente con la partecipazione all'evento di formazione associativa (EFA), di cui all'art. H13.

[Ipotesi B]

1. La formazione associativa, le cui finalità sono delineate nell'art. H9, inizia con l'ingresso in Comunità capi del socio adulto, si sviluppa contemporaneamente alla formazione metodologica di base, attraverso la partecipazione ai momenti di vita associativa quali le occasioni assembleari e moduli formativi proposti da Zona e Regione. In tal modo il socio adulto acquisisce la piena consapevolezza delle scelte del Patto associativo e del servizio educativo in Associazione.

Art. H13 - Evento di formazione associativa**[opzione A e B]**

1. L'evento di formazione associativa (EFA) promuove una rilettura trasversale ed unitaria dell'esperienza educativa; l'EFA inoltre aiuta il socio adulto ad essere pienamente consapevole delle scelte politiche dell'Associazione sul territorio e nella società.
2. Gli obiettivi dell'evento di formazione associativa sono:

TESTO ATTUALE

3. Gli obiettivi formativi del CFA sono:
- verificare e sintetizzare la propria esperienza educativa e formativa per costruire prospettive future circa la propria scelta di essere educatore nella consapevolezza della propria storia;
 - consolidare le scelte e le motivazioni ad essere capo educatore nel proprio contesto sociale in riferimento alle scelte del Patto associativo;
 - rafforzare la cultura e lo stile della formazione permanente;
 - acquisire maggiore consapevolezza nella relazione educativa capo-ragazzo;
 - verificare la propria capacità di applicazione intenzionale del metodo scout nella sua globalità;
 - comprendere il metodo scout nel suo complesso e in particolare nella sua continuità attraverso le Branche;
 - rielaborare le proprie esperienze di capo e utilizzare le proprie competenze;
 - comprendere le relazioni esistenti tra la progettazione educativa e il territorio;
 - divenire co-costruttori del pensiero associativo e concorrere all'elaborazione metodologica;
 - stimolare la riflessione sull'essere Associazione e l'essere Chiesa.
4. Il Campo di formazione associativa si realizza sotto forma di campo mobile e/o fisso, nell'ambito di un modello unitario nazionale formulato dalla Formazione capi in collaborazione con le Branche; la sua durata è di 7 giorni.
5. Ai partecipanti e alla comunità capi, entro novanta giorni, lo staff del campo invia una valutazione utile per la prosecuzione delle proprie esperienze di servizio e del percorso formativo nello spirito della formazione permanente. La valutazione viene inviata per conoscenza anche ai Responsabili di Zona e ai Responsabili regionali.

Art. 82 - Incontri ed eventi formativi associativi

- Nell'ottica della personalizzazione del percorso, per rispondere agli individuali bisogni formativi, è prevista come necessaria la partecipazione ad eventi e incontri formativi organizzati dai diversi livelli associativi e aventi attinenza con gli obiettivi del Progetto del capo.
- Il socio adulto può scegliere gli eventi e incontri cui partecipare ogni anno.
- Tra gli eventi formativi l'Associazione a livello regionale e/o nazionale propone:
 - i Campi per adulti di provenienza extra-associativa, di cui all'art. 74;
 - i Campi di aggiornamento metodologico, di cui all'art. 83

TESTO PROPOSTO

- verificare la propria esperienza educativa e formativa;
 - favorire la consapevolezza dei passi da compiere relativamente alla scelta e alle motivazioni ad essere educatore, partendo dal proprio vissuto e nel contesto sociale, in riferimento alle scelte del Patto associativo;
 - approfondire il metodo nell'intero ciclo educativo scout, di cui all'art. 25, comma 2 dello Statuto;
 - rafforzare la cultura e lo stile della formazione continua, di cui all'art. H14;
 - acquisire consapevolezza del proprio ruolo nella costruzione del pensiero associativo e nell'elaborazione metodologica;
 - stimolare la riflessione sull'essere Associazione e sull'essere Chiesa;
 - promuovere lo stile dell'apprendimento permanente, di cui all'art. H19.
3. L'evento di formazione associativa è organizzato dalla Formazione capi nazionale e si realizza come campo mobile e/o fisso, secondo quanto previsto dal modello unitario.
4. La durata dell'evento di formazione associativa è di 7 giorni.
5. L'evento di formazione associativa è rivolto ai soci adulti che abbiano concluso da almeno 12 mesi l'evento di formazione metodologica di cui all'art. H11, comma 2.

[opzione B]

5bis. Nell'ottica della personalizzazione del percorso, l'approccio modulare permette l'ampliamento degli spazi di riflessione pedagogica sulla proposta educativa ed una maggior caratterizzazione dei singoli EFA, di cui all'art. H12, legata alle peculiarità delle realtà territoriali ospitanti.

[opzione A e B]

6. Ai partecipanti e alla Comunità capi viene inviato, entro novanta giorni, un attestato di partecipazione contenente una valutazione utile per la prosecuzione delle proprie esperienze di servizio e del percorso formativo nello spirito dell'apprendimento permanente, di cui all'art. H19; tale valutazione, firmata dai capi campo e dall'Assistente ecclesiastico dell'EFA, è destinata per conoscenza anche ai Responsabili di Zona e regionali.

TESTO ATTUALE

- c. gli eventi fede (tra cui i Campi Bibbia, i Campi di catechesi biblica e i laboratori biblici), di cui all'art. 84, commi 1-3;
- d. i laboratori (tra cui cantieri, workshop, stage di specializzazione, seminari e convegni), di cui all'art. 84, commi 4-7.

Art. 83 - Campi di aggiornamento metodologico

1. I Campi di aggiornamento metodologico (CAM) sono diretti ai soci adulti che intendono prestare servizio in una Branca diversa da quella del CFM.
2. Gli obiettivi formativi del CAM sono:
 - a. acquisire le nuove competenze metodologiche richieste dal servizio;
 - b. contribuire ad accrescere la capacità di saper individuare i propri bisogni formativi e costruire percorsi di soddisfazione degli stessi;
 - c. approfondire gli strumenti specifici della Branca a cui il Campo si rivolge comprendendone la valenza pedagogica;
 - d. sottolineare l'aspetto intenzionale nell'utilizzo degli strumenti del metodo della Branca specifica;
 - e. far crescere la consapevolezza della responsabilità comune e l'importanza del confronto tra adulti.
3. Essi sono organizzati su base regionale o di area di Formazione capi, su un modello unitario predisposto a livello nazionale dalla Formazione capi, in collaborazione con le Branche; hanno durata di 3 giorni.

Art. 84 - Eventi formativi associativi

1. I Campi Bibbia sono eventi rivolti a soci adulti, in cui viene proposto l'incontro con la Parola di Dio attraverso la lettura e la conoscenza della Bibbia. Offrono strumenti per leggere il testo biblico utilizzando gli strumenti tipici del metodo scout. Sono dedicati alla formazione del socio adulto sia a livello personale sia come educatore nel cammino di fede. La loro durata è di una settimana circa.

TESTO PROPOSTO

Art. H14 - Formazione continua

1. La formazione continua prevede che il socio adulto partecipi a percorsi modulari organizzate dai diversi livelli territoriali e da altri enti e organizzazioni esterne all'Associazione, scegliendoli in attinenza con gli obiettivi del Progetto del capo.
2. I percorsi modulari proposti dai diversi livelli territoriali sono:
 - a. i moduli di aggiornamento metodologico, di cui all'art. H15;
 - b. i moduli di aggiornamento associativo o a carattere generale, di cui all'art. H16.
3. I percorsi modulari, di cui al comma 2, sono organizzate in conformità con le caratteristiche modulari previste all'art. H7 e validate dalla Formazione capi del livello proponente, in accordo con le indicazioni della Formazione capi nazionale.
4. Il livello territoriale, per l'organizzazione di percorsi modulari, può avvalersi del supporto di esperti, associazioni e realtà esterne.

Art. H15 - Moduli di aggiornamento metodologico

1. I moduli di aggiornamento metodologico hanno l'obiettivo di offrire occasioni di formazione sul metodo e gli strumenti della metodologia di Branca ad esso legati, anche nella loro evoluzione.
2. I moduli di aggiornamento metodologico si rivolgono ai soci adulti in servizio educativo attivo, a coloro che sono in procinto di tornare in servizio educativo attivo o che intendono prestare servizio in una Branca diversa dall'attuale.

Art. H16 - Moduli di aggiornamento associativo o a carattere generale

1. I moduli di aggiornamento associativo o a carattere generale, proposti dai diversi livelli territoriali, sono:
 - a. percorsi di fede e di educazione alla vita cristiana (tra cui Campi Bibbia, Campi di catechesi biblica e laboratori biblici); sono percorsi finalizzati alla crescita personale nella fede o all'accrescimento delle competenze nell'azione educativa in ambito fede;

TESTO ATTUALE

2. I Campi di catechesi biblica sono eventi in cui il metodo scout e la Parola di Dio sono messi a confronto per ripensare e approfondire la proposta di fede realizzata in Associazione. Sono rivolti a soci adulti interessati a sviluppare la propria formazione personale e competenza come educatore nel cammino di fede dei soci giovani. La loro durata è di 3-4 giorni.

3. I Laboratori biblici sono eventi in cui si mette a confronto la Parola di Dio con un tema significativo o di attualità. Sono rivolti a soci adulti che intendono approfondire il tema proposto nelle sue radici bibliche e nei suoi risvolti attuali anche dal punto di vista educativo. La loro durata è di 2-3 giorni.

4. I seminari sono eventi rivolti ai soci adulti e hanno come obiettivi la crescita formativa e il confronto rispetto a uno specifico tema. La durata è di 2 giorni.

5. I convegni sono eventi rivolti ai soci adulti e hanno come obiettivo la riflessione e il confronto su temi a carattere educativo/metodologico e sociale. La loro durata varia da un fine settimana a 3/4 giorni.

6. I cantieri sono eventi rivolti ai soci adulti e hanno come obiettivo l'acquisizione di specifici strumenti metodologici attraverso l'esperienza diretta secondo il principio "educare facendo". La loro durata è di 2 giorni.

7. Gli stages di specializzazione sono eventi rivolti ai soci adulti e hanno come obiettivo la maturazione metodologica e tecnica. Hanno lo scopo di curare l'approfondimento e l'aggiornamento tecnico e metodologico, attraverso l'arte dell'imparare facendo. La durata è variabile da un fine settimana a 4 giorni.

Art. 85 - Occasioni formative esterne

1. Nella logica della personalizzazione del proprio percorso formativo, il socio adulto è invitato a trovare occasioni per approfondire e affinare le conoscenze e capacità pedagogiche, educative e tecniche nella partecipazione ad eventi organizzati da enti locali, Regioni, organismi ecclesiali, organismi del terzo settore, università e altri arricchendo la propria formazione e valorizzando competenze e esperienze personali.

Art. 86 - Nomina a capo

1. Il socio adulto che ha concluso il percorso formativo della seconda fase e che svolge servizio a qualsiasi livello associativo può richiedere alla propria comunità capi la nomina a capo.

2. La comunità capi, valutata positivamente la richiesta, la trasmette ai Responsabili di Zona.

3. La Capo Guida e il Capo Scout nominano i capi dell'Associazione, su proposta degli Incaricati nazionali alla Formazione capi, vista la valutazione del percorso formativo e il parere favorevole dei Responsabili di Zona e regionali.

4. L'Associazione considera valido per gli adulti provenienti da altre associazioni scout e guide, riconosciute da WAGGGS e WOSM, l'itinerario effettuato ai livelli equiparabili al suo.

TESTO PROPOSTO

b. percorsi modulari per lo sviluppo del pensiero associativo (tra cui incontri, seminari e convegni); sono percorsi finalizzati alla crescita formativa, al confronto e alla riflessione su temi a carattere educativo, metodologico e sociale;

c. percorsi modulari a carattere tecnico/pratico (tra cui cantieri, workshop, stage di specializzazione); con lo stile dell'imparare facendo, sono percorsi finalizzati alla maturazione, all'approfondimento e all'aggiornamento delle competenze necessarie nell'ambito tecnico e della sicurezza in attività.

Art. H17 - Nomina a capo

1. Per la richiesta di nomina a capo è necessario:

- a. svolgere servizio in Associazione;
- b. aver partecipato all'Evento di formazione associativa;
- c. aver svolto il servizio educativo o quello di Capo Gruppo per almeno due anni, di cui uno successivo alla partecipazione all'Evento di formazione associativa;
- d. aver partecipato a moduli formativi proposti dai vari livelli territoriali o da altri enti e organizzazioni esterne all'Associazione;
- e. partecipare a momenti di democrazia associativa.

2. Il socio adulto richiede la nomina a capo alla Comunità capi di appartenenza, la quale, in presenza dei requisiti di cui al comma 1 ed espressa una valutazione favorevole, la trasmette, tramite i Capi Gruppo, ai Responsabili di Zona.

TESTO ATTUALE

5. Nel caso in cui le Associazioni di provenienza non siano riconosciute, la decisione sulla validità dell'itinerario effettuato spetta alla Capo Guida e al Capo Scout, sentito il parere degli Incaricati nazionali alla Formazione capi, nonché dei Responsabili di Zona e regionali.

Art. 87 - Wood Badge

1. La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto al Wood Badge (WB).

Art. 88 - Formazione permanente

1. La formazione permanente è l'atteggiamento della persona in continua ricerca di occasioni e strumenti di apprendimento, aggiornamento, confronto e verifica.
2. Il socio adulto, conseguita la nomina a capo e Wood Badge, proseguirà il suo cammino formativo articolando personali percorsi formativi coerentemente con il proprio aggiornato progetto del capo. Partecipa quindi, oltre che ai momenti di democrazia associativa, ad occasioni formative organizzate dall'Associazione ai vari livelli e a quelle proposte da altri enti e organizzazioni.

Art. 90 - Formazione dei quadri

1. La Formazione capi nazionale, coordinandosi con il livello regionale, propone percorsi di supporto alla formazione dei quadri allo scopo di qualificarne il servizio. In particolare:

- a. realizza, su richiesta di livelli associativi locali, percorsi formativi a domicilio (ad esempio per Consigli regionali, Responsabili di Zona, Incaricati di Branca di Zona...);
- b. promuove il dibattito associativo su ruolo e funzione dei quadri;
- c. verifica periodicamente la rispondenza delle azioni attuate.

Art. 89 - Formazione Capo Gruppo

1. L'Associazione, riconoscendo la centralità della figura del Capo Gruppo, propone un percorso di formazione al ruolo e nel ruolo strutturato in tre distinte occasioni:

- a. incontro fra i Capo Gruppo, gestito dalla Zona, con l'obiettivo di individuare e leggere i bisogni formativi;

TESTO PROPOSTO

3. La Capo Guida e il Capo Scout nominano i capi dell'Associazione – di cui all'art. 10, comma 2, lettera b dello Statuto –, su proposta degli Incaricati nazionali alla Formazione capi, visti la valutazione del percorso formativo e il parere favorevole dei Comitati di Zona e regionali.

4. L'Associazione considera valido per i soci adulti provenienti da altre associazioni del guidismo e dello scautismo, riconosciute da WAGGGS e WOSM, l'itinerario effettuato ai livelli equiparabili al suo.

5. Nel caso in cui le Associazioni di provenienza non siano riconosciute da WAGGGS e WOSM, la decisione sulla validità dell'itinerario effettuato spetta alla Capo Guida e al Capo Scout, sentito il parere degli Incaricati nazionali alla Formazione capi, nonché dei Responsabili di Zona e regionali.

Art. H18 - Wood Badge**[Ipotesi A]**

1. La nomina a capo ha riconoscimento internazionale, dà diritto al Wood Badge (WB) e rappresenta il termine del percorso di base.

[Ipotesi B]

1. La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto al Wood Badge (WB).

Art. H19 - Apprendimento permanente

1. Il socio adulto, conseguita la nomina a capo e Wood Badge, prosegue il suo cammino formativo articolando personali percorsi formativi coerentemente con il proprio Progetto del capo. Partecipa quindi ai momenti di democrazia associativa, a percorsi modulari organizzati dai diversi livelli territoriali e a quelli proposti da altri enti e organizzazioni di cui all'art. H14.

Art. H20 - Formazione dei quadri

1. Il profilo del quadro rappresenta l'obiettivo formativo a cui sono responsabilmente chiamati gli eletti e i nominati all'incarico, di cui all'art. 5, comma 1, lettera b, numero i.
2. Ai fini di cui al comma 1, la formazione dei quadri si realizza attraverso:

- a. la formazione nel ruolo, che avviene principalmente grazie al trapasso di nozioni tra pari, all'interno dei diversi organi di appartenenza e attraverso la quotidianità del servizio di quadro;
- b. l'apprendimento permanente, di cui all'art. H19, attraverso la partecipazione a moduli formativi specifici, identificati in base al proprio Progetto del capo.

Art. H21 - Formazione dei Capi Gruppo

1. L'Associazione riconosce la centralità della figura del Capo Gruppo nel percorso formativo.
2. Le attività del Consiglio di Zona, ai sensi dell'art. 33, comma 1, lettera a dello Statuto, sono occasioni ordinarie di formazione nel ruolo per i Capi Gruppo. Altri percorsi

TESTO ATTUALE

- b. Campo per Capo Gruppo (CCG), organizzato dalla Regione, a livello regionale od interregionale, su modello unitario nazionale, per favorire la formazione al ruolo di Capo Gruppo, allo scopo di qualificare il servizio di animatore di adulti preferibilmente all'inizio del loro mandato. La Formazione capi nazionale coordina i contenuti e le modalità dei campi per Capi Gruppo;
- c. momenti ricorrenti di formazione nel ruolo su tematiche legate ai bisogni individuati durante il primo incontro e su argomenti inerenti, gestito/i dalla Zona in collaborazione con la Formazione capi regionale.

Art. 91 - Formazione dei formatori

1. L'azione dei formatori è finalizzata a promuovere intuizioni, riflessioni, buone pratiche e la loro circolazione affinché esse diventino patrimonio dell'Associazione.
2. I formatori sono inseriti in una più ampia rete che li pone in stretta relazione con le strutture associative, di cui per altro fanno parte.
3. La Formazione capi nazionale, coordinandosi e collaborando con il livello regionale, stimola e propone percorsi di supporto alla formazione dei capi al servizio di formatori. In particolare:
 - a. realizza eventi formativi indirizzati ai formatori e ai capi che si accostano a svolgere un servizio nella formazione capi;
 - b. realizza momenti e occasioni di approfondimento su tematiche o ambiti definiti e legati alla formazione, avvalendosi anche della collaborazione di esterni;
 - c. promuove il dibattito associativo su ruolo e funzione dei formatori, attraverso anche gli incontri regionali e nazionali dei formatori, ovvero il regional training team (RTT) e il national training team (NTT);
 - d. scrive contenuti editoriali specifici sui contenuti di cui sopra;
 - e. verifica periodicamente la rispondenza delle azioni attuate.

Art. 92 - Formazione degli Assistenti ecclesiastici

1. L'Associazione favorisce la formazione metodologica degli assistenti ecclesiastici, organizzando eventi formativi appositi e promuovendo la partecipazione degli assistenti ad altri eventi formativi offerti dall'Associazione.

TESTO PROPOSTO

- modulari nel ruolo sono organizzati dalla Zona in collaborazione con la Formazione capi regionale.
3. Il livello regionale, eventualmente coordinandosi per aree geografiche, al fine di favorire la formazione al ruolo di Capo Gruppo, organizza il Campo per Capo Gruppo (CCG), su modello unitario, e moduli formativi specifici.

Art. H22 - Formazione dei formatori

1. La formazione dei soci adulti che svolgono il servizio di formatore – previsto dall'art. 5, comma 1, lettera b, numero ii –, è definita dalle linee guida di cui all'art. 43, comma 1, lettera d dello Statuto.
2. Il formatore vive la dimensione della Comunità capi o di una struttura associativa – ai sensi dell'art. 9, comma 2, lettera c dello Statuto – e costruisce il proprio percorso formativo alla luce del proprio Progetto del capo.
3. La formazione dei formatori viene curata dagli Incaricati nazionali, in collaborazione con gli omologhi Incaricati regionali, di cui all'art. 55, comma 3, lettera f, garantendo loro la possibilità di adeguati spazi per il confronto e la crescita nel ruolo, attraverso:
 - a. l'organizzazione di momenti specifici che scandiscono i tempi della nomina e attuano un processo di valutazione dei mandati e dell'operato dei singoli formatori;
 - b. la promozione del dibattito associativo sul ruolo e funzione dei formatori, anche attraverso gli incontri regionali e nazionali dei formatori:
 - i. il regional training team (RTT);
 - ii. l'area training team (ATT);
 - iii. il national training team (NTT).
 - c. approfondimenti specifici sui contenuti di cui sopra da offrire all'Associazione.

Art. H23 - Formazione degli Assistenti ecclesiastici e degli Animatori spirituali di Gruppo

1. L'Associazione, ai sensi dell'art. 16bis, comma 4 dello Statuto, anche dialogando con l'autorità ecclesiastica competente e le strutture di appartenenza, favorisce la formazione degli Assistenti ecclesiastici e degli Animatori spirituali di Gruppo, attraverso:
 - a. l'organizzazione di eventi formativi appositi;
 - b. la promozione alla partecipazione ad altri eventi formativi offerti dall'Associazione;
 - c. la partecipazione a percorsi modulari proposti da enti esterni all'Associazione.
4. Gli Assistenti ecclesiastici e gli Animatori spirituali progettano un proprio percorso formativo eventualmente utilizzando lo strumento del Progetto del capo.

TESTO ATTUALE

TESTO PROPOSTO

Art. 93 – Formazione dei Consiglieri generali eletti nelle Zone

1. Le Regioni curano la formazione al ruolo e nel ruolo dei Consiglieri generali eletti nelle Zone dopo l'elezione e durante tutta la durata dell'incarico.
2. Occasioni di formazione permanente possono essere offerte anche dal livello nazionale, in attuazione di quanto disposto dall'art. 55, comma 1, lettera c e dall'art. 90.



4.a.3 Modalità attuative e criteri di verifica

PREMESSA

La Commissione integrata Formazione capi, costituita con la **mozione 17/2021**, ha il mandato di predisporre il modello formativo, le modifiche regolamentari e i criteri di verifica in tempo utile all'inserimento nei Documenti preparatori del Consiglio generale 2023.

Nell'individuazione dei criteri di verifica ci si è prevalentemente soffermati su quali elementi oggettivi possono aiutare a capire se il nuovo impianto formativo funzioni, mentre si è consapevoli che la qualità della formazione percepita dal singolo capo e dalla comunità di appartenenza non è valutabile facilmente. Di seguito vengono delineati i criteri di verifica definiti dalla Commissione.

VALUTAZIONI GENERALI

Per consentire un monitoraggio efficace del modello formativo, occorre strutturare gli applicativi informatici di cui è dotata l'Associazione al fine di consentire di **registrare tutti gli eventi** offerti da Zona, Regione e nazionale e quelli organizzati al di fuori dell'Associazione a cui ogni singolo capo partecipa (nello specifico si ritiene importante che gli applicativi informatici registrino chi ha erogato l'evento, il tipo di evento e la data in cui si è svolto).

Poiché il nuovo percorso formativo anche la formazione dei quadri e quella dei formatori, pensiamo che sia utile registrare la partecipazione agli eventi e alle proposte formative anche per i **quadri** e per i **formatori**.

Per la verifica dei criteri di seguito riportati, si ritiene necessario **utilizzare come riferimento** per il confronto la situazione del percorso formativo dei capi in **un determinato anno**: si propone come anno di riferimento l'anno scout **2018-2019**, anno non ancora condizionato dall'emergenza Covid-19.

La modalità che si ritiene più efficace per attuare una verifica congrua con la fotografia dell'anno di riferimento è quella per cui tutti, a partire dall'anno prescelto, presumibilmente l'anno scout 2023/2024, applicheranno il nuovo percorso formativo.

TEMPI DI MESSA A REGIME DEL SISTEMA

Si ritiene presumibile che il nuovo sistema formativo abbia necessità di tempo per andare pienamente a regime. In questo periodo occorrerà prestare molta attenzione alla lettura dei dati ricavati dal sistema informativo, in quanto probabilmente non pienamente consolidati dalla messa a regime del sistema stesso.

Come macro criteri di verifica si sceglie di usare i termini: efficacia, utilità e impatto.

Di seguito si riportano le definizioni dei tre criteri elencati e i relativi descrittori:

EFFICACIA: questo parametro serve a valutare l'effettivo completamento del percorso formativo di base rispetto ai risultati conseguiti (rapporto tra raggiungimento obiettivi e risultati/benefici conseguiti).

- **Tutti i capi hanno il Progetto del capo:** il Progetto del capo è lo strumento che consente al capo di progettare la propria formazione in funzione dei bisogni formativi e di generare "meccanismi" di formazione continua/permanente: avere il Progetto del capo è il risultato atteso. Si ritiene che il Consiglio di Zona sia il luogo più opportuno per la raccolta numerica del dato.
- **Il Progetto del capo deve essere fatto anche da i quadri e i formatori:** i Comitati e gli staff degli eventi formativi restituiscono la raccolta numerica del dato.
- **Qualsiasi capo (anche con formazione di base ultimata) che cambia Branca riesce ad acquisire una formazione metodologica adeguata:** con questo indicatore è possibile verificare l'offerta di formazione continua per il capo.

UTILITÀ: questo parametro serve a valutare quanto il nuovo modello formativo aiuti i singoli capi nel raggiungimento dei loro obiettivi formativi.

- **Rispetto di un tempo congruo per il completamento della formazione di base:** è importante che per lo svolgimento del percorso di formazione di base vengano individuati tempi adeguati, non troppo dilatati, commisurati alla disponibilità temporale dei capi. In questo modo si è in grado di verificare l'effettivo tempo di svolgimento del percorso rispetto al tempo definito come congruo.
- **Numero di capi che restano in Associazione dopo il tirocinio:** il periodo di tirocinio è sempre più determinante per un approfondimento motivazionale al servizio e per l'attenzione al singolo capo, affinché non si senta lasciato "solo" ma venga sostenuto e guidato a prendere le redini del proprio servizio di educatore in Associazione e quindi essere in grado di progettare il proprio percorso formativo.
- **Valutare il turn-over dei capi rispetto all'anno di riferimento 2018-2019:** permanenza media dei capi in Associazione rispetto all'anno di riferimento 2018-2019, calcolata sui tre anni precedenti, al fine di avere un dato medio.

- **Aderenza delle occasioni formative alla proposta fatta:** si ritiene utile verificare che le occasioni formative siano realizzate nella modalità più aderente con quanto delineato dal modello formativo. Tale analisi andrà fatta tramite la lettura degli strumenti di verifica definiti per le varie occasioni formative. In questo senso quanto più gli eventi realizzati saranno aderenti alla proposta, tanto più questa si dovrà ritenere utile.

IMPATTO: questo parametro serve a valutare i benefici prodotti dal nuovo percorso formativo nel sistema.

- **Riduzione delle deroghe all'apertura delle unità rispetto all'anno di riferimento 2018-2019:** risolto sul sistema autorizzativo del fatto di avere capi più formati e con formazione adeguata.
- **Quantità di occasioni formative svolte:** aumento delle occasioni formative in un determinato lasso di tempo.
- **Quantità di occasioni formative svolte dai capi dopo la fine del percorso formativo di base:** permette di valutare la presa di coscienza da parte dei capi della formazione continua.
- **Quantità di Capi Gruppo che partecipano ad eventi per Capi Gruppo:** aumento dei Capi Gruppo formati in un lasso di tempo.
- **Diminuzione di capi non formati rispetto all'anno di riferimento 2018-2019:** con capi non formati si intende che non hanno partecipato a nessun evento di formazione.

Ad integrazione dei criteri oggettivi sopra esposti, si ritiene utile attuare una lettura del nuovo percorso formativo anche dal punto di vista **qualitativo:** la modalità ritenuta più efficace è quella di avvalersi del livello di Zona. Si richiede ai Responsabili di Zona, membri di Comitato di zona con delega alla Formazione capi e/o agli Incaricati alla Branca di Zona

di capire come migliora l'interazione con il livello Zona del capo che ha partecipato agli eventi di formazione. Si tratta di una verifica mirata con richiesta alle suddette figure di rispondere a poche e puntuali domande:

- tempo dedicato in Comunità capi alla formazione;
- numerosità di capi in Comunità capi che hanno una evoluzione formativa coerente con il percorso proposto;
- aumento della partecipazione alla vita di Zona dai capi post-eventi formativi.

La collezione di queste risposte dovrà essere sintetizzata in appositi moduli di raccolta dati che gli Incaricati regionali alla Formazione capi raccoglieranno da parte di tutte le Zone.

GRUPPO DI LAVORO PER LA VERIFICA

Il gruppo di lavoro, che sarà composto da persone individuate da Formazione capi, Area Metodo e Organizzazione, sarà chiamato a valutare e interpretare i parametri elencati a partire dagli elementi oggettivi. Il gruppo di lavoro sarà inoltre chiamato a valutare anche i contributi e le letture pervenute dalle Zone, ai fini della verifica dell'efficacia qualitativa del nuovo percorso.

Al fine di facilitare il compito di verifica da parte del gruppo di lavoro, si ritiene indispensabile implementare tutte le modifiche necessarie sulla parte informatica per facilitare il reperimento dei dati, la loro elaborazione e la fruibilità diffusa.

*La Commissione integrata
Formazione capi (moz. 17/2021)
Annalisa Demuro (coordinatrice),
Andrea Fabbri (coordinatore),
Alfio Caruso, Flavio Conti,
Chiara Costantini, Alessandro Denicolai,
Maria Paola Gatti, Bruno Guerrasio, Marcello Manno,
Marco Moschini, Anna Maria Nemo, Francesco
Pergolesi, Enrica Roccotiello, Luca Santagostini*

4.b Sicurezza e percezione del rischio nelle attività: proposta di modifica dei modelli unitari degli eventi formativi per capi (moz. 21/2021 e racc.3/2021)

La Formazione capi, con la partecipazione diretta della pattuglia del Settore Protezione civile, ha raccolto alcuni dei contenuti che possono rispondere alle esigenze formative di tutti i capi.

Per l'inserimento di tali temi nei modelli unitari, si ri-

tiene utile attendere il definitivo completamento del percorso di riforma del processo formativo in corso di approvazione al presente Consiglio generale 2023.

Il Comitato nazionale



5

Area Istituzionale

5.a Verifica Riforma Leonardo 2024

(moz 72/2022, racc 7/2022, moz 30/2022 e moz 25/2021)

Sommario

- **Premessa**
- **Il metodo di lavoro**
- **L'area di costruzione**
 - Democrazia e rappresentanza
 - Progetti e programmi: un unico processo su due livelli
 - Le vie del pensiero associativo: educazione e metodo
- **Le piste di lavoro**
 - **Organi e Strumenti**
 - Assemblea Regionale
 - Consiglio regionale
 - Azioni Prioritarie Regionali
 - **Figure**
 - Consigliere generale
 - Incaricato alla Branchia
- **Aspetti ancora da affrontare**
- **La valutazione degli impatti**
- **Il percorso di attuazione**

Premessa

La mozione 72/2022 dà mandato a Capo Guida e Capo Scout di costituire una Commissione istruttoria con il compito di istruire il momento conclusivo del percorso di verifica della Riforma Leonardo e proporre modifiche operative, normative e possibili sperimentazioni da presentare nella sessione ordinaria del Consiglio generale 2024.

La Commissione si è insediata il 26 ottobre 2022 ed ha avuto, quale punto di partenza del proprio lavoro, l'esame di quanto emerso nelle fasi precedenti del percorso di verifica, che trova una sintesi organica nel documento *Monitoraggio della Riforma Leonardo 2022*, agli atti del Consiglio generale 2022.

In particolar modo, hanno rappresentato un riferimento le tre aree identificative dei diversi livelli di attuazione della Riforma: **area di sicurezza**, che comprende quanto della Riforma è ampiamente a regime e appare acquisito; **area di manutenzione**, ovvero quanto necessita di un'ulteriore osservazione o di possibili aggiustamenti; **area di costruzione**, che comprende quanto va ripensato in modo sostanziale e funzionale alla piena attuazione degli scopi e dello spirito della Riforma Leonardo.

Il lavoro della Commissione si è concentrato principalmente sugli aspetti evidenziati nell'area di costruzione ed in particolare sul livello regionale del sistema associativo. Abbiamo proceduto tenendo presenti: la **sostenibilità** dei processi, l'**essenzialità** nei passaggi e l'efficacia della **rappresentanza**.

La **sostenibilità** dei percorsi partecipativi e deliberativi è una condizione imprescindibile di una partecipazione effettiva e di una reale contribuzione di tutti agli orientamenti ed al cammino che l'Associazione tutta deve compiere per rispondere con incisività alla domanda di educazione che il tempo solleva.

Il richiamo all'**essenzialità** diviene, perciò, necessario. Occorre ridurre alla parte saliente il lavoro di ciascun livello, a ciò che è funzionale all'autenticità dei processi democratici. Rivalutare l'essenzialità di una struttura significa operare su quei momenti deliberativi e di rappresentanza che si sovrappongono ad altri, con il conseguente rischio di rendere irrilevanti alcuni dei momenti partecipativi.

Il valore dei momenti partecipativi è legato all'**efficacia della rappresentanza**, ovvero ai compiti e alle funzioni di figure e organi che deliberano e agiscono per conto della base associativa. Questa rappresentanza si esercita pienamente da un lato nella responsabilità di assicurare la maggiore autenticità possibile della partecipazione democratica diretta e, dall'altro, nel compito della sintesi, come ricerca di ciò che deve rispondere unitariamente a realtà e bisogni eterogenei.

Il metodo di lavoro

Nel documento *Monitoraggio della Riforma Leonardo 2022* sono identificati diversi nodi problematici, che non costituiscono istanze separate le une dalle altre, ma sono nodi di uno stesso filo: per scioglierne uno occorre avere tra le mani anche gli altri.

Abbiamo affrontato per primo quello ritenuto più sentito e maggiormente intrecciato agli altri: la struttura Regione.

Abbiamo guardato i meccanismi, gli organi e le funzioni, ci siamo soffermati sulla comprensione della realtà dei processi partecipativi e di generazione del pensiero collettivo. Dalla nostra riflessione è emersa una certa indeterminatezza di luoghi, tempi e direzioni della riflessione associativa, fra i diversi livelli dell'Associazione, particolarmente in tema di educazione, formazione e metodo.

Abbiamo, dunque, cercato di formulare ipotesi, tenendo ben presente lo spirito originario della Riforma Leonardo, ovvero, in sintesi, assicurare continuità e compiutezza ai processi partecipativi e deliberativi.

L'intento è stato e sarà, nel prosieguo dei lavori di questa commissione, affrontare ogni nodo con uno sguardo d'insieme e con coraggio, per ipotizzare cambiamenti del sistema che, non certo da soli e nell'immediato, ma progressivamente nel tempo, possano generare uno spirito nuovo e modi nuovi del nostro appartenere all'Associazione.

Nella seconda fase del lavoro di commissione, per ciascuna proposta formulata, è previsto un approfondito lavoro di valutazione degli impatti.

È, infine, importante rilevare che alcune delle piste seguite dalla nostra Commissione ne incrociano di già battute da altre Commissioni. In particolare, abbiamo ritenuto utile e opportuno confrontarci e condividere riflessioni con la Commissione integrata Formazione capi (moz. 17/2021) e con la Commissione Area metodo (moz. 52/2022 e moz. 51 bis/2022).

L'area di costruzione

Democrazia e rappresentanza

La prima osservazione da cui riteniamo importante partire è che nel livello regionale si concentrano compiti e momenti coincidenti con analoghi compiti e momenti del livello zonale e che, pertanto, sembrano compromettere la rilevanza della partecipazione democratica nella Zona.

Il nostro sistema prevede momenti di democrazia partecipativa e momenti di democrazia deliberativa. Partecipazione diretta (le assemblee) ed esercizio della rappresentanza. L'efficacia è affidata alla relazione fra rappresentanti e rappresentati, tra eletti ed elettori. Tanto più qualificata è la democrazia partecipativa, che per noi è nel livello di Zona, tanto più efficace ed autentica è la democrazia deliberativa, che si esercita nel livello regionale.

Gli interventi proposti, quindi, dovranno riguardare queste due dimensioni.

In particolare, l'Assemblea regionale è un momento di partecipazione diretta, che nell'ottica di cui sopra, si sovrappone all'assemblea di Zona, con analoghi, quando non identici, compiti (ad esempio: discutere, riflettere e deliberare in merito ai temi del Consiglio generale).

Con tutta evidenza, questo fatto incide sulla **sostenibilità** del processo, sull'**essenzialità** e salienza del passaggio da un livello all'altro del pensiero associativo e sull'efficacia della **rappresentanza**.

A perdere di rilevanza, è altrettanto evidente, è quanto avviene nel livello di Zona.

Progetti e programmi: un unico processo su due livelli

Con la Riforma Leonardo abbiamo rinunciato ad un sistema di progetti che, secondo una logica rigorosa, avrebbe dovuto coniugare l'unitarietà del cammino associativo con la peculiarità delle realtà territoriali e con la piena responsabilità educativa della Comunità capi. Di fatto, in quel sistema, l'impegno progettuale di ciascun livello, che pure era orientato a garantire supporto all'azione educativa delle Comunità capi, ha finito per rappresentare un complesso processo che si esauriva in ciascuno dei livelli. Ciò rendeva la comunicazione e l'interazione fra un livello e l'altro piuttosto faticosa e poco efficace.

Alla Riforma Leonardo, invece, è sottesa una logica diversa, ad oggi non del tutto compiuta: un unico processo tiene insieme il sistema associativo, assegnando a ciascun livello compiti distinti, teoricamente corrispondenti a momenti diversi dell'unico processo, che si origina e torna nel momento educativo.

Concentrando l'attenzione sull'interazione fra Zona e Regione, possiamo ritenere che la Zona, in ragione della prossimità alla Comunità capi e ai bisogni formativi, abbia una funzione di tipo progettuale e la Regione svolga un compito più propriamente programmatico: programma azioni a sostegno delle scelte progettuali delle Zone.

La Regione, insomma, è una struttura che fornisce servizi funzionali tanto al processo formativo quanto alla qualità della proposta educativa. La Zona è luogo di relazione, di lettura della realtà e dei bisogni, di scelte educative, di formazione e di pensiero sul metodo.

Le vie del pensiero associativo: educazione e metodo

Con la Riforma Leonardo, il Consigliere generale ha assunto il ruolo di ponte tra le singole realtà territoriali (Zone) e il Consiglio generale. Questo, come indicato nell'area di sicurezza del documento **Monitoraggio della Riforma Leonardo 2022**, sembra stia funzionando, sia per quanto riguarda la "voce" delle Zone, sia sul piano della formazione del nostro pensiero collettivo. Ciononostante, il pensiero sul nostro metodo, sull'incisività della nostra proposta educativa e su tutto ciò che interpella l'educazione, resta ai margini in tutti i processi, occupando solo spazi residuali nel lavoro dei Consigli e dei Comitati.

Ci sembra che la questione sia importante: dove nasce e come matura, davvero, il pensiero che riguarda il metodo e l'educazione? Come fluisce nei canali della comunicazione associativa? Che funzione e che peso ha la figura dell'Incaricato alla Branca di Zona e di Regione in un percorso di riflessione metodologica che approdi, ad esempio, ad una modifica regolamentare o in un percorso tematico che voglia orientare le attenzioni dei capi?

Crediamo che la restituzione di centralità ai temi educativi e metodologici sia uno degli aspetti del compimento pieno della Riforma Leonardo.

Riteniamo che sia il livello regionale quello che può garantire gli spazi necessari al processo di elaborazione del pensiero metodologico che nasce - lo ricordiamo - dalla lettura dello stato dell'Associazione e della realtà giovanile operate dalle Zone, vale a dire dall'osservazione della quotidianità del servizio educativo nelle Branche.

Si tratta di un processo fondato, con molta evidenza, su una solida relazione tra Incaricati di Brancha, di Zona e di Regione, e su compiti e funzioni molto distintamente individuati e chiaramente definiti.

Le piste di lavoro

A nostro parere, i cambiamenti delle norme che regolano i compiti, le funzioni e la comunicazione tra livelli istituzionali vanno pensati e poi valutati sulla base del potenziale di promozione di processi generativi dal basso. Ciò significa che devono poter creare condizioni che qualificano l'impegno di chi vive compiti e funzioni, in modo che l'esercizio della rappresentanza, mentre sostiene la democrazia associativa, possa essere anche un'esperienza formativa. Si tratta, in sostanza, di innescare un circolo virtuoso della partecipazione e della rappresentanza democratica che, attraverso forme nuove e nuove regole, susciti la volontà e il bisogno di partecipare alla formazione del pensiero e alle scelte.

Il compimento pieno del processo di Riforma, dunque, va affidato a interventi sul sistema che:

- restituiscano **necessità** e "dignità" **ad ogni passaggio**, con particolare riguardo ai passaggi fra il livello zonale e il livello regionale;
- chiariscano le caratteristiche ed i momenti del corretto **rapporto fra rappresentati e rappresentanti**;
- definiscano, o ridefiniscano, **compiti e funzioni di figure e organi** in modo che risultino chiari, importanti e necessari.

La comunicazione tra livelli dovrà risultare più snella, il servizio dei quadri più sostenibile, la partecipazione dei capi e delle Comunità capi ai processi deliberativi più consapevole, la contribuzione di tutti ai percorsi tematici più fluida.

Potrebbero essere questi stessi aspetti, opportunamente ridefiniti e integrati, i criteri per monitorare gli esiti dei cambiamenti e, in ultima istanza, l'efficacia della stessa Riforma Leonardo.

Organi e Strumenti

Assemblea regionale

Riteniamo che per sostanziare e rendere efficace la partecipazione ai processi deliberativi, la via principale sia la riduzione degli elementi di sovrapposizione, in termini di compiti e funzioni dei momenti assembleari.

Al netto delle funzioni amministrative che competono a ciascun livello, alcune delle quali sono normate dal Codice del Terzo settore e quindi inamovibili, riteniamo che vi siano cospicui spazi per snellire il momento assembleare regionale.

Se la *partecipazione* diretta si vive principalmente nel livello di Zona e la *rappresentanza* si esercita nel livello regionale, forse è possibile riassegnare le funzioni ai momenti assembleari, evitando la duplicazione dei compiti e tenendo conto del valore della prossimità al momento educativo. Le discussioni su temi e argomenti correlati alle scelte educative e all'applicazione del metodo - che diventano poi istanze da riportare verso i livelli superiori fino al Consiglio generale - vanno senz'altro mantenute al livello di Zona.

Pensiamo che nell'Assemblea regionale debba trovare spazio il pieno ed effettivo esercizio della rappresentanza. La sua composizione diviene, perciò, un elemento cruciale.

Come ripensare la composizione dell'Assemblea regionale?

Consiglio regionale

La Riforma Leonardo disegna un livello di Zona che, attraverso *relazioni di cura*, sostiene il servizio educativo dei Gruppi, identificando bisogni e definendo obiettivi, in un'ottica progettuale. Il livello regionale, invece, struttura e programma risposte ai bisogni, mettendo in campo *azioni* rivolte principalmente alle Zone.

Ci sembra importante intervenire in modo che il Consiglio regionale si configuri solidamente come momento in cui si raccordano e si mettono a fattor comune i bisogni delle Zone e convergono le istanze dell'Area metodo e della Formazione capi. Si comporrebbe così nel Consiglio stesso, la materia del programma regionale redatto dal Comitato regionale. Ad oggi il programma è approvato e verificato dall'Assemblea regionale. Non sarebbe più **sostenibile** ed **essenziale** trasferire al Consiglio questi compiti?

Azioni prioritarie regionali

Le Azioni prioritarie regionali sono spesso declinate, nei diversi contesti territoriali, con una prospettiva, a volte, ancora di natura progettuale, costringendo la struttura all'esercizio di funzioni e compiti, spesso in una logica additiva rispetto alla Zona e ad un impiego di tempo e risorse a discapito dell'essenzialità e della sostenibilità dei processi.

Crediamo che sia utile interrogarsi sull'effettiva necessità di adottare una procedura più o meno codificata, ma comunque obbligatoria - come di fatto sono le APR - per l'adempimento di compiti statutari della Regione, data l'esistenza di organi, figure e strumenti a questo, di fatto, preposti.

Figure

Consigliere generale

La figura del Consigliere generale è sempre stata fondamentale nel sistema associativo e la Riforma Leonardo ha conferito particolare rilievo ai suoi tratti. Pensiamo di poter dire che il Consigliere generale è garante dei processi tra Zona, Regione e livello nazionale; è portatore del sentire della sua Zona e conoscitore di altre realtà, con le quali è chiamato al confronto, al dialogo, alla ricerca del bene comune associativo, tanto nel livello regionale quanto nel livello nazionale. È la figura che stende l'ordito del tessuto associativo e facilita e partecipa al compito di tessitura della trama, il cui momento centrale è il Consiglio generale.

Il carattere peculiare di questo ruolo deve poter essere la mobilità fra tutti i luoghi e i momenti della vita associativa: dove e quando si affrontano temi educativi e questioni metodologiche, dove si parla di bisogni formativi. Non solo nella Zona e nel Consiglio regionale, ma anche in luoghi come, ad esempio, il Comitato regionale allargato, le pattuglie, l'Area metodo. Dove e quando - insomma - occorre

assicurare *mobilità* al pensiero e alle istanze (dal livello nazionale verso Regione e Zona, e viceversa).

L'articolazione di alcuni nostri percorsi deliberativi, che a volte si snodano su diversi anni, richiede memoria e conoscenza profonda dei temi e del loro sviluppo.

Perciò, i Consiglieri generali devono potersi muovere anche come una squadra di tessitori (sia consentita ancora questa immagine), ciascuno dei quali lavora accuratamente su un punto del tessuto, sull'intreccio orizzontale e verticale dei fili del pensiero.

Fare memoria dei punti di partenza, delle ragioni e degli obiettivi dei percorsi che approdano in Consiglio generale è molto importante. Lo stesso lavoro del Consiglio generale può guadagnarne in qualità del dibattito, in linearità ed essenzialità degli iter deliberativi.

In linea con questo principio, nelle Regioni a cui è assegnato un numero di Consiglieri eccedente il numero delle Zone, si può pensare a Consiglieri individuati in seno al Consiglio regionale e dal Consiglio stesso nominati, sulla base dei temi in discussione, della sensibilità, dell'esperienza e della



memoria utile ad una qualificata contribuzione, con il vantaggio, inoltre, del contenimento del numero dei membri del Consiglio regionale.

Incaricato alla Branca

Il livello regionale, si è detto già, è il luogo del raccordo di tutto ciò che si muove nelle Zone sul piano del metodo e dei bisogni educativi: è un luogo di elaborazione di quanto emerge dalle realtà territoriali di Zona, di individuazione di aree metodologiche di approfondimento e di orientamenti per la formazione al metodo.

È cruciale per questo l'Incaricato di Branca di Zona; la sua funzione ed i suoi compiti vanno ridefiniti in modo che ne risulti, in primo luogo, un conoscitore dello stato dell'applicazione della metodologia di Branca nella sua Zona.

Il confluire di questa conoscenza su un tavolo regionale rappresenta il momento in cui prenderà avvio il processo di costruzione del pensiero metodologico educativo e si costruirà la risposta alle specifiche domande di formazione che ne scaturiscono.

L'Incaricato di Branca regionale ha due luoghi dove trasferire e mettere a confronto quanto emerge nella sua regione sul fronte della metodologia della propria Branca: l'Area metodo regionale e l'incontro nazionale degli Incaricati di Branca.

L'incontro periodico tra Incaricati alla Branca di Zona e di Regione è già patrimonio di alcune realtà regionali. Le pattuglie possono essere luoghi di grande rilevanza per l'Associazione tutta. Vi si potrebbe vedere occasionalmente inserita la figura del Consigliere generale: grazie alla sua presenza anche nel Consiglio regionale, può riuscire nella funzione di collante fra il pensiero educativo e il pensiero politico.

Aspetti ancora da affrontare

Altri aspetti che l'area di costruzione del documento *Monitoraggio della Riforma Leonardo 2022* indica come meritevoli di significativi interventi sono **il ruolo del Consiglio nazionale e il rapporto tra Consiglio generale, Consiglio nazionale e Comitato nazionale**.

La valutazione degli impatti

Una volta raccolti gli orientamenti sulle piste di lavoro che la Commissione di Consiglio generale produrrà in

occasione del Consiglio generale 2023, sarà necessario delineare e valutare gli impatti connessi alle modifiche operative e normative che riguardano gli organi, gli strumenti e le figure dell'Associazione, tenendo presente la sostenibilità, l'essenzialità e l'efficacia della rappresentanza nelle soluzioni proposte.

Per quanto riguarda gli organi e gli strumenti sarà importante valutare i nuovi equilibri che si verranno a creare tra Zona e Regione e come questi incidono sulle dinamiche di voto.

Siamo consapevoli che, al momento, il Consigliere generale e il Responsabile regionale hanno un elevato carico di lavoro, soprattutto nel percorso di preparazione al Consiglio generale. Per questo motivo, particolare attenzione sarà rivolta a valutare come questo si distribuisce alla luce delle nuove proposte.

La valutazione di ogni modifica dovrà infine tenere conto delle diversità, soprattutto in termini numerici, delle Regioni e delle prassi che nel tempo si sono consolidate e stratificate in queste. Ciò aiuterà a comprendere l'entità dello sforzo richiesto a ciascuna struttura.

Il percorso di attuazione

Il momento in cui il Consiglio generale vota e cambia il regolamento, è solo l'inizio della strada verso il recepimento della modifica.

Quanto più la proposta è articolata e interseca dinamiche radicate nel tempo - ci pare che questo sia il caso - tanto più sarà necessario mettere in atto processi di accompagnamento capaci di trasmettere e favorire l'applicazione delle riforme, agli organi dei diversi livelli.

Grazie alla ricchezza degli orientamenti espressi dal Consiglio generale e al sapiente lavoro di collaborazione dei livelli coinvolti, sarà possibile immaginare percorsi di attuazione che, anche con un'adeguata comunicazione, sapranno rendere generative le prospettive delineate dal lavoro di questa Commissione.

Commissione istruttoria

“Verifica Riforma Leonardo 2024”

Marilina La Forgia (coordinatrice), Denis Ferraretti (coordinatore), Luisa Balcet, Paolo Carboni,

Marco Cariatì, Eugenio Di Matteo, Antonio Intini, Alessia Lo Cascio, Graziella Oliana, Emanuele Valla

5.a.4 Sviluppo dello scautismo sul territorio (Contributo del Consiglio regionale della Calabria)

Abbiamo ricevuto da parte del Consiglio regionale della Calabria la richiesta di riprendere la riflessione sullo sviluppo dello scautismo nei territori, in un tempo nel quale il contesto sociale ed economico si è ulteriormente modificato e la nostra funzione di collante sociale per le famiglie assume un'importanza significativa. Affidiamo la riflessione alla Commissione "Verifica Leonardo 2024", nell'ottica di uno sviluppo nuovo da promuovere nei territori.

Riportiamo qui una parte del documento che è disponibile in versione integrale negli allegati online.

Daniela Ferrara e Fabrizio Marano
La Capo Guida e il Capo Scout

Da Babele alla Pentecoste.

Linee guida per un nuovo sviluppo dello scautismo in Calabria

Il tema dello sviluppo dello scautismo è stato oggetto di approfondimento in AGESCI, nel triennio 2017-2019, ai Consigli generali, in Comitato e Consiglio nazionali e al Convegno Zone di Loppiano. Oltre agli aspetti classici dello sviluppo e del mantenimento, l'AGESCI oggi chiede che si approfondiscano e si individuino strategie che realizzino uno sviluppo particolarmente attento ai bisogni dei territori, in particolare le periferie, caratterizzato da un dinamismo di frontiera e da un'attenzione alla qualità della proposta, capace di intercettare tutti i ragazzi, anche quelli di origine straniera (cfr. Consiglio generale 2019 Doc. del Consiglio nazionale, *Scautismo, sviluppo e territorio*).

È importante collocare questo slancio associativo alla luce di due importanti documenti a carattere universale: l'Agenda 2030 e l'Enciclica *Laudato si'*.

"L'Agenda 2030" per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, sottoscritto nel 2015 dai paesi membri dell'ONU. Tra gli obiettivi, al punto 4.7, leggiamo: «Entro il 2030, occorre fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti». L'Enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco è un documento di riferimento assoluto per tutti per la portata delle sfide sul tema dell'ecologia integrale, sfide che sollecitano una unanime messa in gioco ad ogni livello: «Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone e chiederci che uso facciamo dell'ambiente per esprimere la nostra identità» (n.147).

Ne emerge quindi uno scenario che, poche volte come

nell'ultimo quinquennio, si ritrova a delineare percorsi forti e unitari che trovano ampia condivisione di volontà e di azioni da parte di governi, istituzioni e realtà impegnate nei territori.

È un impegno nuovo, assolutamente da ricercare. In questo, il sistema relazionale dei capi in AGESCI (Zona, Comunità capi, ...) e il protagonismo e la corresponsabilità vissute dai ragazzi, possono essere i due elementi facilitatori per la diffusione dello scautismo come strumento di cambiamento sociale anche con altri soggetti, nel tentativo di perseguire "l'impegno da parte di tutti, di costruire la città educativa" (don Luigi Ciotti, Locri 2017).

Le sfide per un nuovo sviluppo dello scautismo in Calabria

Il Consiglio generale 2017, a partire dalle varie letture regionali, ha fatto emergere per l'AGESCI l'impegno, ormai inderogabile, di mantenere e sviluppare nel territorio, attraverso la proposta scout, i "presidi educativi", per arginare il pericolo che tante comunità locali siano abbandonate a se stesse. Solo uno scautismo a dimensione di queste realtà, umane e sociali, supportato da elementi qualitativi, voluti e coordinati dalle Zone, può nel tempo legittimare la proposta educativa in quel territorio (da *Sviluppo dello scautismo in contesti marginali*, Consiglio generale, moz. 11/2017).

Riteniamo che il contesto sociale e conseguentemente associativo della Calabria, oggi, a seguito dell'emergenza pandemica, si sia ulteriormente aggravato negli ultimi 5 anni, accentuando di fatto i divari sociali e di sviluppo all'interno delle varie aree geografiche della Regione. In ambito scout assistiamo, inoltre, ad un mancato incremento di presenza e coinvolgimento educativo di giovani nello scautismo (soci giovani censiti: nel 2018, n. 5958; nel 2019, n. 5707; nel 2020, n. 5544; nel 2021, n. 4407).

In seguito all'approfondita indagine e lettura condotta

dalla Pattuglia nelle Zone della Calabria, emerge forte l'esigenza di avviare uno sviluppo dello scautismo in Regione che impegni ogni capo, Comunità capi e livello associativo su alcuni aspetti irrinunciabili:

- **il coraggio delle scelte;**
- **l'unitarietà degli intenti;**
- **la continuità delle azioni nel tempo;**
- **la collaborazione tra i vari livelli;**
- **la sperimentazione di nuovi percorsi.**

La progettualità e i percorsi che devono accompagnare il nuovo sviluppo in Regione, sono riassunti nel titolo delle Linee guida "Da Babele a Pentecoste", un cammino fondato sul coraggio di andare insieme verso gli altri e i territori, consapevoli della nostra e altrui diversità di carismi, della nostra e altrui fragilità, per costruire qualcosa la cui bellezza è affidata all'azione dello Spirito.

La chiave di volta, per un nuovo sviluppo dello scautismo in Calabria e che le Linee guida propongono, si fonda sul dinamismo stesso della **Zona: una comunità di comunità.**

Supportarlo significa garantire l'azione di mantenimento. Allo stesso modo l'azione di sviluppo si caratterizza e si fonda sulla relazione che la Comunità capi costruisce con la comunità educante presente nel territorio raggiunto (popolazione del paese o quartiere). Sostenerla garantisce un nuovo sviluppo forse più adeguato al contesto attuale.

A sostegno di tale progettualità, sono stati pertanto individuati cinque **"elementi cardine"**:

- **Abitare la terra**
- **La missionarietà**
- **Essere con**
- **Attivare processi**
- **Cogestione della cosa pubblica.**

ELEMENTI CARDINE

1. Abitare la terra

Con chi ti identifichi? Questa domanda è dura, diretta e decisiva. A quale di loro assomigli? Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente. (Fratelli Tutti, n.64).

Occorre convertire ogni percorso scout di Gruppo, di Zona e di Regione in una dinamica "di scautismo in uscita" dalle proprie sedi, superando la diffusa autoreferenzialità e la difficoltà a realizzare percorsi condivisi. In tale dinamica l'orizzonte è l'incontro con l'altro, lì dove vive, per avviare insieme, nella reciprocità, processi di nuova identità e appartenenza.

L'andare e l'abitare i territori prevedono un approccio nella conoscenza e un senso di appartenenza libero da particolarismi e pregiudizi. Per questo occorre inculturare la proposta scout, adattandola nei linguaggi e nelle modalità, alla realtà "tipica" nella quale si va a sviluppare. In ciò il modello relazionale comunitario ed educativo, proposto dallo scautismo, è un ottimo spazio di incontro e di dialogo.

La diversità dei territori dovuta a fattori sociali, culturali, economici e geografici, prevede che le progettualità di sviluppo scout trovino diversità di azioni programmatiche nelle varie realtà locali.

2. La missionarietà

Ora non ci serve una "semplice amministrazione"! Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno "stato permanente di missione". Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione (Evangelii Gaudium, nn. 25, 27).

La missione è il nome che vogliamo dare al nostro andare. La missione prevede un mandato, un cammino e dei compagni di strada, primo fra tutti lo Spirito che plasma e incoraggia il nostro agire.

I primi soggetti utili alla diffusione dello scautismo saranno le Comunità capi chiamate ad un annuncio rinnovato e coraggioso e che, attraverso il servizio educativo, saranno testimoni del proprio "essere con..." nei territori. Una missionarietà che nasce all'interno di una progettualità coordinata e sorretta dal livello zonale e/o regionale, cioè da quei livelli associativi che sono garanti della qualità della proposta di sviluppo. È auspicabile che l'azione di sviluppo riceva mandato e supporto anche da parte del Vescovo territorialmente competente, all'interno di un accordo più ampio tra AGESCI regionale e la Conferenza Episcopale Calabria.

3. Essere con...

È sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società. (Laudato si', n.208)

Lo scautismo in AGESCI si connota per la rilevante componente relazionale, vissuta ad ogni livello e sotto molti aspetti. Nella prassi associativa ritroviamo molti elementi e strumenti che riassumano il significato valoriale e culturale, come: comunità, diarchia, corresponsabilità, coeducazione, correzione fraterna, cogestione, collegialità, rapporto capo-ragazzo... Tali aspetti, vissuti e testimoniati dai circa cento Gruppi scout presenti in Regione, già costituiscono, nel panorama sociale calabrese, elementi importanti di sviluppo e cambiamento. Per questo motivo, è bene che siano le Comunità capi

ad incontrare e instaurare relazioni con le “comunità educanti” (gli abitanti) del paese o del quartiere, che purtroppo, per il prevalere di problematiche irrisolte, spesso faticano ad aprirsi alla speranza. Si tratta di realizzare, allora, alleanze tra comunità che nella reciprocità sostengano percorsi educativi, via via, integrati da elementi del metodo scout. È facile immaginare che tutto ciò diventi un’opportunità educativa utile per i territori, che potrebbe anche prescindere dalla nascita di un’esperienza scout, ma utile dal punto per la formazione di cittadini.

Connesso agli elementi della missionarietà e dell’essere con..., assume particolare significato il ruolo che possono assumere i giovani nell’andare verso i giovani. Attraverso un adeguato e opportuno protagonismo vissuto in Branca E/G e R/S, i giovani recandosi nei territori potrebbero favorire quelle dinamiche di scambio tra pari che aprirebbero strade nuove di sviluppo. Si tratta di una scelta irrinunciabile e che traduce, per la Branca R/S, l’impegno avviato in AGESCI sui temi della partecipazione e della rappresentanza.

4. Attivare processi

La virtù della speranza risponde all’aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; dilata il cuore nell’attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall’egoismo e conduce alla gioia della carità. (Catechismo della Chiesa Cattolica, n.1818)

Lo sviluppo dello scautismo prende forma dai movimenti dell’abitare la terra e dell’essere con..., trasformando le esperienze relazionali in punti di partenza per percorsi progettuali e continui. Si tratta, in pratica, di attivare lo stesso principio che crea la Zona: una comunità di Comunità capi. È un movimento che spinge la

comunità scout ad incontrare la comunità educante, incontro dal quale può nascere, nel tempo, l’esperienza scout.

Per tale motivo in ambito associativo sarebbero necessarie alcune azioni di supporto formativo: una diretta ai capi, di tipo motivazionale, una alle Comunità capi, come realtà di discernimento, e una a supporto dei livelli associativi che favorisca la fluidità dei processi di costruzione di pensiero e di funzionamento.

5. Cogestione della cosa pubblica

Ricordiamo che l’essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un’obbligazione morale. Ma diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. (Evangelii Gaudium, n.220)

A partire dall’agire politico di ogni Comunità capi è impensabile che l’azione di sviluppo e di mantenimento dello scautismo non si ponga in dialogo con l’agire politico dei soggetti presenti sul territorio (autorità, consulte, scuola, associazionismo ...). Un dialogo che sappia collocare l’AGESCI in una posizione collaborativa e di co-costruzione di modelli progettuali legati all’educazione.

La corresponsabilità politica e il perseguimento del bene comune diventano gli obiettivi delle progettazioni con i territori da cui far nascere una cittadinanza attiva.

Gli “elementi cardine” dello sviluppo trovano applicazione coerente e concreta in azioni descritte negli “ambiti di impegno” e nelle “Strategie di sviluppo” inserite nel documento regionale “Da Babele alla Pentecoste”.

Il Consiglio regionale della Calabria

5.b L’Associazione oggi, tra la nostra identità e l’appartenenza al Terzo settore

La fase di avvio di questo anno scout è stata caratterizzata da un grande impegno dell’Agesci, ad ogni livello, nell’assolvere, in tempi brevi, ai nuovi adempimenti richiesti dagli adeguamenti normativi associativi legati al Codice del Terzo settore. Alle Comunità capi e ai Comitati di Zone, Regioni e nazionale è toccata la responsabilità dell’espletamento di quanto richiesto, in un clima generale di concreta e attenta prossimità e supporto verso le singole esigenze. Tutto ciò ha comportato uno sforzo nell’acquisire nuove competenze e nel porre particolare attenzione anche alla

parte amministrativa e gestionale di tutti i livelli associativi, ma il **nostro principale ambito di impegno rimane e rimarrà sempre l’educazione**, come così definito nell’articolo 2, comma 1 dello Statuto «**L’Associazione svolge, nel rispetto della normativa vigente, in via principale, come attività di interesse generale a favore di associati o di terzi, l’educazione**, ai sensi dell’art. 5, comma 1, lettera d del Codice del Terzo settore».

Ci rendiamo conto che tutto questo fa parte di un percorso complesso e lungo che richiederà un

5.a

necessario e permanente aggiornamento culturale ed una riflessione di senso sulla nostra identità e sull'appartenenza a quella parte di società civile attivamente impegnata nella costruzione del bene comune. È un cammino di maturazione di cui abbiamo bisogno per poterci esprimere con consapevolezza e propositività.

Il cammino di questi mesi ha, di fatto, messo in evidenza opportunità e istanze che riteniamo di dover prendere in dovuta considerazione per la prosecuzione dello stesso. In merito abbiamo ricevuto anche da parte di qualche Regione la richiesta di alcune modifiche statutarie in relazione a problematiche che richie-derebbero di rivedere quelle deliberazioni ritenute non appropriate alla nostra Associazione. Affronteremo anche queste richieste nell'ambito di una

Commissione di Consiglio generale **“L'Associazione oggi, tra la nostra identità e l'appartenenza al Terzo settore”** che sarà preceduta dal lavoro di una Commissione istruttoria, come nel nostro stile di costruzione e condivisione del pensiero associativo.

Riteniamo che i percorsi che il Consiglio generale intenderà aprire debbano procedere in termini di consapevolezza e chiarezza del cammino associativo svolto nell'ambito del Terzo settore e del rispetto delle leggi. Insieme alla riflessione sull'appartenenza al Terzo settore, sarà importante verificare il percorso fatto quest'anno e prevedere un opportuno approfondimento giuridico della normativa.

Daniela Ferrara e Fabrizio Marano
La Capo Guida e il Capo Scout

TERZO SETTORE: i passi compiuti dall'Associazione fino ad oggi

La scelta dell'AGESCI di aderire al Terzo settore nasce dalla consapevolezza della **rilevanza politica e sociale di riconoscersi soggetto attivo** nell'ambito della società civile, riconoscimento che la riforma del Terzo settore dà all'insieme delle realtà del volontariato, dell'associazionismo e delle cooperative di solidarietà sociale. La partecipazione alla vita democratica del Paese e la possibilità di essere riconosciuti come soggetti capaci di interagire con le Istituzioni ci permette di uscire dall'autoreferenzialità come associazione e camminare insieme a tutti coloro che, nei nostri territori, vogliono contribuire al bene comune del Paese.

È un percorso che però per l'AGESCI non inizia nel 2017, anno dell'entrata in vigore del Codice del Terzo settore, ma affonda le proprie origini già inizi degli anni '80, con la partecipazione nell'89 al **Tavolo di Coordinamento delle Associazioni**, formatosi per sollecitare l'approvazione di una legge quadro sull'associazionismo che vedrà la luce nel 1991 (**Legge 266/1991 “Legge quadro sul volontariato”**), che troverà l'Associazione parte attiva nel contributo da offrire alla gestione delle politiche sociali.

Nel 1992 si decide l'iscrizione delle singole Regioni AGESCI agli Albi regionali previsti dalla citata Legge e la partecipazione al Coordinamento nazionale delle Associazioni. Così il 9 ottobre 1993 a Roma, l'AGESCI organizza un seminario per approfondire i rapporti esistenti fra l'Associazione e le altre realtà del Terzo settore. A questo momento di confronto segue il documento **“Impegno dell'AGESCI nel volontariato, nell'associazionismo e nel territorio”**¹, redatto dal Consiglio nazionale e discusso al Consiglio generale del 1994.

Il 19 giugno 1997 viene istituito ufficialmente il Forum del Terzo settore. L'AGESCI segue il percorso di nascita del Forum già dal 1995 ed è tra i firmatari del *Manifesto del Terzo settore*, presentato nel corso della prima assemblea nazionale del Forum (Roma, 28 novembre 1995). Pochi mesi prima della nascita del Forum, **il Consiglio generale approva, con la mozione 14/1997, il documento “Legge sul volontariato ed organizzazione associativa”**² nel quale vengono date informazioni di carattere organizzativo per “stare al passo” con le normative in rapida evoluzione.

Nel 2000 viene approvata la **Legge 383/2000 “Associazioni di promozione sociale” (APS)** e nel 2001 il conseguente regolamento (decreto 14 nov. 2001, n. 471 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali).

Nel settembre del 2003, l'AGESCI sceglie di aderire al Terzo settore, con la qualifica di Associazione di Promozione Sociale (APS), su mandato del Consiglio generale 2001. Allo stesso tempo, l'Associazione ribadisce il suo impegno per costruire un mondo migliore, approvando il documento **“Un mondo diverso è possibile”**³. **Si afferma sempre più convintamente l'idea che «l'AGESCI non è un'isola. Il collegamento con le altre realtà del mondo in cui viviamo è importante e necessario.** Importante perché ci permette di realizzare sinergie, di progettare insieme e di rendere più efficace il nostro lavoro educativo; necessario perché solo così possiamo cogliere la nostra collocazione nella rete dei soggetti sociali e politici e partecipare con maggiore coscienza alla costruzione della società che vogliamo»⁴.

¹ *L'impegno dell'AGESCI, nel volontariato, nell'Associazionismo e nel territorio*, Documenti preparatori del Consiglio generale 1994, pag 78-82

² *Atti del Consiglio Generale 1997* All.3/1997 – Documento *Legge sul volontariato ed organizzazione associativa* - pag. 34

³ *Un Mondo diverso è possibile*, allegato *Atti del Consiglio generale 2001*, pag 39

⁴ *Documenti preparatori del Consiglio generale 2001* pag. 46

Nel **settembre 2003**, l'AGESCI pertanto si iscrive al registro delle associazioni di promozione sociale e il Consiglio generale del 2004, consapevole della complessità del tema e della necessità di informare e condividere con i vari livelli associativi il percorso di adeguamento dell'Associazione alla normativa, dà mandato a Capo Guida e Capo Scout di istituire una Commissione (Commissione Status), la quale completa i lavori nel 2007, offrendo numerosi e significativi contributi, tra i quali vanno segnalati quelli relativi all'identità associativa e allo status degli associati⁵. Alla luce di questo lavoro istruttorio, il Consiglio generale negli anni successivi approva varie modifiche normative di adeguamento alla L.383/2000 - associazioni di promozione sociale (APS) - e al già citato regolamento, tra cui va ricordata certamente la modifica dei quorum deliberativi degli articoli 1 e 4 dello Statuto, che definiscono l'identità della nostra associazione e i suoi caratteri fondanti. A seguito del lavoro della Commissione Linee guida per l'economia al servizio dell'educazione, **nel 2011 con la Mozione 24/2011** l'Associazione ribadisce nuovamente l'importanza di monitorare l'adeguatezza della forma giuridica e della struttura alla luce degli "elementi evolutivi della normativa giuridica e fiscale in corso che regola il mondo dell'associazionismo e del Terzo Settore" individuando possibili correttivi che, "mantenendo inalterato il principio di unitarietà, permetterebbero di: rendere coerente la gestione di fatto (autonomia economica e decisionale) con la forma giuridica (statuti); rendere più comprensibile all'esterno la struttura associativa; identificare con precisione in quali livelli il socio giovane e il socio adulto risultano formalmente iscritti e associati; evidenziare con chiarezza le responsabilità formali dei legali rappresentanti e l'autonomia decisionale dei collegi dei diversi livelli; governare con maggiore chiarezza le opportunità e vantaggi offerti dalla normativa civile e fiscale in vigore."⁶

Contemporaneamente, le Regioni e alcuni Gruppi procedono ad iscriversi ai rispettivi registri regionali con il monitoraggio periodico del livello nazionale. Infine in quegli anni è molto vivace l'impegno dell'AGESCI ai vari livelli territoriali per la promozione di progetti condivisi con le altre realtà che operano nell'ambito della cittadinanza attiva.

Il 3 agosto 2017 entra in vigore il Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 noto come «**Codice del Terzo settore**», cambiano nuovamente le regole e l'Associazione segue con attenzione l'evolversi della Riforma.

Il Consiglio generale 2019, con la mozione 23/2019, "considerato la rilevanza politica e sociale dell'adesione della nostra Associazione nell'ambito del Terzo settore, delibera con voto unanime di aderire al sistema del Terzo

settore con la qualifica di APS e, successivamente, di assumere la qualifica di Rete Associativa nazionale"⁷ e con la **mozione 24/2019** il Consiglio generale dà mandato di predisporre le necessarie modifiche normative al fine di adeguare l'Associazione a quanto previsto dal Decreto legislativo 117/2017, recependo le linee d'indirizzo della Commissione di Consiglio generale a ciò preposta.

L'AGESCI decide così di restare nel Terzo settore, anche alla luce dei cambiamenti disposti dal Codice del Terzo settore, adeguandosi ad essi.

Il Consiglio generale 2020, con la mozione 24/2020, **approva le modifiche statutarie ritenute essenziali al fine rendere conforme lo Statuto a quanto previsto dal Decreto legislativo n. 117 del 3 luglio 2017**. Tra queste modifiche segnaliamo l'istituzione dell'**Assemblea di Gruppo (moz. 24/2020, inserita all'art 27 dello Statuto 2020)**⁸.

Sono seguite ulteriori modifiche normative oggetto di approvazione **al Consiglio generale 2021**. **Le modifiche normative introdotte hanno efficacia dalla data di entrata in vigore del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), ovvero dal 23 novembre 2021**. Anche nel corso del **Consiglio generale 2022** sono state approvate ulteriori modifiche normative, in relazione all'evolversi delle interpretazioni e delle valutazioni pubblicate da vari soggetti nazionali coinvolti. In questo senso l'AGESCI è particolarmente attenta e monitora costantemente quanto viene prodotto dai vari enti sull'argomento.

Vale la pena ricordare che il RUNTS (art.45 CTS) sostituisce i registri delle APS, delle ODV e l'anagrafe delle Onlus previsti dalle precedenti normative di settore. La mancata iscrizione comporta, tra l'altro, la perdita della qualifica fiscale e di ogni semplificazione fiscale e tributaria ad essa connessa. Evidenziamo che l'AGESCI ha assunto, con delibera del Consiglio generale del 2019, la qualifica di rete associativa nazionale (Statuto art.1, comma 7).

A conclusione di questo breve e non certo esaustivo excursus, alla luce delle modifiche di adeguamento statutarie intervenute, riteniamo opportuno richiamare alcuni elementi fondanti del nostro essere associazione: **l'AGESCI è una associazione giovanile educativa** (art.1 c.1), **essa realizza nell'azione educativa il suo impegno politico** (art.1 c.3) ed infine, a proposito degli ambiti di impegno dell'Associazione, essa **“svolge, nel rispetto della normativa vigente, in via principale, come attività di interesse generale a favore di associati o di terzi, l'educazione, ai sensi dell'art. 5, comma 1, lettera d del Codice del Terzo settore”** (art.2 c.1).

⁵ Documenti preparatori del Consiglio generale 2007 pag-48-76

⁶ Atti del Consiglio generale 2011 pag. 45

⁷ Mozione 23/2019 Atti del Consiglio generale

⁸ Allegato ai Documenti preparatori del Consiglio generale 2022 "Bozza modello regolamento assemblea"

5.c Revisione dei documenti associativi

*“Ordine, chiarezza, semplicità!
Non mi facciano un trattato d’estetica”.*

Giosuè Carducci

La Commissione istruttoria Regolamento è stata istituita da Capo Guida e Capo Scout per portare a compimento alcuni mandati derivanti dalle deliberazioni del Consiglio generale 2022.

Nello specifico la Commissione ha lavorato su:

- **mandati con scadenza al Consiglio generale 2023:** moz. 23/2022, moz. 24/2022, moz. 27/2022, moz. 29/2022, moz. 32/2022, moz. 40/2022, racc. 21/2022;
- **mandati con scadenza al Consiglio generale 2024:** moz. 26/2022, moz. 36/2022, moz. 37/2022, moz. 42/2022, moz. 45/2022, racc. 2/2022, racc. 14/2022, racc. 15/2022, racc. 17/2022, racc. 18/2022, racc. 19/2022, racc. 20/2022;
- **mandati senza termini di scadenza:** racc. 4/2022, racc. 5/2022, racc. 8/2022, racc. 9/2022, racc. 11/2022.

Nel lavoro di Commissione si è cercato di rispondere e offrire riflessioni su tutti i mandati richiesti, dando un ordine di priorità in base alle scadenze. Inizialmente sono state considerate quindi le deliberazioni con scadenza al Consiglio generale 2023 e successivamente la Commissione si è confrontata sulle deliberazioni con scadenza al Consiglio generale 2024; nel prossimo futuro verranno inoltre affrontate le deliberazioni non ancora espletate.

La Commissione si è riunita prevalentemente online nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio; si è inoltre incontrata in presenza un sabato e domenica a Milano; tale incontro è stato fondamentale per avere maggior tempo da dedicare al confronto delle differenti tematiche.

La Commissione, per rendere esplicito il lavoro portato avanti, ha preparato alcuni documenti di sintesi che troverete nelle prossime pagine, contenenti:

- la presentazione del mandato richiamando le specifiche deliberazioni;
- una breve sintesi del percorso storico dell’Associazione, ove ritenuto utile;
- l’individuazione ed analisi delle tematiche proprie e delle relative questioni aperte;
- le considerazioni emerse nei lavori di Commissione;
- le proposte (modifiche normative, eventuali suggerimenti di approfondimento, ecc.).

I documenti seguono la suddivisione in sottopunti dell’ordine del giorno, mentre è stata preparata un’unica sintesi dei diversi mandati del punto 5.d.

5.c. Revisione dei documenti associativi

- 5.c.1 Sistemazione provvedimenti disciplinari (moz. 23/2022)
- 5.c.2 Sistemazione normativa Protezione civile (moz. 24/2022)
- 5.c.3 Quota aggiuntiva Zona e Regione (moz. 27/2022)
- 5.c.4 Salute e forza fisica (racc. 9/2022)
- 5.c.5 Incompatibilità CEN e CNC (moz. 29/2022)
- 5.c.7 Modello Regolamento Assemblea regionale in forma delegata (moz. 32/2022)
- 5.c.8 Regolamento metodologico: eventuale adeguamento (racc. 11/2022)
- 5.d **Modalità di lavoro del Consiglio generale e Regolamento del Consiglio generale**
 - 5.d.1 Valorizzazione percorsi Consiglio generale (moz. 40/2022 e racc. 33/2022) e visibilità testi in deliberazioni (racc.17/2022)
 - 5.d.2 Approfondimento strumenti deliberativi (moz 36/2022, moz.15/2020 e racc.14/2022)
 - 5.d.3 Relazione e contenuti della relazione del Comitato nazionale (moz 37/2022, racc. 18/2022, racc. 9ter/2016 e 19/2019)
 - 5.d.4 Tempistiche e Commissioni di Consiglio generale (moz. 42/2022, moz. 13/2020, racc. 15/2022, 19/2022 e 20/2022)
 - 5.d.5 Analisi relativa alle “Modalità di lavoro del Consiglio generale introdotte nel 2020/2021” (moz. 45/2022)
- 5.e. **Definizione di diarchia (moz. 26/2022) e deroghe autorizzative in assenza di diarchia e Assistente ecclesiastico (racc. 2/2020, moz. 25/2021 e racc. 21/2022).**

Per quanto sopra detto, troverete nelle pagine successive le riflessioni e gli spunti scaturiti dal confronto tra i componenti della Commissione, mentre le proposte di modifica ai documenti associativi sono disponibili nell’allegato consultabile nell’area documenti del sito nella cartella Consiglio generale 2023 “Allegati ai Documenti preparatori».

*La Commissione Regolamento
Elisa Visconti (coordinatrice), Simone Marzeddu (coordinatore), Silvia Barbato (membro del Comitato mozioni), Patrizia Burattini (Incaricata nazionale al Settore Protezione civile), Andrea Duminuco (Consigliere generale), Luca Giacomini (Responsabile regionale), Martina Isoleri (Consigliera generale), Chiara Mambelli (Consigliera generale), Andrea Manna (Consigliere generale), Pietro Vecchio (Presidente del Collegio giudicante nazionale).*

5.c.1 Sistemazione normativa dei provvedimenti disciplinari (moz. 23/2022)

*“...Anche l’oscurità deve passare.
Arriverà un nuovo giorno.
E quando il sole splenderà, sarà ancora più luminoso”
J.R.R. Tolkien*

I mandati

La Commissione istruttoria “Regolamento” risponde alla **moz. 23/2022** che a sua volta richiama la moz. 17/2019, concernenti l’aggiornamento delle parti di Statuto e Regolamento relative ai **procedimenti disciplinari** dei capi. La **moz. 17/2019** raccoglieva le riflessioni dell’allora Presidente del Collegio giudicante nazionale (CGN) che suggeriva di posticipare le modifiche dell’articolato relativo al fine di dedicare del tempo ad una più approfondita analisi.

Il lavoro della Commissione si è quindi indirizzato **su più fronti**: da un lato l’**aggiornamento formale** e l’armonizzazione con lo Statuto e il Regolamento aggiornati recentemente, dall’altro si è entrati nel merito dell’**aggiornamento sostanziale** della normativa (come da mandato della moz. 17/2019: «...*promuovere un’ulteriore valutazione sia della correttezza tecnica e formale di quanto disciplinato in tema di CGN sia dei temi sollevati dal Presidente del CGN, proponendo eventuali correttivi della disciplina relativa al CGN ed ai provvedimenti disciplinari nei confronti di soci adulti e di allocazione delle norme nello Statuto e nel Regolamento*»). Su quest’ultimo aspetto, confrontandosi con il Collegio giudicante nazionale, si è scelto di proporre già alcuni aggiornamenti della normativa e di lasciare al Consiglio generale la riflessione su alcuni punti aperti.

Le proposte di modifica ai documenti associativi inerenti tale mandato sono indicate nell’allegato disponibile nell’area documenti del sito nella cartella Consiglio generale 2023 “Allegati ai Documenti preparatori”.

Le modifiche formali

La riorganizzazione dell’articolato ha seguito i principi già utilizzati negli ultimi anni per la modifica di Statuto e Regolamento: armonizzazione della terminologia, riorganizzazione dell’articolato per una più semplice lettura, rimozione delle ripetizioni nei documenti associativi, inserimento dei riferimenti agli altri articoli quando necessari.

Le proposte di modifica della normativa

Accogliendo le riflessioni condivise negli ultimi anni al Consiglio generale, le tracce indicate nelle relazioni del CGN ed i suggerimenti di due membri del Collegio presenti in Commissione, si propongono alcune modifiche alla normativa, che sono qui motivate e il cui articolato è già stato inserito nella proposta di modifica allegata.

C’è archiviazione ed archiviazione!

L’attuale normativa, prevedendo che il procedimento venga **archiviato** in tutti i casi in cui non venga emesso un provvedimento disciplinare, porta a chiamare con lo stesso nome situazioni sostanzialmente differenti.

La proposta prevede di distinguere con nomi diversi i differenti esiti:

- “*non apertura del procedimento*” nella situazione in cui, a seguito della richiesta di apertura di un procedimento, il Collegio non proceda con l’apertura del caso poiché non pertinente (ad esempio di casi che riguardano controversie tra i livelli) o perché il Collegio giudicante nazionale non ravvisa un caso di abuso o mancanza grave;
- “*congelamento del procedimento*” nella situazione in cui il capo coinvolto non sia più socio e pertanto il procedimento venga archiviato fintanto che il socio stesso ne chieda la riapertura;
- “*archiviazione*” per tutti i procedimenti aperti e gestiti dal Collegio per i quali non si ravvisi la necessità di procedere con un provvedimento disciplinare.

Si è scelto di non utilizzare, per quanto possibile, termini del linguaggio giuridico poiché, pur trattandosi di argomenti relativi ai procedimenti disciplinari, si vuole suggerire che l’approccio sia quello di un’Associazione educativa che tutela i propri associati e non quello di un processo legale nei confronti di un imputato.

Chi può richiedere un procedimento?

Il Regolamento associativo in vigore, al fine di prevenire richieste di apertura non pertinenti e a garanzia di maggior comprensione su quali siano gli abusi e le mancanze gravi, limita la possibilità di richiedere l’intervento del Collegio giudicante **solo ai quadri associativi**.

Si propone di estendere questa possibilità a **tutti i soci adulti dell’Associazione**, sulla base di queste considerazioni:

- l’attuale numero di procedimenti gestiti dal Collegio è **pressoché nullo**: due casi portati a termine a fronte di 8 richieste negli ultimi 5 anni;

- sono note situazioni in cui i Capi Gruppo decidono di chiudere la questione all'interno della Comunità capi senza procedere con la richiesta al Collegio giudicante nazionale;
- si ritiene positivo l'aumento della trasparenza e la riduzione della possibilità che quadri associativi possano sminuire o "mettere a tacere" situazioni potenzialmente problematiche.

In proposito si sottolinea che, come tante volte evidenziato nelle precedenti relazioni del Collegio giudicante nazionale, ci si trova a pensare che molto più spesso vengano taciute situazioni che potrebbero interessare l'organo piuttosto che ricorrere in modo spregiudicato al procedimento di fronte allo stesso Collegio. In caso di richieste non pertinenti, il Collegio ha la facoltà di chiudere il caso senza aprire il procedimento, chiaramente motivando la scelta.

E quando il capo non è più censito?

Tra le richieste pervenute al Collegio, ci sono anche richieste di provvedimenti per persone che nel frattempo non sono più soci AGESCI, spesso da pochi mesi. L'attuale normativa prevede che tali procedimenti siano archiviati e che all'interessato sia preclusa la possibilità di censimento fino a che il medesimo non richieda di sottoporsi alla valutazione del Collegio.

Si ritiene che non poter aprire il procedimento al momento della segnalazione possa rendere più difficile, se non impossibile, una sua riapertura anni dopo (considerando anche i tempi medi di permanenza nelle Comunità capi) e quindi si propone che il procedimento possa essere aperto anche in caso di **persone non più associate**. In questo caso si propone anche di limitare il periodo in cui si può procedere nei confronti di ex soci entro i **cinque anni successivi all'ultimo censimento**, ritenendo che i casi riguardanti persone non più soci da lungo tempo siano molto probabilmente già di fatto "chiusi"; per queste situazioni la richiesta sarà "congelata" e spetta all'interessato richiedere la riapertura del procedimento prima di censirsi nuovamente.

Secondo mandato per i membri del Collegio giudicante nazionale

Si ritiene che il requisito di essere Consiglieri generali anche al momento del rinnovo per il **secondo mandato biennale** possa essere fin troppo restrittivo e possa portare ad un troppo veloce ricambio dei membri eletti del Collegio. Si propone che il requisito valga solo per il primo mandato di quattro anni, cosicché tutti i membri del Collegio possano essere rieletti indipendentemente dal loro status di Consigliere generale, in linea con quanto prevede l'art. 17 comma 1 dello Statuto.

I punti ancora aperti

La normativa è complessa ed il ruolo del Collegio giudicante nazionale è fondamentale per un'Associazione di grandi dimensioni come la nostra, per questo si ritiene che alcuni aspetti possano richiedere ulteriori riflessioni e ragionamenti di seguito specificati.

Relazioni etiche, sane, di cura?

Dopo il Consiglio generale 2021 è stato pubblicato il documento "**Relazioni etiche, sane, di cura**"¹ che tratta temi delicati ed importanti per i soci giovani che ci sono affidati. All'interno del documento è esplicitata la necessità di coinvolgere il Collegio giudicante nazionale in caso di ragionevole sospetto di abusi da parte di un capo: quali azioni o riflessioni possiamo trarne? Si possono **ipotizzare sinergie** all'interno delle quali coinvolgere il Collegio giudicante nazionale nella prosecuzione della riflessione e del percorso della **moz. 8/2021**?

Ulteriormente, si vuole aprire la discussione sul tema dei **requisiti** per svolgere il servizio di capo: l'art. 19, comma 4 dello Statuto specifica come requisito per il socio adulto il «*non aver riportato condanne penali, passate in giudicato, per reati che comportano l'interdizione dai pubblici uffici*». Questi requisiti sono sufficienti? Potrebbe essere necessario entrare maggiormente nel dettaglio?

Collegio: solo giudicante?

Una riflessione più ampia, che si lascia ai Consiglieri generali, riguarda i compiti del CGN, ovvero che il Collegio possa non solo essere "l'esito finale" di un procedimento, ma **anche supporto alle Comunità capi e alle Zone** nell'interpretazione delle situazioni problematiche, prima dell'eventuale apertura di un caso. La possibile estensione dei compiti se da un lato mette a disposizione dell'Associazione il servizio e l'esperienza del Collegio, dall'altro può aprire a possibili "contaminazioni" tra il ruolo consultivo iniziale e il ruolo decisionale successivo, nel caso il procedimento venga avviato.

Una ulteriore riflessione potrebbe essere fatta riguardo ad un eventuale ruolo del Collegio anche a supporto, o come ulteriore istanza, del processo di risoluzione delle controversie tra i livelli.

Associata ai compiti del Collegio resta anche la riflessione relativa ad un **cambio di nome** dell'organo: la denominazione "giudicante", che si rifà immediatamente al compito di gestione dei procedimenti disciplinari, già risulta a molti richiamare troppo l'ambito giuridico (e di conseguenza tutte le sue procedure e modalità) e potrebbe diventare ancora più limitante se associata all'estensione dei compiti del Collegio.

¹ Documento della Commissione CG-05/2021 (moz. 8/2021)

Data la complessità del tema, le riflessioni dovranno **andare oltre** gli aspetti meramente normativi/regolamentari ed estendersi agli assetti delle strutture associative e degli organi di garanzia.

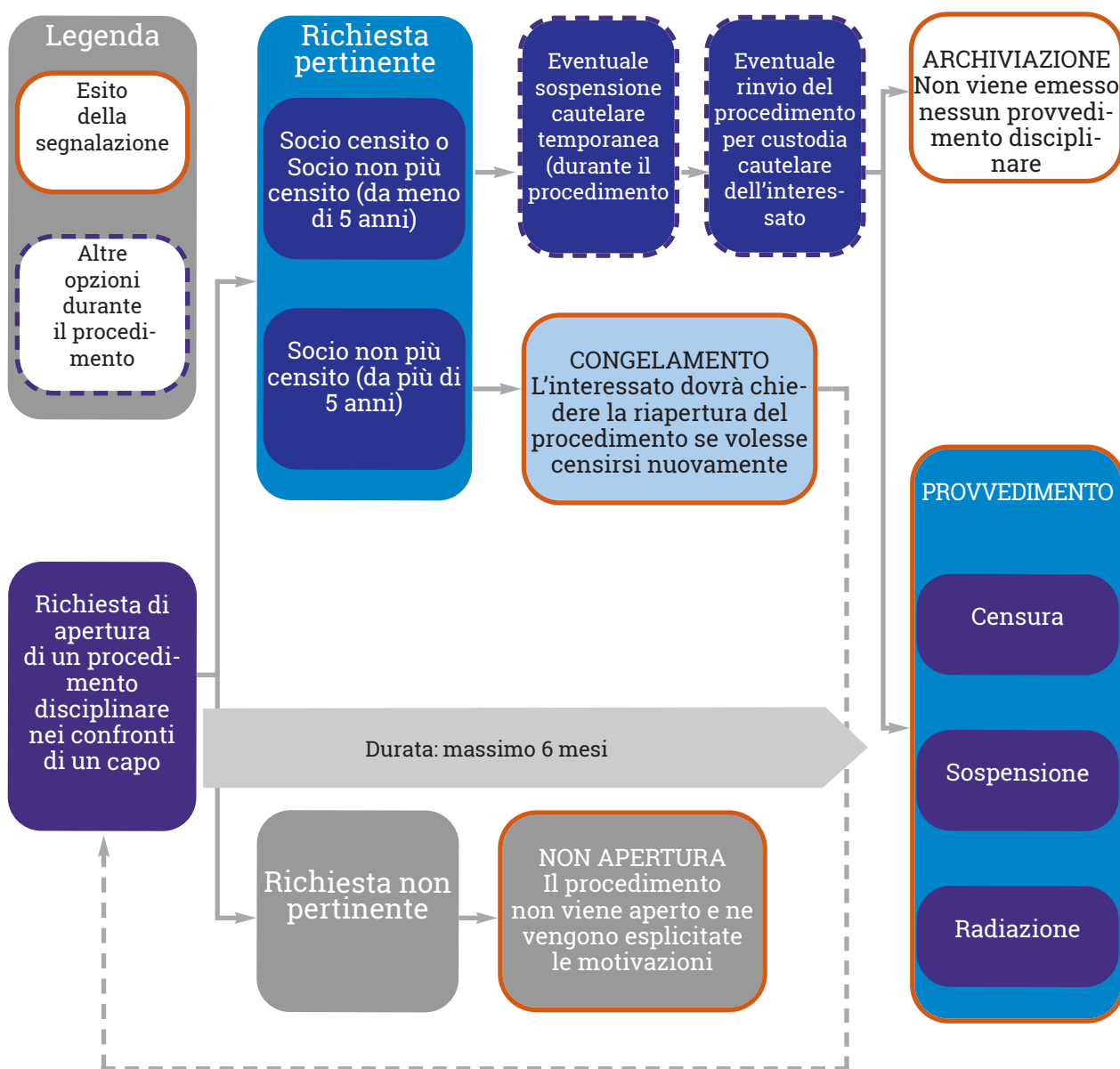
Oltre il Regolamento: un organo da conoscere

Un ultimo punto di riflessione, considerando anche gli attuali compiti del Collegio, il numero esiguo dei casi segnalati e delle consequenziali riunioni all'anno, riguarda il timore che il Collegio giudicante sia un **organo poco conosciuto**, specialmente nelle Zone e nei Gruppi: cosa si potrebbe fare per diffondere la conoscenza relativamente all'organo e ai provvedimenti disciplinari? Ci sono azioni/mandati/percorsi che il Consiglio generale potrebbe proporre affinché le infor-

mazioni giungano ai quadri e a tutti i soci adulti, ricordando che l'Associazione ha effettivamente un organo di "Probi Viri"?

Conclusioni

Il lavoro della Commissione istruttoria procede nella strada dell'armonizzazione e dell'organizzazione dei regolamenti, spingendosi anche nella **proposta di alcune modifiche** sostanziali. Si auspica che il Consiglio generale possa accogliere, modificare ed approvare la parte normativa, così da aver armonizzato anche questa parte regolamentare, e che i Consiglieri possano valutare i punti aperti sollevati attraverso lo sviluppo di ulteriori percorsi associativi relativi a tutte le riflessioni sopraesposte.



Si augura una proficua discussione e un buon lavoro.

La Commissione Regolamento

5.c.2 Sistemazione normativa della Protezione civile (moz. 24/2022)

“Un volontario AGESCI è quasi per definizione, per natura, un volontario di Protezione civile e nel Motto dell’Associazione c’è tutto il moderno concetto del volontario formato, preparato, addestrato, che oggi rappresenta il punto di forza del nostro Sistema.”

Titti Postiglione¹

Il mandato

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria 2022, in seguito alla revisione del Regolamento associativo, reso più chiaro e coerente nella sua stesura definitiva, ha affidato il mandato a Capo Guida e Capo Scout di procedere alla revisione formale dell’allegato B “*Protocollo operativo per attività di protezione civile*” (moz. 24/2022).

Il lavoro della Commissione istruttoria è stato pertanto quello di effettuare una rilettura del *Protocollo operativo*, al fine di rendere coerente con il resto del Regolamento associativo approvato nel corso della sessione ordinaria del Consiglio generale 2022, valutando l’opportunità di armonizzare la parte puramente tecnico-organizzativa del Protocollo e tutti i richiami dell’attuale Allegato B ai documenti associativi.

AGESCI e la Protezione civile

L’AGESCI, per la sua naturale propensione all’impegno verso il prossimo e al servizio verso chi ha più bisogno, ha da sempre partecipato ad interventi a favore delle popolazioni colpite da calamità. Nel Consiglio generale del 1982 viene istituito un Settore specifico che prende il nome di “**Emergenze e Protezione civile**” (EPC) con il compito di pianificare le modalità e i termini della presenza scout nelle emergenze e calamità di varia natura che possono colpire il Paese, ma anche di sviluppare una pista educativa capace di coinvolgere tutta l’Associazione nelle problematiche della sicurezza, della tutela dell’ambiente e della solidarietà². In attuazione della deliberazione del Consiglio gene-

rale 1982, l’anno successivo l’Associazione, sulla base delle esperienze maturate negli anni precedenti, ha ritenuto opportuno redigere un **Piano operativo** per indicare in maniera chiara il proprio intervento nelle emergenze. Nel caso specifico, i compiti che l’AGESCI ha ritenuto di sua primaria competenza sono quelli in ambito socio-assistenziale rivolti alla cura delle persone, specie le categorie deboli come bambini ed anziani, nel favorire la ripresa di relazioni umane e sociali che molto spesso nelle calamità non vengono considerate sullo stesso piano di quelle tecniche e logistiche. Tale ruolo associativo è stato riconosciuto e apprezzato nelle varie emergenze dagli organismi preposti e l’AGESCI, come altre organizzazioni, è entrata a far parte del Servizio Nazionale della Protezione Civile, iscritta negli appositi elenchi del volontariato di protezione civile.

In forza di questo, l’AGESCI siede al tavolo del Comitato nazionale del Volontariato di protezione civile³ che opera presso il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel corso degli anni il Piano Operativo è stato aggiornato e adattato ai tempi, ma il filo conduttore del documento si è confermato essere la scelta di principio dell’AGESCI di svolgere il proprio servizio nell’ambito socio-assistenziale della protezione civile; per rimarcare questo indirizzo il termine Settore Emergenze e Protezione civile viene modificato in Settore Protezione civile (Consiglio generale 2010). Questo cambiamento non sta a significare che viene meno l’impegno dell’Associazione nell’intervento di emergenza (già insito nel termine “protezione civile”), ma va a focalizzare l’attenzione sul termine protezione civile inteso come strumento educativo all’interno dell’Associazione, per favorire la nascita e lo sviluppo di una vera “cultura” dell’attenzione al rischio, della previsione e della prevenzione, sia nella vita quotidiana che nell’attività scout.

¹ Responsabile dell’Ufficio Volontariato, formazione e comunicazione del Dipartimento della Protezione Civile dal 2011 al 2015.

² AGESCI, Comitato centrale, Settore Emergenza e Protezione Civile (EPC), L’AGESCI nelle emergenze. Traccia educativa, piano operativo, AGESCI, Roma 1983.

³ “Il Comitato garantisce la partecipazione del volontariato organizzato al Servizio Nazionale della Protezione Civile, svolge compiti consultivi di ricerca, approfondimento e confronto su temi relativi a promozione, formazione e sviluppo del volontariato organizzato di protezione civile promuovendo al contempo il raccordo con le altre componenti e strutture operative. Esprime, inoltre, parere in merito alle direttive proposte dal Capo del Dipartimento in materia di volontariato”. D.P.C.M. 11/07/2019 “Istituzione del Comitato nazionale del volontariato di protezione civile”, in attuazione dell’art. 42 del D. Lgs n.1 del 2018.

Il pensiero e le linee guida dell'Associazione in materia di protezione civile si sono evolute con il trascorrere del tempo, facendo tesoro delle molteplici esperienze vissute durante gli interventi in situazioni d'emergenza: dal Piano operativo, strumento adeguato alle esigenze dell'AGESCI nei primi anni di vita del Settore e del Servizio nazionale della Protezione Civile, si è passati al **Protocollo operativo**, suo naturale sviluppo e adeguamento alle necessità emergenti.

Il **Protocollo operativo** è lo strumento tecnico che definisce le attività associative dalla prevenzione e preparazione, fino all'intervento in caso di emergenze quali, ad esempio, calamità naturali. In esso sono individuati i ruoli ed i compiti dell'AGESCI in relazione al livello di emergenza ed alle diverse fasi di cui essa si compone e sono fornite le indicazioni tecniche in merito alle modalità con cui l'Associazione interviene, alla struttura organizzativa, ai mezzi e alle attrezzature da utilizzare.

Il Protocollo operativo tratta delle attività associative preventive e di quelle di preparazione all'intervento. Esso individua, in particolare, le strutture interessate e le attività ad esse spettanti, fino ad arrivare al vero e proprio intervento di protezione civile, di cui fornisce indirizzi chiari (livelli d'emergenza, fasi dell'intervento, ruoli e compiti dell'Associazione, ecc.).

Il Protocollo operativo sintetizza efficacemente i principi di fondo della scelta associativa di servizio e struttura in modo organico l'impegno dell'AGESCI nel campo della protezione civile, sulla base delle riflessioni del Settore Protezione civile e dell'Associazione tutta.

L'obiettivo dell'Associazione, anche nello specifico della protezione civile, è dare concreta attuazione al motto dell'Associazione *Estote parati*; tuttavia, essere *sempre pronti* e competenti non vuol dire essere dei tecnici.

L'AGESCI non vuole delle macchine rigidamente addestrate in specifici campi, ma persone in grado di approcciarsi alle normali attività con una visione attenta e alla difficile realtà dell'intervento in emergenza con umanità e comprensione.

Aspetti particolari, quali la psicologia in emergenza e le responsabilità civili e penali dei volontari, vengono trattati in rapporto alle specifiche caratteristiche che l'Associazione intende mantenere anche nel corso degli interventi in situazioni di grave necessità.

A ciò si aggiunga che lo stile scout rappresenta il vero punto di forza dell'AGESCI nello sfruttare la privilegiata occasione di servizio fornita dall'impegno in protezione civile.

Importanza del Protocollo operativo

Il "Protocollo operativo per attività di protezione civile" è a pieno titolo parte integrante del Regolamento associativo come Allegato B; infatti, all'interno dell'art. 61 viene definito il Settore Protezione civile, evidenziandone, oltre a quelle operative, anche le finalità educative. Il Protocollo operativo è anche il "*documento ufficiale con il quale l'Associazione si presenta all'esterno, le cui modifiche si ripercuotono in diversi ambiti interni ed esterni all'Associazione*"; "*sulla base del "Protocollo operativo per attività di protezione civile" è stato costruito il Piano formativo, in adeguamento alle prescrizioni normative in materia di sicurezza rivolte ai volontari di protezione civile*"; è quindi "*necessario che eventuali modifiche allo stesso siano approvate dal Consiglio generale*" (moz. 9/2020).

Inoltre, il Protocollo operativo deve poter essere "**estrapolato**" dal contesto dei documenti associativi ed essere letto nella sua interezza anche da chi non fa parte dell'AGESCI.

Ovviamente questo aspetto non può prescindere dalla coerenza con il Regolamento associativo e il lavoro di revisione formale richiesto dalla moz. 24/2022 ha proprio l'obiettivo di adeguare ed armonizzare alcune definizioni con il Regolamento associativo e, contestualmente, con il nuovo Codice della Protezione Civile⁴. Durante i lavori è emersa la necessità di adeguare anche il comma 3 dell'art. 2 dello Statuto con la nuova terminologia indicata nel sopracitato *Codice della Protezione civile*.

Dal punto di vista terminologico è emersa ancora di più l'importanza della sinergia tra il Comitato, nei vari livelli territoriali, e la/il corrispondente Incaricata e/o Incaricato al Settore Protezione civile.

Ulteriori riflessioni

Risulta importante sottolineare come questo documento acquisti vero significato solo se visto come completamento del lavoro educativo svolto dall'Associazione a tutti i livelli territoriali sul tema della protezione civile: ciò comporta la necessità di una rinnovata sensibilizzazione in primo luogo delle Comunità capi. "*Il Gruppo è il nucleo di base dell'azione educativa e serbatoio da cui trarre le forze necessarie per un eventuale intervento di protezione civile. La sensibilità di ciascun Gruppo rispetto alle tematiche della prevenzione e del comportamento da adottare in situazioni di emergenza rispecchia fedelmente la sensibilità e l'attenzione dimostrate da ciascuna Comunità capi*."

Il Progetto educativo di Gruppo concretizza l'impegno della Comunità capi anche rispetto a tale ambito, cri-

⁴ Il Codice della Protezione Civile, introdotto dal Decreto Legislativo n. 1 del 2 gennaio 2018, è nato con l'obiettivo di semplificare e rendere più lineari le numerose disposizioni di protezione civile, racchiudendole in un unico testo di facile lettura.

⁵ Dall'educazione all'intervento - manuale AGESCI protezione civile cap. 3

stallizzando i principi di fondo dell'azione educativa destinati a diventare, all'occorrenza, solida base dell'efficacia operativa dell'intero Gruppo."⁵

Ma non dimentichiamo l'importanza dell'azione educativa rivolta alla percezione e previsione del rischio, che dovrebbe essere patrimonio comune dell'Associazione.

Il nostro successo come educatori si gioca anche su questa sfida: riuscire a diffondere il concetto di sicurezza, facendo sì che si impari ad affrontare le situazioni di emergenza e pericolo con la dovuta serenità e

competenza, per permettere a ognuno di proteggere sé stesso e gli altri.

Considerazioni conclusive

Per tutto quanto sopra esposto, le proposte di modifica ai documenti associativi sono indicate nell'allegato disponibile nell'area documenti del sito nella cartella Consiglio generale 2023 "Allegati ai Documenti preparatori".

La Commissione Regolamento

5.c.3 Quota aggiuntiva Zona e Regione (moz. 27/2022)

"Le cose più semplici sono le più straordinarie, e soltanto un saggio riesce a vederle."

Paulo Coelho

I mandati

Il Consiglio generale 2022, con la mozione 27, ha dato mandato a Capo Guida e Capo Scout di rivalutare la disposizione di cui all'art. 101, comma 3, lettera a) del Regolamento associativo, verificando la coerenza della previsione di un quorum dei 2/3 dei presenti per l'approvazione della quota aggiuntiva con le attuali disposizioni generali relative ai quorum deliberativi e, qualora ritenuto utile, proporre una modifica normativa del citato articolo.

Considerazioni generali

La Commissione istruttoria Regolamento, rispetto a quanto richiesto dal mandato della moz. 27/2022, ha considerato i seguenti aspetti:

- le Assemblee regionali e di Zona deliberano a maggioranza dei presenti;
- i quorum deliberativi così elevati (due terzi) sono riservati alle modifiche statutarie e del Patto associativo, di pertinenza del Consiglio generale;
- per la quota aggiuntiva ai livelli di Zona e Regione sono presenti già diverse disposizioni restrittive (la destinazione e il massimale dell'importo deliberabile).

L'attuale art. 21, comma 6 dello Statuto riporta che "L'Assemblea (e, per il livello nazionale, il Consiglio

generale) delibera a maggioranza semplice dei presenti, qualora non altrimenti previsto dallo Statuto e dal Regolamento". Risulta importante far notare che le parole "... e dal Regolamento" sono riferite all'attuale fattispecie del quorum deliberativo dei due terzi per le quote aggiuntive di Zona e Regione; non si evidenziano infatti altre applicazioni dei due terzi all'interno del Regolamento associativo.

Nel corso dell'espletamento del mandato inerente al modello di Regolamento dell'Assemblea regionale in forma delegata (moz. 32/2022) è stata inoltre evidenziata la differente applicazione dei quorum costitutivi, elettivi e deliberativi nelle diverse Assemblee regionali.

La Commissione, pertanto, a tutela delle eguali modalità operative in ciascuna Assemblea, ritiene opportuno rimarcare la corretta applicazione dello Statuto "L'Assemblea (e, per il livello nazionale, il Consiglio generale) delibera a maggioranza semplice dei presenti" attraverso delle opportune modifiche di natura normativa.

Considerazioni conclusive

Per quanto sopra detto, le proposte di modifica ai documenti associativi inerenti tale questione sono indicate nell'allegato disponibile nell'area documenti del sito nella cartella Consiglio generale 2023 "Allegati ai Documenti preparatori".

La Commissione Regolamento

5.c.4 Salute e forza fisica (racc. 9/2022)



“Il dottore al quale ne parlai mi disse d’iniziare il mio lavoro con un’analisi storica della mia propensione al fumo: - Scriva! Scriva! Vedrà come arriverà a vedersi intero”.
(I. Svevo, *La coscienza di Zeno*)

Il mandato

La raccomandazione 9/2022, “Salute e forza fisica”, proposta dalla Commissione CG-09 “Regolamenti”, affidava a Capo Guida e Capo Scout il compito di valutare l’opportunità di proporre al Consiglio generale una modifica normativa con cui omettere l’art. 29 (ex art. 106)¹ del Regolamento dal Regolamento stesso, collocandolo eventualmente in altri documenti associativi.

La riflessione è nata in seno al lavoro di revisione generale del Regolamento associativo, che ha visto impegnati i lavori di Consiglio generale negli ultimi anni (moz. 17/2016 e segg.) e nasce da quanto già riportato nei Documenti preparatori al Consiglio generale 2022 a pag. 61²:

Breve disamina storica

Una breve ricerca tra i documenti di Consiglio generale rivela come l’art. 29 “Salute e forza fisica” sia stato inserito nel Regolamento associativo nel 1978.

Nei Documenti preparatori è stata presentata, a firma di Mario Sica, un articolato approfondimento sui gravi danni alla salute che il vizio del fumo provoca ad adulti e ragazzi, con la conseguente proposta di inserire un apposito articolo nel Regolamento che disincentivasse i capi dell’Associazione da tale pratica:

Documenti preparatori al Consiglio generale 1978 (pagg. 65-66):

Proposta di nuovo articolo del Regolamento AGESCI: «I membri dell’AGESCI, in forza della scelta scout da essi fatta, si sentono personalmente responsabili della propria salute; pertanto si sforzano di astenersi dal fumo come da ogni altra abitudine nociva. In uniforme, l’uso limitato del tabacco è tollerato per i Capi e per i Rovers/Scolte, purché non durante attività impegnative o in circostanze tali da costituire esempio per i membri più giovani dell’Associazione».

Motivazione:

- *il fumo è oggi una causa importante di morte, come le grandi epidemie del passato. Ad es. la proporzione dei trentacinquenni che muoiono prima dell’età della pensione (65 anni) è del 40% tra i forti fumatori (oltre 25 sigarette al giorno) e solo del 15% tra i non fumatori; si calcola ancora che la perdita media di vita di un fumatore di 20 sigarette al giorno sia di circa 5 anni; infine, in media la vita di un fumatore abituale è accorciata di circa 5 minuti e mezzo da ogni sigaretta che fuma (un tempo non molto inferiore a quello che la stessa persona ci mette a fumarla);*
- *la pericolosità del fumo varia secondo il numero e tipo delle sigarette fumate, l’età del fumatore, il modo di fumare, ecc.: tuttavia il fumo non è mai innocuo;*
- *smettere di fumare è possibile, anche se difficile; non è solo questione di forza di volontà (la nicotina è una droga), ma di cure adeguate; una consolazione per chi smette: dopo 10-15 anni dall’interruzione, dal punto di*

¹ Art. 29 – Salute e forza fisica

1. I soci adulti dell’Associazione, in forza della scelta scout da essi fatta, si sentono personalmente responsabili della propria salute; pertanto, si sforzano di astenersi dal fumo e da ogni altra abitudine nociva, consci anche di danneggiare, con il loro esempio, i soci giovani.

² 5.b.1. Revisioni normative formali: Qualche nota per futuri percorsi

Nel corso dei lavori della Commissione sono emersi pensieri e maturate considerazioni, alcuni dei quali attinenti al mandato ricevuto, altri che possono essere definiti affini. La Commissione ha ritenuto utile tenere annotati questi aspetti e offrirli ai Consiglieri generali; alcuni di questi potrebbero suggerire approfondimenti e valutazioni o essere un ausilio per attività già in corso. Di seguito vengono riepilogati:

[OMISSIS]

• riflettere sull’attuale art. 106 del Regolamento (Salute forza fisica), rispetto all’opportunità di mantenerlo all’interno di una raccolta di norme;



vista della salute è come se non avesse mai fumato;

- si impara a fumare nell'adolescenza, se un giovane di 20 anni non fuma, è assai improbabile che divenga in seguito un fumatore regolare;

- il fumo è anche un grosso male sociale: in milioni di giornate lavorative perse in Italia esso equivale a uno sciopero generale, e i fumatori gravano più dei non fumatori sui bilanci dissestati delle mutue, sulle sconquassate e inefficienti attrezzature ospedaliere, ecc.

Mi pare che basti per concludere che un membro dell'AGESCI fumatore ha una triplice responsabilità:

- 1) verso se stesso: egli in effetti si suicida a poco a poco (e allora — lo scout e la guida sono caratteri decisi e non fanno mai nulla a metà — non si vede perché non farlo subito tutto insieme!);
- 2) verso i presenti, spesso non fumatori, sottoposti al fumo nocivo da egli emesso;
- 3) verso i bambini/bambine e ragazzi/ragazze che a lui sono stati affidati in quanto educatore e inevitabilmente guardano come ad un esempio. Mi sembra che sia stretto dovere di un educatore scout — sia o no fumatore egli stesso — far sì che, per quanto sta in lui, i suoi ragazzi non imparino a fumare.

Mario Sica

Il Consiglio generale, tenutosi a Bracciano dal 29 aprile al 1° maggio 1978, ha approvato poi con la mozione 19/1978 il nuovo articolo del Regolamento, rimasto inalterato fino ad una minima revisione lessicale (da “membri” a “soci adulti”) fatta l'anno scorso dalla Commissione Regolamento:

Mozione 19/1978

“Modifiche al Regolamento Organizzazione - 1”

AGESCI; Art. 17 bis; Art. 58; Art. 66; Assistenti ecclesiastici; Fumo; Nomine a capo; Regolamento organizzazione; Tossicodipendenza; Valutazione [OMISSIS] Nuovo Articolo

La proposta di un nuovo articolo del Regolamento viene approvata come segue:

«I membri dell'AGESCI, in forza della scelta scout da essi fatta, si sentono personalmente responsabili della propria salute; pertanto, si sforzano di astenersi dal fumo come abitudine nociva, consci anche di danneggiare con il loro esempio i membri giovani dell'associazione».

ALCUNE RIFLESSIONI

Non mettendo in nessun modo in discussione il valore dell'art. 29, sembra tuttavia che per almeno due motivi esso non abbia ragione di trovare spazio all'interno del Regolamento:

1. esso contiene utilissime e ancora valide indicazioni di comportamento individuale e collettivo che riguardano la salvaguardia della salute propria e altrui, e che pertanto si qualificano come indicazioni di comportamento individuale che non appaiono coerenti con una raccolta normativa come il Regolamento associativo. Il Regolamento, infatti, si occupa di normare nel modo più semplice, snello ed efficace possibile i principi fondamentali e la struttura generale della nostra Associazione esplicitati nello Statuto. Indicazioni di tipo comportamentale, legate alla responsabilità individuale, possono invece essere desunte da altri documenti associativi (*in primis* dal Patto associativo) e nascono dalla coscienza personale del singolo capo che testimonia, nelle sue scelte di educatore scout, i valori che ha fatto propri;

2. Il contesto, ormai storico, nel quale è stato proposto ci fa pensare a momenti della nostra storia associativa e nazionale nei quali il problema del fumo e delle sue possibili conseguenze (tra cui la tossicodipendenza) era probabilmente più presente e sentito. Ciò è testimoniato anche da un'altra mozione approvata sempre nel Consiglio generale 1978:

Mozione 20/1978 “Modifiche al Regolamento Organizzazione - 2”

Fumo; Salute e forza fisica; Tossicodipendenza

Nell'esaminare il testo di cui sopra viene discussa ed approvata la seguente mozione:

«Il Consiglio generale 1978 invita tutte le Branche a rivalutare e sottolineare nella loro proposta e nella loro metodologia l'educazione alla responsabilità verso la propria salute fisica, puntando in particolare sulla necessità dell'impegno quotidiano e a scoprire e prendere posizione contro tutti i fatti ed abitudini nocivi per la salute individuale e pubblica. Si indicano oggi, come fenomeni ai quali prestare particolare attenzione: l'alcool, il fumo, la droga, la mancanza di attività fisica, l'inquinamento».

PROPOSTA

Alla luce della breve disamina storica e della riflessione sulla natura e gli scopi che il nostro Regolamento associativo ha, appare dunque incoerente la presenza dell'art. 29, i cui contenuti e valori sono già più volte esplicitati, in maniera palese o implicita, all'interno di altri documenti associativi di natura più valoriale (Patto associativo, articoli di stampa associativa, manuali, etc.).

Tra gli altri, citiamo l'art. 12 del Regolamento metodologico, nel quale vengono esplicitati i 4 punti dell'educazione individuati da B.-P., validi per i nostri ragazzi ma anche per i capi: in tale articolato riteniamo che gli argomenti menzionati nell'art. 29 possano trovare già collocazione.

La Commissione Regolamento

5.c.5 Incompatibilità Commissione economica nazionale e Collegio nazionale di controllo (moz. 29/2022)

*“Chi controlla il passato controlla il futuro.
Chi controlla il presente controlla il passato.”*
George Orwell

Il mandato

Il Consiglio generale 2019 con la **mozione 23** ha deliberato di aderire al sistema del Terzo settore con la qualifica di APS e, successivamente, di assumere la qualifica di Rete Associativa nazionale.

Le conseguenti modifiche dello Statuto, approvate dal Consiglio generale 2020 e 2021 per rendere conforme la carta statutaria alla normativa del Terzo settore (Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117, nel seguito “Codice del Terzo settore” o “CTS”), e le successive modifiche del Regolamento associativo hanno prodotto i loro effetti alla data di entrata in vigore del Registro Unico nazionale del Terzo Settore (c.d. RUNTS), ovvero il 23 novembre 2021. Tra le modifiche statutarie e regolamentari, la mozione 28/2021 ha introdotto, nel livello nazionale, il Collegio nazionale di controllo (CNC), differenziando funzioni e compiti di tale organo da quelli della Commissione economica nazionale (CEN). Compiti e funzionamento della Commissione economica nazionale sono stabiliti dagli articoli 45 dello Statuto e 49 del Regolamento associativo, mentre compiti e funzionamento del Collegio nazionale di controllo sono definiti dagli articoli 46 dello Statuto e 50 del Regolamento.

Nel corso del Consiglio generale 2022, prima seduta successiva all’entrata in vigore del RUNTS, i componenti della Commissione economica nazionale (organo di controllo ad interim) sono decaduti e si è proceduto alla nuova elezione dei componenti del Collegio nazionale di controllo e della Commissione economica nazionale, nella nuova articolazione prevista.

Nel corso della pubblicazione dei documenti preparatori al Consiglio generale 2022 la Commissione Regolamento ha sviluppato, su richiesta di Capo Guida e Capo Scout, una riflessione sulle modalità di applicazione delle norme previste dagli articoli 45 e 46 dello Statuto¹, in relazione alle incompatibilità ivi previste per l’elezione negli organi del livello nazionale “Commissione economica nazionale” e “Collegio nazionale di controllo”, con specifico riferimento al primo anno di applicazione delle norme medesime.

La **mozione 28 del 2022**, condiviso quanto riportato nell’**allegato 5.c.2** pubblicato on line nei documenti integrativi ai Documenti preparatori del Consiglio generale 2022 e considerato quanto emerso nei lavori della Commissione di Consiglio generale CG-09 Regolamento, ha deliberato “*di assumere come proprie le conclusioni riportate nell’allegato citato in premessa a pag.2 e, in particolare, che le norme di incompatibilità sancite dagli art. 45 comma 3 e art. 46 comma 5 dello Statuto debbano essere intese come norme “a regime” e non possano essere applicate tout court in sede di prima formazione degli organi nazionali cui si riferiscono (Commissione economica nazionale e Collegio nazionale di controllo), ma prospetticamente e, dunque, successivamente a questa sessione ordinaria del Consiglio generale, nel corso della quale verranno eletti i nuovi organi*”. Ha inoltre dato mandato “*a Capo Guida e Capo Scout, con le modalità ritenute più opportune, di procedere ad un approfondimento delle questioni relative alle incompatibilità di Commissione economica nazionale e Collegio nazionale di controllo previste dagli artt.45 e 46 dello Statuto, anche considerando una rimodulazione di quanto ivi disposto, valutando in particolare:*

- *la possibile differenziazione della lunghezza del periodo di incompatibilità da osservare prima e/o dopo l’assunzione dell’incarico nel Collegio nazionale di controllo;*
- *la possibile differenziazione delle incompatibilità tra ruoli ricoperti prima e/o dopo l’assunzione dell’incarico nel Collegio nazionale di controllo a livello nazionale e regionale, prima dell’assunzione di un incarico nel Collegio nazionale di controllo”.*

Il lavoro della Commissione istruttoria Regolamento

Per adempiere al suo mandato, la Commissione istruttoria si è da subito interfacciata con la Commissione economica nazionale e il Collegio nazionale di controllo, essendo direttamente coinvolti, così da confrontarsi anche con loro rispetto alle questioni aperte. Offriamo quindi all’attenzione del Consiglio generale una serie di spunti di riflessione di molteplici aspetti, nati dal confronto con i componenti dei due organi e dal confronto interno alla Commissione istruttoria.

¹ Allegato 5.c.2 Eventuali adeguamenti normativi al CTS - Incompatibilità CEN – CNC, pubblicato il 11/04/2022

Incompatibilità componenti della Commissione economica nazionale

Per quanto riguarda l'incompatibilità dei componenti della Commissione economica nazionale che, durante il loro mandato *“non possono ricoprire altri incarichi nell'ambito del Comitato nazionale o di Comitati regionali; non possono inoltre essere dipendenti o amministratori delle rivendite ufficiali scout”*, secondo l'art. 45 dello Statuto AGESCI, non si ravvisano criticità e necessità di modifiche.

L'Organo di controllo attuale del livello nazionale: il Collegio nazionale di controllo

Il combinato disposto dagli art. 30 del Codice del Terzo Settore e 46 dello Statuto ci impongono una riflessione in ordine anche alla composizione del CNC e della sua terzietà.

Il Codice del Terzo settore impone, tra l'altro, che ai membri dell'Organo di controllo (che in AGESCI assume la veste e la denominazione di Collegio nazionale di controllo) si applichino i seguenti articoli del Codice civile (regolanti gli organi di controllo delle società):

- Art. 2399 c.c. Cause d'ineleggibilità e di decadenza;
- Art. 2397 c.c. Composizione del collegio (obbligo per membri dell'Organo di specifici requisiti professionali, risultanti dall'iscrizione ad Albi Professionali).

Tali caratteristiche a parere della Commissione denoterebbero una forte professionalità dei suoi membri nonché, per sua natura, la terzietà dell'Organo di controllo rispetto all'Ente vigilato. Tali caratteristiche svolgono, tra l'altro, una funzione di garanzia verso l'esterno circa il buon funzionamento dell'Ente stesso. La scelta attuale dell'Associazione (Organo di controllo composto di soci volontari dell'AGESCI con specifiche caratteristiche professionali) - seppur comprensibile come scelta di *“prima applicazione”* - appare, nel lungo termine, in potenziale contraddizione con le finalità della norma ed in controtendenza rispetto al contesto degli altri Enti del Terzo settore.

La scelta attuale rischia pertanto di essere gravosa nei confronti degli stessi membri che lo compongono (che devono soddisfare specifici e stringenti requisiti e obblighi professionali e non una generica competenza in materia economica), nonché interpretata dal contesto esterno all'Associazione come poco trasparente e autoreferenziale.

Risulterà quindi opportuno verificare le scelte intraprese dall'Associazione rispetto all'attuale organo di controllo alla prima scadenza dei suoi membri (giugno 2026), valutando anche gli attuali vincoli statutari legati all'appartenenza dei componenti del CNC all'AGESCI, ricordando che non ci sono vincoli di legge da questo punto di vista.

Può essere utile allargare la riflessione e fare un percorso di verifica che consideri anche le realtà delle regioni che hanno dovuto nominare un organo di

controllo. Ad oggi tutte le regioni tenute ad avere un organo di controllo (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Sicilia) hanno scelto di esternalizzare la figura e di avere un organo monocratico.

Nel caso si decidesse di mantenere l'attuale composizione del CNC, con componenti eletti tra i capi dell'Associazione, potrebbe essere necessario modificare l'attuale comma 5 dell'art. 46 dello Statuto: *“Nei due anni solari precedenti l'elezione, durante il loro mandato e per i due anni solari successivi, i membri del Collegio nazionale di controllo non possono ricoprire altri incarichi nell'ambito degli organi del livello territoriale nazionale o regionale; non possono inoltre essere dipendenti o amministratori delle Rivendite ufficiali scout e degli enti del Sistema AGESCI nazionale, come definiti dal Regolamento”*.

Infatti, appare troppo limitativo, rispetto a quanto previsto dall'art. 30 del CTS, aggiungere anche il blocco dei due anni prima e due anni dopo l'incarico, nonché legare il livello nazionale con quello regionale, come se il livello nazionale *“controllasse”* in termini giuridici il livello regionale; questo, oltre ad essere in antitesi con l'art. 50 dello Statuto, potrebbe di fatto far pensare a correlate responsabilità indirette in capo ai Presidenti del Comitato nazionale.

Inoltre, anche con la limitazione riferita alle Cooperative regionali si rischia di introdurre il tema di un *“controllo”* giuridico di fatto esercitato dal livello nazionale sui livelli inferiori e ciò potrebbe poi generare responsabilità specifiche soprattutto in capo ai Presidenti pro-tempore del Comitato nazionale.

Appare inoltre opportuno specificare che ai componenti del CNC non si applicano gli articoli 18 e 19 dello Statuto, in quanto in più punti il Collegio nazionale di controllo è indicato tra gli *“organi”* dell'Associazione, oppure, in vari punti, si richiamano genericamente i componenti di *“collegi”* e questo organo si chiama proprio Collegio.

Come ultima indicazione su cui riflettere, l'art. 46 comma 3 dello Statuto parla di elezione dei componenti del Collegio nazionale di controllo, mentre l'articolo 30 del CTS e il 2397 del Codice civile parlano di *“nomina”*. Si potrebbe modificare il comma 3, introducendo la nomina del CNC, come già avviene per la Revisione legale (art. 54 dello Statuto).

Durata in carica dei componenti del CNC

Al momento i componenti del Collegio nazionale di controllo sono eletti per un quadriennio e possono essere rinnovati per un ulteriore biennio, come indicato dall'art. 17 comma 1 dello Statuto. Inoltre, l'incarico non può essere ricoperto per un periodo superiore ai sei anni consecutivi (art. 17 comma 2 dello Statuto).

Entrambe queste indicazioni non risultano in linea con la generale normativa sul Collegio sindacale; di-

fatti, sembrerebbe opportuno rinviare all'art. 2400 c.c. (commi 2 e 4) e dare un mandato di tre anni, che può essere rinnovato di ulteriori tre anni, in linea con quanto previsto per legge per il Revisore, sia nell'art. 14 comma 7, sia nell'art. 17 commi 1 e 2 dello Statuto.

Presenza CNC alle riunioni di Consiglio nazionale

In base all'art. 46 comma 4 dello Statuto *“Il Collegio nazionale di controllo partecipa, per il tramite di un proprio membro e con solo diritto di parola, alle riunioni del Comitato nazionale”*.

Statutariamente non è prevista la partecipazione del CNC alle riunioni del Consiglio nazionale, alle quali partecipa - con solo diritto di parola - il Presidente della Commissione economica nazionale². Tuttavia, i ruoli e i compiti dei due organi (CNC e CEN) appaiono, in base al nuovo Statuto in vigore, profondamente differenti. In estrema sintesi, la Commissione economica ha un ruolo consulenziale, di garanzia interna e trasversale all'Associazione e alle articolazioni del Sistema AGESCI, con particolare riferimento a materie economico-finanziarie ed amministrative, nonché a materie legate al Marchio scout e all'uniforme; il Collegio nazionale di controllo vigila, come previsto dalla Legge, sull'osservanza della Legge italiana e dello Statuto dell'Associazione, sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile, nonché monitora l'osservanza delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale dell'Associazione.

Trattasi - con tutta evidenza - di ruoli, posizioni e funzioni diverse; la partecipazione del Collegio nazionale di controllo alle riunioni del Consiglio nazionale (esercitando in tale luogo unicamente le funzioni ad esso attribuite per legge, ovvero il diritto di parola al solo scopo di verificare le finalità e l'adeguatezza delle decisioni assunte) parrebbe di estrema utilità da un punto di vista funzionale, nonché utile ed opportuno in virtù del contesto giuridico delineato dal Codice del Terzo settore.

Questa riflessione si inserisce anche nel mandato della **mozione 28/2022** *“Monitoraggio Enti terzo settore e altri mandati”*, in cui si chiede al Comitato nazionale di *“valutare l'opportunità di prevedere statutariamente la presenza del Collegio nazionale di controllo alle riunioni del Consiglio nazionale, al fine di integrare i propri compiti”*. Inoltre, il CNC sta già partecipando alle riunioni del Consiglio nazionale, su invito dei Presidenti del Comitato nazionale.

Modalità di partecipazione del CNC alle riunioni

Secondo l'art. 46, comma 4 dello Statuto, *“Il Collegio nazionale di controllo partecipa, per il tramite di un proprio membro e con solo diritto di parola, alle riunioni del Comitato nazionale”*.

Il limitare la partecipazione ad un solo componente è contrario alla facoltà di ispezione e controllo individuale, richiamata anche dal comma 8 dell'art. 30 del Codice del Terzo settore, oltre che alle norme sistemiche del Codice civile in tema di partecipazione-responsabilità singola dei componenti degli Organi di controllo. Sarebbe preferibile modificare la dicitura sfumando il tema, sottintendendo una linea di indirizzo, comunque non contraria di per sé alla Legge (ad esempio [...] *eventualmente anche per il tramite di un solo proprio membro* [...]).

Compiti del CNC

L'art. 50 del Regolamento associativo indica quali sono i compiti del CNC e le modalità operative con cui lo stesso agisce; per come è scritto l'articolato, sembrerebbe che questi siano definiti dallo Statuto e dal Regolamento associativo.

I doveri dell'Organo di controllo sono però stabiliti dalla Legge vigente e sono inderogabili dallo Statuto. Inoltre, le modalità operative d'azione e le linee guida comportamentali dell'Organo di controllo sono definite da Enti e Ordini professionali aventi queste prerogative per Legge. Riteniamo quindi opportuna una riscrittura dell'art. 50, così da rendere espliciti da dove derivano compiti e modalità operative del CNC, indicando come esempi alcuni compiti e modalità attualmente propri del CNC.

Conclusioni

Offriamo questa sintesi del lavoro sin qui svolto al Consiglio generale, nella piena consapevolezza della già più volte richiamata complessità della materia e delle numerose questioni che in essa si interconnettono, con la speranza che questo contributo possa produrre una miglior consapevolezza del problema e qualche passo avanti nell'elaborazione delle tematiche. Affidiamo pertanto questo contributo ai Consiglieri generali, auspicando l'apertura di un percorso associativo *ad hoc*, affinché possa essere verificata entro il Consiglio generale 2025 la strada fatta finora sull'attuale Organo di controllo dell'Associazione e progettata quella di domani, augurando una proficua discussione e un buon lavoro.

La Commissione Regolamento

² Art. 43, comma 4 dello Statuto AGESCI

5.c.6 Copertura assicurativa Comitato nazionale di controllo (moz. 30/2022) e organo di vigilanza esterno (racc. 36/2022)

Il Consiglio generale ha affidato al Comitato nazionale, d'intesa con Capo Guida e Capo Scout, di procedere ad un approfondimento sulle questioni relative alle coperture assicurative dell'attività svolta dai capi volontari nell'ambito degli organi di controllo associativi.

Dando seguito alla mozione, il Comitato ha condotto con il broker numerosi incontri sulle problematiche correlate, al fine di garantire la copertura generale anche ai componenti dell'organo di controllo, ancorché l'incarico fosse ricoperto da professionisti iscritti all'albo dei dottori commercialisti e al registro dei revisori contabili

e che svolgano quindi "professionalmente" l'incarico senza essere remunerati.

Il percorso è in via di conclusione. I Presidenti relazioneranno in maniera dettagliata a margine della relazione indicando, se necessario, eventuali soluzioni statutarie da implementare.

Nel quadro dello stesso percorso, prosegue la riflessione in merito all'opportunità di affidare i compiti dell'organismo di vigilanza ad un soggetto misto o esterno.

Il Comitato nazionale

5.c.7 Modello Regolamento Assemblea regionale in forma delegata (moz. 32/2022)

"Nessuna regola è così generale da non ammettere alcune eccezioni"

Robert Burton

Il mandato

Il Consiglio generale 2022 con la **mozione 31** ha approvato i modelli dei Regolamenti assembleari, applicabili ai vari livelli territoriali ad esclusione del Consiglio generale, e con la mozione 32/2022 ha dato mandato a Capo Guida e Capo Scout di predisporre il modello di Regolamento (con relativo commentario) dell'Assemblea regionale in forma delegata, nonché eventuali aggiornamenti ai modelli di Regolamento assembleare approvati durante il Consiglio generale 2022 che dovessero rendersi necessari, in funzione degli approfondimenti richiesti da altre deliberazioni e anche dell'evoluzione delle norme e della loro interpretazione.

Il lavoro della Commissione istruttoria

La Commissione istruttoria "Regolamento" ha avuto mandato di avviare una riflessione su queste tematiche e di predisporre il modello di Regolamento dell'Assemblea regionale in forma delegata. Per ottemperare al meglio a questo mandato sono stati analizzati i Regolamenti delle Assemblee regionali attualmente in vigore, ad eccezione delle due Regioni più piccole (Valle d'Aosta e Molise), indipendentemente dalla modalità di assemblea scelta. Il modello di Regolamento è stato quindi aggiornato tenendo in considerazione l'analisi effettuata.

Inoltre, come richiamato dalla mozione 32/2022, la Commissione ha armonizzato i modelli di Regola-

mento degli altri livelli territoriali, parallelamente al lavoro di modifica del modello di Regolamento dell'Assemblea regionale, al fine di prevedere, nel livello regionale, la scelta o meno della forma delegata, ai sensi dell'art. 36, comma 2, lettera h) dello Statuto.

Come per i modelli approvati allo scorso Consiglio generale, i modelli di Regolamento sono accompagnati da un commentario, ma si ritiene utile condividere alcune riflessioni, rispetto alle attuali Assemblee regionali della nostra Associazione, che la Commissione ha portato avanti nel suo lavoro.

Lo stato dei Regolamenti delle Assemblee regionali

Il primo punto che è emerso dalla lettura dei Regolamenti è la grandissima eterogeneità nella struttura, nell'articolato e persino nei contenuti.

Plenaria o delegata?

Circa la metà delle Regioni adotta la modalità della **Assemblea delegata**, cinque Regioni prevedono entrambe le modalità e cinque esclusivamente l'Assemblea plenaria. Tra quelle che prevedono entrambe le forme, due Regioni prevedono l'Assemblea delegata solo in casi eccezionali.

Generalmente, sono le Regioni più grandi ad aver previsto lo svolgimento dell'assemblea in modalità delegata, proprio in ragione dei numeri dei capi censiti, ma ci sono comunque eccezioni come la Sicilia, che svolge l'Assemblea in plenaria o, all'altro estremo, il Friuli-Venezia Giulia, che utilizza la modalità delegata.



Modalità di Assemblea per ciascuna Regione

Scelta dei delegati e validità dell'Assemblea

Nelle Regioni che adottano una qualche forma di assemblea per delegati si evidenzia che ogni Regione ha definito i requisiti per la partecipazione in maniera differente, sia per la scelta dei rappresentanti sia per il numero. In tutti i casi, i membri del **Consiglio regionale** sono sempre inclusi tra i delegati, mentre come rappresentanti di Gruppo si va dal singolo delegato per ciascun Gruppo di Lazio e Lombardia, ai quattro del Friuli-Venezia Giulia, assestandosi sulla media di due rappresentanti per Gruppo, come deliberato dalla maggior parte delle Assemblee regionali. Aspetto comune è che tra i rappresentanti è incluso quasi sempre **almeno uno dei Capi Gruppo**, scelta che è sicuramente in linea con la Riforma Leonardo.

Le differenti modalità di individuazione dei delegati sembrano essere tentativi diversi di raggiungere un compromesso tra il principio della rappresentatività dell'Assemblea, la sua validità e una composizione non troppo numerosa; le soluzioni al momento adottate portano ad avere assemblee in media con circa 250 aventi diritto.

¹ Art. 21, comma 6 dello Statuto

² Art. 59 dello Statuto

³ Art. 42, comma 1 dello Statuto

⁴ Art. 25, comma 2 del Regolamento del Consiglio generale



Numero di rappresentanti per Gruppo per le Regioni che ammettono la forma delegata

Un paio di Regioni hanno in aggiunta anche dei delegati scelti dalla Zona, oltre ai già citati rappresentanti di Gruppo; nella proposta di modello di Regolamento che viene sottoposta all'attenzione del Consiglio generale, si ritiene che la presenza dei Responsabili, dell'Assistente ecclesiastico di Zona e dei Consiglieri generali eletti in Zona possa essere sufficiente, senza dover aggiungere ulteriori delegati di Zona.

Quorum deliberativi

Il quorum deliberativo dei 50% + 1 degli aventi diritto presenti è adottato praticamente da tutte le Regioni. Solo alcune hanno un quorum di due terzi per la modifica del Regolamento dell'Assemblea; in questi casi si ritiene che sia utile armonizzare i quorum deliberativi a maggioranza semplice "L'Assemblea (e, per il livello nazionale, il Consiglio generale) delibera a maggioranza semplice dei presenti..."; inoltre tale quorum deliberativo così elevato (due terzi) è attualmente riservato alle modifiche statutarie e del Patto associativo², di pertinenza del Consiglio generale, "massimo organo deliberativo dell'Associazione di cui esprime la volontà"³.

Inoltre, sussiste maggiore variabilità per le elezioni dove, negli attuali Regolamenti delle Assemblee regionali, sono previste differenti casistiche per poter giungere ad una elezione valida: generalmente viene fatto il ballottaggio tra i due candidati più votati, mentre in altri casi si procede con ulteriori votazioni, con o senza la riapertura delle candidature (quest'ultima modalità è utilizzata anche in Consiglio generale⁴).

Si ritiene, pertanto, che la possibilità di prevedere, per l'elezione, quorum più bassi della maggioranza semplice (utilizzati in alcuni attuali Regolamenti delle Assemblee regionali) non sia compatibile con lo Statuto e pertanto non sono stati inseriti nella proposta di modello di Regolamento.

Ulteriori considerazioni

Più di una Regione definisce nel Regolamento della propria Assemblea le modalità per la presentazione e l'accoglimento delle candidature, giungendo anche a impedire una candidatura se presentata fuori dai termini previsti e/o subordinata ad un voto preliminare dell'Assemblea. Facendo riferimento all'art. 19, comma 5 e comma 6 dello Statuto, si rammenta che ciascun capo con i requisiti possa essere eletto, indipendentemente dalla candidatura e dalle modalità e tempistiche di presentazione della candidatura stessa.

Modelli sì, ma fino a dove?

Come già indicato, si tratta di modelli, che quindi possono essere modificati e adattati anche dalle Regioni. Il lavoro di lettura dei vari Regolamenti fa emergere alcune indicazioni che possono essere utili sia alle Regioni, sia agli altri livelli territoriali nel momento in cui si accingono all'utilizzo di tali modelli, ai fini della definizione dei Regolamenti assembleari:

- l'utilizzo di una struttura degli articoli quanto più simile al modello favorisce la lettura ed il confronto tra i vari Regolamenti e quindi offre ai singoli capi un'immediata comprensione e fruizione dei Regolamenti delle Assemblee dei differenti livelli territoriali (Gruppo, Zona, Regione);
- durante il processo di adeguamento del modello alla specifica realtà territoriale e alle tradizioni locali consolidate è indispensabile cercare di apportare solo le modifiche ritenute necessarie, al fine di non snaturare il concetto stesso, introdotto statutariamente (cfr. art. 21, comma 5 dello Statuto), secondo

cui il modello di funzionamento delle Assemblee a tutti i livelli è deliberato dal Consiglio generale. I vari livelli territoriali potranno pertanto adattare, con i dovuti limiti, quanto proposto nel modello con disposizioni aggiuntive o atte a meglio specificare quanto riportato, considerando comunque che scostamenti rilevanti da quanto previsto nel modello dovranno essere consapevolmente giustificati e soprattutto dovranno essere coerenti con lo Statuto, il Regolamento associativo, le interpretazioni adottate dal Consiglio generale, i modelli di Regolamento delle Assemblee degli altri livelli territoriali e le norme civilistiche vigenti. Inoltre, una verifica di coerenza dovrebbe essere operata anche per garantire una omogeneità sul territorio nazionale, attuando quanto richiamato nella nota esplicativa dal citato comma 5 dell'art. 21 dello Statuto, secondo cui attraverso un modello unico di Regolamento viene "rafforzato il principio base che tutti i livelli fanno parte di un'unica Associazione", ed evitare al contempo "interpretazioni creative" che mal si coniugano con l'attenzione al rispetto delle regole, non solo associative ma anche derivanti da leggi dello Stato.

Considerazioni conclusive

Per quanto sopra detto, le proposte di modifica ai documenti associativi inerenti le tematiche sopra esposte sono indicate nell'allegato disponibile nell'area documenti del sito nella cartella Consiglio generale 2023 "Allegati ai Documenti preparatori". La Commissione, inoltre, per un maggior confronto, ritiene opportuno condividere, insieme alle riflessioni della Commissione, la tabella sintetica relativa alla comparazione dei Regolamenti delle Assemblee regionali, come "allegato dell'allegato".

Auguriamo una proficua discussione e un buon lavoro,

La Commissione Regolamento

5.c.8 Regolamento metodologico: eventuale adeguamento (racc. 11/2022)

"Un buon libro è un compagno che ci fa passare dei momenti felici."

Giacomo Leopardi

Il mandato

Il Consiglio generale 2022 con la raccomandazione 11/2022 ha invitato Capo Guida e Capo Scout a procedere ad una revisione del Regolamento metodologico, al fine di verificare la coerenza tra quanto ivi riportato e le modifiche statutarie e regolamentari introdotte con le **moz. 18** e **19/2022**.

Considerazioni generali

Nel corso dei lavori della Commissione Regolamento è stato avviato un confronto rispetto all'attuale Regolamento metodologico (aggiornato al Consiglio generale 2022). La Commissione ritiene opportuno verificare la presenza di eventuali elementi di incoerenza all'interno di esso - non ancora sottoposto al lavoro di revisione, diversamente dal nuovo Statuto e Regolamento associativo -, anche al fine di garantire un linguaggio formale proprio degli atti normativi.

Nel Regolamento metodologico, infatti, considerando

le modifiche apportate a quello associativo, dovrebbero essere collocate soltanto le norme metodologiche non disciplinate in altri documenti associativi. Non dovrebbero essere menzionati, pertanto, ulteriori aspetti già descritti nello Statuto e nel Regolamento associativo, così da evitare eccessive ridondanze, duplicazioni e stratificazioni, già osservate nei lavori di revisione del Regolamento associativo durante l'anno scout 2020/2021 e 2021/2022.

Si ritiene importante ricordare che l'attuale Regolamento metodologico è "frutto" anche di una fusione tra quello interbranca e quello delle tre Branche e che nel corso degli anni è stato riformulato/modificato in varie parti senza essere mai stato sottoposto ad una revisione globale.

La Commissione ha altresì valutato l'attuale utilizzo del Regolamento metodologico e degli attuali manuali di Branca, che qui vengono elencati nella tabella seguente.

Manuale di Branca	Edizione	Pagine	Downloads*
Lupetti e Coccinelle	giugno 2022	192	n.d.
Esploratori e Guide	settembre 2018	344	8449
Rover e Scolte	febbraio 2022	364	5836

* Aggiornato al 13/02/2023¹

Il Regolamento metodologico, i cui aggiornamenti vengono approvati dal Consiglio generale, è attualmente utilizzato come riferimento per i Campi di Formazione metodologica e alcuni concetti applicativi degli strumenti metodologici trovano collocazione nei manuali di Branca, che vengono predisposti e licenziati dagli Incaricati nazionali alle Branche, senza alcuna approvazione.

Attualmente, inoltre, i manuali di Branca vengono aggiornati in conseguenza degli aggiornamenti del Regolamento metodologico e per motivi di natura organizzativa e editoriale hanno dei tempi estremamente dilatati per la pubblicazione online, per la stampa cartacea e per la vendita presso le cooperative territoriali.

La Commissione ritiene estremamente importante richiamare quanto disse Fabrizio Coccetti nel corso del saluto di fine mandato da Capo Scout durante il Consiglio generale 2022: «...Chiediamoci: quando B.-P. ha scritto "Scouting for Boys", a chi si rivolgeva? Si rivolgeva direttamente ai ragazzi. E quando ha scritto "The Wolf Cub's Handbook"? L'ha scritto perché fosse letto direttamente dai lupetti. Ci sono anche i disegni; ad esempio, un lupetto può vedere lui stesso come si fa il grande urlo. Per B.-P., l'autonomia inizia mettendo il metodo scout direttamente nelle mani dei ragazzi.

In AGESCI, invece, a chi si rivolgono i manuali di Branca? Sono tutti rivolti ai capi. Sembra quasi che ci sia una sorta di inconsapevole supponenza, che il metodo scout sia qualcosa da consegnare nelle mani degli adulti perché poi lo calino ai giovani. Per B.-P. è l'esatto contrario, infatti ha iniziato scrivendo "Scoutismo per ragazzi" e non "Scoutismo per i capi che poi pedagogicamente lo fanno vivere ai ragazzi". Per i capi si è limitato a scrivere dei suggerimenti. Credo che una nuova formidabile sfida sia quella di riscrivere la nostra manualistica di Branca, facendo come

ci ha insegnato B.-P.: ri-scrivendola per le ragazze e i ragazzi, mettendo veramente in mano a loro il gioco».

Inoltre, sono stati considerati i percorsi associativi attualmente in atto, che porteranno nel breve/medio termine a delle modifiche specifiche del Regolamento metodologico, tra cui:

- il punto 3.f all'ordine del giorno di questo Consiglio generale 2023, ovvero alcune proposte di modifica della Branca L/C;
- il punto 3.a all'ordine del giorno di questo Consiglio generale 2023, sull'Educare alla vita cristiana, nello specifico all'identificazione di linee guida e conseguenti modifiche regolamentari (moz. 4/2021, racc. 22/2022).

Tali revisioni avranno la necessità di essere ponderate da un punto di vista sinottico rispetto alla parte interbranca e a quella delle tre Branche; basti pensare agli attuali articoli regolamentari di una Branca e quelli contenuti nei relativi allegati, che differiscono tra le Branche anche dal punto di vista strutturale.

Considerazioni conclusive

Per quanto sopra menzionato, la Commissione ritiene necessario avviare un doveroso percorso di revisione e di riflessione della struttura e dell'utilizzo del documento associativo "Regolamento metodologico" e degli attuali manuali di Branca.

Tale percorso dovrà valutare in sintesi anche l'attuale numerosità dei documenti metodologici prodotti, i loro aggiornamenti frequenti, le relative modalità di aggiornamento e approvazione e gli interlocutori/lettori dei manuali di Branca.

Con l'augurio di poter avviare una nuova strada insieme per il bene dell'Associazione e di tutti i suoi soci, auguriamo una proficua discussione ed un buon lavoro.

La Commissione Regolamento

¹ Download effettuati dal sito dell'AGESCI, non da quello di Fiordaliso e delle Cooperative territoriali

5.c.9 Regolamento del Consiglio generale: proposta di modifica dell'art. 1 (Consiglio regionale Emilia-Romagna)

Proponiamo la seguente modifica del Regolamento del Consiglio generale al fine di aggiornarlo rispetto alle procedure informatiche già presenti da quando è stato rilasciato nel 2017 l'applicativo in uso per i censimenti AGESCI. Questo permetterà di avere dati sempre ag-

giornati, estraibili da parte delle Segreterie regionali e quella nazionale tramite l'applicativo dei censimenti e consentirà anche una ottimizzazione delle risorse e del tempo utilizzato per gestire il processo di estrazione dati dall'applicativo.

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>Art. 1 Composizione</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Il Consiglio generale dell'AGESCI è composto dai componenti indicati all'art. 42, comma 2 dello Statuto. 2. Nel presente Regolamento per Consigliere generale si intende ogni componente del Consiglio generale a cui lo Statuto riconosce il diritto di voto. 3. Un apposito registro è compilato ed annualmente aggiornato a cura della Segreteria nazionale, con l'indicazione dei dati anagrafici, recapiti anche informatici e data di inizio del mandato dei membri del Consiglio generale. 4. I Responsabili regionali e nazionali, per le rispettive competenze, entro il 15 dicembre di ogni anno dovranno inviare a Capo Guida e Capo Scout, secondo uno schema fornito dalla Segreteria nazionale, l'elenco nominativo dei componenti del Consiglio generale e i dati necessari per l'aggiornamento del registro di cui al comma 3 e dovranno inoltre comunicare tempestivamente alla Segreteria nazionale ogni eventuale variazione. 	<p>Art. 1 Composizione</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Il Consiglio generale dell'AGESCI è composto dai componenti indicati all'art. 42, comma 2 dello Statuto. 2. Nel presente Regolamento per Consigliere generale si intende ogni componente del Consiglio generale a cui lo Statuto riconosce il diritto di voto. 3. Un apposito registro è compilato ed annualmente aggiornato a cura della Segreteria nazionale, con l'indicazione dei dati anagrafici, recapiti anche informatici e data di inizio del mandato dei membri del Consiglio generale. I dati dei membri del Consiglio generale vengono estratti dalla Segreteria nazionale tramite l'applicativo specifico in uso. 4. I Responsabili regionali e nazionali, per le rispettive competenze, entro il 15 dicembre di ogni anno dovranno inviare a Capo Guida e Capo Scout, secondo uno schema fornito dalla Segreteria nazionale, l'elenco nominativo dei componenti del Consiglio generale e i dati necessari per l'aggiornamento del registro di cui al comma 3 e dovranno inoltre comunicare tempestivamente alla Segreteria nazionale ogni eventuale variazione. 	<p><i>Tale modifica permette di definire il gestionale in uso alla Segreteria nazionale e alle Segreterie regionali come riferimento unico di aggiornamento della lista dei Consiglieri generali. Ciò consentirà anche una ottimizzazione delle risorse e del tempo utilizzato per gestire il processo di estrazione dati dall'applicativo.</i></p>

Il Consiglio regionale AGESCI Emilia-Romagna

5.c.10 Proposte di modifica del art. 6 del modello di Regolamento Assemblea: Allegato all'allegato 5.c.2bis-punto 4 (moz. 31/2022) (Consiglio regionale Emilia-Romagna)

Da un'analisi degli attuali modelli di Regolamento delle Assemblee ci pare possibile introdurre una semplificazione ulteriore.

Riteniamo infatti che, Codice civile alla mano, l'assemblea di ciascun livello territoriale possa essere presieduta anche da membri del rispettivo Comitato e, per il livello di Gruppo, da membri della Comunità capi, a differenza dei modelli di Regolamento dell'Assemblea di Gruppo, Zona e Regione attualmente vigenti in AGESCI.

La nostra interpretazione prende spunto dal commento al Regolamento delle Assemblee che dice: "Il c.2 esclude i membri dell'organo di amministrazione, che sono per il Gruppo la Comunità capi e per gli altri livelli il Comitato, dall'Ufficio di presidenza. La ragione di tale esclusione è di evitare che la presidenza, la quale svolge funzioni di regolazione e di "arbitro super partes", sia occupata dall'interlocutore principale dell'assemblea, ovvero l'organo esecutivo, su cui l'assemblea svolge funzioni di controllo ed indirizzo, quali ad esempio l'approvazione del bilancio, che è redatto appunto dall'organo di amministrazione".

La norma (art. 2373 Codice civile) dice però: "La deliberazione approvata con il voto determinante di coloro che abbiano, per conto proprio o di terzi, un interesse in

conflitto con quello della società è impugnabile a norma dell'articolo 2377 qualora possa recarle danno. Gli amministratori non possono votare nelle deliberazioni riguardanti la loro responsabilità. I componenti del consiglio di gestione non possono votare nelle deliberazioni riguardanti la nomina, la revoca o la responsabilità dei consiglieri di sorveglianza."

Da quanto sopra, si evidenzia che la norma del Codice civile **non parla di un divieto da parte dei Capi Gruppo di presiedere l'Assemblea di Gruppo**. La norma va a regolare il voto degli amministratori (Comunità capi) nelle Assemblee e dice che se una delibera approvata con il voto determinante degli amministratori (Comunità capi) reca danno al Gruppo allora quella delibera è impugnabile. Per cui di fatto riteniamo che non può essere vietato ad un membro della Comunità capi di fare da presidente dell'Assemblea di Gruppo o a un membro del Comitato di Zona o regionale di fare da presidente della relativa Assemblea.

Proponiamo dunque la modifica dell'articolo 6 del Modello Regolamento assembleare approvato dal Consiglio generale 2022 tramite abolizione del comma 2. La modifica va a toccare sia il modello standard che quello semplificato, per cui andrà ad impattare su Regioni, Zone e Gruppi.

PROPOSTE DI MODIFICA DEL MODELLO DI REGOLAMENTO DELL'ASSEMBLEA DI GRUPPO

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>Art. 6 - Ufficio di presidenza</p> <p>1. All'inizio dei lavori l'Assemblea procede a: a) ratificare, con voto palese, la nomina del Presidente/i e di un/a Segretario, su proposta dei Capi Gruppo; b) ratificare con voto palese la nomina di uno o più scrutatori su proposta del Presidente.</p> <p>2. I Capi Gruppo ed i membri della Comunità capi non possono far parte dell'Ufficio di presidenza.</p>	<p>Art. 6 - Ufficio di presidenza</p> <p>1. All'inizio dei lavori l'Assemblea procede a: a) ratificare, con voto palese, la nomina del Presidente/i e di un/a Segretario, su proposta dei Capi Gruppo; b) ratificare con voto palese la nomina di uno o più scrutatori su proposta del Presidente.</p> <p>2. I Capi Gruppo ed i membri della Comunità capi non possono far parte dell'Ufficio di presidenza.</p>	<p><i>In questo modo ci si conforma al Codice civile che non vieta ai legali rappresentanti di un ente di presiedere la relativa assemblea</i></p>

PROPOSTE DI MODIFICA DEL MODELLO DI REGOLAMENTO DELL'ASSEMBLEA DI ZONA E REGIONALE

TESTO ATTUALE	TESTO PROPOSTO	NOTE
<p>Art. 6 - Ufficio di presidenza</p> <p>1. All'inizio dei lavori l'Assemblea procede:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ratificare, con voto palese, la nomina del/dei Presidente/i e di un/a Segretario, su proposta dei Responsabili del livello territoriale; - ratificare con voto palese la nomina di due scrutatori su proposta del Presidente; - ratificare con voto palese la nomina del Comitato mozioni costituito da ... membri su proposta del Presidente. <p>2. I Responsabili del livello ed i membri dell'organo di amministrazione non possono far parte dell'Ufficio di presidenza.</p>	<p>Art. 6 - Ufficio di presidenza</p> <p>1. All'inizio dei lavori l'Assemblea procede:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ratificare, con voto palese, la nomina del/dei Presidente/i e di un/a Segretario, su proposta dei Responsabili del livello territoriale; - ratificare con voto palese la nomina di due scrutatori su proposta del Presidente; - ratificare con voto palese la nomina del Comitato mozioni costituito da ... membri su proposta del Presidente. <p>2. I Responsabili del livello ed i membri dell'organo di amministrazione non possono far parte dell'Ufficio di presidenza.</p>	<p><i>In questo modo ci si conforma al Codice civile che non vieta ai legali rappresentanti di un ente di presiedere la relativa assemblea</i></p>

Il Consiglio regionale AGESCI Emilia-Romagna

5.c



5.c.11 Requisiti di accesso dei soci (moz. 33/2022) e acquisizione del titolo di socio e del diritto di partecipazione all'Assemblea (moz. 34/2022)

“È leggero il compito quando molti si dividono la fatica.”

Omero

Il Consiglio generale, nel corso dei lavori della sessione ordinaria 2022, ha approvato la moz. 33/2022 e 34/2022, i cui dispositivi sono di seguito riportati:

DÀ MANDATO

al Comitato nazionale, d'intesa con Capo Guida e Capo Scout, di procedere ad un approfondimento della problematica relativa a quanto disposto dall'art. 7 comma 4 dello Statuto, relativo alla definizione dei “requisiti per l'ammissione di nuovi associati, ove presenti, e la relativa procedura, secondo criteri non discriminatori, coerenti con le finalità perseguite e l'attività di interesse generale svolta”, al fine di definire linee comuni per la sua applicazione, nonché le procedure, l'eventuale modulistica da utilizzare e l'identificazione di modalità omogenee di predisposizione del sito web di ciascun livello territoriale, dove inserire “i requisiti per l'ammissione di nuovi associati”.

Il Comitato nazionale riferirà di quanto disposto nella sessione ordinaria 2023 del Consiglio generale, anche producendo eventuali documenti e/o modifiche normative da sottoporre alla valutazione del Consiglio generale.

DÀ MANDATO

al Comitato nazionale, in accordo con Capo Guida e

Capo Scout, di procedere ad un approfondimento della problematica relativa all'acquisizione della qualifica di socio e del conseguente diritto a partecipare alle assemblee dei nuovi associati, nell'ambito delle attività della mozione 33, al fine di definire una modalità di comportamento omogenea sul territorio nazionale.

Nello stesso ambito, il Comitato nazionale procederà a una coerente implementazione dei supporti e delle procedure informatiche per la tenuta dei libri sociali ed in particolare di quello dei soci.

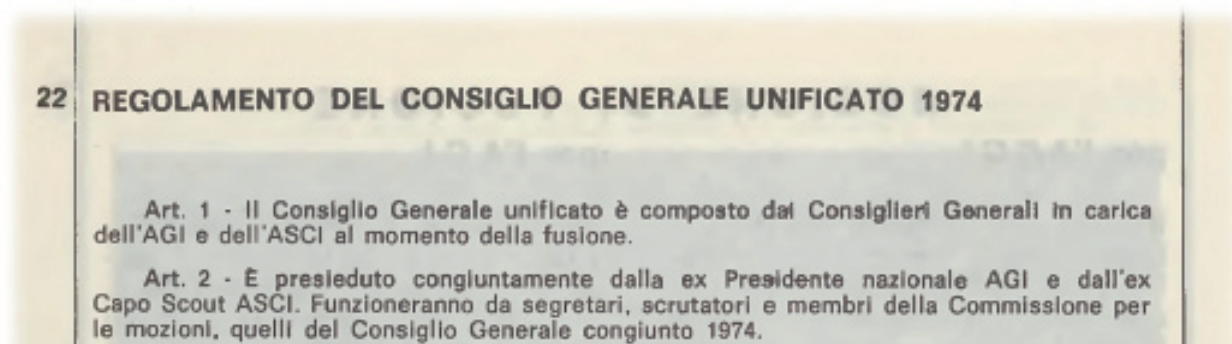
Il Comitato nazionale riferirà al Consiglio generale con analogia tempistica prevista dalla moz. 33/2022.

In sintesi, i mandati hanno richiesto al Comitato nazionale di procedere a numerosi approfondimenti delle relative problematiche riportate nelle mozioni richiamate in premessa; tali mandati sono stati pertanto espletati congiuntamente essendo le mozioni e i relativi contenuti strettamente correlati.

Il compito si è rivelato estremamente complesso e articolato e ha richiesto numerose interlocuzioni e approfondimenti in un percorso di confronto che ha coinvolto il Ministero del lavoro ed esperti esterni. Il Comitato nazionale predisporrà i materiali definitivi in tempo utile per il confronto in commissione di Consiglio generale.

Il Comitato nazionale

5.d Modalità di lavoro del Consiglio generale e Regolamento del Consiglio generale



“- Qualunque azione compiata non ammonterà mai a qualcosa di più di una singola goccia in un oceano sconfinato! - Ma cos'è l'oceano, se non una moltitudine di gocce?”
Cloud Atlas (2012)

Raccordo storico

La mozione di approvazione del Regolamento di Consiglio generale vede la luce nel corso del primo Consiglio generale congiunto Asci-Agi del 1974, dopo l'approvazione dell'atto costitutivo dell'AGESCI. Da allora, ogni anno, il Consiglio generale si riunisce per deliberare quelle che sono le linee guida dell'Associazione, procedendo, quando necessario, con conseguenti modifiche regolamentari e statutarie.

L'attuale impianto organizzativo del Consiglio generale è stato approvato dal Consiglio generale 2005. A partire da esso, nel corso degli anni hanno visto la luce numerose implementazioni e modifiche che, in ogni caso, non hanno mai cambiato nella sostanza quello che è l'assetto generale.

L'ultima importante modifica risale alla Riforma Leonardo del 2017, quando è stata variata la composizione del Consiglio generale con l'individuazione dei Consiglieri generali eletti nelle Zone. Vanno citate, infine, le nuove modalità di lavoro imposte dal contesto emergenziale dovuto alla pandemia del 2020, quando ha preso piede l'utilizzo della modalità di incontro on line tra Consiglieri.

Partendo da questo punto, nasce la necessità di avviare una riflessione sulle attuali modalità di lavoro del Consiglio generale, insieme ad eventuali modifiche degli strumenti attualmente previsti dal Regolamento di Consiglio generale.

Introduzione

Il Consiglio generale viene inteso dallo Statuto come “il massimo organo deliberativo dell'Associazione”. Lo scopo primario del Regolamento di Consiglio generale

è quello di normare in maniera adeguata il lavoro dei Consiglieri eletti nelle Zone, affinché essi fungano da adeguato tramite con le varie strutture associative, soprattutto i livelli territoriali di Zona e Gruppo, in maniera da portare a termine i propri lavori ed i vari mandati con consapevolezza e responsabilità.

In preparazione al Consiglio generale 2023 e per rispondere ai mandati delle differenti mozioni in scadenza, la Commissione Regolamento ha avviato i lavori, tra cui i percorsi associativi aperti con le seguenti deliberazioni:

- la **moz. 40/2022**, che chiedeva di “attivare tutti i percorsi necessari per arrivare a soddisfare le esigenze di documentazione e informazione evidenziate dai Consiglieri generali”;
- la **moz. 15/2020**, che suggeriva una “rivalutazione/revisione degli strumenti della mozione e della raccomandazione” e, inoltre, una valutazione dell'elemento cronologico nei dispositivi delle raccomandazioni;
- la **moz. 13/2020**, che atteneva alla prosecuzione del percorso per il “miglioramento delle comunicazioni e delle attività del Consiglio generale”;
- la **racc. 9ter/2016 e 19/2019**, che raccomandavano a Capo Guida e Capo Scout “di delineare più precisamente i compiti della Commissione Relazione del Comitato nazionale”, in maniera da predisporre possibili modalità di valorizzazione e di restituzione dei contributi della stessa Commissione e di “fornire un'interpretazione esplicativa dell'art. 13 del Regolamento di Consiglio generale”, nella parte in cui prevede che “Sulla relazione del Comitato nazionale i Consiglieri generali possono porre domande di chiarimento, offrire pareri o contributi e proporre deliberazioni”, con particolare attenzione alle modalità di proposta dei contributi, ai contenuti e ai tempi degli interventi;
- la **moz. 45/2022**, che, partendo da un'analisi basata sulle nuove strade percorse nel tempo straordinario della pandemia, chiedeva quali delle nuove moda-

lità di lavoro del Consiglio generale, data la loro efficacia, potessero entrare nella prassi.

Nel corso dei lavori della Commissione Regolamento istruttoria al Consiglio generale 2022 sono stati inoltre redatti quattro allegati e un allegato all'allegato, inseriti come allegati online ai Documenti preparatori al Consiglio generale 2022; tali documenti sono stati ampiamente discussi in sede di Commissione di Consiglio generale CG-09 "Regolamenti" e durante la plenaria del Consiglio generale, che ha approvato diverse deliberazioni al fine di avviare ulteriori percorsi:

- **Allegato 5.b.5.a: Gli strumenti deliberativi mozione e raccomandazione: riflessione (moz.15/2020)**
 - **Mozione 36/2022** Approfondimento strumenti deliberativi
 - **Raccomandazione 14/2022** Indicazioni specifiche sulle deliberazioni
- **Allegato 5.b.5.b Relazione del Comitato nazionale: sua discussione in Consiglio generale (racc. 9ter/2016 e racc. 19/2019)**
 - **Mozione 37/2022** Contenuti relazione Comitato nazionale
 - **Raccomandazione 18/2022** Relazione Comitato nazionale, indicazioni specifiche
- **Allegato 5.b.5.c Modalità di lavoro e comunicazione del Consiglio generale: indicazioni specifiche (moz. 13/2020) e Allegato all'allegato 5.b.5.c Le modalità di lavoro del Consiglio generale (redatto nel 2004)**
 - **Raccomandazione 17/2022** Visibilità testi in deliberazione
 - **Mozione 40/2022** Valorizzazione percorsi Consiglio generale
 - **Mozione 41/2022** Valorizzazione percorsi storici e Centro nazionale studi e ricerche
 - **Mozione 42/2022** Tempistiche Consiglio generale
 - **Raccomandazione 15/2022** Tempistiche Consiglio generale, indicazioni specifiche

- **Raccomandazione 19/2022** Commissioni: indicazioni specifiche
- **Raccomandazione 20/2022** Commissioni di Consiglio generale: approfondimento
- **Raccomandazione 33/2022** Diffusione dei documenti di Consiglio generale
- **Allegato 5.b.5.d Modalità di lavoro del Consiglio generale introdotte nel 2020 e 2021: riflessione**
 - **Mozione 45/2022** Analisi relativa alle "Modalità di lavoro del Consiglio generale introdotte nel 2020/2021"

La Commissione Regolamento, istituita per il Consiglio generale 2023, partendo da questi mandati, ha ritenuto opportuno affidare ai Consiglieri generali tutte le riflessioni e gli spunti emersi durante i lavori di Commissione, al fine di poter arricchire la riflessione rispetto a ciascuno dei seguenti sottopunti:

1. Valorizzazione dei percorsi del Consiglio generale (moz. 40/2022 e racc. 33/2022) e visibilità testi in deliberazione (racc. 17/2022);
2. Approfondimento sugli strumenti deliberativi (moz. 36/2022, moz. 15/2020 e racc. 14/2022);
3. Relazione e contenuti della Relazione del Comitato nazionale (moz. 37/2022, racc. 18/2022, racc. 9ter/2016 e racc. 19/2019);
4. Tempistiche e Commissioni di Consiglio generale (moz. 42/2022, moz. 13/2020, racc.15/2022, racc. 19/2022 e racc. 20/2022);
5. Analisi relativa alle "Modalità di lavoro del Consiglio generale introdotte nel 2020/2021" (moz. 45/2022);

Per quanto sopra menzionato, auguriamo una proficua discussione ed un buon lavoro.

La Commissione Regolamento



5.d.1 Valorizzazione percorsi Consiglio generale (moz. 40/2022 e racc. 33/2022) e visibilità testi in deliberazione (racc.17/2022)

“I tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Questi tre tempi sono nella mia anima e non li vedo altrove. Il presente del passato, che è la storia; il presente del presente, che è la visione; il presente del futuro, che è l’attesa.”
Sant’Agostino

Il mandato e ricognizione storica

La consapevolezza che il passato e la storia siano spunti di riferimento da cui far partire qualsiasi riflessione deve essere la luce che guida i passi di chi è in grado di proiettarsi al futuro, di guardare con occhi attenti e consapevoli le strade che vuole percorrere e, quindi, la modalità con cui farlo.

L’Associazione, in tutti i suoi anni di storia, ha camminato su una grande moltitudine di strade, interrogandosi con attenzione su quelle che sono le domande di ogni tempo, le sfide educative e su come affrontare nella miglior maniera possibile quelli che sono i bisogni di coloro che il Signore ci affida.

Tuttavia, come abbiamo già visto ampiamente, il passato non si deve cancellare, non si deve mettere dentro un baule da chiudere, sigillare, e mettere in soffitta. Il passato è ricchezza, che ci spiega in maniera viva il perché delle cose, il perché di tutto quello che quotidianamente affrontiamo e i percorsi che stanno alle spalle di ogni singolo gesto.

Questa memoria storica deve essere intesa come una risorsa, soprattutto per quanto riguarda i percorsi di Consiglio generale che hanno portato alla promulgazione di mozioni, riflessioni e atti che hanno fatto la storia dell’Associazione.

Partendo da questi presupposti, storicamente il Consiglio generale ha sottolineato più volte la necessità di poter disporre di un ampio e agile accesso ai documenti associativi prodotti in ormai quasi 50 anni di storia. Già al termine degli anni ’90/inizio degli anni 2000, interrogandosi su questa esigenza, sono state numerose le mozioni che davano mandato di recuperare materiali scaturiti dai vari Consigli generali con, ad esempio, il suggerimento di istituire una raccolta sistematica delle mozioni e raccomandazioni (moz. 8/2000).

Tale strumento, allora definito “*Il Quaderno del CG*”, aveva quindi l’importante scopo di consentire l’accesso alle deliberazioni e ai documenti approvati, permettendo la progressiva verifica dello stato di avanzamento dei mandati, sia per favorire una piena

conoscenza ed esecuzione di quanto disposto, sia in un’ottica di preparazione del Consiglio generale, con la consapevolezza di dover valorizzare quello che è il patrimonio “legislativo” e documentale dell’Associazione (moz. 38/2005).

Partendo da tali basi, nel 2016 vede la luce il Centro studi e ricerche nazionale, rimodulando normativamente quello che era il Centro documentazione, considerato adesso come necessario per alcuni temi all’Ordine del giorno del Consiglio generale, in quanto in grado di favorire la preparazione dei Consiglieri generali, anche attraverso un’adeguata conoscenza del percorso storico dell’Associazione, sia nel pensiero che nelle deliberazioni specifiche.

Un’analoga azione veniva auspicata su tutti i livelli, sempre nell’ottica del recupero e della valorizzazione del patrimonio documentale storico dell’Associazione. Partendo da questi spunti, la **raccomandazione 7/2016** accende la riflessione che l’attività di approfondimento propria del Centro studi e ricerche nazionale può fornire interessanti contributi ai quadri, ma soprattutto ai Consiglieri generali quando chiamati a “*leggere a livello nazionale lo stato dell’Associazione e la realtà giovanile*”, fornendo importanti contributi di approfondimento pedagogico a tutti coloro che ne fossero interessati.

Infine, nel 2019 la riflessione veniva posta sulla problematica delle “*deliberazioni senza scadenza*” che, in quanto prive appunto di un termine, rischiano di essere “perse”, senza raggiungere il giusto compimento deliberativo (racc. 25/2019).

La successiva creazione di un opportuno archivio delle deliberazioni su OneDrive, facilmente consultabile nell’area riservata ai Consiglieri generali, organizzato per tematiche di interesse dei passati Consigli generali con inserite le mozioni e/o le raccomandazioni correlate, appare essere di adeguata utilità.

Nonostante ciò, il Consiglio generale ha continuato ad avvertire quella che è un’esigenza forse ancora non del tutto soddisfatta, presentando la richiesta di istituire un archivio storico e delle deliberazioni in corso (moz. 13/2020), in maniera tale da poterle ricercare, tracciare e seguirne l’attuazione rispetto ai percorsi associativi, riuscendo così, anche a distanza di anni, a ricostruire in maniera adeguata quelli che sono stati i passi che hanno portato all’approvazione di una mozione o raccomandazione.

Partendo da tutte queste premesse e facendo proprio l'allegato 5.b.5.c comma 3, il testo della **moz. 40/2022** dà mandato:

- *“di attivare tutti i percorsi necessari per arrivare a soddisfare le esigenze di documentazione ed informazione evidenziate dai Consiglieri generali;*
- *di verificare la possibilità di mettere a disposizione anche i testi delle deliberazioni del Consiglio generale poste in votazione ma non approvate;*
- *di offrire ordinariamente, per alcune tematiche rilevanti poste all'ordine del giorno del Consiglio generale, delle ricognizioni storiche mirate, in modo propedeutico ai lavori istruttori, che consentano il recupero dei percorsi associativi e la loro eventuale valorizzazione, anche dando attuazione alla racc. 6/2016¹.”*

Considerazioni generali

Appare evidente come questo sia un ambito di riflessione dove si devono ancora apportare delle modifiche e dei miglioramenti per rispondere a quella che è sentita ancora come un'esigenza. Nello specifico, è necessario sottolineare come il fatto che tutte le mozioni non approvate durante i Consigli generali cadano nel dimenticatoio, non figurando né all'interno degli Atti, né in altre raccolte di facile disponibilità.

La memoria storica documentale permetterebbe di lasciare traccia dei passi dell'Associazione, di rendere evidenti a chi in futuro leggerà con occhi curiosi quello che i Consigli generali hanno prodotto negli anni, rileggendo, in tal modo, anche le deliberazioni non approvate, suddivise in sezioni. In tale ambito, si evidenzia anche la necessità di aggiungere un commento/riassunto di quelle che sono state le motivazioni che hanno portato alla mancata accettazione e di come la riflessione si è evoluta in sede di discussione, permettendo così di rendere chiaro quale era il pensiero associativo in quel determinato momento, per capire se è possibile rileggerlo, eventualmente, in maniera diversa con il passare del tempo. Allo stesso modo, risulta di fondamentale importanza la raccolta organizzata di quelli che sono i mandati aperti e che, ancora, non hanno ricevuto giusto compimento, suddividendoli in aree tematiche online e facilmente accessibili a chiunque.

Inoltre, la facile disponibilità della memoria storica di-

venta di grande aiuto per i lavori di Consiglio generale in tutti quegli aspetti dove è necessario un miglioramento della conoscenza dei percorsi storici e, quindi, una miglior istruzione dei temi all'Ordine del giorno. Ciò consentirebbe, tra l'altro, di evitare ripetizioni poco utili di deliberazioni precedenti a contenuto analogo.

Tutto ciò deve essere necessariamente riletto ad ampio respiro, portando a quello che può e deve essere una “implementazione documentale associativa”. L'AGESCI nella sua storia ha redatto migliaia di documenti, atti, spunti, mandati, portando la sua voce su tante tematiche, con riflessioni che ci permettono con orgoglio di comprendere e valorizzare il nostro compito. In tale prospettiva, si reputa necessario il non perdere tutto questo patrimonio documentario, rendendo effettivamente e definitivamente accessibile a tutti l'archivio dell'AGESCI. Ogni documento, ogni mozione, ogni atto, deve aver chiara la data di pubblicazione, l'organo o il socio scrivente e il contenuto, così da avere riferimento per renderlo facilmente raggiungibile e agibile da chiunque abbia il desiderio di conoscere dettagliatamente i percorsi associativi. Appare necessario, pertanto, implementare nell'Area Documenti del sito associativo una modalità di accesso e ricerca con thesaurus e indicizzazione, prevedendo la possibilità di spaziare tra tutti i documenti tramite parole, anno di redazione, autori, inseriti in apposite barre di ricerca, con eventuali collegamenti ipertestuali tra i documenti stessi, per renderli fruibili ed esaminabili molto più facilmente.

Vi è la consapevolezza che queste proposte prevedono un lavoro importante, con un impegno non facile per chi si deve occupare di ciò. Tale compito ricadrebbe in quelli che sono i mandati al Centro studi e ricerche nazionale, dove appare quindi opportuno individuare persone formate e pienamente impegnate in questa missione che, partendo da oggi, getta uno sguardo al passato della storia associativa fin dagli albori dell'AGESCI e si prepara a guardare al futuro con impegno, forza e prospettiva ricca di speranza.

Per tali ragioni, appare ragionevole l'identificazione di personale adeguatamente retribuito che si occupi di ciò, prevedendo un'opportuna voce del bilancio associativo annuale per tale scopo.

Tale riflessione sposta quindi l'attenzione anche nel ri-

¹ Racc. 6/2016: il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2016, preso atto delle modifiche normative con cui è istituito il Centro studi e ricerche nazionale e considerato necessario, per alcuni temi all'ordine del giorno del Consiglio generale, favorire la preparazione dei Consiglieri generali anche attraverso una adeguata conoscenza del percorso storico dell'Associazione sia nel pensiero che nelle deliberazioni specifiche, INVITA Capo Guida e Capo Scout, anche eventualmente in forma sperimentale e avvalendosi del Centro studi e ricerche nazionale, a produrre per i temi/punti di particolare rilievo all'Ordine del giorno del Consiglio generale una nota che sintetizzi l'evoluzione del pensiero associativo e le deliberazioni del Consiglio generale e/o del Consiglio nazionale sull'argomento e che contenga anche le indicazioni per il reperimento della documentazione progressa.

spondere alla **moz. 41/2022**, dove veniva dato mandato a Capo Guida e Capo Scout di promuovere e sostenere l'attività e la conoscenza del Centro studi e ricerche nazionale, fornendo anche informazioni sulla possibilità di accesso ad esso, informando periodicamente i soci dei progetti di studio e ricerca e dei loro esiti, in grado di offrire un contributo alle analisi e all'attività di preparazione propria dei Consiglieri generali sui temi di particolare rilevanza associativa, riferendone annualmente in modo sintetico, attraverso un'apposita relazione predisposta in egual modo dagli altri organi (Collegio giudicante nazionale, Commissione economica, Collegio nazionale di controllo, ecc.).

Conclusioni

Per tutto quanto detto sopra, la Commissione, in prima istanza, ritiene doveroso che il Comitato nazionale possa avviare un percorso di ricerca di possibili capi che possano ricoprire il ruolo di Incaricato/a nazionale al Centro studi nazionale e ricerche, al fine di una valorizzazione di tale articolazione associativa.

La Commissione ritiene opportuna altresì una proposta di modifica dei documenti associativi, nell'ottica di concretizzare tali compiti in maniera armonica e coordinata con le intenzionalità immaginate e sopra esposte; tali modifiche sono indicate nell'allegato disponibile nell'area documenti del sito nella cartella Consiglio generale 2023 "Allegati ai Documenti prepa-

ratori". La Commissione, inoltre, per un maggior confronto, ritiene opportuno condividere, insieme alle riflessioni della Commissione, i seguenti documenti integrativi, di cui i primi due come "allegati degli allegati", e gli altri come link ipertestuali:

Il Centro Documentazione e l'elenco dei centri studi e documentazione italiani;

- Archivio deliberazioni del Consiglio generale (1974-2005);
- **Pubblicazioni, documentazione tematica, testi e bibliografia del Centro studi nazionale e ricerche;**
- **Inventario dell'Archivio dell'AGESCI;**
- **Inventario dell'Archivio dell'Asci (1916-1974);**
- **Inventario dell'Archivio dell'Agi (1943-1974).**

È inoltre utile segnalare che sul sito <https://archivi.agesci.it/> è possibile consultare interamente gli inventari storici di AGESCI, Agi e Asci, l'archivio storico fotografico, le riviste per soci adulti e soci giovani e le raccolte tematiche su argomenti di interesse associativo. Con queste premesse, l'Associazione potrà riappropriarsi di quello che è uno strumento di analisi e di ricchezza, permettendo di guardare al futuro con gli occhi e la consapevolezza di chi conosce il passato, lo ha fatto proprio e lo custodisce con affetto.

Auguriamo una proficua discussione e un buon lavoro.

La Commissione Regolamento

5.d

5.d.2 Approfondimento strumenti deliberativi (**moz. 36/2022**, **moz. 15/2020** e **racc. 14/2022**)

La deliberazione semplice, così come intesa dall'art. 21 del Codice civile, e verificata attraverso l'adozione di mozioni e/o raccomandazioni, non contempla la possibilità di assunzione diretta del relativo dispositivo da parte del destinatario poiché, di fatto, essa interdirebbe la capacità giuridica dell'elettorato attivo (degli elettori, n.d.r.).

L'abitudine all'uso dell'assunzione dei dispositivi derivanti da mozioni e/o raccomandazioni, verificatasi nel corso degli anni scorsi, oltre che nel Consiglio generale, anche nelle assemblee dei diversi livelli territoriali, è quindi da ritenersi il risultato di una tradizione spesso perpetrata per facilitare il processo di delibere ritenute direttamente adottabili da parte dei singoli destinatari.

Un corretto processo deliberativo, tuttavia, dovrebbe essere destinato a facilitare e consentire la regolare espressione degli elettori di un'assemblea senza interdirla il corso, considerando l'inadeguatezza di

forme non riconosciute, ma adottate per un suo snellimento.

Se l'assunzione dovesse risultare uno strumento per snellire l'iter a volte complesso di un processo deliberativo, eventuali considerazioni su come favorire i lavori assembleari dovrebbero vertere maggiormente sulla presentazione di strumenti deliberativi (mozioni e/o raccomandazioni) realmente efficaci e direttamente connessi ai mandati dell'assemblea e dei singoli ruoli.

In tale ottica, lo strumento della raccomandazione sembra essere talvolta eccessivamente usato (*abusato*), aprendo spunti, riflessioni, idee e progetti che, non avendo la forza vincolante di una mozione, potrebbero restare non conclusi e non portati a termine, ma "campati in aria".

La proposta della Commissione è quella di destinare alla raccomandazione un ruolo corollario, che sia a completamento delle mozioni già approvate, in grado di suggerire, eventualmente, il come, il dove e il

quando, qualora tali indicazioni non siano già insite nella mozione stessa.

Infine, una riflessione va fatta sulla modalità di “Messa agli Atti”, ampiamente utilizzata in seno alle assemblee o ai consigli di vari livelli. Dalla ricerca presso l’enciclopedia Treccani, si trova:

- sotto la voce “Atti” tale definizione: “*Quindi, al plurale, il complesso di documenti che costituiscono l’archivio: passare agli a. una pratica, archivarla (in senso fig., mettere, passare agli a. una cosa, non occuparsene più, metterla nel dimenticatoio)*”;
- sotto la voce “Mettere”: “*m. agli atti, di una pratica alla quale non si vuol dar più seguito, essendo già stata discussa (o anche, talora, di documenti che si allegano a una pratica)*”.

Partendo da ciò, appare evidente come, per la lingua italiana, il concetto di messa agli atti riguarda un argomento del passato, di cui non ci si vuole più occupare.

Nell’ottica del Consiglio generale, l’intenzionalità che sta dietro tale concetto, invece, vuole essere quella di inserire negli Atti del Consiglio generale un documento o una riflessione che scaturisce da un lavoro sottostante a cui sembra utile dare seguito.

Una riflessione, pertanto, deve essere portata avanti,

trovando quella che sia una definizione accurata di tale strumento deliberativo e individuandone le modalità di utilizzo. La Commissione istruttoria, riflettendo su questa tematica, riterrebbe opportuno utilizzare l’espressione “messa a verbale”, per indicare la volontà dell’assemblea, o di parte di essa, affinché rimanga traccia scritta di riflessioni o documenti prodotti.

Considerazioni conclusive

La Commissione Regolamento, valutando quanto sopra esposto, ritiene opportuno che si prenda in considerazione la possibilità di apportare modifiche ai documenti associativi, in particolare al Regolamento di Consiglio generale, espletando così il mandato della **moz. 36/2022** per il Consiglio generale 2024, al fine di concretizzare le riflessioni emerse sugli strumenti deliberativi, compreso il tema della “messa agli atti”, e di ipotizzare percorsi nuovi, anche di tipo normativo, che rispondano alle richieste dei Consiglieri generali e che siano più coerenti rispetto all’attuale conformazione del Consiglio generale e alla luce della Riforma Leonardo.

Auguriamo una proficua discussione e un buon lavoro.

La Commissione Regolamento

5.d.3 Relazione e contenuti della Relazione del Comitato nazionale (moz. 37/2022, racc. 18/2022, racc. 9ter/2016 e racc. 19/2019)

“Le piccole cose sono responsabili dei grandi cambiamenti”
(Paulo Coelho)

La Relazione del Comitato nazionale, pur emergendo alcune difficoltà (o apparenti inadeguatezze) nella sua modalità di presentazione e dibattito attuale, conserva il suo ruolo come documento analitico della situazione politica interna dell’Associazione, prima ancora che di riferimento alle relazioni che l’Associazione vive e mantiene con altri organismi nazionali (ecclesiastici, associativi e/o di governo/amministrativi) e sovranazionali (art. 13, comma 1 del Regolamento di Consiglio generale). I temi trattati in larga parte al suo interno parrebbero non essere principalmente derivati dai mandati specifici del Comitato nazionale e dai suoi singoli membri, quanto, diversamente, afferire in larga parte ai mandati derivanti dall’attività di Capo Guida e Capo Scout.

Gli appuntamenti di Consiglio generale dell’ultimo quinquennio, inoltre, non hanno registrato formali interventi da parte di Consiglieri generali che ponessero domande di chiarimento o offrissero contributi (art. 13, comma 3 del Regolamento di Consiglio generale).

Nello specifico, la Commissione ha reputato spesso che tali relazioni siano a volte eccessivamente prolisse e poco pratiche, producendo ulteriori documenti anche “belli”, ma di esiguo sviluppo di percorsi associativi dedicati, oltre la stesura del documento fine a se stessa. Esse dovrebbero essere più sintetiche e pregnanti, rispondenti strettamente ai mandati che sono stati sviluppati durante l’anno, trattandosi di uno stato di fatto dei mandati espletati.

La Commissione ha ritenuto esemplificativo paragonare le attuali cariche istituzionali della Presidenza della Repubblica con quella di Capo Guida e Capo Scout e della Presidenza del Consiglio dei ministri con quella

dei Presidenti del Comitato nazionale: ogni anno solare il Presidente della Repubblica è solito porgere in forma mediatica e scritta un messaggio di fine anno.

“Il messaggio di fine anno è un discorso con il quale i capi di Stato del mondo si rivolgono al proprio popolo, solitamente la sera della Vigilia di capodanno, o eventualmente il giorno di Natale, fornendo un consuntivo dei traguardi politici, sociali ed economici raggiunti nell’anno solare, terminando in genere coi propositi per l’anno successivo.”

La forma attuale della Relazione del Comitato nazionale oggi parrebbe assumere così tale significato, che la Commissione ritiene opportuno più consono all’interno della convocazione al Consiglio generale predisposta dalla Capo Guida e del Capo Scout, in quanto Presidenti dell’Associazione. Il Comitato nazionale è comunque l’organo esecutivo che deve necessariamente rispondere ai mandati a lui affidati dal Consiglio generale, evitando come “esecutivo” di porre valutazioni “politiche” proprie del Consiglio generale.

Attualmente tale Relazione ha anche un dispositivo deliberativo dedicato all’approvazione della stessa ogni anno; la Commissione ritiene opportuno aprire una riflessione anche rispetto a tale deliberazione e all’eventuale “impatto” associativo legato a tale approvazione.

Appare inoltre utile scollegare tale Relazione da una Commissione di Consiglio generale che si occupa esclusivamente di ciò: tale Commissione potrebbe essere eliminata o confluire in una Commissione che si occupa esclusivamente del Bilancio sociale, con il mandato di occuparsi, eventualmente, della presentazione di ulteriori mozioni/linee di intervento, non inizialmente previste. È importante comunque richiamare che all’interno del Consiglio generale non vi sia spazio per le varie e eventuali, ad eccezione di quanto previsto dall’art. 21, comma 3 del Regolamento di Consiglio generale *“In casi eccezionali di necessità ed urgenza il Consiglio generale, su proposta dei Presidenti, può inserire nuovi argomenti all’ordine del giorno. In tal caso il Consiglio generale si esprime preventivamente sull’ammissibilità del nuovo punto all’ordine del giorno.”*

La Commissione condivide queste indicazioni e suggerisce di valutare un inserimento normativo relativo alla valutazione del Bilancio sociale nel Regolamento di Consiglio generale, oltre che anche l’instaurazione di prassi che ne consentano un adeguato utilizzo nel corso dei lavori del Consiglio generale. Inoltre, tutti gli altri mandati finora contenuti al punto 1 dell’ordine del giorno del Consiglio generale troverebbero già ampia discussione nelle Commissioni attualmente esistenti (Area metodologica-educativa, Area Formazione capi, Area Organizzazione e Area Istituzionale).

Per una reale efficacia del documento e in conside-

razione delle nuove modalità di lavoro delle Commissioni di Consiglio generale, avvantaggiandosi delle occasioni di confronto da remoto, si potrebbe facilitare l’espressione dei Consiglieri generali in un arco temporale precedente alla convoca del Consiglio generale, per dare possibilità concreta al Comitato nazionale di presentare un’eventuale “replica”.

Essa potrebbe dare effettivamente, in fase plenaria dei lavori del Consiglio generale, una valutazione quantitativa e qualitativa degli esiti prodotti dalle deliberazioni in capo al Comitato nazionale, al fine di consentire una lettura politica del livello nazionale dell’Associazione, ai sensi dell’art. 23, comma 5, lettera a dello Statuto.

Condividendo questa impostazione è utile ricercare, detto degli aspetti strutturali della Relazione e dei tempi di invio, quelle ipotesi di miglioramento nelle dinamiche dialettiche tra i due organismi utili a rendere ancora più incisivo ed efficiente il rapporto tra essi durante i lavori della sessione ordinaria del Consiglio generale, prendendo in esame una ad una le varie fasi come su esposte.

La Commissione Regolamento si è inoltre confrontata sull’eventuale modifica dei modelli di Regolamento dell’Assemblea regionale e di Zona (attraverso un articolo *ad hoc* simile all’attuale art. 13 del Regolamento di Consiglio generale), esplicitando che il Comitato del livello territoriale, durante la fase assembleare plenaria, debba presentare una sua Relazione, in maniera da *“attuare il Programma del relativo livello territoriale e tutte le attività previste, riferendone al Consiglio e all’Assemblea (e, per il livello nazionale, al Consiglio generale)”* (art. 23, comma 5, lettera a dello Statuto); attualmente soltanto il Comitato nazionale è chiamato alla redazione e alla presentazione di tale Relazione.

Considerazioni conclusive

La Commissione Regolamento, in considerazione di quanto sopra esposto, ritiene opportuno che si prenda in considerazione la possibilità di apportare modifiche ai documenti associativi, in particolare al Regolamento di Consiglio generale, espletando così il mandato della **moz. 37/2022** per il Consiglio generale 2024, al fine di concretizzare le riflessioni emerse sulla Relazione del Comitato nazionale, la Commissione dedicata e sul Bilancio sociale, ipotizzando percorsi anche normativi nuovi che rispondano alle richieste dei Consiglieri generali, più coerenti rispetto all’attuale conformazione del Consiglio generale e alla luce della Riforma Leonardo.

Auguriamo una proficua discussione e un buon lavoro.

La Commissione Regolamento

5.d.4 Tempistiche e Commissioni di Consiglio generale (moz. 42/2022, moz. 13/2020, racc. 15/2022, 19/2022 e 20/2022)

“Il miglior modo di predire il futuro è di crearlo”
Abraham Lincoln

La capacità di adattarsi ai tempi che cambiano, costruendo le proprie modalità di lavoro in base alle esigenze proprie di ogni tempo, è stata da sempre una ricchezza dell’Associazione e, nella fattispecie, del Consiglio generale. La riflessione sul mandato della mozione 13/2020 e, successivamente, delle raccomandazioni 15,

17, 19 e 20 del 2022, porta alla identificazione di passi e percorsi sulle tempistiche dei lavori di Consiglio generale e sulla modalità di confronto delle Commissioni. Appare quindi di fondamentale importanza far partire la riflessione dalla Riforma Leonardo che, come noto, valorizza il ruolo della Zona e la necessità del Consigliere generale eletto nelle Zone di portare il confronto all’interno dei propri territori, per poi riportare la voce della base in sede di Consiglio generale. Per tale motivo, al fine di consentire ai consiglieri di portare a termine il proprio ruolo, così come specificato negli articoli di Statuto e Regolamento associativo, si ritiene utile rivedere il calendario di preparazione al Consiglio generale.

Per tale finalità, appare necessario consegnare tutte le riflessioni e le possibili mozioni da approvare in plenaria ai singoli consiglieri ALMENO tre/quattro settimane prima del Consiglio generale, in maniera da permettere la ricaduta e il confronto nelle Zone, consentendo così una discussione che veramente parta dal basso e coinvolga ogni socio.

Nello specifico, la Commissione ha immaginato tale possibile proposta di nuove tempistiche, mantenendo la prima settimana di giugno come momento ideale per il Consiglio generale.

- Appare opportuno riuscire a ricevere (almeno caricati negli spazi del sito istituzionale dedicato) gli Atti del Consiglio generale precedente entro fine settembre/inizio di ottobre. Da ultima esperienza, gli Atti del Consiglio generale 2022 sono stati inviati via mail a tutti i Consiglieri generali e caricati online in data 04/10/2022.
- La modalità di lavoro nelle Commissioni istruttorie e, successivamente, nelle Commissioni di Consiglio generale ha dimostrato di essere funzionale. Nell’ottica di anticipare i tempi, i lavori delle Commissioni istruttorie dovrebbero iniziare durante l’estate ed

essere conclusi entro il 31 dicembre, fissando il 30 novembre come termine per la presentazione di proposte di argomenti e/o deliberazioni da inserire all’ordine del giorno della successiva sessione ordinaria del Consiglio generale, ai sensi dell’art. 4, comma 2 del Regolamento di Consiglio generale. Le note illustrative predisposte verranno valutate da Capo Guida e Capo Scout entro il 31 dicembre e, se ammissibili, saranno inserite nell’Ordine del giorno del successivo Consiglio generale; diversamente, potranno essere ri-presentate dopo il Consiglio generale. Resta salva la possibilità di Capo Guida e Capo Scout di inserire nuovi argomenti all’Ordine del giorno, sulla base di motivazioni specifiche. Tali tempistiche permetteranno la condivisione delle bozze dei Documenti preparatori entro fine gennaio/inizio febbraio, a disposizione dei Consiglieri nell’area riservata (ovvero i file aggregati che costituiranno lo stampato) e la successiva pubblicazione e stampa nelle settimane successive. Con la stessa tempistica di condivisione delle bozze dei Documenti preparatori, potranno così essere definite le Commissioni di Consiglio generale e i relativi coordinatori.

- I lavori delle commissioni di Consiglieri generali si potranno così sviluppare in tre mesi di incontro, a discrezione dei Coordinatori delle Commissioni (indicativamente febbraio, marzo e aprile) e saranno chiusi, come già detto, circa tre/quattro settimane prima del Consiglio generale. In tale ambito, ciascuna commissione è autonoma nelle modalità ritenute più opportune per lo svolgimento dei lavori, in accordo con Capo Guida e Capo Scout, in funzione dei mandati da espletare per ciascuna commissione, con il fine primario di permettere ai vari livelli territoriali di potersi confrontare rispetto all’Ordine del giorno del Consiglio generale, ai Documenti preparatori e ai lavori specifici della commissione. Per tale prospettiva, suggeriamo che siano previste delle buone prassi organizzative (da non includere necessariamente nel Regolamento di Consiglio generale), quali evitare le sovrapposizioni di riunioni tra le varie commissioni e prevedere all’interno delle riunioni virtuali la partecipazione di membri del Comitato mozioni, con la finalità di anticipare e snellire il lavoro che dovrà essere successivamente svolto.

Infine, si ritiene utile sottolineare come il Consigliere generale eletto in Zona sia autonomo nell'esercizio delle sue funzioni e non possa essere destinatario di deliberazioni specifiche (nemmeno raccomandazioni) da parte dell'Assemblea di Zona. Ancor di più è necessario ricordare e specificare nei documenti associativi che l'Assemblea regionale non ha alcun ruolo nel mandato e nelle modalità di lavoro del singolo Consigliere generale eletto in Zona.

Inoltre, si sottolinea utile aggiungere dei "compiti" ai Coordinatori delle Commissioni nel Regolamento di Consiglio generale, al fine di sostenere il loro servizio. Ad esempio, va chiarita la modalità di gestione delle situazioni in cui si presentano Consiglieri generali che partecipano solo alle ultime riunioni, mettendo in discussione le riflessioni già portate a termine e ciò che la Commissione ha condiviso negli incontri precedenti; altra questione è come canalizzare specifici interventi all'interno della Commissione, favorendo in tal modo l'espletamento esclusivo dei mandati previsti all'Ordine del giorno, rimandando eventuali integrazioni non sostenibili.

Inoltre, appare utile limitare (salvo i casi in cui sia strettamente necessario):

- l'utilizzo di documenti "non ufficiali" come riferimento, rimanendo fondamentale la consultazione dei documenti associativi di primaria istanza (Statuto, Regolamento associativo, Regolamento metodologico, Regolamento di Consiglio generale, modelli di Regolamento);
- la produzione di documenti a sintesi (e di raccordo intermedio) di percorsi di varia natura (anche molto belli).

La Commissione ritiene che di tali documenti si sia fatto ultimamente un uso probabilmente eccessivo. Da un punto di vista regolamentare, appare utile rivedere in ottica diversa l'art. 4 comma 2 del Regolamento di Consiglio generale; il testo prevede che "Entro il 31 dicembre ogni Consiglio regionale ed ogni Consigliere generale possono far pervenire a Capo Guida e Capo Scout proposte di argomenti e/o deliberazioni – accompagnate da una nota illustrativa – da inserire all'ordine del giorno della successiva sessione ordinaria del Consiglio generale". Ci si chiede chi, nello specifico, possa proporre proposte. Il termine "ogni Consiglio regionale" appare vago e di non univoca interpretazione. Si propone di inserire la specifica "[...] ogni Consigliere generale **eletto nelle Zone** [...]". Inoltre, i Responsabili regionali, essendo eletti come "presidenti" del Comitato regionale e, **in più**, di diritto membri del Consiglio nazionale e del Consiglio generale, non dovrebbero pertanto poter formulare di loro sponte proposte per gli ordini del giorno del Consiglio generale; eventualmente è già

permesso che essi le possano proporre, sia in Consiglio generale che in Consiglio nazionale, in quanto portavoce del proprio Consiglio regionale. Infine, si rimandano dalla Commissione ulteriori spunti necessari ad avviare una riflessione.

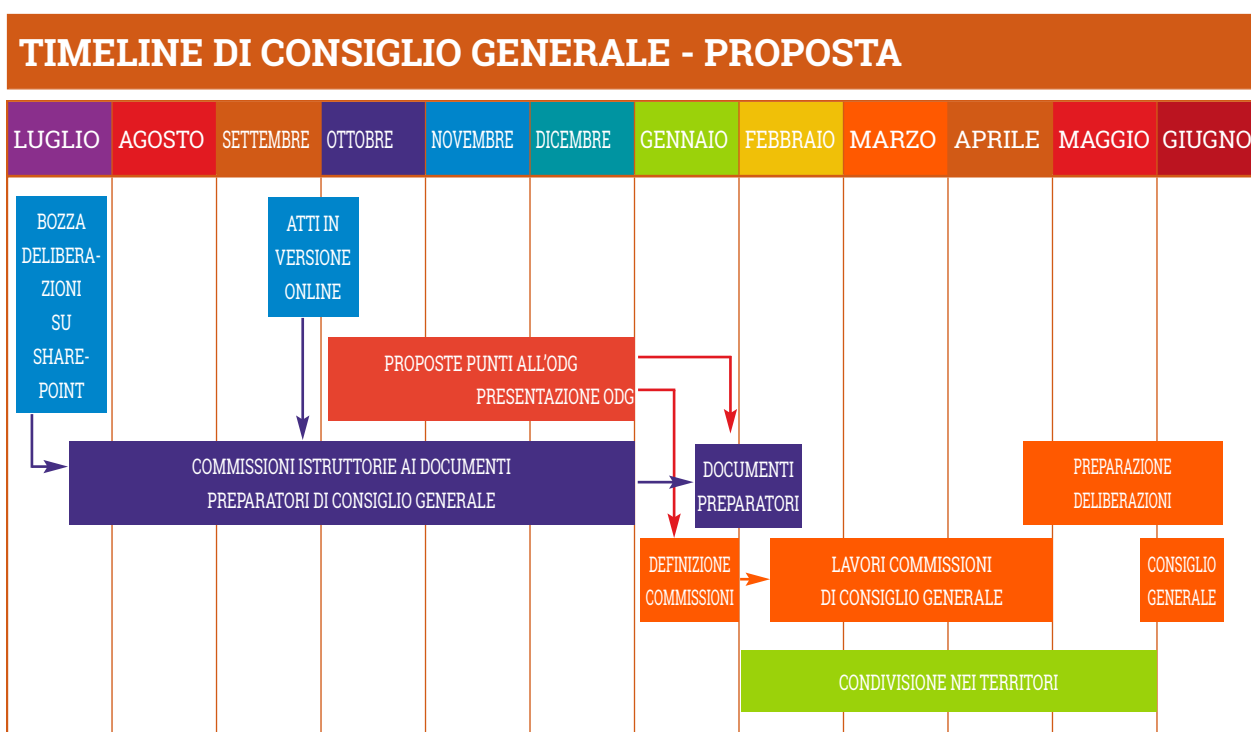
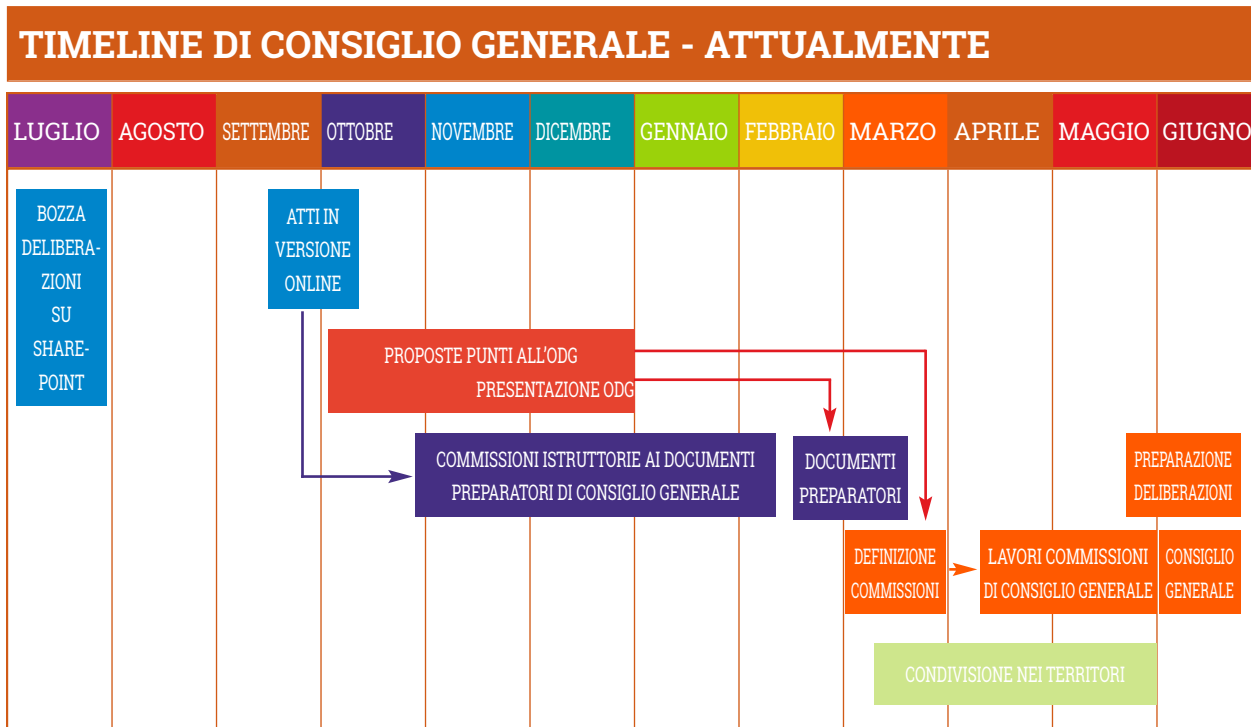
1. Fare chiarezza relativamente alla struttura sulla quale ricade il compito di discutere e condividere gli orientamenti di politica associativa e le tematiche del Consiglio generale nel livello regionale. L'articolo 36, comma 2, lettera d dello Statuto specifica che tra i compiti dell'Assemblea regionale c'è il "discutere sugli orientamenti di politica associativa del livello nazionale che costituiranno le Strategie nazionali d'intervento e su quelli posti all'ordine del giorno del Consiglio generale".

Al contrario, il documento "Linee Guida sul ruolo e la figura del Consigliere generale", approvato dal Consiglio generale 2019, specifica che egli "[...] (abita il) Consiglio regionale, luogo in cui si realizza il collegamento tra le Zone e si fa sintesi "della lettura dello stato dell'Associazione, della realtà giovanile e delle esigenze dei soci adulti operate dalle Zone nell'elaborazione dei propri progetti", [...] (qui ha) la possibilità di valorizzare le diverse specificità dei territori, contribuisce a fare sintesi delle varie istanze e bisogni provenienti dalle diverse Zone, per elaborare una proposta verso l'Associazione".

Inoltre, l'Assemblea regionale non dovrebbe avere il compito attualmente in vigore all'art. 36, comma 2, lettera e) dello Statuto di "discutere di argomenti da inserire all'ordine del giorno del Consiglio generale", in quanto compito del Consiglio regionale, ai sensi dell'art. 4, comma 2 del Regolamento di Consiglio generale, entrando di fatto in contrapposizione con lo stesso e creando ulteriore confusione.

Una discussione su tale aspetto, quindi, appare necessaria, valutando l'eliminazione dell'art. 36, comma 2, lettera d) ed e) dello Statuto, ed eventualmente lo spostamento di questi compiti tra quelli del Consiglio regionale, considerando la Riforma Leonardo e l'importanza che la Zona ora rivestirebbe nella costruzione del pensiero associativo, diversamente dal livello regionale.

2. Riguardo alla disciplina dei compiti e alla formazione al ruolo/nel ruolo dei Consiglieri generali eletti nelle Zone, si ritiene necessario prevedere anche un articolo di Statuto e/o Regolamento associativo dedicato al Consigliere generale eletto nelle Zone.
3. Rispetto al ruolo che attualmente il Consiglio nazionale riveste a livello associativo, con particolare riguardo ai differenti compiti dello stesso e del Consiglio generale e sulle motivazioni che hanno spinto l'Associazione ad istituire tale struttura associativa di collegamento e di programmazione del livello nazionale.



Considerazioni conclusive

La Commissione Regolamento, valutando quanto espresso precedentemente, ritiene opportuno che si prenda in considerazione la possibilità di apportare modifiche ai documenti associativi, in particolare al Regolamento di Consiglio generale, espletando così il mandato della moz. 42/2022 per il Consiglio generale 2024, al fine di:

- concretizzare le riflessioni emerse sulle Commissioni, sul funzionamento del Consiglio generale e su tutte le tempistiche dell'anno associativo di

preparazione, di svolgimento e, successivamente, alla conclusione dei lavori del Consiglio generale;

- ipotizzare percorsi nuovi, anche di tipo normativo, che rispondano inoltre alle richieste dei Consiglieri generali, così da risultare più coerenti rispetto all'attuale conformazione del Consiglio generale e alla luce della Riforma Leonardo.

Auguriamo una proficua discussione e un buon lavoro.

La Commissione Regolamento

5.d.5 Analisi relativa alle “Modalità di lavoro del Consiglio generale introdotte nel 2020/2021” (moz. 45/2022)

“Ciò che è passato è un prologo”
William Shakespeare

La riflessione su tale tematica affonda le origini nel tempo vissuto durante la pandemia da SARS-CoV-2, diffusa in tutto il mondo da febbraio 2020 con le conseguenze sociali, economiche e sanitarie che conosciamo bene. L'AGESCI, come tutte le altre agenzie, ha dovuto riadattare le proprie attività e il proprio *modus operandi*, inserendo tra le proprie prassi la modalità di incontro a distanza, di cui ormai si fa ampio utilizzo in tutti gli ambiti. Anche il Consiglio generale ha adottato questa modalità di lavoro, suddividendo la sessione del 2020 in parte in sedute per via telematica ed in parte con la seduta in presenza a settembre, mentre, nelle sessioni 2021 e 2022, la creazione di Commissioni che hanno lavorato stabilmente nei mesi precedenti tramite l'utilizzo di piattaforme digitali ha permesso di arrivare al Consiglio generale con maggiore consapevolezza delle tematiche da affrontare e dei mandati a cui dare risposta.

Confermando la bontà ed efficacia di queste nuove modalità di lavoro (come già evidenziato nei documenti preparatori del Consiglio generale 2022), un ulteriore contributo di riflessione riguarda ora la dimensione del TEMPO: la modalità di lavoro sviluppata in questi anni ha permesso di concedere ai Consiglieri il tempo di poter vivere una condivisione più ricca sui temi e sulle elaborazioni prodotte in sede istruttoria. Tutto ciò ha portato alla

possibilità di un adeguato confronto a cascata nei livelli regionali e di Zona, garantendo una discussione che abbraccia potenzialmente tutti i livelli dell'Associazione, così come previsto dalla Riforma Leonardo.

La Commissione, partendo dalla lettura e analisi dell'allegato 5.b.5.d dei Documenti preparatori del Consiglio generale 2022, riafferma dunque la necessità di rivedere l'attuale timeline dei lavori precedenti al Consiglio generale, così come indicato al punto 5.d.4. “Tempistiche e Commissioni di Consiglio generale” (moz. 42/2022, moz. 13/2020, racc. 15/2022, 19/2022 e 20/2022) dei Documenti preparatori di questo Consiglio generale 2023.

Considerazioni conclusive

La Commissione Regolamento, valutando quanto espresso ai punti precedenti, ritiene opportuno che si prenda in considerazione la possibilità di apportare modifiche ai documenti associativi, in particolare al Regolamento di Consiglio generale (moz. 45/2022), al fine di rendere stabili e più strutturate le fruttuose modalità di lavoro sperimentate dalle Commissioni di Consiglio generale in questi ultimi tre anni, concretizzando le riflessioni e ipotizzando percorsi nuovi, anche di tipo normativo, che rispondano alle richieste dei Consiglieri generali e che siano più coerenti rispetto all'attuale conformazione del Consiglio generale.

Auguriamo una proficua discussione e un buon lavoro.

La Commissione Regolamento

5.e Definizione di diarchia (moz. 26/2022) e deroghe autorizzative in assenza di diarchia e di Assistente ecclesiastico (racc. 2/2020, moz. 25/2021 e racc. 21/2022)

“La coeducazione per lo scautismo e guidismo cattolico italiano è scelta, valore, strumento”
Michele Pandolfelli, “Non è solo stare insieme” -
Quaderni del Centro Documentazione AGESCI

I mandati

Il Consiglio generale, nel corso dei lavori della sessione ordinaria 2022, ha approvato la moz. 26/2022 e la racc. 21/2022, i cui dispositivi sono di seguito riportati:

DÀ MANDATO

a Capo Guida e Capo Scout, con le modalità ritenute più opportune, di:

- valutare l'opportunità di inserire nello Statuto, al capo “principi fondamentali”, una definizione generale di diarchia, che riassume gli aspetti valoriali da cui poi far discendere l'applicazione dell'istituto nei vari ambiti in modo coerente;
- procedere di conseguenza ad una riflessione sull'op-

portunità di applicare la diarchia nei diversi incarichi e ruoli associativi.

Capo Guida e Capo Scout concluderanno i lavori per la sessione ordinaria 2024 del Consiglio generale e riferiranno brevemente nel corso della sessione ordinaria 2023 sullo stato di avanzamento dei lavori.

RACCOMANDA

a Capo Guida e Capo Scout di dare forma strutturata e concreta alle indicazioni contenute nella **moz. 24/2021** [...] affinché si arrivi in modo condiviso e all'interno di un quadro complessivo (nei tempi e nei contenuti) a una revisione normativa, con l'obiettivo di superare il sistema delle deroghe o, quantomeno, di gestirlo in modo congruo, tenendo in considerazione tra gli altri anche i seguenti suggerimenti:

1. considerare il livello complessivo di formazione dell'intero staff, oltre che di quello dei soli Capi unità su cui è attualmente basato il sistema delle autorizzazioni;
2. considerare la presenza di capi di entrambi i sessi negli staff delle unità miste, al di là del loro livello di formazione, a garanzia del principio fondante della diarchia e di quanto previsto nel Patto associativo al punto "La coeducazione";
3. valorizzare il ruolo della Zona come supporto effettivo al superamento della condizione oggetto di deroga, individuando i criteri che definiscano il perimetro delle situazioni che possono essere oggetto di autorizzazione;
4. valorizzare l'importanza e promuovere la presenza dei Capi Gruppo di entrambi i sessi quali testimoni credibili dei valori della diarchia e della formazione permanente;
5. sostenere l'impegno dell'intera Comunità capi nello stimolare e promuovere i percorsi formativi dei singoli capi, fino al compimento dei progetti presentati per superare le condizioni oggetto di deroga negli anni precedenti, anche eventualmente considerando attività formative extra-associative ed i curricula dei singoli capi;
6. proseguire la riflessione, in stretto dialogo con l'Assistente ecclesiastico di Zona e collegamento con la Chiesa locale, al fine di:
 - a. individuare, qualora non presente, l'Assistente ecclesiastico di Gruppo, ai sensi dell'art. 9 dello Statuto;
 - b. individuare, dove non sia presente un presbitero, figure formate e riconosciute che si occupino di seguire i percorsi di fede dei Gruppi.

Capo Guida e Capo Scout riferiranno al Consiglio generale l'esito di quanto disposto nel corso delle sessioni ordinarie relativamente allo stato di avanzamento dei lavori, anche in relazione alle attività dei vari gruppi di lavoro coinvolti.

In sintesi, i mandati hanno richiesto a Capo Guida e

Capo Scout di procedere perentoriamente per quanto riguarda la definizione di diarchia e di proseguire la riflessione sull'attuale sistema autorizzativo vigente, con particolare riguardo alle assenze della diarchia e dell'Assistente ecclesiastico di Gruppo; tali mandati sono stati pertanto espletati congiuntamente, essendo le deliberazioni e i relativi contenuti strettamente correlati.

Considerazioni emerse

Nel corso dei lavori della Commissione Regolamento sono state evidenziate alcune questioni di seguito specificate, alcune di queste scaturite conseguentemente all'analisi delle tematiche richiamate nelle deliberazioni presentate in premessa. Di seguito viene fornito l'elenco della bibliografia e dei contributi prodotti negli anni rispetto alla diarchia:

- *Patto associativo*;
- *Statuto e Regolamento associativo*;
- *Regolamento Metodologico interbranca e di Branca E/G*;
- Basadonna G., "Un capo deciso, una capo sorridente?" *Scout-Proposta Educativa*, 31/8 1984, p. 45;
- *La Coeducazione, RS Servire*, 4/1998;
- Camposampiero F., Di Benedetto P., Cauzer M., *L'esperienza del corpo*, ed. Dunod, Milano, 1998;
- *La Guida e lo Scout sono cortesi, RS Servire*, 4/2002, p. 25;
- *L'altro che sono io, RS Servire*, 2/2007;
- *La Famiglia, RS Servire*, 3/2007;
- Caniglia S., "Servizio in due. La diarchia in staff tra fatiche e potenzialità", *Scout-Proposta Educativa*, 13/3 2007, p. 14;
- *Forza e Grazia coeducazione e diarchia - AGESCI Piemonte - La traccia n. 2 nov. 2010*;
- *Non è solo stare insieme (a cura di) Michele Pandolfelli dossier del Centro Documentazione AGESCI, 2010*;
- *La Coeducazione, Formazione Capi AGESCI Veneto Sussidi CFM, 2011*;
- *Tutto tutti insieme? Appunti sulla coeducazione in Branca L/C - AGESCI Branca L/C Emilia Romagna, 2011*;
- *Maschio e femmina li creò: l'identità sessuale...*, (a cura di) Maria Grazia Privitera, Regione Sicilia - Centro studi e documentazione sullo scautismo in Sicilia, 2012;
- *Esploratori e Guide così diversi...così uguali*, Sicilia, Pattuglia Regionale E/G, 2014;
- *La diarchia nelle comunità M.A.S.C.I. del Veneto: analisi, riflessioni e proposte, 2017*;
- *Maschio e femmina li creò - L'AGESCI e lo stile della coeducazione, Zona Lecce Ionica - Regione Puglia, 2020*.

La Commissione, inoltre, per un maggior confronto, ritiene opportuno condividere un documento integrativo, come "allegato all'allegato", *Articoli e testi su Coe-*

ducazione e Diarchia, che contiene un elenco di articoli e/o testi in cui sono stati discussi la coeducazione e la diarchia, fin dalla costituzione dell'AGESCI.

Diarchia

La diarchia oggi non trova una definizione statutaria: è citata come tale nello Statuto all'art. 18 e fa riferimento all'assegnazione degli incarichi affidati congiuntamente ad una donna e ad un uomo e agli organi collegiali, nello specifico relativamente all'equilibrio dei sessi nei comitati.

Tuttavia, non per tutti gli incarichi associativi è prevista la presenza di un capo ed una capo; a titolo puramente informativo vengono di seguito elencati tutti gli incarichi associativi per cui è prevista la nomina/elezione di una capo o di un capo per lo svolgimento di alcuni servizi indicati dallo Statuto e dal Regolamento associativo:

- Consigliere generale eletto in Zona (art. 32 dello Statuto); (*)
- Incaricati alle Branche di Zona (art. 34 comma 2, lettera c dello Statuto); (*)
- Incaricati di Zona, in relazione al Programma di Zona; (*)
- Incaricati regionali al Settore Protezione civile (art. 38, comma 3, lettera a dello Statuto); (**)
- Incaricati regionali al Settore Comunicazione (art. 38, comma 3, lettera b dello Statuto); (**)
- eventuali Incaricati regionali agli altri Settori (art. 38, comma 3, lettera c dello Statuto); (**)
- eventuali Incaricati regionali finalizzati a compiti specifici (art. 38, comma 3, lettera d dello Statuto); (**)
- Incaricati nazionali al Settore Comunicazione (art. 44, comma 3, lettera g dello Statuto); (**)
- Incaricati nazionali al Centro studi e ricerche nazionale (art.44, comma 3, lettera h dello Statuto); (**)
- eventuali Incaricati nazionali finalizzati a compiti specifici (art. 44, comma 3, lettera i dello Statuto); (**)
- membri della Commissione economica nazionale e del Collegio nazionale di controllo; (**)
- il Presidente della Commissione economica nazionale, del Collegio nazionale di controllo e del Collegio giudicante nazionale (art. 45, comma 2, art. 46, comma 3 e art. 47, comma 3 dello Statuto); (**)
- i capi base e i capi centro nautico (art. 40, comma 1, lettera f, punto i e ii del Regolamento associativo); (**)
- i redattori delle riviste associative (art. 42, comma 1, lettera k e l del Regolamento associativo).

(*) diarchia non specificata

(**) diarchia non prevista

Inoltre, l'Assemblea regionale ha, tra i suoi compiti, quello di stabilire la composizione del Comitato regionale (art. 36, comma 2, lettera b dello Statuto), valutando l'eventuale diarchia degli Incaricati eletti al Coordinamento metodologico, alla Formazione capi e

all'Organizzazione (art. 38, comma 2, lettera c dello Statuto).

Infine, a titolo informativo, alcuni Comitati regionali, per abitudine, cercano di proporre la gestione in diarchia anche nelle realtà in cui questa non è prevista.

Pur mancando una definizione di diarchia, la Commissione ha rilevato come questo principio sia insito nella cultura dell'AGESCI sin dalla sua origine, come è testimoniato da diverse citazioni presenti nei documenti associativi:

- nel Patto associativo troviamo che [L'Associazione] *“Affida gli incarichi educativi e di governo, a una donna e a un uomo congiuntamente, con pari dignità e responsabilità.”*;
- nel Regolamento Associativo:
 - all'art. 7, comma 1 è previsto che *“La Comunità capi può affidare la conduzione di un'unità a capi con nomina, secondo le indicazioni all'art. 9 dello Statuto [...]”*;
 - all'art. 32 comma 3 è scritto che *“Per le unità miste è richiesta la presenza di una Comunità capi mista e un equilibrio di responsabilità tra donne e uomini.”*;
- nell'art. 14, comma 8 del Regolamento metodologico interbranca troviamo che *“La diarchia dei capi, quale scelta fondante dell'Associazione, è testimonianza della relazione adulta uomo/donna ed è importante strumento educativo anche in unità monosessuali.”*;
- nel Regolamento metodologico di Branca E/G:
 - all'art. 6 è indicato che *“occorre tenere sempre ben presenti [...] la diarchia quale valore pedagogico irrinunciabile nelle unità miste;”*
 - nell'art. 46 è previsto che *“Lo staff di Reparto è formato dal capo Reparto o dalla capo reparto (nel caso di Reparto misto da entrambi), dall'Assistente ecclesiastico e da aiuti.”*

Pertanto, allo stato attuale dai nostri documenti associativi si evince che:

- il Patto associativo estende tutti gli incarichi con il governo della diarchia, diversamente da quanto descritto in precedenza;
- lo Statuto e il Regolamento associativo prevedono la presenza di una Capo e di un Capo Gruppo; per i Gruppi monosessuali ne serve soltanto uno dello stesso sesso dei soci del Gruppo;
- nel Regolamento associativo, soprattutto nella parte dedicata alle autorizzazioni delle unità, non si prevede l'obbligo di entrambi i sessi dei capi unità per le unità miste (se non *“un equilibrio di responsabilità tra donne e uomini”*);
- nel Regolamento metodologico si manifesta l'importanza della diarchia nei capi unità ma non se ne evidenzia l'obbligatorietà; inoltre, è chiaramente espressa la diarchia dei capi unità nella Branca E/G e non vi sono riferimenti nelle altre Branche.

Riassumendo, quindi, viene rimarcato nei documenti l'importanza che le unità miste debbano essere condotte congiuntamente da capi unità di entrambi i sessi, ma senza indicare l'obbligo; inoltre, non viene indicata nemmeno l'obbligatorietà della presenza di almeno un uomo e di almeno una donna anche per le unità parallele; certamente è definito perentoriamente che debba esserci almeno un capo dello stesso sesso dell'unità.

Per concludere le riflessioni generali, la Commissione ci tiene a ricordare che l'attuale supporto informatico per la lavorazione delle richieste di autorizzazione e dei censimenti degli associati, "Buona Strada", presenta già questo vincolo per i capi unità delle unità miste, non espresso chiaramente nei documenti associativi come sopra descritto.

Proposta di definizione della diarchia e sua esplicitazione negli staff di unità

Dopo l'approfondimento della questione e il confronto all'interno della Commissione istruttoria, si suggerisce pertanto un possibile testo per la definizione della diarchia, da inserire in un opportuno articolato statutario tra i principi fondamentali (ad esempio nell'art. 18):

La diarchia è l'incontro complementare di un uomo e di una donna¹, a cui sono affidati gli incarichi educativi e di governo in modo congiunto, con pari dignità e responsabilità. La diarchia, condizione essenziale e irrinunciabile², rappresenta anche la testimonianza educativa e pedagogica di una relazione adulta tra uomo e donna, che insieme contribuiscono alla realizzazione del progetto di Dio, ed è la condizione necessaria³ per mettere in pratica il metodo educativo dell'Associazione.

La diarchia è un'intuizione e una scelta fondante⁴ dell'Associazione⁵, che mantiene viva la storia dell'Asci e dell'Agì, con la chiara volontà di mettere in comune il patrimonio di valori, di metodo e di stile vissuti nella storia delle due associazioni.

Secondo l'art. 28, comma 2 dello Statuto, la Comunità capi affida gli incarichi di servizio nelle unità; pertanto, riteniamo fondamentale che la diarchia venga espressa in maniera specifica anche a livello educativo negli staff di unità, che attualmente non sono normati a livello di Regolamento associativo ma in quello metodologico. Riteniamo pertanto opportuno condividere una possibile definizione regolamentare per lo staff di unità:

I soci giovani vengono affidati dalla Comunità capi agli staff, composti da capi di entrambi i sessi e da assistenti ecclesiastici, che svolgono il loro incarico di servizio nella stessa branca.

La Comunità capi affida inoltre il mandato di capo unità, con funzioni di coordinamento e formazione, ad un capo o, preferibilmente, a due capi di sesso diverso, considerando anche i loro percorsi formativi. Inoltre, in caso di unità monosessuale, la Comunità capi affida il mandato di capo unità ad almeno un capo dello stesso sesso dell'unità.

Con tale definizione vorremmo quindi slegare la diarchia dalla presenza di due capi unità di sesso diverso, ma garantirla guardando allo staff nella sua completezza. Tale cambiamento di mentalità nel processo autorizzativo è stato avviato grazie alla **moz. 24/2021** e alla **racc. 21/2022** sopra richiamata, nella quale si fa riferimento alla necessità di "considerare la presenza di capi di entrambi i sessi negli staff delle unità miste, al di là del loro livello di formazione, a garanzia del principio fondante della diarchia e di quanto previsto nel Patto associativo al punto "La coeducazione".

Le attuali questioni che necessariamente oggi restano in sospeso sono:

- quella relativa al percorso formativo, in attesa dell'approvazione del nuovo modello formativo, previsto al punto 4.a dell'Ordine del giorno di questo Consiglio generale 2023;
- definire l'obbligatorietà o meno della diarchia anche nel caso delle unità monosessuali.

Deroghe autorizzative in assenza di diarchia e di Assistente ecclesiastico di Gruppo

Avendo tra i mandati affidati a questa Commissione istruttoria la **racc. 21/2022** (Deroghe autorizzative in assenza di diarchia, di Assistente ecclesiastico e di formazione), abbiamo ritenuto opportuno consegnare ai Consiglieri generali anche le riflessioni emerse rispetto alle tematiche del processo autorizzativo attualmente in discussione e revisione, con particolare riguardo alle assenze di diarchia e di Assistente ecclesiastico di Gruppo, le cui osservazioni specifiche sono contenute al 2°, 4° e 6° punto nel dispositivo della raccomandazione sopra richiamata. Le deroghe in assenza di formazione (1°, 3° e 5° punto) sono state invece affidate alla Commissione di Formazione capi, che ha istruito anche il punto 5.f dell'Ordine del giorno di questo Consiglio generale 2023 (**moz. 24/2021**, **racc.2/2020** e **racc. 21/2022**).

¹ Pag. 17 – Proposta educativa 2007, n. 13

² Pag. 17 - Coeducazione, Esploratori e Guide, così diversi... così uguali, Sicilia, Pattuglia Regionale E/G (2014)

³ Pag. 18 - Coeducazione, Esploratori e Guide, così diversi... così uguali, Sicilia, Pattuglia Regionale E/G (2014)

⁴ Art. 14 - (Coeducazione), comma 8 del Regolamento metodologico (Consiglio generale 2022)

⁵ Pag. 45 – Don Giorgio Basadonna, Scout-Proposta Educativa, 1984, n.31

Innanzitutto, la Commissione ritiene importante ricordare che su tali tematiche sono stati aperti differenti percorsi associativi negli ultimi anni, che hanno portato alla produzione e alla diffusione di molti documenti e contributi a differenti livelli territoriali.

Attualmente le deroghe richiamate in premessa sono di facoltà di Capo Guida e Capo Scout, non essendoci alcun riferimento nei documenti associativi per quanto riguarda le eventuali risoluzioni di tali eccezionalità, e vengono pertanto concesse a loro discrezione. La Commissione, considerando le diverse deroghe autorizzative possibili e le mozioni relative al processo autorizzativo di Gruppi e unità degli ultimi tre anni, ritiene comunque importante trasferire questa facoltà decisionale direttamente ai Comitati di Zona, quali organi garanti delle richieste di autorizzazione presentate da parte della Comunità capi.

Per quanto riguarda l'assenza di diarchia dei Capi Gruppo, riteniamo che il Comitato di Zona possa autorizzare il censimento dei Gruppi misti in presenza di una/un solo Capo Gruppo; tale autorizzazione, revocabile, può essere rilasciata solo se subordinata alla condivisione tra Comitato di Zona e Comunità capi di un progetto che porti al superamento di tale situazione di deroga, auspicabilmente in un anno scout. Pertanto, di seguito si suggerisce un possibile testo per un comma dedicato alle deroghe alle autorizzazioni dei Gruppi in assenza di diarchia nei Capi Gruppo:

Il Comitato di Zona autorizza per un solo anno il censimento dei Gruppi misti, ai sensi dell'art. 34 dello Statuto, anche in presenza di una/un solo Capo Gruppo, che abbia almeno frequentato il Campo di formazione associativa (CFA), e di un Assistente ecclesiastico di Gruppo. Tale autorizzazione, revocabile, può essere rilasciata solo se subordinata alla condivisione tra Comitato di Zona e Comunità capi di un progetto che porti al superamento di questa situazione di deroga entro tale termine.

Inoltre, il Comitato di Zona può autorizzare le unità miste nel cui staff vi siano capi di un solo sesso, per un solo anno scout. Tale autorizzazione, revocabile, può essere rilasciata solo se subordinata alla condivisione tra Comitato di Zona e Comunità capi di un progetto che porti al superamento di questa situazione di deroga entro tale termine (art. 7, comma 4 del Regolamento associativo). Pertanto, di seguito si suggerisce un possibile testo per un comma dedicato alle deroghe alle autorizzazioni delle unità miste in assenza di capi di entrambi i sessi, da inserire nell'attuale art. 7 del Regolamento associativo (prima dell'attuale comma 4):

Il Comitato di Zona di pertinenza può autorizzare le unità miste, ai sensi dell'art. 34 dello Statuto, per un solo anno scout a uno staff in cui vi siano capi di un solo sesso.

Un altro punto di confronto ha riguardato la deroga alle autorizzazioni dei Gruppi anche in assenza dell'Assistente ecclesiastico di Gruppo. Su questo aspetto l'Associazione si è già interrogata in passato ed ha ripreso il tema anche recentemente (moz. 56/2019, moz. 11/2020, moz. 12/2020 e moz. 68/2022).

Risulta infatti che molti Gruppi chiedono una deroga autorizzativa per la loro apertura perché privi della figura dell'Assistente ecclesiastico: una presenza che l'Associazione ha considerato indispensabile per accompagnare capi e ragazzi nel cammino di fede e per esercitare quella corresponsabilità della proposta educativa dello scautismo prevista dallo Statuto.

Riteniamo che il Comitato di Zona possa autorizzare il censimento di un gruppo privo di un Assistente ecclesiastico nel caso in cui l'Assistente di Zona, insieme alla Comunità capi e coinvolgendo l'autorità ecclesiastica competente, ovvero i Vescovi da cui gli Assistenti ecclesiastici di Gruppo ricevono il mandato, rediga un progetto che porti al superamento di questa situazione di deroga entro i due anni scout successivi. In questo caso è importante che sia presente nel gruppo la figura dell'Animatore spirituale di Gruppo (art. 5 comma 1, lettera a-vii del Regolamento associativo).

La Commissione ritiene inoltre, nelle condizioni di carenza non sanabile, che l'Assistente ecclesiastico di Zona, di concerto con la Comunità Capi, possa contribuire a individuare, dove non sia presente un presbitero, figure formate e riconosciute che sostengano i percorsi di fede dei gruppi. Tali figure, tra cui i soci adulti che ricoprono l'incarico di Animatore spirituale di Gruppo, potranno così collaborare con le unità e la Comunità capi, sempre in stretto dialogo e collegamento con la Chiesa locale e con l'obiettivo finale di ricostituire la presenza dell'Assistente ecclesiastico di Gruppo.

La Commissione è al corrente di un ampio lavoro di approfondimento sulla presenza dell'Assistente ecclesiastico e di altre figure che possano sostenere ed aiutare il gruppo nel cammino di fede e nell'azione educativa e testimoniale; suggerisce pertanto di coinvolgere anche quest'ambito specifico nell'alveo dei lavori in corso (vedi punto 5.h dell'Ordine del giorno del Consiglio generale 2023).

Pertanto, di seguito si suggerisce un possibile testo per un comma dedicato alle deroghe alle autorizzazioni dei Gruppi in assenza di Assistente ecclesiastico di Gruppo, da inserire nell'attuale art. 6 del Regolamento associativo:

Il Comitato di Zona può autorizzare il censimento di un Gruppo privo di un Assistente ecclesiastico di Gruppo, dopo che l'Assistente ecclesiastico di Zona, in accordo con il Comitato di Zona, abbia esperito la necessaria istruzione e constatato l'impossibilità di ovviare a tale carenza. Tale autorizzazione, revocabile, può essere rilasciata solo se subordinata alla condivisione tra Comitato di Zona, Comunità capi e autorità ecclesiastica

competente di un progetto biennale, verificabile annualmente, che porti al superamento di questa situazione di deroga entro tale termine. Fino alla nomina dell'Assistente ecclesiastico di Gruppo – in accordo con la Comunità capi –, l'Assistente ecclesiastico di Zona, eventuali soci adulti, che ricoprono l'incarico di Animatore spirituale di Gruppo e/o figure esterne con specifiche competenze, sostengono il Gruppo nelle attività specifiche legate all'educazione alla fede.

Conclusioni

La Commissione Regolamento auspica che nel corso della sessione ordinaria del Consiglio generale 2024 si possa procedere alle modifiche dei documenti associativi relativamente alla definizione di diarchia, come richiesto dalla **moz. 26/2022**. Rispetto alle considerazioni emerse sulla mancanza della diarchia, la Commissione ritiene opportuno giungere ad una valutazione complessiva delle situazioni dove attualmente essa non è prevista, valutando anche le eventuali modifiche dei documenti associativi. A tal riguardo la Commissione ritiene doveroso l'espletamento della **moz. 51bis/2022**, affinché possano essere anche chiarite specificatamente le questioni legate alla mancanza di diarchia di alcuni Incaricati ai Settori.

La Commissione ritiene altresì auspicabile arrivare alla definizione dello staff di unità all'interno del Regolamento associativo e alle modifiche degli attuali artt. 6 e 7 del medesimo Regolamento, inerenti le autorizzazioni per il censimento di Gruppi e unità – come richiesto dalla **moz. 24/2021**, dalla **moz. 25/2021**, dalla **racc. 2/2020** e dalla **racc. 21/2022** –, tenendo anche in

considerazione le proposte e riflessioni emerse dalla Commissione istruttoria Regolamento; la Commissione ritiene a tal riguardo necessario che il Consiglio generale possa esprimersi relativamente all'obbligatorietà o meno della diarchia per le unità parallele e per le unità miste, così da evitare qualsiasi problematica di dubbio o interpretazione dei documenti associativi attualmente esistenti.

In attesa dell'espletamento del punto 4 all'Ordine del giorno del Consiglio generale 2023 e rispetto all'attuale processo autorizzativo attualmente in fase di riflessione/revisione, la Commissione auspica si possa arrivare alla sessione ordinaria del Consiglio generale del 2024 ad una revisione strutturale anche del sistema derogatorio, comprendente tutte le situazioni possibili per il censimento di Gruppi e unità misti, paralleli e monosessuali, al fine di concludere ogni possibile situazione attualmente in stasi per i percorsi associativi ancora aperti.

Infine, la Commissione auspica che nel breve/medio termine possa aprirsi un ulteriore momento di revisione del Regolamento metodologico, così come descritto al punto 5.c.8 dei Documenti preparatori del Consiglio generale 2023, al fine di evitare, anche in questo caso, qualsiasi problematica di dubbio e/o interpretazione e/o sinossi della diarchia nella parte interbranca e in quello relativo a ciascuna Branca, cercando di semplificare quanto più possibile gli articolati.

Con tutti questi auspici, auguriamo una proficua discussione e un buon lavoro.

La Commissione Regolamento

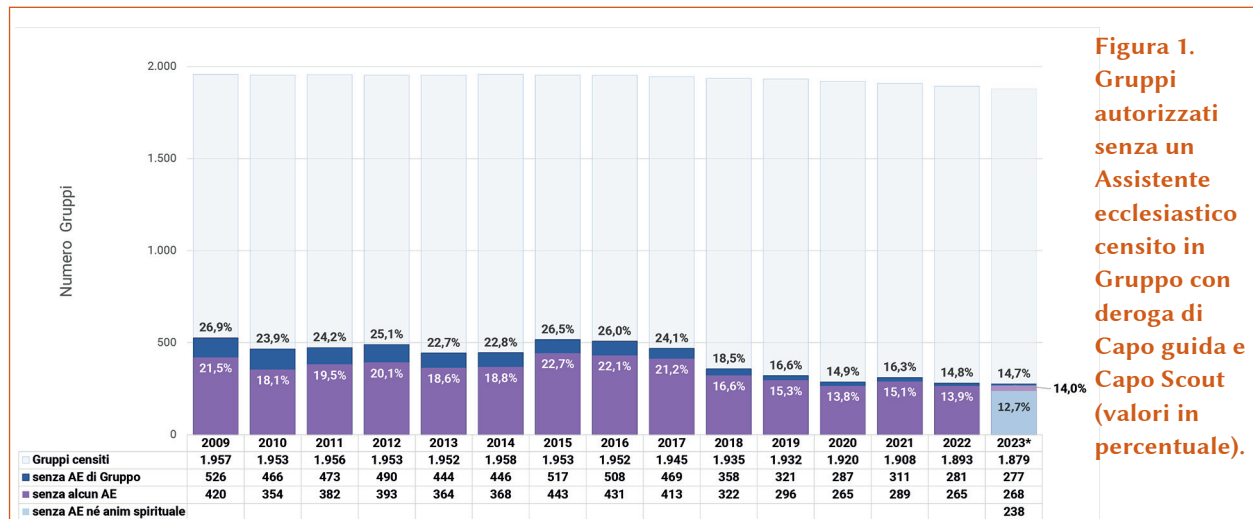


Figura 1. Gruppi autorizzati senza un Assistente ecclesiastico censito in Gruppo con deroga di Capo guida e Capo Scout (valori in percentuale).

In blu scuro sono riportati, per ogni anno, i Gruppi autorizzati senza l'Assistente ecclesiastico di Gruppo ("gruppi censiti senza AE G"), usando la deroga di Capo Guida e Capo Scout. Negli ultimi cinque anni, questa deroga è stata usata da meno di un Gruppo su sei (meno del 16,7 %).

Nel grafico sono indicati:

- I Gruppi censiti senza l'Assistente ecclesiastico di Gruppo (senza AE G),
- I Gruppi censiti senza alcun Assistente, né di Gruppo, né di unità (senza alcun AE).
- Dal 2023 i Gruppi censiti senza Assistente ecclesiastico di Gruppo, senza alcun Assistente di unità e senza nemmeno il solo Animatore spirituale (senza AE né Animatore spirituale) sono 238 (12,7%)

(*) dato al 20 febbraio 2023 (si tratta di una rilevazione già significativa per l'anno scout)

Regione	Gruppi senza AE di Gruppo - 2023 (*)			2022			2021			2020			2019		
	Gruppi	senza AEG	% (ord decresc.)	Gruppi	senza AEG	%	Gruppi	senza AEG	%	Gruppi	senza AEG	%	Gruppi	senza AEG	%
PIEMONTE	101	40	39,6%	101	35	34,7%	102	40	39,2%	102	36	35,3%	106	43	40,6%
TRENTINO ALTO ADIGE	21	5	23,8%	21	7	33,3%	21	5	23,8%	21	7	33,3%	21	5	23,8%
BASILICATA	14	3	21,4%	15	3	20,0%	17	4	23,5%	18	5	27,8%	18	6	33,3%
FRILLI VENEZIA GIULIA	50	11	22,0%	51	12	23,5%	51	12	23,5%	51	12	23,5%	51	16	31,4%
VALLE D'AOSTA	4	1	25,0%	4	1	25,0%	4	2	50,0%	4	1	25,0%	4	1	25,0%
CAMPANIA	118	26	22,0%	118	25	21,2%	116	31	26,7%	115	28	24,3%	115	28	24,3%
LAZIO	175	41	23,4%	175	37	21,1%	176	40	22,7%	175	43	24,6%	176	48	27,3%
VENETO	217	42	19,4%	218	41	18,8%	218	35	16,1%	221	36	16,3%	223	33	14,8%
TOSCANA	102	17	16,7%	101	15	14,9%	101	16	15,8%	101	18	17,8%	102	23	22,5%
UMBRIA	23	3	13,0%	23	4	17,4%	25	6	24,0%	26	5	19,2%	26	3	11,5%
LIGURIA	58	9	15,5%	59	9	15,3%	59	9	15,3%	61	8	13,1%	62	11	17,7%
LOMBARDIA	175	26	14,9%	177	25	14,1%	180	32	17,8%	177	28	15,8%	178	31	17,4%
PUGLIA	142	10	7,0%	143	16	11,2%	146	10	6,8%	147	10	6,8%	149	14	9,4%
CALABRIA	99	6	6,1%	100	8	8,0%	101	14	13,9%	104	7	6,7%	102	6	5,9%
EMILIA ROMAGNA	186	11	5,9%	187	17	9,1%	186	18	9,7%	186	14	7,5%	183	17	9,3%
MOLISE	11	0	0,0%	11	1	9,1%	11	1	9,1%	11	1	9,1%	11	1	9,1%
ABRUZZO	46	4	8,7%	48	3	6,3%	49	6	12,2%	50	6	12,0%	51	10	19,6%
SICILIA	209	16	7,7%	209	14	6,7%	213	18	8,5%	213	17	8,0%	215	19	8,8%
MARCHE	78	2	2,6%	79	5	6,3%	81	5	6,2%	81	3	3,7%	81	2	2,5%
SARDEGNA	50	4	8,0%	53	3	5,7%	53	7	13,2%	56	2	3,6%	58	4	6,9%
AGESCI	1.879	277	14,7%	1.893	281	14,8%	1.910	311	16,3%	1.920	287	14,9%	1.932	321	16,6%

Figura 2. Percentuale per regione dei Gruppi autorizzati senza un Assistente ecclesastico censito in Gruppo, usando la deroga di Capo Guida e Capo Scout.

Dati e andamento regionale nel periodo 2019-2023. Le Regioni sono in ordine decrescente secondo la percentuale di Gruppi senza AE G nell'anno scout 2023.

(*) dato al 20 febbraio 2023

I grafici relativi alle deroghe autorizzative in assenza di diarchia sono disponibili al punto 5.j dei Documenti preparatori a pag. 165

Anno 2023 (*) Regione	Gruppi censiti o autorizzati	Gruppi senza AE di Gruppo		Gruppi senza alcun AE		Gruppi senza alcun AE né Animatore spirituale		Gruppi con AE di Gruppo	Gruppi senza AE di Gruppo con solo AE di unità	Gruppi senza AE di Gruppo con solo Anim. spirituale
		(ord. Decresc.) %	%	%	%	Gr	%			
PIEMONTE	101	40	39,6%	40	39,6%	35	34,7%	61		5
VALLE D'AOSTA	4	1	25,0%	1	25,0%			3		1
TRENTINO ALTO ADIGE	21	5	23,8%	4	19,0%	3	14,3%	16	1	1
LAZIO	175	41	23,4%	41	23,4%	39	22,3%	134		2
CAMPANIA	118	26	22,0%	26	22,0%	25	21,2%	92		1
FRIULI VENEZIA GIULIA	50	11	22,0%	11	22,0%	8	16,0%	39		3
BASILICATA	14	3	21,4%	3	21,4%	2	14,3%	11		1
VENETO	217	42	19,4%	39	18,0%	31	14,3%	175	3	8
TOSCANA	102	17	16,7%	17	16,7%	15	14,7%	85		2
LIGURIA	58	9	15,5%	9	15,5%	8	13,8%	49		1
LOMBARDIA	175	26	14,9%	23	13,1%	22	12,6%	149	3	1
UMBRIA	23	3	13,0%	3	13,0%	3	13,0%	20		
ABRUZZO	46	4	8,7%	4	8,7%	4	8,7%	42		
SARDEGNA	50	4	8,0%	4	8,0%	4	8,0%	46		
SICILIA	209	16	7,7%	16	7,7%	15	7,2%	193		1
PUGLIA	142	10	7,0%	10	7,0%	8	5,6%	132		2
CALABRIA	99	6	6,1%	6	6,1%	6	6,1%	93		
EMILIA ROMAGNA	186	11	5,9%	10	5,4%	9	4,8%	175	1	1
MARCHE	78	2	2,6%	1	1,3%	1	1,3%	76	1	
MOLISE	11	0	0,0%	0	0,0%	0	0,0%	11		
AGESCI	1.879	277	14,7%	268	14,3%	238	12,7%	1.602	9	30

Figura 3. Anno 2023. Gruppi senza Assistenti ecclesiastici di Gruppo (AEG), di unità (AEU) ed animatori spirituali (ANSP) - dettaglio per Regione.

- Nelle prime colonne a sinistra vengono dettagliati per Regione i conteggi per l'anno 2023 riferiti ai valori riportati nel grafico di Figura 1: senza Assistenti ecclesiastici di Gruppo, senza alcun Assistente di unità e senza Assistente né Animatore spirituale.
- Nelle colonne più a destra il dettaglio complementare, cioè i Gruppi in cui è presente un Assistente di Gruppo, sono indicati anche i Gruppi senza Assistenti di Gruppo in cui è presente almeno un Assistente di unità e quelli in cui (senza AEG né AEU) è presente almeno un Animatore spirituale.

NOTA sulla "presenza" AEG, AEU, ANSP nei Gruppi: vengono contati i soci fisici inseriti nei censimenti o autorizzazioni dei Gruppi con un incarico di AEG, AEU o ANSP, al netto dell'assegnazione di incarichi "multiplici" ai soci. Ad esempio, un Assistente ecclesiastico di Gruppo che è inserito anche come Assistente in una o più unità del Gruppo viene contato una sola volta come Assistente di Gruppo; nel caso degli Assistenti di unità (AEU) in Gruppo, vengono contati come tali solo se sono soci diversi dall'Assistente ecclesiastico di Gruppo eventualmente presente in Gruppo. (*) dato al 20 febbraio 2023

5.f Deroghe autorizzative in assenza di formazione (moz. 24/2021; racc. 2/2020; racc. 21/2022)

Indicazioni per il sistema autorizzativo

Il nuovo modello formativo, in votazione al Consiglio generale 2023, tra i vari elementi proposti mette al centro la formazione continua dei capi attinente al servizio svolto.

Inoltre, la raccomandazione 21/2022 chiede di superare il sistema delle deroghe, tenendo conto dei seguenti suggerimenti:

- considerare il livello complessivo di formazione dell'intero staff, oltre che di quello dei soli capi unità su cui è attualmente basato il sistema delle autorizzazioni;
- considerare la presenza di capi di entrambi i sessi negli staff delle unità miste, al di là del loro livello di formazione, a garanzia del principio fondante della diarchia e di quanto previsto nel Patto associativo al punto "La coeducazione";
- valorizzare il ruolo della Zona come supporto effettivo al superamento della condizione oggetto di deroga, individuando i criteri che definiscano il perimetro delle situazioni che possono essere oggetto di autorizzazione;
- valorizzare l'importanza e promuovere la presenza dei Capi Gruppo di entrambi i sessi quali testimoni credibili dei valori della diarchia e della formazione permanente;
- sostenere l'impegno dell'intera Comunità capi nello stimolare e promuovere i percorsi formativi dei singoli capi, fino al compimento dei progetti presentati per superare le condizioni oggetto di deroga negli anni precedenti, anche eventualmente considerando attività formative extra-associative ed i curricula dei singoli capi.

Considerando quanto sopra riportato, diventa necessario, nel ripensare alle unità e i Gruppi, strutturare modalità di autorizzazione compatibili con il nuovo modello formativo.

Si propone quindi di sviluppare un sistema autorizzativo che tenga conto delle seguenti indicazioni.

Per le autorizzazioni dei Gruppi:

- richiedere la presenza di un Capo Gruppo e una Capo Gruppo che abbiano conseguito la nomina a capo, di cui almeno uno abbia partecipato o si impegni a partecipare, entro il primo anno di servizio nel ruolo, a momenti specifici di formazione organizzati in accordo con la Formazione capi regionale;
- richiedere la presenza di un Assistente ecclesiastico

di Gruppo;

- il Comitato di Zona, sentito il Consiglio di Zona, può autorizzare il Gruppo anche nel caso in cui un Capo Gruppo o entrambi non abbiano i requisiti di cui al punto precedente; in questo caso è richiesto al capo o ai capi privi dei requisiti di completare la prima possibile la propria formazione di base e di partecipare, entro il primo anno di servizio nel ruolo, a momenti specifici di formazione organizzati in accordo con la Formazione capi regionale;
- la deroga implica la condivisione di un progetto di formazione per i Capi Gruppo da vivere in Consiglio di Zona.

Per le autorizzazioni delle unità:

- che si faccia riferimento allo staff nel suo complesso e non solo ai capi unità;
- che all'interno dello staff sia garantita la rappresentanza di entrambi i sessi;
- che almeno la metà dei capi componenti lo staff abbiano una formazione metodologica coerente con la Branca in cui fanno servizio;
- che si incentivino l'aggiornamento metodologico per i capi che cambiano Branca;
- richiedere una formazione modulare continua minima che sia il più possibile costante negli anni (es. almeno 2 eventi modulari all'anno);
- che si completi il percorso formativo di base in un tempo congruo rispetto alle proposte del modello formativo e alle disponibilità di tempo dei capi;
- in caso di la deroga, richiedere la condivisione di un progetto annuale verificabile, che porti al superamento della situazione entro tale termine;
- condividere in Consiglio di Zona la situazione degli staff di ogni unità dell'anno seguente rispetto ai criteri sopra elencati, anche in ottica di programmazione.

*La Commissione integrata
Formazione capi (moz. 17/2021)
Annalisa Demuro (coordinatrice),
Andrea Fabbri (coordinatore),
Alfio Caruso, Flavio Conti,
Chiara Costantini, Alessandro Denicolai,
Maria Paola Gatti, Bruno Guerrasio, Marcello Manno,
Marco Moschini, Anna Maria Nemo, Francesco
Pergolesi, Enrica Roccotiello, Luca Santagostini*

5.g Definizione di Area metodo e di Settore: prosecuzione lavori (moz. 52/2022 e moz. 51bis/2022)

La Commissione, in adempimento dei mandati delle mozioni 52/2022 e 51bis/2022, esaminato il Documento “Sintesi dei lavori di Commissione CG-6 Metodo 2 – Settori”, ritiene essenziale che la riflessione prenda le mosse dalle finalità primarie di ogni struttura associativa, che lo Statuto individua nel sostegno alle Comunità capi nel servizio educativo, consentendo la partecipazione dei soci alla costruzione del pensiero associativo e agli interventi conseguenti.

La Commissione ha considerato come l’Area metodo, per sua natura, si caratterizzi variegata e strettamente correlata nelle sue componenti:

- quella delle **Branche** che, attraverso il pieno esercizio della responsabilità degli Incaricati eletti, si impegnano a ricercare l’apporto arricchente dei Settori all’elaborazione metodologica, restituendo loro le riflessioni sviluppate nelle Branche;
- quella dei **Settori**, la cui attività viene valorizzata nella funzione di “osservatori permanenti” dello stato di diffusione e applicazione del metodo, quanto agli aspetti che sono oggetto della cura dei Settori medesimi.

Ne consegue che presupposto indispensabile per rispondere ad una chiamata al servizio nell’Area metodo è la disponibilità del quadro a costruire assieme il pensiero associativo, superando ogni logica di approccio parziale ed evitando sommatorie di interventi educativi.

Le riflessioni dell’Area metodo, pertanto, nelle sue varie articolazioni territoriali, convergono, arricchendoli, negli strumenti progettuali e/o programmatici di pertinenza dei comitati e dei consigli che, in tal modo, si pongono al servizio della Comunità capi, principale artefice nella progettazione educativa. Integrazione ed armonizzazione sono passaggi chiave affinché l’attività delle Branche e dei Settori, che ne sono a supporto, sia effettivamente fruibile con semplicità ed immediatezza nella quotidianità del rapporto educativo, in piena e tempestiva sintonia con la Formazione capi, chiamata a diffondere la riflessione pedagogica e metodologica negli eventi formativi.

L’effettiva fruibilità da parte di chi è chiamato, nella quotidianità, a gestire il rapporto educativo presuppone che lo sviluppo della sensibilità educativa specifica dei Settori si concretizzi in spunti veicolati nei modelli educativi di ciascuna Brancha, evitando

autoreferenzialità che si possono manifestare in progettualità e programmazioni autonome.

Quanti sono chiamati alla custodia di un patrimonio valoriale o di competenze porgono tale ricchezza a chi è chiamato ad elaborare ed aggiornare, tempo per tempo, il modello educativo delle diverse fasce di età, fedeli al metodo e con la massima attenzione all’**“Ask the boy”**.

L’efficacia dell’intervento educativo nei confronti del singolo ragazzo è assicurata grazie all’attivazione di percorsi di riflessione sulle tematiche educative ed associative legate all’educazione, coinvolgendo:

- gli esploratori del territorio, i Consiglieri generali, ai quali la Riforma Leonardo ha anche affidato il compito di osservare in modo capillare le realtà educative nel paese;
- il circuito degli Incaricati a Branche e Settori nazionali, regionali e di Zona, che possono costantemente testare la rispondenza dell’impianto metodologico e lo stato di avanzamento dei mandati ricevuti;
- i Consigli nazionale, regionali e di Zona, ove convergono per definizione tali diversi approcci di servizio, quali luoghi di alta responsabilità.

VISIONE CONDIVISA DELL’AREA METODO

Le Branche e i Settori portano con sé una ricchezza preziosa per la nostra Associazione, ricchezza fatta di esperienze e percorsi strutturati nel tempo, cresciuti nella condivisione, alimentati dalla relazione e dalla presenza nei diversi luoghi in cui la nostra Associazione si struttura. L’Area metodo è, in questo senso, un luogo privilegiato in grado di intercettare queste esperienze, dando ad esse organicità e visione educativa condivisa.

Le **Branche**, in particolare, hanno la cura di leggere le esigenze e i bisogni educativi e di generare proposte e processi, strettamente legati a riflessioni, che siano direttamente conducibili alla vita delle Comunità capi e delle singole unità, allo scopo di rispondere ai bisogni di ciascun ragazzo che ci è affidato.

Interessante e preziosa è l’occasione che esse hanno in Area metodo di attivare anche confronti e interazioni che garantiscano la possibilità di connettersi con le altre Branche, oltre che con i Settori, intercettando i bisogni e le esigenze delle diverse fasce d’età e generando così visioni unitarie nella cura dei processi.

I **Settori**, nella loro specificità e nei luoghi che abitano, hanno l'opportunità di far crescere e sviluppare la loro identità, il patrimonio delle competenze e quello dei valori, delle "sensibilità" e delle tradizioni culturali e pedagogiche dell'Associazione, in modo da alimentare ricchezza di contenuti ed esperienze. Ricchezza, questa, che non si può esaurire all'interno del Settore stesso, ma necessariamente deve essere condivisa ed elaborata negli altri ambiti associativi e nelle strutture, allo scopo di costruire visioni unitarie e mettere in comune processi e azioni, contribuendo così alla crescita reciproca.

In questo contesto, l'Area metodo diventa luogo privilegiato in cui le esperienze e le ricchezze che appartengono alle Branche e ai Settori sviluppano il senso di appartenenza associativa, ma anche, e soprattutto, diventano occasione di ricerca di connessioni finalizzate ad un servizio reciproco. Vivere l'Area metodo può contribuire alla crescita del pensiero educativo e ad una sua conseguente elaborazione metodologica, che abbia come riferimento continuo lo sguardo rivolto alle azioni delle Comunità capi.

Pur vivendo con spirito di condivisione le dinamiche dell'Area metodo, è necessario che i Settori abitino e vivano con costanza anche gli altri luoghi interni ed esterni all'Associazione, per portare la ricchezza dell'elaborazione del pensiero, per intercettare esigenze e bisogni, per generare, infine, nuove connessioni che abbiano ricaduta sulle Comunità capi. Questo spirito di condivisione e appartenenza porta con sé anche la necessità di superare la visione della realizzazione degli eventi come esperienze esclusive e totalizzanti che coinvolgono alcuni capi e alcuni ragazzi, per pervenire ad una abitudine di cura della presenza in tutti i luoghi, portando sia la bellezza che il Settore incarna, sia la profondità del pensiero educativo elaborato in Area metodo.

L'Area metodo trova la sua ragione di essere proprio nella visione unitaria del metodo che, pur essendo definito e declinato in modo chiaro, ha anche una dimensione dinamica data dalla necessità di rispondere alle diverse istanze che il mondo associativo, attento alle richieste delle Comunità capi, avanza. La visione che emerge in Area metodo deve,

per questo, tenere conto sia delle intuizioni del nostro fondatore, sia della necessità di avere costantemente sott'occhio quello che i nostri ragazzi vivono nella quotidianità.

Il nostro sistema associativo prevede una interconnessione tra livelli e strutture; in questo contesto, l'Area metodo può avere l'importante compito di contribuire all'elaborazione del pensiero educativo da proporre alla riflessione propria del Comitato allargato, organo deputato, tra l'altro, alla realizzazione dei processi educativi.

Dal confronto e dalla valutazione delle esperienze correnti, si ritiene che l'Area metodo interessi i livelli nazionale e regionale, diversamente dalla Zona, livello ove ciascun quadro dà un apporto diretto e specifico, collaborando all'attuazione del progetto definito dall'Assemblea. L'Area metodo sviluppa il proprio mandato su indicazione del Comitato di riferimento, in coerenza con le decisioni degli organi del proprio livello. Sarà cura delle singole regioni valutare se promuovere la costituzione dell'Area metodo tenendo conto delle proprie specificità (numerosità dei soci, complessità, ecc...)

Si ritiene importante sottolineare che, pur nel rispetto dei principi emersi da questa visione di Area metodo, occorre avere uno sguardo costante alla sostenibilità dei processi, favorendo l'interconnessione delle strutture, evitando di creare sovrastrutture che, invece di aiutare i capi a svolgere al meglio il proprio servizio, finiscono con l'appesantirlo. Per questo è necessario che quanto emerge dall'Area metodo abbia la possibilità di entrare nella quotidianità delle azioni educative dei singoli capi.

In relazione al grado di condivisione di tali riflessioni, si potrebbero altresì ipotizzare modifiche normative, integrando i compiti statutari dei Comitati regionale e nazionale e, conseguentemente, darne specificazione nelle previsioni regolamentari.

Commissione istruttoria "Area metodo"

Elisabetta Dal Prete (coordinatrice),

Giuseppe Finocchietti (coordinatore),

Alessandro Augello, Antonio De Luca,

Maria Luisa De Pietro, Simona Melli,

Graziana Messina, Agnese Valeri, Gianluca Vestrini

5.h.1 Figura dell'Assistente ecclesiastico di Gruppo: riflessione (Responsabili regionali e Assistente ecclesiastico regionale della Toscana)

La proposta che segue è firmata dai Responsabili e dall'Assistente ecclesiastico regionali della Toscana e deriva da una mozione votata nella loro assemblea regionale lo scorso 3 Aprile 2022. Essa contiene riflessioni inerenti la modifica dell'art 11 dello Statuto e riguarda la figura dell'Assistente ecclesiastico di Gruppo.

*Il percorso della Regione Toscana è parallelo a quello che ha introdotto allo scorso Consiglio generale, con l'approvazione della **mozione 68/2022**, la figura dell'Animatore spirituale di Gruppo e viene proposto oggi alla riflessione del Consiglio generale.*

Riportiamo di seguito le argomentazioni a corredo della proposta di un percorso che spinga l'Associazione e la Chiesa a confrontarsi sulla figura dell'Assistente ecclesiastico, così come ad ora riportato nello Statuto. Nei passati anni l'Associazione si è interrogata sulla reale presenza nei nostri Gruppi di Assistenti ecclesiastici che supportino il cammino di fede dei capi. La **mozione 56/2019** ha portato con sé un'analisi che, se da un punto di vista numerico restituiva un'immagine confortante (con solo il 2% di Gruppi senza Assistenti ecclesiastici), dall'altra ha suscitato domande su quanto gli Assistenti ecclesiastici vivano davvero la dimensione del Gruppo e della Comunità capi.

Riteniamo che sia «necessaria» una figura nella Comunità capi che possa seguire il percorso di crescita spirituale dei Capi e dei ragazzi con la dovuta preparazione, adottando ancora il nostro metodo per la trasmissione del messaggio evangelico di salvezza.

Riteniamo che sia indispensabile una figura presente nelle nostre comunità con una certa «costanza» e con una certa «continuità» e che partecipi a tutti i momenti di condivisione delle scelte educative operate, in modo particolare nelle Comunità capi e di conseguenza possa anche partecipare alla vita di staff e di unità.

Nell'esperienza di molti Gruppi, il parroco che generalmente risulta nel censimento del Gruppo di solito non svolge questa attività.

Riteniamo che, affinché i ragazzi e i capi facciano dav-

vero esperienza di vita cristiana, avere un Assistente ecclesiastico esclusivamente per celebrare i sacramenti non sia sufficiente. La realtà delle nostre Comunità capi e dei nostri Gruppi però spesso è questa ed i capi si «ingegnano» per riuscire a trasmettere, con la loro possibilità e con il loro carisma, il messaggio di Cristo. Pensiamo quindi che vadano «supportati» da chi può offrire le competenze necessarie e che non sia soltanto una figura estranea, sia per capi ma soprattutto per i ragazzi.

La riflessione che si propone, al fine di una futura modifica statutaria, vuole anche essere una spinta per la nostra associazione ad aprire un confronto con la CEI sul tema della sempre minor presenza di presbiteri e sui temi di rinnovamento, quali quelli proposti dal sinodo dei vescovi dell'Amazzonia.

Consci del fatto che il termine «consacrate» possa essere generico per la definizione dell'Assistente ecclesiastico, pensiamo che ulteriori confronti sul tema possano aiutarci a definire con le parole ciò di cui facciamo esperienza: persone «preparate» e «dedicate»; frati, suore e consacrati in genere che abbiano fatto un percorso di crescita e conoscenza, quali per esempio i laureati in teologia.

Proposta di revisione statutaria

- Ritenendo che sia importante che l'AGESCI faccia un passo in avanti, introducendo la possibilità di ricoprire il ruolo di Assistente ecclesiastico all'interno delle nostre Comunità capi anche a persone consacrate anche se non sono sacerdoti;
- reputando che tali figure, e non solo i sacerdoti, possano accompagnare i capi ed i ragazzi nel percorso formativo in Associazione;
- ritenendo che, fatto salvo il ruolo di testimoni dei capi della propria scelta di fede, una persona che ha fatto una scelta vocazionale per la vita nell'annunciare il Vangelo possa essere testimone vero e concreto e di assoluto aiuto al percorso educativo che proponiamo come Associazione;

proponiamo di apportare la seguente modifica allo Statuto dell'Associazione:

TESTO ATTUALE

Art. 11 – Assistenti ecclesiastici

1. Gli assistenti ecclesiastici sono sacerdoti, nell'ordine del presbiterato e dell'episcopato, corresponsabili della proposta educativa dello scautismo fatta dall'Associazione.
2. In relazione al loro incarico gli assistenti ecclesiastici partecipano alla vita delle Comunità capi, condividendone il Progetto educativo e alla vita delle unità e dei vari livelli territoriali.
3. Gli assistenti ecclesiastici esercitano il mandato pastorale loro affidato e, insieme con gli altri soci adulti, annunciano, celebrano e testimoniano la fede cristiana con le modalità educative e le caratteristiche proprie dello scautismo.
4. Gli assistenti ecclesiastici sono nominati a ogni livello dall'Autorità Ecclesiastica competente e a essi si applica quanto stabilito dall'art. 26, c.5 del Codice del Terzo settore.

TESTO PROPOSTO

Art. 11 – Assistenti ecclesiastici

1. Gli assistenti ecclesiastici sono sacerdoti, nell'ordine del presbiterato e dell'episcopato, corresponsabili della proposta educativa dello scautismo fatta dall'Associazione.
- 1.bis Per il livello di Gruppo, il ruolo di Assistente ecclesiastico può essere esteso a persone consacrate.**
2. In relazione al loro incarico gli assistenti ecclesiastici partecipano alla vita delle Comunità capi, condividendone il Progetto educativo e alla vita delle unità e dei vari livelli territoriali.
3. Gli assistenti ecclesiastici esercitano il mandato pastorale loro affidato e, insieme con gli altri soci adulti, annunciano, celebrano e testimoniano la fede cristiana con le modalità educative e le caratteristiche proprie dello scautismo.
4. Gli assistenti ecclesiastici sono nominati a ogni livello dall'Autorità Ecclesiastica competente e a essi si applica quanto stabilito dall'art. 26, c.5 del Codice del Terzo settore.

*I Responsabili e l'Assistente ecclesiastico regionali della Toscana
Chiara Beucci, Alberto Ceccherini e Fra Alessandro Martelli*

Ricognizione storica e di contenuto sulla figura dell'Assistente ecclesiastico in AGESCI

*Per comprendere meglio il quadro di riferimento ecclesiale e associativo all'interno del quale si muoverà la riflessione della Commissione di Consiglio generale 2023 riteniamo sia utile ripercorrere le tappe più significative dal punto di vista storico e di contenuto intorno alla **figura dell'Assistente ecclesiastico**, tappe che ci aiuteranno a mettere in luce alcuni aspetti chiave.*

La nostra riflessione inizia con i documenti del Concilio Vaticano II, in particolare con la **Costituzione Dogmatica sulla Chiesa "Lumen gentium"** (1964) nel capitolo IV dedicato a "I laici" (nn. 30-38) e nel **Decreto sull'apostolato dei laici "Apostolicam Actuositatem"**, promulgato da Papa Paolo VI il 18 novembre 1965.

In particolare il **Decreto** attribuisce e riconosce il ruolo del laicato all'interno della Chiesa cattolica e approfondisce la vocazione dei laici nella realizzazione della missione apostolica della Chiesa e nell'evangelizzazione e santificazione dell'umanità. Riportiamo di seguito i testi dei nn. 24 e 25. In essi, a nostro parere, risiedono alcuni elementi chiave per il nostro discernimento.

24 - Rapporti con la gerarchia. Spetta alla gerarchia promuovere l'apostolato dei laici, fornire i principi e gli aiuti spirituali, ordinare l'esercizio dell'apostolato medesimo al bene comune della

Chiesa, vigilare affinché la dottrina e le disposizioni fondamentali siano rispettate. L'apostolato dei laici ammette certamente vari tipi di rapporti con la gerarchia, secondo le svariate forme e diversi scopi dell'apostolato stesso. Sono molte infatti le iniziative apostoliche che vengono prese dalla libera volontà dei laici e sono rette dal loro prudente criterio. Mediante queste iniziative, in certe circostanze, la missione della Chiesa può essere meglio adempiuta; perciò esse vengono non di rado lodate o raccomandate dalla gerarchia. **Ma nessuna iniziativa rivendichi a se stessa la denominazione di «cattolica», se non interviene il consenso della legittima autorità ecclesiastica.** [si omette il periodo sul «mandato» della gerarchia ecclesiastica verso alcune forme di apostolato]

Infine la gerarchia affida ai laici alcuni compiti che sono più intimamente collegati con i doveri dei pastori, e ciò sia nell'esposizione della dottrina cristiana,

sia in alcuni atti liturgici, sia nella cura delle anime. In forza di tale missione, i laici, nell'esercizio di questi compiti, sono pienamente soggetti alla direzione del superiore ecclesiastico. *[si omette il periodo sul compito di insegnare e interpretare da parte della gerarchia ecclesiastica]*

25 - L'aiuto che il clero deve dare all'apostolato dei laici. Ricordino i vescovi, i parroci e gli altri sacerdoti dell'uno e dell'altro clero, che il diritto e il dovere di esercitare l'apostolato è comune a tutti i fedeli, sia chierici sia laici, e che anche i laici hanno compiti propri nell'edificazione della Chiesa. **Perciò lavorino fraternamente con i laici nella Chiesa e per la Chiesa, ed abbiano una cura speciale dei laici nel loro lavoro apostolico.** Si scelgano con diligenza sacerdoti dotati delle qualità necessarie e convenientemente formati per aiutare i laici in speciali forme di apostolato. Coloro che si dedicano a questo ministero, una volta ricevuta la missione dalla gerarchia, la rappresentano nella loro azione pastorale: favoriscano le opportune relazioni dei laici con la gerarchia stessa, sempre aderendo fedelmente allo spirito e alla dottrina della Chiesa; consacrino se stessi ad alimentare la vita spirituale e il senso apostolico delle associazioni cattoliche ad essi affidate; le assistano con il loro sapiente consiglio nella loro operosità apostolica e ne favoriscano le iniziative; instaurando un continuo dialogo con i laici, studino attentamente quali siano gli accorgimenti per rendere più fruttuosa la loro azione apostolica; promuovano lo spirito d'unione nell'interno dell'associazione medesima, come pure fra essa e le altre.

I religiosi, infine, sia i frati che le suore, abbiano stima delle opere apostoliche dei laici; secondo lo spirito e le regole dei loro istituti, si dedichino volentieri a promuovere le opere dei laici procurino di sostenere, aiutare, completare i compiti del sacerdote.

Alla luce dell'insegnamento del Concilio Vaticano II ritroviamo sia negli Statuti dell'Agi (Associazione Guide Italiane) e dell'Asci (Associazione Scouts Cattolici Italiani) che nel primo Statuto AGESCI 1974, **l'identificazione dell'Assistente ecclesiastico nella figura del sacerdote.**

Il primo Statuto AGESCI del 1974:

Art. 1 - Si è costituita in Roma nel 1974 una libera Associazione denominata «Associazione Guide E Scouts Cattolici Italiani» con la sigla AGESCI, sorta dalla unificazione dell'Agi e dell'Asci.

Art. 2 - L'AGESCI è un'Associazione apartitica che si propone di contribuire, con la famiglia, la Chiesa, la scuola e gli altri ambienti formativi, alla educazione dei ragazzi e delle ragazze secondo i principi ed il metodo dello scautismo ideato da Baden-Powell, adattato alla realtà sociale italiana ed arricchito dalle

esperienze dell'Agi e dell'Asci, nello spirito della scelta cristiana.

Art. 8 - Gli Assistenti Ecclesiastici sono sacerdoti corresponsabili del progetto educativo scout all'interno delle Unità, delle Comunità Capi e degli altri livelli associativi. Essi, oltre ad esercitare il loro ministero sacerdotale, con gli altri Capi educatori, annunciano e testimoniano la proposta cristiana.

L'Associazione propone alle competenti Autorità Ecclesiastiche la nomina degli Assistenti Ecclesiastici; tale nomina è subordinata alla loro adesione al presente Statuto, alla Legge ed alla Promessa. Tale adesione li rende membri a pieno diritto della AGESCI in assoluta parità con gli altri Capi.

In quanto aggregazione di fedeli laici, l'AGESCI invia il nuovo Statuto alla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) per l'approvazione, cosicché l'anno successivo la CEI, con una **lettera del 24 aprile 1975**, scrive al Consiglio generale dell'AGESCI:

«L'ansia pastorale di veder fiorire sempre più lo scautismo cattolico in Italia, spinge i Vescovi a segnalare ancora una volta quei punti nodali che ne costituiscono l'elemento caratterizzante. In particolare si richiama l'attenzione su questi punti (*ne citiamo due su cinque, ndr*):

1. La formulazione dell'art.2 dello Statuto rifletta meglio la natura "ecclesiale" dell'Associazione. Non sembra infatti sufficiente limitarsi allo "spirito della scelta cristiana".

2. L'art.8 dello stesso Statuto rifletta meglio la natura ministeriale dell'Assistente ecclesiastico che, inviato dal Vescovo, lo rappresenta insieme all'Associazione a tutti i livelli, e ne convalida la natura ecclesiale.

I vescovi desiderano vivamente che il nuovo testo dello Statuto, rivisto alla luce dell'esperienza di quest'ultimo anno, possa essere approvato dalla CEI, dando così crisma di ufficialità alla presenza cristiana dell'AGESCI nella comunità italiana».

La lettera giunge ad apertura dei lavori del Consiglio generale 1975 (25-27 aprile 1975).

L'AGESCI, recepite le indicazioni della CEI, a conclusione dei lavori dello stesso Consiglio, redige una lettera di risposta alla CEI (27 aprile 1975) il cui testo viene letto e approvato per acclamazione dal Consiglio stesso che dichiara, inoltre, di volerne fare propri i contenuti.

Nel rispetto dei tempi dettati dal regolamento di Consiglio, la modifica formale dello Statuto avverrà nel 1976. Leggiamo nella lettera dell'AGESCI dell'aprile 1975:

«Il Consiglio generale ritiene di poter ricevere l'attesa approvazione dello Statuto che darà crisma della ufficialità per la presenza cristiana dell'AGESCI nella co-

munità italiana: questo riconoscimento costituirà un punto più esplicito di appartenenza e di riferimento e migliorerà la collaborazione tra associazione e gerarchia, nella ricerca di un clima di autentica comunione ecclesiale».

Riportiamo di seguito due stralci della **Relazione del Comitato centrale**, pubblicata nei Documenti preparatori al **Consiglio generale 1976**:

1. Paragrafo "Relazioni con la Conferenza Episcopale"
«Un momento positivo della vita del centrale è stato lo studio di una nuova formulazione dell'art.2 dello Statuto, impostato, oltre che in termini di diritto costituzionale, come riflessione collegiale sulla volontà nostra di essere associazione di laici nella Chiesa. In questa riflessione un contributo particolare ci è venuto dai Capi Scout e Guida che si sono anche impegnati personalmente nei contatti con la CEI, dando a questi incontri ricorrenti un carattere di colloqui reciprocamente fiduciosi, che dovrebbero costituire la premessa e lo stimolo per analoghi incontri tra conferenze episcopali regionali e responsabili associativi locali. Da questi colloqui si è giunti all'accettazione - in via provvisoria - dello Statuto».

Ci sembra di particolare interesse quanto è scritto nel paragrafo **"Ruolo e vita dell'Assistentato Centrale"**:

2. «...infine non manca chi solleva dubbi sulla necessità di un ministero ordinato in una associazione «laica». Quest'ultimo punto ci sembra particolarmente importante. Esso contiene una domanda che ogni Comunità Capi deve sinceramente porsi: quale comprensione ha la Comunità Capi di sé stessa come comunità di Chiesa? È un gruppo di credenti impegnati nell'educazione, senza per questo sentire la necessità di confrontarsi con il ministero sacerdotale, che li collega ad una dimensione più vasta di Chiesa? Che cosa aggiunge in più la presenza dell'Assistente ecclesiastico ad un gruppo di educatori scout?

Crediamo che riflettere su questi problemi sia molto utile per la collocazione chiara delle rispettive funzioni.

Il ministero ordinato. Da parte nostra vi sottoponiamo alcune indicazioni che ci sembrano importanti. **È certo che la missione del sacerdote è molto più vasta dell'ambito definito dal gruppo scout.** Egli è al servizio di tutta la comunità cristiana, dai bambini ai vecchi, dai sani ai malati. **In forza dell'ordinazione che ha ricevuto egli porta la Parola di Dio, annunciandola per suscitare la risposta di fede e per celebrare insieme a tutto popolo l'azione di grazie (Eucarestia) per le grandi cose che Dio compie in mezzo agli uomini.**
Capi ed Assistenti esercitano entrambi un unico

sacerdozio, quello di Cristo, al quale partecipano ognuno nel modo specifico che gli è proprio, per il Battesimo e Cresima i capi, gli Assistenti ecclesiastici per l'Ordine Sacro. Entrambi sono operai «nella vigna del Signore» e a lui rispondono in ultima istanza del compito loro affidato.

L'Assistente ecclesiastico dovrà essere presente nella progettazione del lavoro educativo. Egli aiuta poi i capi a scoprire i «frammenti» di fede cristiana e di appartenenza ecclesiale, emergenti dalle varie attività che il gruppo compie, sotto la guida dei capi e talvolta con la partecipazione dell'Assistente ecclesiastico. A seconda delle esigenze delle varie unità si decide insieme dove è più necessaria la presenza del sacerdote. Più specificatamente **l'Assistente ecclesiastico sarà presente come ministro delle celebrazioni sacramentali, a presiedere le quali è stato appositamente ordinato, benché ci siano molte altre «celebrazioni» della vita scout, compiute dal capo laico (es. Consiglio della legge, Promessa, Passaggi, Partenza, ecc.).**

L'Assistente ecclesiastico scruta, discerne e incoraggia i carismi delle persone, favorisce con la sua stessa presenza il senso della comunione universale, facendo da tramite verso l'appartenenza a più ampie comunità di Chiesa.

Non si possono dunque in nessuna maniera confondere i ruoli del Capo e dell'Assistente ecclesiastico, tanto meno ridurre quello dello Assistente ecclesiastico al Capo, in un malinteso senso di «parità».

La parità esiste, come abbiamo visto, nell'aver accettato liberamente una identica missione educativa, ma che ognuno compie con un servizio diversificato e per questo reciprocamente insostituibile, (cfr. *Apostolicam Actuositatem* n.2: c'è nella Chiesa diversità di ministero, ma unità di missione)».

I nuovi articoli dello Statuto vengono così formulati e approvati dal **Consiglio generale 1976**:

Art. 1 - L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), costituitasi in Roma nel 1974 dall'unificazione dell'Agì e dell'Asci, è una Associazione giovanile educativa, che si propone di contribuire alla formazione dei ragazzi e delle ragazze secondo i principi ed il metodo dello scautismo ideato da Baden-Powell, adattato ai ragazzi nella realtà sociale italiana di oggi.

Art. 2 - L'Associazione, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti, vive nella comunione ecclesiale la scelta cristiana.

Nell'azione educativa l'Associazione realizza il suo impegno educativo, al di fuori di ogni legame o influenza di partito, e tiene conto dell'operato degli altri ambienti educativi.

Art. 8 - Gli Assistenti ecclesiastici sono sacerdoti corresponsabili del progetto educativo scout all'interno

delle Unità, delle Comunità Capi e degli altri livelli associativi. Essi vi esercitano il mandato sacerdotale che viene loro affidato dal Vescovo, e assieme con gli altri Capi educatori annunciano e testimoniano la proposta cristiana.

Nei vari articoli successivi, si esplicita che la Comunità Capi, il Comitato di Zona, il Consiglio regionale, il Comitato centrale propongono rispettivamente alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina...

- dell'Assistente ecclesiastico di Gruppo e degli Assistenti ecclesiastici di Unità,
- dell'Assistente ecclesiastico di Zona,
- dell'Assistente ecclesiastico Regionale,
- dell'Assistente ecclesiastico generale e degli Assistenti ecclesiastici centrali.

La CEI, con lettera del 18 dicembre 1976, decreta il riconoscimento dello Statuto AGESCI. Ripetiamo due dei cinque punti che argomentano il riconoscimento.

«Mi è gradito comunicarvi che il Consiglio permanente della CEI, nella sessione del 12-14 ottobre scorso, ha approvato gli articoli 1.2.3.8, da voi sottopostigli, dello Statuto dell'AGESCI, incaricandomi di accompagnare tale comunicazione con le seguenti considerazioni.

1. Innanzitutto torna di gioia ai vescovi - che conoscono le belle tradizioni dello scautismo cattolico del nostro paese ed i meriti di formazione umana e cristiana acquistati nel corso ormai di lunghi anni presso molte generazioni - il gesto da voi compiuto nel chiedere un'approvazione, volentieri concessa, a segno di rinnovato proposito di comunione ecclesiale.

2. Questa comunione ecclesiale, perno di tutto l'insegnamento del Concilio Vaticano II, non può non starvi sommamente a cuore. Essa, in un momento di confusione e di contestazione e di episodi di dolorosa lacerazione della medesima, è invece condizione indispensabile per la partecipazione, nell'unica fede, alla missione evangelizzatrice di Cristo, di cui nell'impiego educativo la vostra associazione vuol essere una espressione. Ed è insieme garanzia di fecondità spirituale nel vostro lavoro, e di credibilità ed edificazione nel vostro ambiente.

Abbiate cura di alimentarla, nel contatto e nel dialogo franco e rispettoso con i vostri pastori, in libertà e fedeltà di collaborazione con il loro magistero pastorale, come pure nel contatto e nel dialogo con gli Assistenti ecclesiastici che rappresentano in mezzo a voi i vostri pastori».

Negli Atti del Consiglio generale 1977 nella Relazione del Comitato centrale, nel paragrafo su «Situazione ecclesiale» leggiamo:

«Il 1976 si è concluso con un avvenimento assai rilevante per la Chiesa italiana: il Convegno «Evangelizzazione e Promozione Umana». Questo Convegno [...] ha testimoniato la vitalità della Chiesa italiana e ha segnato un innegabile progresso nel colloquio sempre più sincero e fraterno fra i Vescovi, i Sacerdoti e i laici. L'AGESCI è stata ampiamente rappresentata al Convegno e il Comitato centrale intende impegnarsi affinché i risultati dell'incontro non vadano dispersi ma diventino punti di partenza per un ulteriore dialogo e per un più profondo lavoro comune al servizio di tutti. [...] **Noi abbiamo ribadito in modo preciso e inequivocabile, nel nostro ultimo Consiglio generale (1976), non solo la ferma volontà di appartenenza alla Chiesa, ma il desiderio che la nostra Associazione sia riconosciuta ufficialmente come associazione di cattolici che ne danno esplicita testimonianza. Per questo abbiamo accolto con gioia profonda l'approvazione dello Statuto dell'Associazione da parte della CEI, in quanto segno visibile del legame con i Pastori della Chiesa, legame che riteniamo essenziale per qualunque comunità voglia definirsi ecclesiale».**

Per un adeguato approfondimento sullo sviluppo del ruolo del laicato e delle associazioni laicali nella Chiesa, all'indomani del Sinodo dei Vescovi del 1987, riteniamo di fondamentale importanza la lettura dell'**Esortazione post-sinodale di Giovanni Paolo II "Christifideles laici"**, sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, del 1988, e la **Nota pastorale della Commissione Episcopale per il Laicato "Le Aggregazioni laicali nella Chiesa"**, del 29 aprile 1993. In quest'ultima, in particolare, vengono approfonditi i principi ecclesiologici che fondano e regolano il diritto di aggregazione dei fedeli nella Chiesa, la normativa del nuovo Codice di Diritto Canonico riguardante le associazioni dei fedeli e vengono, infine, offerte alcune indicazioni pastorali. Nella Nota il richiamo ai principi ecclesiologici offre le chiavi interpretative necessarie per leggere la missione e il ruolo delle aggregazioni dei fedeli laici. Al punto 12 è scritto: «La qualifica "ecclesiale" non è mai da dare per scontata. Non è un'etichetta; non è un titolo acquisito; non è una garanzia preventiva di autenticità. Ecclesialità, infatti, è termine esigente: significa sapere di appartenere alla Chiesa e, più ancora, sapere di «essere Chiesa» ed avere il «senso della Chiesa»».

Nella parte dedicata al tema «Il ministero dei Pastori», la Nota, ai nn. 47 e 48, indica: «Associato al ministero del vescovo è quello dei presbiteri. Anche ad essi, in quanto necessari collaboratori del Vescovo e formanti con lui, che ne è il capo, un unico presbiterio, competono la scoperta di carismi, ministeri, uffici, vocazioni e forme di vita. Il ministero dei presbiteri nelle

realtà aggregative, quali assistenti o consulenti ecclesiastici, è di essere artefici di comunione, educatori nella fede, testimoni di Dio, apostoli di Gesù Cristo, ministri dell'Eucaristia e della vita sacramentale, guide e maestri spirituali. I presbiteri siano attenti alla modalità propria del loro specifico servizio all'interno delle associazioni di fedeli. In quanto partecipano alla missione del vescovo nei riguardi di una determinata aggregazione, la loro presenza e il loro ministero derivano dal vescovo e non sono affatto legittimati dalla aggregazione stessa: diversamente verrebbe trasformato in delega un ministero che, invece, per sua natura è dono di Cristo alla Chiesa, destinato al bene di tutta la comunità».

Nel 2008, nell'ambito di un'ulteriore revisione statutaria generale, l'AGESCI formula e approva il nuovo articolo sulla figura dell'Assistente ecclesiastico:

Art. 7 - Assistenti ecclesiastici

Gli Assistenti ecclesiastici sono sacerdoti, nell'ordine del presbiterato e dell'episcopato, corresponsabili della proposta educativa dello scautismo fatta dall'Associazione.

In relazione al loro incarico, partecipano alla vita delle Comunità Capi, condividendone il progetto educativo e alla vita delle Unità e dei vari livelli associativi.

Esercitano il mandato pastorale, loro affidato dall'Ordinario del luogo, e insieme con gli altri soci adulti annunciano, celebrano e testimoniano la fede cristiana, con le modalità educative e le caratteristiche proprie dello scautismo.

I contenuti del nuovo articolo, e in particolare l'esplicitazione «gli assistenti ecclesiastici sono sacerdoti, nell'ordine del presbiterato e dell'episcopato», trovano significato nel cammino di riflessione avviato in associazione in seguito alla mozione 2/2006 e alla raccomandazione 3/2007. La prima dava mandato al Comitato nazionale di avviare un lavoro di analisi e di approfondimento finalizzato a far emergere la reale situazione della presenza degli Assistenti ecclesiastici e di figure diverse dall'Assistente ecclesiastico che svolgono specifici compiti di accompagnamento alla fede e sostegno delle Comunità Capi. La seconda invitava il Comitato nazionale ad approfondire la riflessione in merito alle funzioni e compiti degli Assistenti ecclesiastici. Emerge quindi che il servizio degli assistenti è legato alla **cura piena** delle comunità a loro affidate, è conformato a Cristo, capo e pastore, ed è svolto nel nome e con l'autorità di Gesù nella predicazione, nella celebrazione dell'Eucaristia e di tutti i sacramenti.

In seguito alla revisione del 2008, l'AGESCI sottopone il nuovo Statuto all'esame della CEI. **L'atto di approvazione giungerà il 01 aprile 2009:**

«Illustri Signori, **mi è gradito riconsegnare il testo dello Statuto dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), approvato dal Consiglio Episcopale Permanente** nella sessione del 23-26 marzo 2009, accogliendo l'istanza del 23 giugno 2008.

Le modifiche allo Statuto ora approvate consentono, in fedeltà alla struttura e ai contenuti fondamentali dell'Associazione, di proseguire in modo proficuo, all'interno della comunità cristiana, la preziosa opera educativa che la caratterizza.

Mi piace in proposito richiamarmi ai principi enunciati dal mio Predecessore, S.E. Mons. Luigi Maverna, in occasione dell'approvazione formale da parte della Conferenza Episcopale Italiana degli articoli fondamentali dello Statuto del 1976 (cfr. lettera del 18 dicembre 1976, n. 1128/76). In quella circostanza, si sottolineava l'importanza della cura della comunione ecclesiale, da alimentare nel contatto e nel dialogo franco e rispettoso con i Pastori, in libertà e fedeltà di collaborazione con il loro magistero pastorale; l'attenzione specifica al problema della coeducazione; la necessità di formare la coscienza sociale e politica, manifestando a un tempo l'originalità cristiana, libera da ogni asservimento ideologico, e l'attenzione critica alle esigenze e ai segni dei tempi

Sono certo che l'esperienza maturata nel trentennio trascorso dalla prima approvazione costituisce la base più promettente dell'ulteriore cammino a cui l'Associazione è chiamata per trasmettere il Vangelo alle nuove generazioni».

Sono certo che l'esperienza maturata nel trentennio trascorso dalla prima approvazione costituisce la base più promettente dell'ulteriore cammino a cui l'Associazione è chiamata per trasmettere il Vangelo alle nuove generazioni».

A conclusione della presente ricognizione storica e di contenuto sulla figura dell'Assistente ecclesiastico, evidenziamo che in risposta al mandato della mozione 11/2020 di «*elaborare una proposta per permettere ai Gruppi di avere un supporto che garantisca una presenza concreta, assidua e costante e un accompagnamento al cammino di fede dei Gruppi, nonché all'educazione alla vita cristiana dei ragazzi*», il Consiglio generale 2022 ha approvato la figura dell'**Animatore spirituale di Gruppo**, esplicitandone il profilo nell'omonimo documento (moz. 68/2022). Tra i compiti previsti nel Gruppo, l'Animatore spirituale accompagna, cura e sostiene nel percorso di crescita cristiana e di discernimento individuale e comunitario.

In relazione a questo nuovo incarico vengono altresì approvate le relative modifiche normative e raccomandati idonei percorsi di formazione (moz. 69/2022, moz. 70/2022, racc. 29/2022).

Daniela Ferrara, Fabrizio Marano
e P. Roberto Del Riccio

La Capo Guida, il Capo Scout
e l'Assistente ecclesiastico generale

5.h.2 Animatore spirituale: aggiornamento (moz.70/2022 e racc. 29/2022)

Regione	Anno 2023 (*)	Gruppi censiti o autorizzati		Gruppi con Animatori spirituali inseriti nei censimenti o autorizzazioni		Numero degli Animatori spirituali inseriti nei censimenti o autorizzazioni			professioni dichiarate per gli Animatori spirituali			Numero degli Animatori spirituali inseriti nei censimenti o autorizzazioni		nuovi soci o rientri dopo almeno un anno senza essere censiti		ricensiti nell'anno scout corrente con incarico nell'anno precedente (2022) come:		
		Gruppi censiti o autorizzati	Gruppi con Animatori spirituali inseriti nei censimenti o autorizzazioni	Presbitero	Religiosa (F)	Religioso (M)	Diacono	ALTRE Professioni	AE	Capo Gruppo, Capo unità o aiuto capo unità	servizi di supporto vari	AE	Capo Gruppo, Capo unità o aiuto capo unità	servizi di supporto vari	AE	Capo Gruppo, Capo unità o aiuto capo unità	servizi di supporto vari	
ABRUZZO	46	2	2					2							2			
BASILICATA	14	1	1					1							1			
CALABRIA	99	3	3					3							2		1	
CAMPANIA	118	7	7					4							4		1	
EMILIA ROMAGNA	186	23	31					14							7		13	
FRILLI VENEZIA GIULIA	50	6	7					3							1		3	
LAZIO	175	7	7					5							2		1	
LIGURIA	58	5	6					2							2		1	
LOMBARDIA	175	10	10					6							4		3	
MARCHE	78	4	4					2							2			
MOLISE	11	1	1					1							1			
PIEMONTE	101	9	10					4							1		2	
PUGLIA	142	17	17					7							3		7	
SARDEGNA	50	4	5					2							2		1	
SICILIA	209	9	10					5							4		1	
TOSCANA	102	9	10					5							4		4	
TRENTINO ALTO ADIGE	21	2	2					1							1			
UMBRIA	23	1	1					1							1			
VALLE D'AOSTA	4	1	1					1							1			
VENETO	217	18	20					9							7		8	
AGESCI	1.879	139 7,4%	155 100%	19 12,3%	32 20,6%	18 11,6%	11 7,1%	75 48,4%	155 100%	45 29,0%	14 9,0%	50 32,3%	46 29,7%					

Figura 1. Anno 2023. Animatori spirituali (ANSP) nei Gruppi: professioni e confronto con incarichi anno precedente (2022)
Dati per Regione e nazionale

A livello nazionale si evidenzia che:

- 155 Animatori spirituali sono inseriti in 139 Gruppi: ci sono 11 Gruppi in cui è presente più di un Animatore spirituale.
- Oltre la metà degli Animatori spirituali (51,2%) sono presbiteri, religiose, religiosi o diaconi.
- Oltre il 70% degli animatori spirituali del 2023 ricopriva un diverso incarico in Gruppo l'anno precedente.

(*) dato al 20 febbraio 2023

5.i Monitoraggio Enti Terzo settore e altri mandati (moz. 28/2022)

Con la moz. 28/2022, il Consiglio generale ha dato mandato al Comitato nazionale di procedere ad un costante monitoraggio delle varie disposizioni relative al Terzo settore che vengono emanate al fine di verificare l'allineamento e l'adeguamento delle norme associative a quelle civilistiche.

Immediatamente dopo il Consiglio generale, il Comitato ha cercato di dare supporto, anche se forse non sempre in modo organico, alle richieste preoccupate dei vari livelli associativi: questo è stato un periodo complesso anche per il Comitato stesso che, in un contesto molto diversificato degli Uffici RUNTS con cui ci si deve confrontare, ha dovuto a più riprese cercare di interpretare, capire le richieste, trovare le risposte a tali richieste. D'altronde, quando per la prima volta ci si avventura in un cambiamento epocale per la struttura di un'associazione di volontari come la nostra, è pur vero che la probabilità di commettere errori è davvero alta.

Con l'inizio del nuovo anno scout, verificate le necessità crescenti e a seguito di una attenta ricognizione di quanto deve essere fatto dal livello nazionale a supporto degli altri livelli, il Comitato ha nominato un Referente nazionale per il Terzo settore che ha collaborato fattivamente con gli Incaricati nazionali all'Organizzazione e soprattutto con l'Ufficio di segreteria dedicato.

Nei primi mesi di collaborazione si sono svolte le seguenti azioni:

- accompagnamento dei vari livelli associativi alla redazione e svolgimento delle assemblee attraverso un confronto costante ed un supporto tramite mail e contatto telefonico;
- riorganizzazione ed implementazione dell'area helpdesk sul Terzo settore; all'interno della stessa sono state inseriti i modelli di verbale per l'approvazione del bilancio per la delibera assembleare, i modelli di verbale del mandato educativo alla Comunità capi, i modelli di erogazione liberale da personalizzare per i vari livelli e le disposizioni normative per gli enti iscritti al RUNTS;
- formazione degli Incaricati regionali all'Organizzazione tramite utilizzo dei workshop e confronto durante gli incontri;
- instaurazione di un rapporto con il responsabile del RUNTS a livello nazionale, mentre per i livelli regionali esisteva già un rapporto tramite mail;
- incontro tutte le Segreterie regionali per aggiornarle ed informarle sui processi Terzo settore;
- completamento dell'iter di trasmigrazione al RUNTS per tutti i livelli territoriali aderenti alla rete nazionale e si sta provvedendo alla verifica e depositi dei rendiconti modello D come previsto da mozione del Consiglio generale.

Sono inoltre in corso di aggiornamento i dati di ogni singola realtà territoriale per il mantenimento dei requisiti d'iscrizione.

Il Comitato, ritenendo indispensabile l'assunzione in Segreteria nazionale di una nuova risorsa che possa aiutare l'attuale Ufficio Terzo settore nell'espletamento degli adempimenti che ad oggi sono stati affidati al consulente AGESCI, ha dato il via ad una procedura comparativa per arrivare ad avere questa nuova risorsa al più presto.

Il Comitato nazionale



5.j Deroga alle autorizzazioni al censimento per l'anno scout 2023/2024

Proponiamo ai Consiglieri generali di esaminare la possibile approvazione di un'ulteriore deroga alle autorizzazioni, analoga alle precedenti approvate negli ultimi anni, e resasi necessaria per il permanere di talune difficoltà, alcune delle quali legate alla regolare partecipazione agli eventi di Formazione capi. Anche questa deroga sarà valida solo per i censimenti dell'anno scout 2023/2024.

Essa, come già sperimentato in questi anni, permetterà al Comitato di Zona di autorizzare il censimento dei Gruppi e delle unità, sbloccando la procedura di autorizzazione informatica in autonomia. Tale modalità ha permesso di attivare, anche nel corso del 2022/2023, **un processo virtuoso che ha funzionato molto bene, facendo assumere un ruolo centrale alla “collabo-**

razione tra Gruppi e livello zonale”, un rapporto che contribuisce a sperimentare e alimentare concretamente il senso di prossimità e fiducia tra Gruppi e Zona.

In caso di contenzioso tra Gruppo e Comitato, potrà essere sentito eventualmente il Consiglio di Zona, che valuterà se un'unità possa essere autorizzata o meno. **Il fine è di aiutare i Gruppi a poter dichiarare la situazione reale in cui operano ed evitare il più possibile l'uso di espedienti**, come ad esempio, il ricorso alla deroga di Capo Guida e Capo Scout in assenza di diarchia per rimediare alla mancanza di formazione in staff. Per aiutare la riflessione su tali questioni, riportiamo due grafici riassuntivi della situazione negli ultimi anni.

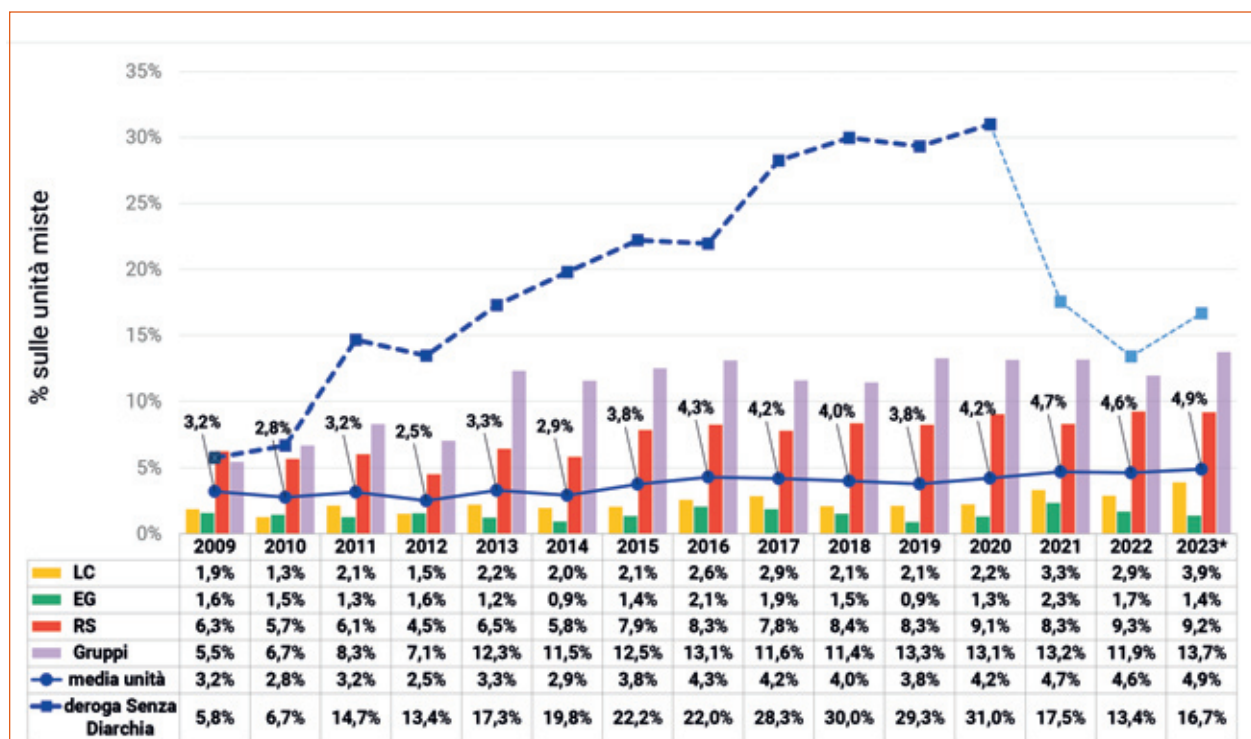


Figura 1. Unità in “deroga senza diarchia capi unità” e unità che “non hanno capi di entrambi i sessi censiti in staff (senza diarchia effettiva)” (valori in percentuale).

La linea blu continua indica l'andamento percentuale medio annuale, delle unità miste che non hanno capi di entrambi i sessi censiti in staff (senza diarchia effettiva). Le barre gialla, verde e rossa indicano la medesima percentuale riferita, rispettivamente, alle Branche L/C, E/G e R/S.

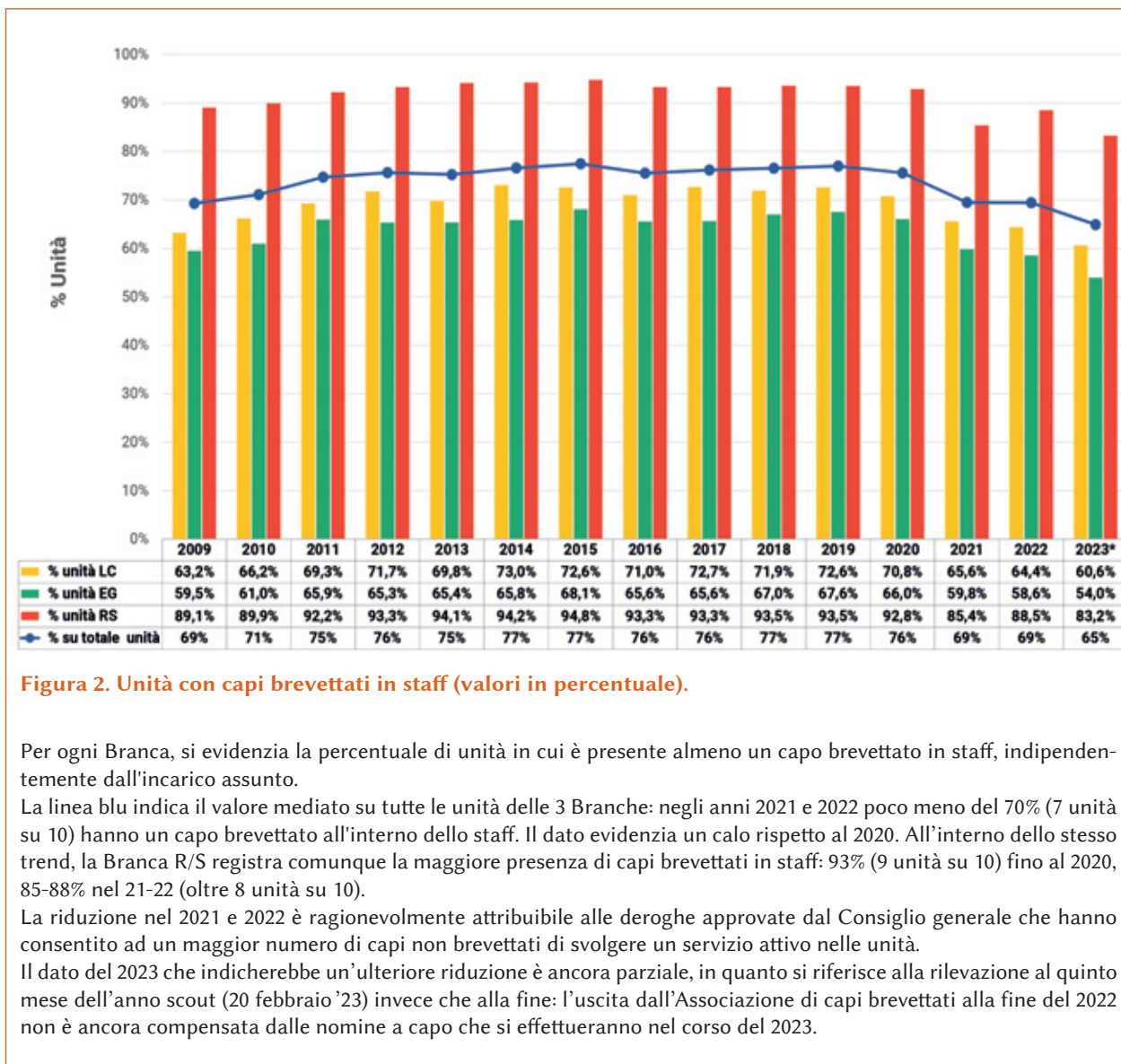
La linea blu tratteggiata indica, invece, l'andamento percentuale medio annuale delle unità miste che negli ultimi anni hanno fatto ricorso alla “deroga senza diarchia capi unità”, riferibile ai soli incarichi di Capo unità in staff. Grazie alle proposte di deroga di Capo Guida e Capo Scout, approvate dal Consiglio generale in questi ultimi anni, le unità miste in “**deroga senza diarchia Capi unità**” si sono dimezzate, passando da oltre il 30% del 2020 ad un valore medio degli ultimi 3 anni attorno al 15% (si è ritornati ai valori del 2011-2013).

(*) dato al 20 febbraio 2023 (si tratta di una rilevazione già significativa per l'anno scout)

Dal primo grafico emerge che in media solo 5 unità su 100 avrebbero effettivamente bisogno di una deroga per effettiva mancanza di diarchia (assenza di uno dei due sessi negli staff di unità miste). Tre anni fa, invece, con il vecchio sistema di deroghe, l'assenza di diarchia era dichiarata circa in 1 unità su 3, come espediente per coprire la mancanza di formazione non autorizzabile. Emerge chiaramente il bisogno di modificare il sistema delle deroghe e delle autorizzazioni previsto dal Regolamento, oppure la necessità di votare ogni anno una deroga.

Il secondo grafico restituisce, in termini percentuali, il livello di formazione più alto presente in ciascuno staff, non solo tra i Capi unità, ma includendo anche gli aiuto capi, che sovente sono capi formati che hanno anche un ruolo di supporto formativo a giovani capi unità. Emerge che il livello di formazione in staff è piuttosto buono e potrebbe essere un requisito importante da considerare nel processo autorizzativo.

La Capo Guida e il Capo Scout
Daniela Ferrara e Fabrizio Marano



Area Organizzazione

6.1 5 per mille

(moz. 75/2022, moz. 25/2022 e racc.6/2022)

La mozione 25/2022 ha dato mandato al Comitato nazionale, d'intesa con la Capo Guida e il Capo Scout, di redigere una proposta di modifica del Regolamento che disciplini gli aspetti di seguito riportati:

DÀ MANDATO

[...]

- le modalità di distribuzione alle Regioni dell'importo derivante dalla raccolta del cinque per mille, partendo dai criteri deliberati dalla **moz. 4/2009**, ad esclusione del 3% da destinare ad apposita campagna pubblicitaria;
- le modalità di redazione – da parte dei Comitati regionali – del rendiconto relativo all'impiego delle somme percepite, seguendo uno specifico schema predisposto dal Comitato nazionale;
- le modalità di redazione – da parte del Comitato nazionale – del rendiconto complessivo e la relazione di sintesi delle Regioni, utilizzando la relativa modulistica predisposta dall'amministrazione competente e quella per la trasmissione al Comitato nazionale;
- le modalità di trasmissione, da parte del Comitato nazionale, della documentazione di cui sopra all'amministrazione competente all'erogazione delle somme,

così da consentirne il controllo, entro i termini previsti dalla normativa vigente;

- *le modalità di pubblicazione sul sito web dell'AGESCI degli importi percepiti e del rendiconto con la relazione illustrativa e la relativa comunicazione all'amministrazione erogatrice, entro i termini previsti dalla normativa vigente.*

Con la pubblicazione del DPCM 23 luglio 2020 si è completato il percorso di riforma dell'istituto del 5 per mille, inserita nel percorso della riforma del Terzo settore, che ha comportato l'abrogazione delle **mozioni 17/2008** e **4/2009** con cui l'AGESCI aveva regolamentato il contributo.

Il mandato richiedeva di redigere una proposta di modifica del Regolamento in cui si esplicavano i criteri di distribuzione dell'importo derivante dalla raccolta del 5 per mille, i criteri di ripartizione e le modalità di redazione delle somme percepite con schema predisposto dal livello nazionale. Il Comitato nazionale ha provveduto a redigere una bozza di regolamento che verrà pubblicato come allegato ai Documenti preparatori.

Il Comitato nazionale

6.m Sistema AGESCI: stato dei mandati in capo al Comitato nazionale

(moz. 31/2021 e moz. 4/2022)

La mozione 4/2022 ha dato mandato al Comitato nazionale di monitorare il processo di attuazione del sistema AGESCI come descritto e deliberato dalla mozione 31/2021.

Azioni previste:

- AGESCI socio unico (alla fusione di ENMC).** La fase di fusione con Ente nazionale Mario di Carpegna, come previsto dal Piano Pluriennale di Sistema, è iniziata con la proposta di alienazione degli immobili e terminerà entro la fine del 2023 (punto D). Al termine di questo processo si concretizzerà la fusione tra le due reti.
- Separazione delle strutture gestionali e direzione di AGESCI e Fiordaliso S.r.l. SBC.** Il principio guida del nuovo Sistema AGESCI è la separazione

dei soggetti, affinché sia chiara l'autonomia e la responsabilità di ognuno. Il percorso avviato da Fiordaliso per la governance ha avuto avvio da subito con l'uscita dal CdA del membro di Comitato come poi disciplinato ulteriormente all'interno del Regolamento AGESCI (vedi mozione di approvazione Consiglio generale 2022). Inoltre sono state inserite nuove figure nel Consiglio di amministrazione con specifiche competenze per portare avanti i settori dell'editoria, uniformi e distintivi e la gestione dell'ostello. Dallo scorso esercizio è presente anche un Direttore proprio della società, così come già richiesto dal piano di sistema del lontano 2017. Avere un CdA completo permette di poter terminare la fase di separazione dell'attività amministrativa e contabile da AGESCI (che per l'attuazione della **mozione 24/2017** era stata riunita sotto AGESCI per unificare i servizi) ed ora, successivamente alla selezione di nuovo per-

sonale in Fiordaliso, si potrà concludere nei prossimi mesi dopo il necessario passaggio delle competenze. Questa separazione libera risorse importanti alla Segreteria AGESCI che potrà rafforzare i servizi utili ai nostri soci in particolare per la nuova gestione della normativa del Terzo settore.

In questi primi mesi il Comitato nazionale ed il CdA di Fiordaliso si sono incontrati periodicamente per capire sempre meglio ognuno il proprio ruolo: l'indirizzo politico di AGESCI e la libertà e responsabilità di Fiordaliso di fare le scelte operative.

C) Promuovere un percorso che favorisca l'attivazione da parte delle Cooperative di un contratto di Rete. Il gruppo paritetico ha iniziato a creare opportunità operative con diversi marchi dell'outdoor e si è attivato un dialogo con Fiordaliso per le specifiche da inserire nei nuovi bandi dei fornitori delle uniformi. Rimangono da definire i termini della concessione al gruppo paritetico della gestione e valorizzazione del marchio Scout Tech: ricordiamo che nel passato recente era la selezione dei fornitori che più di altri interpretavano i principi di sostenibilità presenti nel nostro Codice etico.

Nella descrizione del Sistema AGESCI il Consiglio generale aveva sostenuto in modo importante (anche con un fondo dedicato) i percorsi di fusione tra le Cooperative territoriali al fine di una razionalizzazione della distribuzione sul territorio nazionale ed una sostenibilità economica delle stesse. In questo ultimo anno, il percorso di fusione che si è concluso è quello tra la Cooperativa Scout Piemonte e ScoutCoop. È stato un percorso che ha attivato un buon confronto operativo delle cooperative coinvolte raccogliendo le buone prassi: l'obiettivo dei soci Gruppo, una gestione coordinata dei punti vendita distribuiti, strategia commer-

ciale per l'acquisto, confronto sul controllo di gestione, modalità operativa di cambuse critiche. Il Comitato nazionale è a disposizione per aiutare le Regioni a sviluppare processi di fusione o collaborazione tra le Cooperative territoriali che aiuti a definire un Sistema AGESCI sostenibile e connesso tra i soggetti.

Il Comitato nazionale AGESCI, nel prossimo futuro, promuoverà l'uniformazione degli statuti delle Cooperative territoriali, istruendo il tema con la parte organizzativa dell'Associazione in concerto con le Cooperative territoriali e riportando la situazione in Consiglio nazionale.

Si informa che il Tavolo di concertazione dei prezzi dell'uniforme e distintivi è stato convocato e presieduto dalla Commissione economica per la definizione dei prezzi delle uniformi e distintivi con la partecipazione di Fiordaliso, gruppo paritetico delle Cooperative ed Incaricati nazionali all'Organizzazione.

D) Condividere e promuovere con Ente nazionale Mario di Carpegna ed il Consiglio nazionale un processo di restituzione degli immobili di interesse regionale alle Regioni AGESCI, o altri livelli, secondo le indicazioni della normativa Terzo settore per beneficiare degli sgravi fiscali. Nell'anno passato l'Ente Nazionale Mario di Carpegna ha chiesto alle Regioni la manifestazione d'interesse all'acquisizione degli immobili, anche attraverso l'informativa sviluppata con gli Incaricati all'Organizzazione dei vari livelli associativi. Ora siamo alla fase della raccolta documentale necessaria a predisporre gli atti di compravendita. La tempistica dipenderà dalla verifica di legittimità delle diverse proprietà, cioè la verifica dello stato dei luoghi con le autorizzazioni edilizie e la correttezza degli accatastamenti.

Il Comitato nazionale

6.n Terzo settore: sostegno ai livelli (moz. 76/2022, racc. 13/2022)

La mozione 76 ha dato mandato al Comitato nazionale, con il supporto della Segreteria nazionale, di assolvere agli adempimenti e agli obblighi richiesti dal Codice del Terzo settore per l'intera rete associativa nazionale e di sostenere tutti i livelli territoriali dell'Associazione, raccomandando l'istituzione di un fondo apposito a bilancio.

Durante questo primo anno il Comitato è stato promotore di più azioni, *“al fine di sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il Bene comune, ad elevare i livelli*

di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, a valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa, in attuazione degli articoli 2, 3, 4, 9, 18 e 118, quarto comma, della Costituzione”. (art.1 Codice Terzo settore)

Al fine di sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della

persona, a valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa, in attuazione degli articoli 2, 3, 4, 9, 18 e 118, quarto comma, della Costituzione.

Procedendo nella risposta al mandato, sono state dapprima riordinate tutte le norme ed esplicitati gli adempimenti obbligatori per i vari livelli, a partire dal livello territoriale con esigenze maggiori di sostegno e di supporto: il Gruppo. È stato aggiornato costantemente l'helpdesk nella sezione Terzo settore, inserendovi la documentazione di riferimento; la stessa è stata caricata nel sito istituzionale AGESCI dentro l'Area documenti, nella sezione "vita di Gruppo" e "vita di Zona". Sono stati quindi inviati i materiali a supporto degli adempimenti da assolvere.

All'apertura della campagna censimenti, ai Gruppi e alle Zone è stato chiesto di avere già predisposti:

- la certificazione del legale rappresentante rilasciata dall'Agenzia delle Entrate, che potevano richiedere tramite la convenzione al CAF o direttamente all'Agenzia di riferimento (un fac-simile di compilazione è stato reso disponibile anche nell'area documenti AGESCI e all'interno del helpdesk);
- il modello di rendicontazione bilancio "D", come previsto dal Codice del Terzo settore. In collaborazione con gli Incaricati all'Organizzazione, nazionali e regionali, e al Referente Terzo settore nominato dal Comitato, si sono prodotti modelli di auto-compilazione di bilancio e si è provveduto a fare formazione sulle varie voci che compongono la rendicontazione, rendendole di semplice esecuzione.

Per i livelli Gruppo e Zona sono stati predisposti anche i format di verbale obbligatori e altra documentazione quale:

- verbale di approvazione del Regolamento dell'assemblea;
- verbale di approvazione del bilancio;
- verbale di mandato educativo alla Comunità capi, nomina del legale rappresentante con definizione del legale, ai fini degli adempimenti in Agenzia delle Entrate;
- modello di partecipazione al percorso educativo scout.

Il supporto informatico in BuonaStrada è stato implementato, come da richieste del Consiglio generale e del Comitato nazionale, per un sostegno costante a tutti i livelli.

Nello specifico si è provveduto a:

- implementare l'Area documenti del sito con l'upload dei verbali e dei modelli di rendicontazione

suddivisi per voci, con una modifica informatica che comportava anche un blocco nel caso di omissione di deposito dei documenti obbligatori;

- sistemare i campi dei soci per la stampa, sia provvisoria che definitiva all'atto del MAV, del libro soci; si è inoltre previsto l'inserimento dei dati sensibili e di recapito di coloro che hanno la responsabilità genitoriale dei soci minori;
- evidenziare la data di ammissione a socio;
- creare una nuova funzione di estrapolazione di dati e di generazione del libro soci;
- attivare una modalità di conversione dei file pdf in pdf-A, come richiesto dalle varie normative.

A seguito della chiusura della migrazione automatica degli Enti sul Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) e della successiva pubblicazione, avvenuta da fine ottobre scorso, sono decorsi i 90 giorni obbligatori per il deposito del bilancio dell'esercizio precedente e la comunicazione dei dati di ogni singolo livello.

Come da mandato, il Comitato nazionale ha provveduto a stipulare un accordo con il consulente della Segreteria nazionale per l'invio dei bilanci e ha provveduto in autonomia al caricamento dati sul RUNTS. A tal fine e in previsione di maggiore prudenza, la **mozione 84/2022** aveva infatti stabilito di incrementare il Fondo Terzo settore per far fronte ai costi degli adempimenti RUNTS.

All'atto dell'apertura del sito RUNTS è stato necessario predisporre ulteriore documentazione obbligatoria da caricare; in specifico, si è reso necessario un mandato per il livello nazionale ad operare nei rapporti con il RUNTS, conferito da ogni singolo livello, atto necessario per l'invio dell'aggiornamento dati. Si è quindi predisposto un format attraverso cui ciascun Gruppo ha conferito mandato al livello nazionale ad operare sul RUNTS, così da avere uniformità documentale unitaria.

Ad oggi si sta procedendo ancora all'invio dei bilanci e all'aggiornamento dei dati. Si sta inoltre sviluppando su BuonaStrada un software di rendicontazione ETS per il livello Gruppo e Zona: si tratta di uno strumento informatico di semplice utilizzo, che si aggiornerà in automatico, con funzioni anche di deposito e archivio di tutta la documentazione associativa. Durante questo anno si è stabilita una relazione costante con i vari uffici regionali del RUNTS e con il Ministero, con il quale è stato aperto un tavolo di consultazione utile al confronto relativo ad eventuali necessità e criticità che come Rete associativa nazionale possono essere riscontrate.

Il Comitato nazionale

Relazione del Collegio giudicante nazionale

Relazione preliminare per il Consiglio generale 2023

Composizione del Collegio

Il Collegio giudicante nazionale quest'anno ha mantenuto inalterata la composizione dei membri eletti e ha visto la sostituzione del membro nominato dal Comitato nazionale: Annalisa Demuro, attuale Incaricata nazionale alla Formazione capi, ha sostituito Maria Paola Gatti, giunta a scadenza del suo mandato.

Il lavoro del Collegio

Come negli anni precedenti, in questa prima parte dell'anno scout 2022/2023 **non sono pervenute** richieste di attivazione del Collegio giudicante nazionale ed eventuali ulteriori aggiornamenti saranno inseriti nella relazione finale, che sarà presentata durante la sessione ordinaria del Consiglio generale 2023.

Nel settembre 2022 il Collegio, dando seguito alle riflessioni espresse nelle relazioni degli ultimi anni, ha avuto l'occasione di **sperimentare** un intervento al di là dei normali compiti che gli sono propri: una Comunità capi ha infatti chiesto al Collegio supporto nella gestione di una situazione complessa all'interno della Comunità capi stessa e nella valutazione della gestione della controversia specifica, con l'apporto del livello di Zona, e di un'eventuale apertura di un procedimento disciplinare. Il Collegio si è reso disponibile ad un confronto, così da poter fornire al Capo Gruppo tutti gli elementi di riflessione necessari per prendere una decisione in autonomia.

Si ritiene però di dover sottolineare alcuni aspetti, che possono aprire nuove riflessioni:

- il primo è l'esperienza positiva di poter essere stati d'aiuto e di supporto ad un Gruppo, **prima della richiesta di un provvedimento** e non solo al termine, quando il Collegio viene interpellato come ultima istanza;
- il secondo, più delicato, è la possibilità che un intervento a monte della richiesta di procedimento disciplinare possa portare a compromissioni con il successivo compito di emettere un provvedimento.

Trattandosi di aspetti ancora non normati, si condividono queste considerazioni a beneficio della riflessione di tutti i membri del Consiglio generale.

Riflessioni per il Consiglio generale

Come auspicato nella relazione presentata al Consiglio generale 2022, due membri del Collegio sono stati coinvolti nella Commissione istruttoria dedicata all'armonizzazione di Statuto e Regolamento associativo: il lavoro comune ha portato ad una **proposta di aggiornamento** dell'articolato relativo ai provvedimenti disciplinari, che recepisce le riflessioni e l'esperienza recente del Collegio giudicante nazionale, ma che lascia anche alcuni punti aperti per ulteriori riflessioni ed approfondimenti, di cui si rimanda al punto **5.c.1 Sistemazione provvedimenti disciplinari (moz. 23/2022)**, previsto all'odg del Consiglio generale 2023. Di seguito vengono richiamate, inoltre, le

due questioni più volte discusse all'interno dello stesso Collegio giudicante nazionale.

La prima, già citata in questa relazione, è la riflessione relativa ad un **eventuale ampliamento** dell'ambito di intervento del Collegio giudicante, includendo anche un ruolo di supporto alle Comunità capi e alle Zone nell'interpretazione delle situazioni problematiche prima dell'eventuale apertura di un caso. Ogni approfondimento in questo senso sarà eventualmente compito del Consiglio generale, trattandosi di un aspetto che va oltre le semplici norme regolamentari, andando infatti a toccare gli assetti associativi. Il Collegio stesso, da diversi anni, riterrebbe opportuno aprire un percorso associativo ad hoc altresì sugli attuali compiti sulla denominazione dell'organo.

Un secondo aspetto, che richiede attenti approfondimenti, riguarda come affrontare l'eventualità di abusi da parte di un **Assistente ecclesiastico**: al momento le indicazioni sono quelle di rivolgersi alla competente autorità ecclesiastica, senza coinvolgere il Collegio giudicante nazionale. Questo potrebbe portare, nei fatti, a far sì che la segnalazione non sia gestita dall'Associazione, lasciando solo chi vorrebbe aprire il procedimento e molto probabilmente si tratterebbe di una situazione estremamente complessa e delicata. Le riflessioni che si possono aprire sono quindi molteplici: come Associazione, quale supporto si può offrire in questi casi? Il Collegio giudicante potrebbe essere coinvolto? E se sì, con quali compiti e modalità? Ad esempio, integrando un Assistente ecclesiastico tra i membri del Collegio?

All'ordine del giorno del Consiglio generale 2023 è inserita anche la riflessione sulle **relazioni etiche, sane e di cura**, con la presentazione del documento elaborato dal gruppo di lavoro dedicato, nominato dal Comitato nazionale. Data l'attenzione e la sensibilità del Collegio sui temi relativi agli abusi, si auspica nuovamente una collaborazione con la Commissione che continuerà a lavorare sulla tematica, così da poter contribuire con la sensibilità e l'esperienza maturata all'interno del CGN.

Conclusione

Infine, si vuole nuovamente sottolineare ai vari livelli territoriali l'importanza della **conoscenza degli attuali ruoli e dei compiti** del Collegio giudicante nazionale, suggerendo di procedere in tal senso, ad esempio, con l'informazione tramite Proposta educativa e con appositi articoli all'interno dell'helpdesk AGESCI o magari anche con incontri con il Consiglio nazionale, al fine di strutturare un percorso associativo di conoscenza dell'organo per tutti i livelli territoriali, o direttamente con i Consigli regionali.

Ci auguriamo che, con una maggior conoscenza, da un lato possano emergere più facilmente le eventuali situazioni problematiche, dall'altro le Comunità capi e le Zone abbiano una maggior attenzione nel prevenirle.

Pietro Vecchio

Presidente del Collegio giudicante nazionale

Chiamate al servizio



9. Annuncio dei mandati in scadenza al Consiglio generale 2024

Nell'ambito del tema delle candidature per l'elezione agli incarichi in scadenza, desideriamo porre in evidenza che è **responsabilità di tutti i Consiglieri generali**, e non solo dei Comitati o dei Consigli, quella di impegnarsi ad individuare disponibilità per le chiamate al servizio al livello nazionale.

Oltre a quanto previsto all'art.23 "Candidature" del Regolamento del Consiglio generale, ribadiamo che, secondo il comma 5, al Consiglio generale "ogni Consigliere generale può proporre altri candidati che abbiano dichiarato la disponibilità".

Pertanto, a conclusione del Consiglio generale 2023, annunceremo i ruoli in scadenza naturale il prossimo anno, allo scopo di mettere in evidenza la responsabilità individuale di tutti noi nella ricerca dei migliori candidati possibili.

*La Capo Guida e il Capo Scout
Daniela Ferrara e Fabrizio Marano*



Il calcolo del numero dei Consiglieri generali e la loro ripartizione

REGIONE	NUMERO SOCI	NUMERO ZONE	NUMERO ZONE CON MINIMO 6 GRUPPI
ABRUZZO	3.812	4	4
BASILICATA	1.160	2	2
CALABRIA	6.269	11	10
CAMPANIA	9.155	11	10
EMILIA ROMAGNA	24.060	13	13
FRIULI VENEZIA GIULIA	4.256	5	4
LAZIO	15.406	13	13
LIGURIA	6.515	6	5
LOMBARDIA	19.540	12	12
MARCHE	8651	7	7
MOLISE	809	1	1
PIEMONTE	10.128	9	9
PUGLIA	11.247	11	11
SARDEGNA	3.464	5	4
SICILIA	16.676	18	18
TOSCANA	10.636	10	10
TRENTINO ALTO ADIGE	1.874	1	1
UMBRIA	2.460	3	3
VALLE D'AOSTA	244	1	0
VENETO	24.053	17	16
	180.415	160	153

Nell'anno scout 2021-2022 i soci censiti sono stati 180.415 e le Zone 160.

Dato che i Consiglieri generali eletti sono 200 (Regolamento art.47.1), ai fini di una rappresentanza proporzionale perfetta, si dovrebbe avere 1 Consigliere generale ogni 902 soci (ovvero 180.415/200).

Ripartizione dei seggi al Consiglio generale 2023

RIPARTIZIONE DEI SEGGI

QUOTA
PROPORZIONALE
ANNUALE SOCI

REGIONE	NUMERO SOCI	NUMERO GRUPPI PER REGIONE	QUOTA PROPORZIONALE (SOCI/911)	NUMERO ZONE CON MINIMO 6 GRUPPI	CONSIGLIERI ALLE REGIONI	"BONUS REGIONALE"	SCARTO	RESTO	TOTALE	SEGGI ASSEGNATI A ZONE CON MENO DI 6 GRUPPI (MOZ.17/2022)
ABRUZZO	3.812	48	4,23	4,00	-	0,23	4			
BASILICATA	1.160	15	1,29	2,00	-	- 0,71	2			
CALABRIA	6.269	100	6,95	10,00	-	- 3,05	10	1		
CAMPANIA	9.155	118	10,15	10,00	-	0,15	10			
EMILIA-ROMAGNA	24.060	187	26,67	13,00	13,00	0,67	26			
FRIULI-VENEZIA GIULIA	4.256	51	4,72	4,00	-	0,72	4	1		
LAZIO	15.406	175	17,08	13,00	4,00	0,08	17			
LIGURIA	6.515	59	7,22	5,00	2,00	0,22	7			
LOMBARDIA	19.540	177	21,66	12,00	9,00	0,66	21			
MARCHE	8.651	79	9,59	7,00	2,00	0,59	9			
MOLISE	809	11	0,90	1,00	-	- 0,10	1			
PIEMONTE	10.128	101	11,23	9,00	2,00	0,23	11			
PUGLIA	11.247	143	12,47	11,00	1,00	0,47	12			
SARDEGNA	3.464	53	3,84	4,00	-	- 0,16	4			
SICILIA	16.676	209	18,49	18,00	-	0,49	18			
TOSCANA	10.636	101	11,79	10,00	1,00	0,79	12	1,00		
TRENTINO-ALTO ADIGE	1.874	21	2,08	1,00	1,00	0,08	2			
UMBRIA	2.460	23	2,73	3,00	-	- 0,27	3			
VALLE D'AOSTA	244	4	0,27	-	1,00	-	1	- 0,73		
VENETO	24.053	218	26,67	16,00	10,00	0,67	26			
	180.415	1.893	200,02	153,00	1,00	45,00	1,00	200	2	

Vi comuniciamo la ripartizione dei seggi al Consiglio generale del 2023 stabilita secondo i criteri espressi dall'art. 47 del Regolamento in vigore.

la Capo Guida

Daniela Ferrara

e il Capo Scout

Fabrizio Marano

CENSIMENTI 2022 - DATI DEFINITIVI

Gruppi	DETTAGLIO UNITÀ						DETTAGLIO SOCI						Soci	DETTAGLIO CAPI			Capì	TOTALE									
	Branca L/C			Branca E/G			Branca R/S			Branca L/C				Branca E/G					Branca R/S								
	M	F	Mix	M	F	Mix	M	F	Mix	M	F	M		M	F	M			M	F	M	M	F	M	M	F	M
COMITATO NAZIONALE	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
ABRUZZO	48	0	0	44	5	5	42	1	0	43	140	583	572	638	654	288	328	3063	328	373	48	749	3812				
BASILICATA	15	0	0	16	0	0	14	0	0	14	44	233	205	149	156	101	102	946	98	102	14	214	1160				
CALABRIA	100	1	1	85	4	4	85	0	0	77	257	1133	844	1087	985	445	405	4899	631	632	107	1370	6269				
CAMPANIA	118	8	8	106	20	20	93	0	0	112	367	1549	1262	1559	1322	885	817	7394	890	765	106	1761	9155				
EMILIA-ROMAGNA	187	21	21	211	53	53	160	0	0	192	711	3847	3670	3777	3839	2310	2373	19816	2116	1897	231	4244	24060				
FRIULI-VENEZIA GIULIA	51	1	1	51	2	2	49	0	0	50	156	785	601	708	637	347	345	3423	436	353	44	833	4256				
LAZIO	175	6	5	190	17	17	162	0	0	167	564	2821	2493	2618	2484	1175	1175	12766	1244	1210	186	2640	15406				
LIGURIA	59	0	0	81	17	17	42	0	0	60	217	1180	1061	1029	993	607	572	5442	515	497	61	1073	6515				
LOMBARDIA	177	7	7	229	21	21	173	0	0	179	637	3556	3223	2992	2887	1780	1805	16243	1638	1466	193	3297	19540				
MARCHE	79	11	10	74	21	21	60	0	0	78	275	1345	1285	1469	1439	698	798	7034	776	742	99	1617	8651				
MOLISE	11	0	0	10	0	0	11	0	0	11	32	111	108	125	131	65	74	614	89	95	11	195	809				
PIEMONTE	101	2	2	112	7	7	105	0	0	106	341	1732	1431	1756	1527	976	1045	8467	798	793	70	1661	10128				
PUGLIA	143	5	5	126	16	16	121	1	1	126	417	1866	1498	1921	1798	950	916	8949	1103	1044	151	2298	11247				
SARDEGNA	53	5	5	42	9	9	38	0	0	41	149	571	522	575	635	213	231	2747	313	349	55	717	3464				
SICILIA	209	5	5	192	22	22	177	2	1	187	613	2800	2296	2978	2844	1296	1318	13532	1448	1469	227	3144	16676				
TOSCANA	101	0	0	115	13	13	95	0	0	97	333	1656	1598	1778	1712	949	991	8684	912	933	107	1952	10636				
TRENTINO-ALTO ADIGE	21	0	0	21	0	0	21	0	0	21	63	317	269	283	266	187	194	1516	160	182	16	358	1874				
UMBRIA	23	0	0	26	2	2	22	0	0	23	75	432	373	380	374	217	242	2018	202	211	29	442	2460				
VALLE D'AOSTA	4	0	0	4	0	0	4	0	0	2	10	36	37	50	35	15	17	190	24	27	3	54	244				
VENETO	218	8	8	236	47	46	181	0	0	224	750	3561	3412	4023	3918	2432	2389	19735	2187	1907	224	4318	24053				
TOTALE GENERALE	1894	80	78	1971	276	275	1655	4	2	1810	6151	30114	26760	29895	28636	15936	16137	147478	15910	15049	1982	32941	180419				



PER UN
FUTURO
EDUCATIVO
SOSTENIBILE

COSTRUIAMO
COMUNITÀ NEI TERRITORI

SCOUT – Anno XLIX – n. 5 – 22 marzo 2023 - Settimanale registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD – euro 0,51 - Edito dall'AGESCI – **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma – **Direttore responsabile** Sergio Gatti – **Stampa** Mediagrat spa, viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (Padova) – Finito di stampare nel marzo 2023

